ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

26 ANNO XIV - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 1995

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Gennaio-Giugno 1995
Anno XIV - N. 1

26

Direzione:
Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA

Associata alla Unione Stampa Periodica Italiana

Abbonamento per il 1995:
Italia: L. 30.000
Estero: L. 40.000

Fascicolo singolo:
Italia: L. 20.000
Estero: L. 25.000

Amministrazione:
Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

Tipografia S.G.S. Via Umbertide, 11 00181 Roma
Finito di stampare: Marzo 1995

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO XIV - N. 1 (26) GENNAIO-GIUGNO 1995

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 3-6

STUDI

FERREIRA Antonio da Silva, *Patagonia: I – Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana – Il vicariato apostolico della Patagonia Settentrionale* 7-54

MOTTO Francesco, *Don Francesco Beniamino Della Torre, Salesiani e Resistenza a Milano. 25 aprile 1945: nell'Istituto S. Ambrogio il CLNAI proclama l'insurrezione nazionale* 55-89

FONTI

BRAIDO Pietro, *Tratti di vita religiosa salesiana nello scritto «Ai Soci Salesiani» di don Bosco del 1877/1885. Introduzione e testi critici* 91-154

NOTE

ZIMNIAK Stanisław, *Motivazioni delle fondazioni salesiane nell'impero asburgico* 155-171

RECENSIONI (*v. pag. seg.*)

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO *a cura di Gianotti Saverio* .. 183-200

Indice alfabetico degli scritti a stampa di don Bosco ristampati in G. BOSCO, *Opere Edite*, voll. 1-37, *a cura di F.M.* 201-207

NOTIZIARIO – 2° Convegno-Seminario internazionale di studio: 1-5 novembre 1995 209-210

RECENSIONI

ALBERDI R., *Els Salesians al barri de Sant Antoni. Barcelona 1890-1990* (R. Vicent), p. 173; J. BORREGO, *Cien años de presencia salesiana en Sevilla-Trinidad, 1893-1993. Historia de una crónica vivida* (R. Alberdi), p. 175; P. BRAIDO, *Juan Bosco, el arte de educar. Escritos y testimonios*. F. MOTTO, *Juan Bosco, cartas a jóvenes y educadores* (J. M. Prellezo), p. 177; L. de OLIVEIRA, *Centenario da presença salesiana no norte e nordeste do Brasil* (A. S. Ferreira), p. 178; P. COMETTI, *Dom Aquino corrêa arcebispo de Cuiabá, vida e obra* (A. S. Ferreira), p. 180.

SOMMARI - SUMMARIES

Patagonia: I – Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana
Il vicariato apostolico della Patagonia Settentrionale

ANTONIO DA SILVA FERREIRA

Il presente lavoro è un riassunto di quanto si è già scritto sulla storia del vicariato apostolico della Patagonia; ma l'autore si serve anche di fonti inedite, come l'epistolario di mons. Luigi Lasagna e i verbali delle sessioni del capitolo superiore della congregazione salesiana. Mette in luce l'atteggiamento dell'arcivescovo di Buenos Aires, mons. Aneyros, e di mons. Cagliero, che seppero amministrare con prudenza e con intelligenza la situazione generata dalla creazione di un vicariato apostolico che esisteva davanti alla Chiesa ma che, per lo Stato argentino, continuava a essere parte di quell'archidiocesi. In base alle lettere dei missionari salesiani e delle FMA, l'autore descrive l'opera di evangelizzazione e di civilizzazione svolta dalla Chiesa nella Patagonia settentrionale. Chiude l'articolo con la presentazione di quanto scritto dal BS su quella missione.

Patagonia: I – Reality and mith in Salesian missionary activity
The Vicariate Apostolic of Northern Patagonia

ANTONIO DA SILVA FERREIRA

The present work summarizes what has already been written on the history of the Vicariate Apostolic of Patagonia; but the Author uses also some formerly unpublished sources, such as the collected letters of Mgr. Luigi Lasagna and the minutes of sessions of the Superior Chapter of the Salesian Congregation. It throws light on the attitude of the Archbishop of Buenos Aires, Mgr. Aneyros, and of Mgr. Cagliero, who were able to administer with prudence and intelligence the situation arising from the creation of a vicariate apostolic which existed in the eyes of the Church but which, for the State of Argentina, continued to be part of the Archdiocese. On the basis of letters of the salesian missionaries and of the FMA, the author describes the work of evangelization and civilization carried out by the Church in northern Patagonia. The article concludes with the presentation of what has been written in the Salesian Bulletin about the mission concerned.

Don Francesco Beniamino Della Torre, Salesiani e Resistenza a Milano

FRANCESCO MOTTO

La Resistenza all'occupazione nazista in Italia e alla Repubblica Sociale Italiana di Mussolini (settembre 1943 - aprile 1945) ha trovato una sua espressione nell'ospitalità offerta dall'istituto salesiano S. Ambrogio di Milano ad un congresso clandestino delle federazioni regionali del Partito Liberale Italiano e a varie riunioni altrettanto clandestine del CLNAI, la massima autorità della lotta di liberazione nazionale nell'Italia del Nord. Storica la seduta del 25 aprile 1945, assurta in seguito a simbolo dell'intera lotta di Liberazione e a momento fondamentale della storia della nazione italiana.

Sulla base di fonti scritte e di varie testimonianze orali, l'articolo presenta altresì le vicende dell'istituto salesiano nel periodo considerato, nonché l'attività resistenziale di don Francesco Della Torre che fece da mediatore fra politici e salesiani.

Don Francesco Beniamino Della Torre, the Salesian and Resistance at Milan

FRANCESCO MOTTO

The Resistance to the Nazi occupation in Italy and to Mussolini's Italian Socialist Republic (September 1943 - April 1945) found expression in the hospitality offered by the Salesian Institute of St Ambrose in Milan to a clandestine congress of the regional federations of the Liberal Party of Italy and various other equally secret meetings of CLNAI, the greatest authority for the struggle for national liberation in Northern Italy. A historic session took place on 25 Aprile, which subsequently became a symbol of the entire freedom struggle and the historical starting point of the Italian nation.

On the basis of written sources and various oral testimonies, the article presents at the same time the vicissitudes of the Salesian institute in the periodo concerned and also the active resistance of don Francesco Beniamino Della Torre, who acted as mediator between politicians and salesians.

Tratti di vita religiosa salesiana nello scritto «Ai Soci Salesiani» di don Bosco del 1877/1885

PIETRO BRAIDO

In un articolo precedente si sono presentate le pagine di introduzione alle *Costituzioni* dirette da don Bosco «Ai Soci Salesiani». Furono presi in considerazione due testi: il primo interamente manoscritto, il secondo edito a stampa nel 1875. Del medesimo scritto — notevolmente ampliato nella seconda edizione a stampa del 1877 — si offre ora la terza e ultima edizione del 1885. Essa assume come base il testo del 1877, ne perfeziona la forma e, talvolta, il contenuto e riporta le citazioni in italiano

nel testo, in latino in nota a pie' pagina. L'edizione del 1877 aveva ricevuto la sua ultima forma da don Bosco stesso che aveva accuratamente controllato i nuovi testi introdotti dal salesiano don Giulio Barberis (sulla *vocazione* religiosa, la *carità* fraterna, i *rendiconti* mensili), li aveva semplificati e ritoccati. Invece, non è stato possibile stabilire in quale misura don Bosco sia intervenuto nell'ultima edizione. È certo, comunque, che essa non poteva essere proposta alla Società salesiana senza l'approvazione e la supervisione del fondatore e superiore.

Come viene chiarito nella parte introduttiva dell'articolo, dalle due edizioni del 1877 e 1885 risultano ulteriormente rimarcate le dipendenze di don Bosco da sant'Alfonso Maria de' Liguori e dal padre gesuita Alfonso Rodriguez, mentre insieme viene confermata e arricchita la concezione della vita religiosa salesiana, che don Bosco intende trasmettere ai suoi discepoli.

Items of Salesian religious life in don Bosco's address "To the Salesians" of 1877/1885

PIETRO BRAIDO

An earlier article presented the introductory pages to the *Constitutions,* addressed by don Bosco "To the Salesians". Two texts were considered: the first entirely hand-written, the second edited and printed in 1875. A second edition, considerably amplified was printed in 1877. The present article deals with the third and final edition of 1885. This is based on the text of 1877, of which it corrects the form and sometimes the content and carries quotations in Italian in the text, and in Latin as footnotes. The 1877 edition received its final form from don Bosco himself, who had carefully checked the new texts on the religious *vocation,* fraternal *charity,* and the monthly *rendiconto* introduced by the Salesian Fr Giulio Barberis, and had simplified them and made some minor changes. It is not possible to discern the extent of don Bosco's intervention in the last edition, but what is certain is that it could not have been proposed to the Salesian Society without the approval and supervision of the superior and founder.

As is clear from the introductory part of the article, between the two editions of 1877 and 1885 there is a growing emphasis on the dependence of don Bosco on St Alphonsus Liguori and on the Jesuit Fr Alphonsus Rodriguez, while at the same time the concept of Salesian religious life which don Bosco intended to pass on to his followers is confirmed and enriched.

Motivazioni delle fondazioni salesiane nell'impero asburgico

STANISŁAW ZIMNIAK

La tradizionale spiegazione secondo cui i salesiani erano stati invitati a fondare proprie case nell'impero asburgico si riduce alla classica formula del bisogno di occuparsi della gioventù «povera ed abbandonata». Con la nota si completa e si preci-

sa tale interpretazione, attraverso l'esame di un gruppo di richieste di fondazioni, da cui emergono ulteriori motivazioni. Di particolare significato la volontà di porre un argine al «socialismo» e di dare un contributo alla soluzione della «questione sociale». L'analisi mostra altresì l'immagine che i salesiani offrivano alle popolazioni dell'impero.

Motivations for Salesian foundations in the Hapsburg empire

STANISŁAW ZIMNIAK

The traditional explanation why the Salesians were invited to make foundations in the Hapsburg empire comes down to the classic formula of the need to take care of "poor and abandoned youth". This note completes and renders the interpretation more precise by the examination of a group of requests for foundations, from which further motives emerge. Particularly significant is the desire to erect a barrier to "socialism" and to make a contribution to the solution of the "social question". The analysis also makes clear the image offered by the Salesians to the population of the empire.

STUDI

PATAGONIA: I - REALTÀ E MITO NELL'AZIONE MISSIONARIA SALESIANA

Il vicariato apostolico della Patagonia Settentrionale

Antonio da Silva Ferreira

Dalla corrispondenza di mons. Cagliero, mons. Lasagna, don Vespignani e altri, si costata una voglia di autonomia dalle curie diocesane riguardo sia alla vita delle comunità religiose che al loro apostolato. Non solo le esperienze avute a Montevideo, a San Paolo del Brasile, a Cuiabá, a La Plata, ad Ancud generavano un tale sentimento; provenienti essi da Valdocco, portavano inciso nell'animo il ricordo dei difficili rapporti tra don Bosco e la curia torinese.

Lo stesso don Bosco[1] sentiva il bisogno di una simile autonomia e,

[1] Non ci occuperemo di tutti gli aspetti della figura di don Bosco, ma ci limiteremo a quanto può interessare il presente studio.

San Giovanni Bosco (1815-1888) n. ai Becchi, oggi Colle Don Bosco (Asti, Italia). Quando aveva due anni perse il padre, Francesco (1784-1817). La madre, Margherita Occhiena (1788-1856), curò la famiglia, composta dai due figli Giuseppe (1813-1862) e Giovanni, da Antonio (1808-1849) — figlio del primo matrimonio di Francesco — e dalla suocera, Margherita Zucca (1752-1826).

Sin da piccolo Giovanni si dedicò alla cura dei fanciulli. Riuscì a studiare fra mille difficoltà. Fece il corso di seminario a Chieri e il 5 giugno 1841 fu sacerdote. Per tre anni si diede ancora allo studio della morale nel Convitto Ecclesiastico di S. Francesco di Assisi, a Torino. Durante questo tempo le sue aspirazioni missionarie lo portarono a imparare un po' di spagnolo e desiderò di unirsi agli Oblati di Maria Vergine, per andare in missione.

Don Bosco fu uno dei pionieri dell'opera degli oratori. Quantunque aiutasse il Cafasso nella catechesi dei ragazzi, egli attribuì l'inizio dei suoi Oratori all'incontro con Bartolomeo Garelli l'8 dicembre 1841. Ma un vero Oratorio ebbe inizio solo nel 1844, presso il Rifugio (cf MO 92, pp. 118-119).

Dal '44 al '46 l'Oratorio passò per diversi posti, fino a trovare una sede stabile in una casa appartenente a Francesco Pinardi, a Valdocco. Lì, nella casa Pinardi, don Bosco venne a risiedere con la madre. Vi aprì un pensionato per giovani artigiani nel 1847. Dal '49 vi ricevette anche giovani studenti, purché dessero segno di indirizzarsi alla carriera ecclesiastica. Più tardi vennero creati progressivamente anche i diversi laboratori e finalmente la scuola.

La primitiva cappella Pinardi fu sostituita dalla chiesa di S. Francesco di Sales nel 1852. Nel 1868 si consacrò l'attuale basilica di Maria Ausiliatrice.

Vedendo che, coi soli collaboratori esterni, non sarebbe riuscito a realizzare pienamente i suoi vasti piani in favore della gioventù, don Bosco incominciò a coltivare alcuni dei suoi allie-

quando i salesiani andarono in Argentina, cercò di consolidare la loro posizione con la creazione di un vicariato apostolico nella Patagonia. Nel presente studio e in un prossimo lavoro cercheremo di dare al lettore una rapida storia del vicariato e del lavoro di civilizzazione ed evangelizzazione in esso realizzato.

La scelta preferenziale di don Bosco per le missioni della Patagonia

Concorsero a questa scelta un elemento che chiameremo *mitico*[2] e insieme l'azione di diversi fattori umani.

vi perché **rimanessero con don Bosco** e si dedicassero al bene del prossimo. Tra i primi a cui rivolse il suo invito si trovò Giovanni Cagliero, entrato nell'Oratorio nel 1851. Nel 1859 ebbe inizio la Società salesiana. Nel '63 incominciò a espandersi fuori Torino. Nel 1869 la Società salesiana ottenne l'approvazione della Santa Sede. Il '74 fu l'anno dell'approvazione delle costituzioni proprie. Nel 1875 don Bosco mandò i suoi missionari in America.

Anche nel campo dell'educazione della donna don Bosco aveva incominciato nel 1872 a intervenire più direttamente colla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA). Esse dovevano fare per le ragazze quanto i salesiani facevano per i ragazzi. Fino al 1906 le due congregazioni avrebbero lavorato in stretta interazione.

Nel 1876 diede inizio alla Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, terza famiglia, composta da ecclesiastici e principalmente da laici che, vivendo nel secolo, desideravano unirsi ai salesiani e alle FMA nel lavoro della salvezza della gioventù.

Don Bosco però non si occupò solo delle vocazioni per il proprio campo di lavoro. Fu grandissimo il numero di sacerdoti che indirizzò alle diverse diocesi d'Italia. Per quanti venivano in seminario in un'età piuttosto avanzata, creò l'Opera di Maria Ausiliatrice, i cui risultati, positivi e negativi, si possono vedere da questo studio.

Nel 1883 don Bosco ottenne dalla Santa Sede l'erezione del vicariato apostolico della Patagonia settentrionale e della Prefettura apostolica della Patagonia Meridionale e Terra del Fuoco. A vicario apostolico della Patagonia fu eletto mons. Giovanni Cagliero, il primo vescovo salesiano.

Dal 1884 la Santa Sede nominò don Rua vicario di don Bosco; questi continuò a svolgere il suo ruolo di fondatore e guida dei salesiani, mentre l'amministrazione ordinaria della congregazione passava di diritto a colui che di fatto l'esercitava già.

Un'ultima parola quanto alle attività di don Bosco nel campo dell'editoria. Incominciò presto a pubblicare, arrivando a mettere sul mercato più di un centinaio di libri e opuscoli di ogni tipo. Stimolò pure gli altri a dedicarsi all'apostolato della buona stampa.

Don Bosco morì nel 1888, assistito nel letto di morte dal suo diletto figlio mons. Cagliero. Nel 1929 il Papa Pio XI lo ascrisse nell'album dei beati della Chiesa. Nel 1934 lo dichiarò Santo.

[2] In questo lavoro si intende per mito un elemento con le seguenti caratteristiche: è fondante di una convinzione che esprime in qualche modo le aspirazioni di un gruppo e che è stimolo all'azione; non sempre si può dimostrare scientificamente. Tante volte assume un'immagine semplificata o schematica. Senza di esso però non si riesce a spiegare esaurientemente i fenomeni in studio.

Nel nostro caso il mito è quello della terra promessa: nei sogni il Signore ha affidato a don Bosco la Patagonia come campo di evangelizzazione promesso ai suoi figli. Come si vedrà nella seconda parte dello studio, quando venne meno la forza di questo mito, anche il lavoro dei salesiani entrò in crisi.

L'elemento mitico - i sogni

«L'atteggiamento di Don Bosco nei confronti di quei fatti ch'egli stesso chiamò sogni è ancora in buona parte da scandagliare e da scoprire [...] E tuttavia che certi sogni appartenessero, nell'estimazione di Don Bosco, alla categoria dei doni speciali di Dio, è fuori dubbio: certe previsioni di morti, certi pronunziamenti sul futuro d'individui, d'istituzioni, di nazioni avevano in lui all'origine talora un sogno ch'era a suo giudizio diverso dagli altri [...]. Alla stregua di molti sogni narrati nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, essi non sono direttamente in ordine a momenti d'intima personale contemplazione, quanto piuttosto in ordine a scelte operative individuali e collettive».[3]

I sogni e la Patagonia

Seguendo il card. Cagliero,[4] partiamo dal 1854. Esso si trovava ammalato nell'infermeria dell'Oratorio. Infieriva il colera a Torino e nella casa si

[3] P. STELLA, *Presentazione* in C. ROMERO, *I sogni di don Bosco* edizione critica, Leumann (Torino) ELLE DI CI [1978], pp. 5-6.

[4] Il card. Giovanni Cagliero (1838-1926), n. a Castelnuovo d'Asti, si incontrò con don Bosco nel 1851 e subito entrò nell'Oratorio di Torino. È stato uno dei primi quattro a cui don Bosco fece la proposta di darsi a un atto di carità cristiana nel 1854. Frequentò da allievo esterno il seminario di Torino ed ottenne il dottorato in teologia nel '63. Fu tra i fondatori della congregazione salesiana, professando nel 1862. Sacerdote nello stesso anno, fu direttore spirituale dell'Oratorio fino al '74, quando don Bosco lo nominò direttore spirituale dell'Istituto delle FMA.

Nel 1875 dovette lasciare l'Italia per condurre a Buenos Aires la prima spedizione missionaria. Nel '77 tornò in Europa per occupare la carica di direttore spirituale della congregazione salesiana, conservando pure i poteri di vicario di don Bosco per le case di America.

Fatto vescovo di Magida e vicario apostolico della Patagonia settentrionale nel 1884, partì per l'Argentina. Intensa fu la sua attività apostolica e diplomatica nel periodo che va fino al 1904. Riuscì a ottenere che si ristabilissero i rapporti tra quella nazione e la Santa Sede, interrotti nel 1884.

Pio X lo fece arcivescovo di Sebaste e lo inviò a visitare alcune diocesi in Italia. Nel 1908 partì per il Centro-America in qualità di delegato apostolico. Riorganizzò la gerarchia ecclesiastica nel Guatemala; ottenne che diversi istituti religiosi fossero accettati nei paesi della regione; promosse l'apostolato dei laici. Fece pure il missionario, predicando e confessando un po' dappertutto.

Elevato da Benedetto XV alla dignità cardinalizia, prese parte a diverse congregazioni romane. Nel 1920 gli si offrì la diocesi di Frascati. Ne restaurò le finanze, consegnò la terra a chi la coltivava e riuscì a superare l'opposizione che le sue misure provocarono. Nel 1923 vi celebrò un solenne congresso eucaristico interdiocesano.

Morì a Roma e fu seppellito al Campo Verano. Le sue memorie furono pubblicate da Jesus BORREGO, *Las llamadas «memorias» del cardenal Giovanni Cagliero (1847-1925)*, in RSS 19 (1991) 295-353.

diceva che egli era così ridotto, perché aveva accompagnato Don Bosco nella visita al lazzaretto. Don Bosco fu sollecitato dai medici a visitarlo e ad amministrargli gli ultimi sacramenti. Andò al suo letto e gli chiese: «– Che è meglio per te, guarire o andare in Paradiso? – È meglio andare in Paradiso, rispose Cagliero. – Sta bene, soggiunse, ma questa volta la Madonna ti vuol salvo; tu guarirai, *vestirai l'abito chiericale,* sarai sacerdote e prenderai il tuo breviario e andrai lontano, lontano, lontano».

Solo trentacinque anni più tardi don Bosco raccontò che, avvicinandosi al letto, l'aveva visto circondato da selvaggi di alta corporatura e di fiero aspetto, dalla carnagione cuprea e dalla folta chioma nera, stretta da un legaccio sulla fronte. Neanche sapeva allora a che razza appartenessero le figure intraviste e solo più tardi scoprì che esse corrispondevano al tipo dei patagoni e dei fueghini.[5]

Durante e dopo il Concilio Vaticano I, sia a Roma che a Torino, don Bosco ebbe occasione di incontrarsi con diversi vescovi e di udire le loro richieste; uno di essi fu il vescovo di Rio de Janeiro, mons. Pedro Maria de Lacerda.[6] Ma non fu il Brasile la regione scelta da don Bosco per mandare i suoi figli, bensì la Patagonia.

Secondo le fonti, nel 1871 o nel 1872 don Bosco ebbe un sogno missionario al quale attribuì grande importanza. Lo narrò a don Bodrato; poi a don Barberis, che ne fece una relazione; in seguito don Lemoyne ne fece una relazione diversa. Egli vide una terra sconosciuta abitata da feroci selvaggi che ammazzavano i missionari loro inviati. Poi vide arrivare nuovi missionari. In essi don Bosco riconobbe i suoi salesiani; erano allegri e li precedeva uno stuolo di giovani. I selvaggi andarono loro incontro, li ricevettero volentieri e si lasciarono evangelizzare da essi.[7]

[5] Cf G. CAGLIERO, *La conquista cristiana della Patagonia alla fede e alla civiltà,* in J. BORREGO, *Las llamadas «Memorias» del card. Giovanni Cagliero,* in RSS 19 (1991) 343.

[6] Mons. Pedro Maria de Lacerda (1830-1890), n. a Rio de Janeiro, fece gli studi di filosofia e teologia a Mariana (Minas Gerais). Nel '49 si trovava a Roma per la laurea in teologia. Sacerdote nel '52. Vescovo di Rio de Janeiro dal 1868, molto lavorò per promuovere l'istruzione religiosa nella sua diocesi, ristabilire la disciplina del clero e difendere la Chiesa. Ospite da don Bosco, chiese i salesiani per Rio de Janeiro. Essi vi andarono nel 1883, aprendo una casa a Niterói. Proclamata la repubblica nel 1889, colle crisi politiche che si susseguirono e che interessarono da vicino la vita della città di Rio, la sua già debole salute ne risentì. Morì a Rio de Janeiro. Di lui esiste una bella biografia: don Jerônimo de LEMOS o.s.b., *D. Pedro Maria de Lacerda último bispo do Rio de Janeiro no Império (1868-1890).* Rio de Janeiro, Edições «Lumen Christi» Mosteiro de São Bento [1987].

[7] Per la storia e la critica del testo si veda A. LENTI, *I sogni in Don Bosco. Esame storico-critico, significato e ruolo profetico-missionario per l'America Latina»,* in C. SEMERARO [a cura], *Don Bosco e Brasilia Profezia, realtà sociale e diritto,* Padova, CEDAM [1990], pp. 96-99. Cf anche J. BORREGO, *Primer proyecto patagonico de Don Bosco,* in RSS 8 (1986) 45-47.

I missionari e i sogni di don Bosco

Prima di procedere, vediamo quale era lo stato d'animo dei missionari quando udivano raccontare i sogni di don Bosco. Prendiamo alcuni atteggiamenti tipici.

Mons. Cagliero scrivendo a don Barberis non parla di sogni, ma di ideali di don Bosco: «La Patagonia!!! ecco un ideale del nostro amato Padre, realizzato; eccola un'opera compiuta, eccola divenuta ora un immenso vastissimo e gloriosissimo campo evangeli[co] per i Salesiani!».[8]

Da uomo incline a cercare il diverso, il soprannaturale, don Costamagna fa dei sogni di don Bosco un itinerario da seguire quasi obbligatoriamente, perché «sans ces saints rêves nous ne pouvons pas aller en avant!». Crede che in America siano avidissimi di conoscerli. Manda a don Lemoyne una relazione di otto sogni di cui vorrebbe avere il testo. Sul sogno dell'83 dice: «Dell'ultimo se Lei ha fatto nuove spiegazioni, le attendo». E finisce la lettera dicendo: «Croyez mois mon Père, c'est mois que je vous le dis: ce serait un très precieux *cadeaux* que nous ferez en nous envoyant ce beaux et très-necessaires rêves».[9]

Nell'intento di correggere un simile atteggiamento, don Bosco scrisse a mons. Cagliero: «Mi raccomando ancora che non si dia gran retta ai sogni etc. Se questi aiutano all'intelligenza di cose morali, oppure delle nostre regole, va bene; si ritengano. Altrimenti non se ne faccia alcun pregio».[10]

Da uomo pratico, mons. Fagnano considera quei sogni un'espressione del desiderio comune di tutta la congregazione, qualcosa da realizzare col

[8] ASC A 677 lettera Cagliero-Barberis 12.08.85.

[9] ASC B 693 lettere Costamagna-Lemoyne s/d [1884]; 21.09.84. Anche dopo la morte di don Bosco, Costamagna continuerà a chiedere a Lemoyne che gli mandasse dei sogni (cf ASC B 693 lettere Costamagna-Lemoyne 29.09.90; s/d: chiede i sogni della zattera e delle due colonne).

— Mons. Giacomo Costamagna (1846-1921), n. a Caramagna (Cuneo), entrò a dodici anni nell'Oratorio di Torino, dove don Cagliero lo avviò allo studio della musica. Nel 1864 ottenne il diploma di maestro elementare. Salesiano nel '67, sacerdote nel '68, fece la professione perpetua nel 1870. Fu direttore spirituale delle FMA dal '74 al '77, quando partì per l'America.

Ispettore a Buenos Aires dal 1880 al 1894, diede inizio all'edizione argentina del BS e delle LC. In quegli anni di laicizzazione dello Stato argentino promosse l'insegnamento della religione fuori orario nelle scuole di Stato e sviluppò gli oratori festivi, imitando quanto don Lasagna aveva fatto in Uruguay. Visitò il Cile, il Perù, l'Ecuador e la Bolivia.

Nel 1894 fu eletto vescovo titolare di Colonia e vicario apostolico di Méndez y Gualaquiza nell'Ecuador. Ma, per l'ostilità di quel governo, poté visitare il suo vicariato solo nel 1902. Don Rua lo fece suo vicario per le case dell'America del Sud sul versante del Pacifico. Tornato finalmente nel suo vicariato, vi rimase per pochi anni fino al 1918, quando dovette chiedere l'esonero per motivi di salute. Morì a Bernal.

[10] E IV, 314, lettera Bosco-Cagliero 10.02.85.

lavoro di tutti: «Dio voglia che qualche persona possa arrivare fin qui, dove pare siamo dimenticati interamente quasi dalla Congregazione. – Mi pare che Ella sogni sopra la Patagonia, la conversione dei selvaggi, una Colonia mista di selvaggi e di cristiani, la civilizzazione insomma di questa regione. È il desiderio di tutta la Congregazione, credo, ma che finora non si è potuto mandare ad effetto per iscarsezza di personale, mezzi per vivere, case, scuole tanto necessarie in questi paesi. – Ora si è tempo di pensarvi seriamente [...]».[11]

Don Lasagna prende una posizione che chiameremo di sintesi: il sogno è una chiave per conoscere l'avvenire. Il futuro però non si attuerà senza il contributo del lavoro dei salesiani che, «sempre accesi di buono spirito e di santo zelo», dovranno prendere possesso dell'eredità loro assegnata dal padre, cioè «le pampe dell'Argentina e Patagonia e le foreste vergini del Brasile». Per raggiungere questo scopo, è necessario che dedichino speciale attenzione alla cura delle vocazioni e alla formazione dei giovani salesiani.[12]

[11] ASC A 1320410 lettera Fagnano-Bosco 15.11.83.

– Mons. Giuseppe Fagnano (1844-1916), n. a Rocchetta Tanaro (Asti), studiò nel seminario di Asti. Come volontario della Croce Rossa entrò nella legione di Garibaldi e dopo servì come infermiere nell'ospedale militare di Asti.

Sales. nel 1864; sac. nel '68, partì con la prima spedizione missionaria e fu direttore a S. Nicolás de los Arroyos. Nel 1880 andò parroco a Patagones. Vi costruì la chiesa, i collegi dei salesiani e delle FMA, creò la banda di musica e l'osservatorio metereologico, cercò di evangelizzare gli indigeni.

Prefetto apostolico della Patagonia Meridionale e della Terra del Fuoco (1883-1912), arrivò a Punta Arenas nel 1887, dove creò un osservatorio metereologico. Fondò le missioni dell'isola Dawson (1891-1911) e della Candelaria, nell'Isola grande. Si distinse nella difesa delle tribù indigene. Morì a Santiago del Cile.

[12] Cf ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 28.01.84; ASC B 717 lettera Lasagna-Barberis 17.02.86; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 13.02.95.

– Mons. Luigi Lasagna (1850-1895), n. a Montemagno (Asti), perse il padre a nove anni. Nel 1862 conobbe don Bosco e venne all'Oratorio di Torino. Don Bosco lavorò l'animo del giovane sostenendone la virtù con la confessione e la comunione frequenti, la devozione alla Madonna, lo sviluppo di una coscienza retta e sincera e l'immenso desiderio di fare il bene. Ebbe a direttori anche don Giovanni Bonetti, don Giovanni Battista Lemoyne e don Francesco Cerruti; il loro influsso si intravvede sia dalle lettere che dall'azione di mons. Lasagna.

Salesiano nel '68, sacerdote nel '73, fece la professione perpetua nel 1874. Nel '76 partì per l'Uruguay per fondarvi l'opera salesiana con il collegio Pio di Villa Colón. Nonostante l'ostilità di alcuni settori della società di Montevideo, don Lasagna riuscì a consolidare l'opera salesiana dando al collegio di Villa Colón un orientamento prevalentemente scientifico e promuovendo le nuove fondazioni de Las Piedras, Paysandú e altre. Estese pure l'opera salesiana in Brasile. In entrambe le nazioni curò che le FMA s'interessassero dell'educazione della donna; in Brasile promosse anche l'andata delle Suore del Buon Pastore.

Nell'Uruguay favorì l'insediamento degli immigrati italiani diffondendo la coltivazione della vite; appoggiò la fondazione del giornale cattolico «El Bien» e la creazione dei Circoli Cattolici Operai. Con l'aiuto degli allievi del collegio Pio e del clero diocesano stabilì l'opera degli oratori festivi nella periferia di Montevideo.

L'elemento umano

La chiave per leggere i dati dell'elemento mitico fu data a don Bosco sia dallo studio dei libri di geografia e che dagli avvenimenti.

Da alcuni anni il console argentino a Savona, Giovanni Battista Gazzolo, aveva organizzato un ufficio allo scopo di portare tanti italiani in quella nazione e di provvedere alla loro sistemazione. Dal 1870 incominciò a trattare con don Bosco per ottenere che venissero mandati i suoi salesiani ad assistere quegli emigrati. Quando il governo italiano, con la circolare Lanza, ne impedì nel 1873 le attività di intermediario, il console intensificò i contatti con don Bosco diretti a quel fine.[13] Dall'Arcivescovo di Buenos Aires Gazzolo ottenne che fosse affidata ai salesiani la chiesa di *Mater Misericordiae,* centro delle attività della confraternita della Misericordia, costituita da emigrati italiani.

A don Bosco arrivò anche la richiesta di andare a S. Nicolás de los Arroyos. Consigliati dal can. José Gabriel García de Zuñiga, gli abitanti di quella città cercavano una congregazione religiosa che si fosse presa cura del nuovo collegio. Il parroco don Pietro Ceccarelli[14] e il presidente della commissione del collegio ricorsero all'arcivescovo, il quale li indirizzò a don Bosco.

Il bisogno di sbloccare la situazione in Paraguay, che dal 1891 era senza vescovo, aprì a don Lasagna la strada verso l'episcopato. La soluzione dell'interregno nella diocesi di Asunción fu intimamente unita all'andata dei salesiani in quella nazione. Una ben concertata azione diplomatica, portata avanti dal console del Paraguay a Montevideo, portò all'elezione di don Lasagna a vescovo titolare di Tripoli nel 1893. A lui fu affidata la missione di trovare un candidato degno di essere vescovo in quella nazione.

Dopo aver messo le basi per un'ulteriore espansione dell'opera salesiana in Uruguay e in Brasile, mons. Lasagna andò in Paraguay e in pochi giorni riuscì a rimuovere gli ostacoli che si opponevano all'elezione di don Sinforiano Bogarín a nuovo vescovo del Paraguay. Andò pure nel Mato Grosso, a dare inizio all'opera salesiana a Cuiabá e tra i *bororo.*

Sul campo politico mons. Lasagna riuscì a riavvicinare alla Chiesa i governi dell'Argentina, del Brasile, del Paraguay e dell'Uruguay, dentro alla strategia generale di ottenere appoggi alla Santa Sede nel campo internazionale al fine di risolvere la questione romana.

Morì improvvisamente in uno scontro di treni a Juiz de Fora, nel Brasile.

[13] Per gli interventi di Gazzolo presso la curia di Buenos Aires affinché i salesiani ottenessero la chiesa *Mater Misericordiae* e per la richiesta di Benítez e di don Ceccarelli perché i salesiani andassero anche a S. Nicolás de los Arroyos, si veda R. ENTRAIGAS, *Los Salesianos en Argentina,* 4 vol. Buenos Aires, Editorial Plus Ultra 1969 (I, II, III), e 1972 (IV), I, pp. 29-87; A. MARTIN GONZALEZ, *Trece escritos inéditos de San Juan Bosco al consul argentino J.B. Gazzolo,* Guatemala, Instituto Teológico Salesiano 1978.

— Giovanni Battista Gazzolo (1827-1895) n. a Camogli (Genova). Fu marinaio e arrivò al grado di capitano. Nel 1858 emigrò in Argentina. Sarmiento lo mandò a fare scuola a Rojas (1860-63). Bibliotecario generale dell'Università di Buenos Aires (1863-68), fu uno dei fondatori della Società per la Propagazione dell'Educazione Primaria. Console argentino a Savona (1869-1895). Durante questo periodo fu a Buenos Aires per ben due volte: nel 1875-76 per accompagnare i primi missionari salesiani e nel 1879-1881, quando lavorò nel ministero della marina argentina.

[14] Mons. Pietro Bartolomeo Ceccarelli (?-1893) n. a Modena, era laureato in teologia e

La preistoria del vicariato apostolico della Patagonia

Progetto di una colonia italiana in Patagonia

Nel 1875 partiva da Torino la prima spedizione missionaria. I salesiani andarono a Buenos Aires e a S. Nicolás de los Arroyos. Oltre all'educazione della gioventù, essi si dedicarono alla cura degli emigrati italiani. L'arcivescovo mons. Aneyros riteneva la missione tra gli italiani «per ora più necessaria che quella degli Indii». Mancando essi di chiese e di missionari, don Cagliero pensò di organizzare una missione volante che tutti i mesi avrebbe percorso la *pampa* a predicare, confessare e a catechizzare.[15]

Don Bosco non stimava di meno la missione tra gli italiani. Ma già dal principio cercava la strada per poter penetrare tra le tribù selvagge della Pampa e della Patagonia, che erano l'oggetto principale della missione salesiana. Aveva perfino pensato di soddisfare le due esigenze, di curare cioè gli emigrati e di evangelizzare i selvaggi della Patagonia, con un unico progetto. In un primo momento propose la creazione di una colonia italiana nella rada situata circa al grado 45° di latitudine. In essa gli emigrati avrebbero avuto più facilità di conservare la fede e i missionari vi avrebbero costituito una base per avvicinare progressivamente le tribù patagoniche.[16]

Presto intuì l'impossibilità di riuscire in un progetto così complesso. E senza chiudere a don Cagliero la strada dell'apostolato tra gli italiani, scri-

diritto canonico. Nel 1871 partì per l'Argentina accompagnando la salma di mons. Mariano José de Escalada, arcivescovo di Buenos Aires, morto a Roma nel 1870. Parroco di S. Nicolás (1873-1893), vi fondò l'ospedale, l'asilo e completò la costruzione della chiesa. Nel 1893 rinunziò alla parrocchia di S. Nicolás e partì col pellegrinaggio che andava a Roma; morì a Modena.

— Francisco Benítez (1796-1882), governatore e generale dell'armata; sindaco di S. Nicolás, presidente della commissione per il collegio, appoggiò sempre i salesiani nei momenti difficili per cui passò il collegio di S. Nicolás.

[15] ASC A 1380802 lettera Cagliero-Bosco 04.03.76.

[16] Cf. J. BORREGO, *Primer proyecto patagónico de Don Bosco*, in RSS 8 (1986) 21-25, 28-42; E III, p. 44, Promemoria a S.E. il Ministro degli Esteri, 16.04.76, nn. 3,4,5. Forse si riferisce a questo progetto quanto detto da don Fagnano in lettera a don Bosco: «Mi pare che Ella sogni sopra la Patagonia, la conversione dei selvaggi, una Colonia mista di selvaggi e di cristiani, la civilizzazione insomma di questa regione» (ASC A 1320410 lettera Fagnano-Bosco 15.11 83); non ne abbiamo trovato nessun altro riferimento nella corrispondenza dei missionari.

Aiuterà a esprimere un giudizio più equilibrato su questo progetto il sapere che, in America, il principio dell'*uti possidetis*, era già stato messo in pratica dalla Francia, dall'Inghilterra, dal Brasile e dal Cile; esso verrà poi consacrato dalla conferenza di Berlino del 1884-1885. Non bastava che una potenza invocasse dei diritti su una regione per possederla. Ad essa incombeva l'obbligo di costituirvi un'autorità sufficiente per far rispettare i diritti acquisiti, nonché la libertà di commercio e di transito, nelle condizioni in cui fosse stata eventualmente pattuita.

veva: «Siccome lo scopo nostro è di tentar una scorsa nella Patagonia, così sarà bene di presentarti a nome mio all'Arcivescovo a cui scrivo pure, e domandargli da parte del S. Padre[,] se egli lo giudica opportuno, e quali a lui sembrano i tempi e i modi opportuni, ritenendo sempre come nostra base l'impianto di collegi e di ospizi ai quali tenete sempre il vostro pensiero, in vicinanza delle tribù selvaggie».[17]

Don Cagliero non si fece attendere: si rivolse a varie autorità, ottenendo buoni consigli e parole consolanti, ma non giunse a nulla di concreto. Ciononostante, scriveva don Lasagna: «D. Cagliero mi pare lo zelo personificato e Dio benedice tutti i suoi passi e le sue sante industrie [...] Dice però che la Patagonia presenta difficoltà incalcolabili e studia nel Signore il modo di superarle».[18]

Don Bosco intanto già nel novembre del '75 auspicava che la Santa Sede erigesse la Pampa e la Patagonia in zona di missione, con un vicariato o prefettura apostolica. E il 10 maggio 1876 presentava un promemoria al card. Franchi chiedendo di stabilire una Prefettura Apostolica che attendesse ai Pampas e ai Patagoni, in quanto don Bosco supponeva non appartenessero ad alcun ordinario diocesano nè ad alcun regime di governo civile.[19]

L'archidiocesi di Buenos Aires si fa presente in Patagonia

La Patagonia però apparteneva all'archidiocesi di Buenos Aires. Scrivendo a don Bosco, mons. Aneyros ne elogiava lo zelo per l'evangelizzazione di quei popoli, riconosceva che mancavano all'archidiocesi i mezzi e le persone per occuparsi di quelle lontane regioni, ma allo stesso tempo comunicava che era sua intenzione di fare la visita canonica a Carmen de Patagones. Sperava di avere la compagnia dei salesiani in questo viaggio.[20]

Nel 1876 diede inizio ad alcune iniziative per l'evangelizzazione degli indi: affidò la parrocchia di Patagones ai Lazzaristi, che vi inviarono il Pa-

[17] E III, 52 lettera Bosco-Cagliero 27.04.76. Cf ASC A 0000103 G. BARBERIS, *Cronichetta. Quad. 3°*, p. 66.

[18] ASC A 1380907 lettera Cagliero-Bosco 02.07.76; A 1422901 lettera Lasagna-Rua 02.01.77.

[19] Promemoria di un progetto per la promulgazione del Vangelo nella Patagonia [...], E III, p. 60, 3; Cf ASC A 131.21 lettera Bosco-Pres. della Propagazione della Fede, 28.11.75.

[20] cf ASC A 1361003 lettera Aneyros-Bosco 01.07.76.

— Mons. León Federico Aneyros (1826-1894) n. a Buenos Aires. Dottore in diritto e sacerdote nel 1848, fu cattedratico di diritto canonico all'Università di Buenos Aires dal 1854 al 1870. Nel 1855 fu fatto segretario di mons. Mariano José Escalada e dal 1865 suo vicario generale. Dal 1873 fu arcivescovo di Buenos Aires. Nonostante i contrasti sorti quanto alla Patagonia, fu sempre amico dei salesiani.

dre Emilio Savino.[21] Ai salesiani offrì Santa Cruz , sul grado 50° di latitudine, e il Carhué, stazione avanzata delle truppe argentine a sud dell'attuale provincia di Buenos Aires.

Le missioni di Patagones, del Carhué e di Santa Cruz

Quantunque all'arcivescovo non piacesse che la Patagonia sfuggisse dalle sue mani, Don Bosco, andando a Roma, parlò al Santo Padre del progetto di erigere i vicariati apostolici di Carmen de Patagones, S. Cruz e Puntarenas. Il Santo Padre credette fosse migliore l'erezione di un solo vicariato. Don Bosco ne scrisse a don Cagliero e all'arcivescovo.

Quanto al personale per la Patagonia, pensava d'invitare mons. Ceccarelli a farsi salesiano e porsi alla testa di quell'impresa. E scriveva a don Cagliero: «Come vedi, io fo l'orditura, adesso tu pensaci, parla con Monsig. Ceccarelli ed anche con altri e poi fammi sapere se vi sentite di tesserne quindi la tela».[22]

Don Cagliero sentì mons. Ceccarelli e l'arcivescovo rispose a don Bosco: «Mons. Ceccarelli è più che del mio parere a riguardo del Vicariato nella Patagonia; non conviene parlarne per nissun conto qui in Buenos Ayres [...] Di questi giorni sono stato tre volte da Mons. Arcivescovo — (ci vuol sempre bene ed entrò Cooperatore Salesiano) — ed abbiamo letto insieme la sua lettera mandatagli da V.S. da Roma — Ci propose il nuovo pueblo del Caruhé o Carhué dove le truppe hanno stabilito una nuova linea di frontiera per tenere al dovere gli Indii — è vicino a Bahia Blanca [...] Mons. Arciv. ha preso nota di quanto le diceva V.S. nella sua lettera — e sembra che se ne occupi, scrivendo al S. Padre».

[21] Il padre Emilio Paolo Savino (1839-1915), medico, laureato in filosofia, sac. nel 1863, entrò nella Congregazione della Missione nel '64. Lavorò nel Perù, in Guatemala e a Rio de Janeiro. Nel 1874 era a Buenos Aires e si dedicò ad evangelizzare gli indi di Coliqueo (1875-1876). Agli inizi del '77 si insediò a Patagones ed evangelizzò la regione del Rio Negro. Non avendo mezzi materiali per portare avanti la missione, ritornò nel 1878 a Buenos Aires. Lavorò ancora a Santiago del Cile (1882-1886), a Montevideo (1887-1888), a Buenos Aires (1889-1893). Nel '94 ritornò in Italia, dove morì.

— Quanto ai progetti del presidente Avellaneda di affidare ai salesiani una missione a Santa Cruz si veda F. BODRATTO, *Epistolario*, pp. 168, 177 e n. 35.

[22] F. BODRATTO, *Epistolario* [...], p. 312, lettera Bodrato-Bosco 04.06.78; E III, pp. 140, 142, lettere Bosco-Cagliero 14.01.77; s/d 77; 13.02.77.

— Mons. Cesare Roncetti (1834-1881) dal 1876 era internunzio in Brasile e delegato apostolico per i paesi del Cono Sud.

I salesiani, in Argentina, raccomandano di non avere fretta

Don Cagliero vedeva in tutto un po' di precipitazione: «Le ripeto però che a riguardo della Patagonia non bisogna correre con la velocità elettrica... nè andarci a vapore, perché a questa impresa i Salesiani non sono ancora preparati... bisogna prima che entrino nel Cenacolo e con Santa pazienza si impegnino ad invocare ed aspettare la *forza ed i doni* dello Spirito Santo».

Non si fermavano qui le sue critiche: «Sì. Mi sembra di sentire il grido = Alla Patagonia[,] alla Patagonia — Dio lo vuole!».[23] «Si è pubblicato troppo ed abbiamo potuto fare troppo poco a riguardo degli Indii. La impresa non bisogna disconoscerlo, è facile assai ad idearsi, difficile a realizzarsi — ed è troppo poco tempo che siamo qui venuti — e ci conviene sì *con zelo ed attività lavorare a questo scopo,* ma non fare fracasso — per non suscitare ammirazione a questa gente di qui, per volere aspirare noi, arrivati jeri, alla conquista di un paese che ancora non conosciamo e di cui ignoriamo perfino la lingua».[24]

Ma non si sente di chiudere la strada a don Bosco: «Ciononostante, Vuestra Reverencia [sic], non ascolti me, e non faccia calcolo della mia prudenza, che per essere forse troppo umana, non abbia a guastare i disegni di Dio!»

Don Bosco rispondeva: «Ciò che mi scrivi sulla Patagonia va d'accordo co' miei desideri: avvicinarsi poco alla volta, e avvicinarsi mercè l'apertura di case nelle città e paesi più vicini ai selvaggi. Il resto lo farà il Signore [...] Lo so che si parlò troppo di noi: ma che farci? Ho sempre tolte le cose che sembravano ridondare in nostra lode, e modificai quelle che si riferivano ad altri. Se però tu puoi mandarmi una relazione dei missionarii dell'America del Sud, fa' di spedirmela, ed io aggiusterò tutto».[25]

Mons. Aneyros venne in Europa, ricevuto regalmente da don Bosco e

[23] Don Bosco aveva scritto a don Cagliero: «Sono circa duecento che dimandano andar in Patagonia. Tutta l'Italia e l'Europa politica e religiosa parla del nostro progetto per la Patagonia. Dio lo vuole, e ci voglia aiutare a fare la parte nostra» (lettera Bosco-Cagliero 13.08.76, in E III, 87).

[24] ASC A 1310606 lettera Cagliero-Bosco 05.03.77. Quanto alle pubblicazioni sulle missioni don Fagnano dice: «Un consiglio e, se si può, anche un desiderio devo manifestarle ed è che non si pubblichino certe cose riguardanti la Repubblica Argentina e le cose che facciamo noi, perché qui non ci fanno del bene per tre motivi[:] 1° perché sono esagerate; 2° perché suscitano la gelosia di qualche congregazione[;] 3° perché alcune cose si possono dire tra noi ma non si possono scrivere. – Si è per questo che io non scrivo lettere che si possano pubblicare per non dar occasione costì di travisare fatti o miracoli che né io né i confratelli sanno operare» (ASC A 1411015 lettera Fagnano-Bosco 01.12.77).

[25] E III, pp. 162, 170, lettere Bosco-Cagliero 31.03.77; 12.05.77.

dai salesiani. Anche don Cagliero tornava in Europa nell'agosto dello stesso anno.[26]

Don Bosco presentò al card. Prefetto di Propaganda un resoconto di quanto i salesiani avessero già fatto in quel continente; propose di erigere il Cahrué in Prefettura Apostolica e di creare nel sud della Patagonia un Vicariato Apostolico con sede a S. Cruz, che era «assai distante, e si può dire quasi nell'impossibilità di avere un Vescovo pei sacramenti, che lo richiedono».[27]

Inoltre aveva scritto in America, preparando l'animo di don Fagnano per assumere quella missione. Questo però non era del parere di affrettare le cose: «Regoliamo prima i nostri Collegi, perché possano vivere essi e giunto il caso sostenere i Confratelli e i neofiti: dico sostenere, perché gli *Indiani* si convertono di buona voglia, ma bisogna mantenerli, vestirli per due o tre anni, mentre apprendono a lavorare la terra e acquistano l'abito del lavoro e possono cominciare a gustare le dolcezze della vita ferma [...] noi dobbiamo vivere di vita propria e non aspet[t]are solo nel Governo, che finora fece solo male in questa parte. Ho detto in confidenza perché veramente il punto più propizio è Carmen de Patagones, dove vengono gli Indiani mansi a far com[m]ercio di pelli, piume di struzzo etc.».[28]

Mentre don Fagnano scriveva questa lettera, il Padre Savino rinunciava alla parrocchia di Patagones. I suoi superiori dopo un anno consegnarono la parrocchia all'arcivescovo; ormai tutta la Patagonia era disponibile per i salesiani.[29]

[26] Cf E III, p. 194, lettera Bosco-Cagliero 30.06.77.

[27] Cf lettera di don Bosco al card. Prefetto di Propaganda Fide del 31.12.77, in E III, pp. 256-261. Copia di questa proposta fu trasmessa all'internunzio mons. Angelo Di Pietro (Cf ASC A 1400907 lettera Costamagna-Bosco 04.02.78).

[28] Cf E III, p. 236, lettera Bosco-Fagnano 14.11.77; la risposta di don Fagano in ASC A 1411101 lettera Fagnano-Bosco 03.01.78.

[29] Già nel 1876 diceva l'arcivescovo: «La escaces [sic] de los recursos con que contamos tanto más ahora que el Gobierno no nos pasa los fondos que antes acostumbraba [...]» (ASC A 1361003 lettera Aneyros-Bosco 01.07.76).

Scrivendo a don Cagliero diceva don Bodrato: «El hora ha llegado, la Patagonia es nuestra tan luego como Ustedes quisierais [,] aprovechad [...] Llegando esta carta ya habria leido la de el Dr Espinosa la cual estaba hecha antes que el P. Sabino hiciese su renuncia formal».

È del 25 luglio 1879 la decisione del consiglio provinciale dei lazzaristi di lasciare la missione di Patagones, perché vi andassero i salesiani (F. BODRATTO, *Epistolario ([1857]-1880)* Edición crítica, introducción y notas por JESUS BORREGO, Roma, LAS [1988], lettere Bodrato-Cagliero 28.01.78, p. 266.33-34, 37-38; Bodrato-Bosco 03.05.78, p. 300; p. 396, n. 12).

Primo tentativo di entrare in Patagonia

Il prelato decise che mons. Antonio Mariano Espinosa, accompagnato da due salesiani, sarebbe partito nei primi giorni di maggio pel Carhué e per la Patagonia per fare un primo tentativo di missione tra gli indi. Col *Santa Rosa* partirono mons. Espinosa, don Costamagna, don Evasio Rabagliati e il Padre Sabino; la nave non riuscì a superare la furia del mare e dovette ritornare a Buenos Aires.[30]

Si ebbe un momento di pausa nell'attività dei salesiani in America: «Al Carhué non si va più fino al v. febbraio. Così abbiam tempo a prepararci bene», scriveva don Costamagna. E don Bodrato: «Presto i nostri riprenderanno il viaggio che andò fallito tempo fa, intanto prepariamo operai, istruiamo giovani indi a questo fine[;] insomma facciamo le debite preparative affinchè sebbene più lento, possa riuscire sicura la conversione di quelle anime totalmente in potere delle tenebre».[31]

Dopo la morte di Pio IX don Bosco ritornò a trattare della Patagonia con il Papa Leone XIII, il quale lo indirizzò al card. Simeoni, nuovo Prefetto di Propaganda. A questi propose la creazione di un vicariato o prefettura apostolica con sede a Carmen di Patagones. In quella occasione non si andò più in là.[32]

[30] Cf A ASC 1361007 lettera Aneyros-Bosco 20.05.77. Quanto al viaggio del *Santa Rosa*, cf ASC A 1400909 lettera Costamagna-Bosco 19.05.78.

— Mons. Antonio Mariano Espinosa (1844-1924) n. a Buenos Aires. Studiò a Roma nel Pio Latino Americano e prese la laurea in teologia. Tornò in patria nel 1870. Fu parroco della chiesa *de la Merced* e canonico della cattedrale. Segretario di mons. Aneyros, dal 1879 fu provvisore e vicario generale dell'archidiocesi. Vescovo titolare di Tiberiopoli e ausiliare di Buenos Aires nel 1893. Creata la nuova diocesi de La Plata nel 1898 ne fu il primo vescovo. Nel 1900 tornò a Buenos Aires succedendo all'arcivescovo mons. Uladislao Castellanos.

— Don Evasio Rabagliati (1855-1920), n. a Occimiano (Alessandria), salesiano nel 1875, superò l'esame per fare scuola nelle elementari e lavorò a Lanzo (Torino) e a Nice. Nel '76 partì per l'America. Sacerdote nel 1877. Lavorò con don Tomatis a S. Nicolás de los Arroyos e poi andò a dirigere la prima casa salesiana in Cile, a Concepción (1887-1890).

Ma fu in Colombia che si spiegò tutto lo zelo di don Rabagliati. Andato nel 1890 a Bogotà per fondarvi il collegio Leone XIII, si dedicò principalmente all'assistenza spirituale dei lebbrosi. Nonostante le difficoltà del momento politico riuscì a creare nell'opinione pubblica una forte corrente favorevole a quest'opera e a organizzare un movimento di portata nazionale in favore di quegli ammalati.

Nel 1910 i superiori lo rimandarono in Cile, dove continuò a esercitare il sacro ministero.

[31] ASC A 1400912 lettera Costamagna-Bosco 04.10.78; F. BODRATTO, *Epistolario [...]*, p. 350.

[32] Cf lettera Bosco-Eminenza Rev.ma [marzo 1878], E III, pp. 320-321.

Il Paraguay

La sede di Asunción era vacante dai tempi della guerra della Triplice Alleanza. All'inizio del '78 mons. Angelo Di Pietro,[33] delegato apostolico e inviato straordinario della Santa Sede, era andato ad Asunción per riorganizzare la diocesi. Vi fondò il seminario e consacrò il nuovo vescovo, mons. Pedro Juan Aponte, il 19 ottobre 1879.

Ottenne anche dalla Santa Sede che don Bosco accettasse di inviare in Paraguay dieci salesiani e alcune FMA, le quali però avrebbero dovuto andarvi dopo che i salesiani si fossero colà stabiliti. Si era d'accordo che nell'ottobre del '79 quei salesiani si sarebbero trovati a Buenos Aires con il delegato apostolico per andare poi a mettersi a disposizione del vescovo di Asunción. Don Bosco scelse don Fagnano quale capo di quella spedizione. Ma ci furono delle reali difficoltà per la realizzazione di quel piano.[34]

Nel frattempo mons. Di Pietro andò internunzio in Brasile; i Lazzaristi accettarono di andare in Paraguay e restituirono la parrocchia di Patagones all'arcivescovo, che la consegnò ai salesiani.

La conquista del deserto – i salesiani vanno in Patagonia

L'arrivo di Julio A. Roca al ministero di Guerra e Marina segnò una svolta nella guerra che si svolgeva con alterni successi tra gli indi della Patagonia e la Repubblica Argentina. Nel 1878 Roca ottenne dal congresso nazionale una legge che spostava la frontiera del paese fino al Rio Negro. Diede quindi inizio alle operazioni preliminari per permettere poi al grosso dell'esercito di occupare quei nuovi territori. Non per questo sembrava che si aprisse ai salesiani un nuovo campo di missione.[35]

[33] Il card. Angelo Di Pietro (1828-1914) n. a Vivaro Romano. Sacerdote nel 1851, prese la laurea *in utroque* nel 1858. Fu segretario e pro-vicario generale della diocesi di Tivoli e vic. generale di Ostia e Viterbo. Vesc. titolare di Nyssa nel 1866 e arcivesc. di Nazianzo nel 1877. La carriera diplomatica lo portò a essere delegato apostolico per l'Argentina, l'Uruguay e il Paraguay, internunzio in Brasile, nunzio apostolico in Baviera e in Spagna. Leone XIII lo fece cardinale nel 1893, del titolo dei Santi Bonifazio e Alessio. Nel 1903 passò al titolo di S. Lorenzo in Lucina.

— Per uno studio più approfondito di questo periodo della vita della Chiesa in Paraguay si veda il capitolo El Paraguay, in J.E. BELZA, *Luis Lasagna, el obispo misionero*. Buenos Aires, 1970, pp. 366-377. Cf anche ASV *Fondo Segreteria di Stato 251*, 1878.4 ff 97r, 122, 129r, 130r; 1878.5 f 55r; 1879.1 ff 39-40.

[34] Cf F. BODRATTO, *Epistolario...*, pp. 366, 369, 373, 394 (e n. 46), 403, 404, 405, 412-413, 429, 431, 434; ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 20.01.80; E III, 631-632, lettera Bosco-Fagnano 21.10.80.

[35] La crudeltà di questa guerra di conquista fu denunciata non solo dai missionari francescani e lazzaristi ma anche dalla stampa di Buenos Aires (cf «La Pampa» 7 (1879) 1688, 9

Nell'aprile del '79 tutto era pronto per la marcia del grosso dell'esercito. Era la volta buona perché l'archidiocesi potesse riprendere la spedizione che non era andata in porto nel 1878. Roca, sapendo che i missionari volevano andare al Carhué, offrì all'arcivescovo i suoi servizi per assisterli e difenderli in quel pericoloso viaggio. L'arcivescovo inviò mons. Espinosa in visita canonica a quelle regioni e come cappellano delle truppe; a lui si aggiunsero i salesiani don Costamagna e il chierico Botta. Alla loro partenza, nella città portegna, per ordine dell'arcivescovo, suonarono le campane di tutte le chiese e i fedeli fecero preghiere per il buon esito della missione.[36]

A don Costamagna non poteva sfuggire l'ambiguità della loro posizione. Il viaggio dei due salesiani mirava anche a esplorare i punti principali del Rio Negro per agevolare la futura entrata dei salesiani nell'interno della Patagonia. «Ma che ha da fare il ministro della Guerra ed i militari con una missione tutta di pace?

— Ma caro D. Bosco, bisogna adattarci, e per amore o per forza qui bisogna che la Croce vada dietro la spada. Pazienza!».

Il missionario non pensava tanto al valore politico di quella campagna militare che preparava l'elezione di Roca; non faceva cenno alla posizione

gennaio, in C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina*, Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1981, vol. I (1875-1894), pp. 256-259). Così scriveva don Bodratto: «[...] il Governo al[l]ettato dagli ultimi acquisti non vuol sapere di missioni. Ultimamente ha esteso i confini dalla parte del Charhué di parecchie migliaja di leghe. Gl'indi che colà vivevano li hanno presi prigionieri e (quegli che non hanno ammazzato) gli hanno condotti in Buenos Ayres e distribuiti alle famiglie come schiavi. Molti morirono nel viaggio, molti muojono qui pel cambiamento di vitto e clima, cosicché si riducono a ragazzi e ragazze e in gran parte donne. Bella figura avrebbe fatto la nostra missione dietro ai soldati del Carhué! Presto le scriverò altre relazioni» (F. BODRATTO, *Epistolario [...]*, p. 357, lettera Bodratto-Bosco 04.01.79).

— Julio Antonio Roca (1843-1914), n. a Tucumán, studiò a Concepción dell'Uruguay. Iniziò ancora adolescente la sua carriera militare prendendo parte alle lotte tra la confederazione argentina e Buenos Aires. Combatté anche in Paraguay. Della conquista del deserto e del significato politico di questa campagna si tratta in questo studio. Eletto presidente dell'Argentina nel 1880, Buenos Aires si rifiutò di accettarlo. Grazie alla mediazione di mons. Matera si arrivò a una felice soluzione del caso e Roca governò dal 1880 al 1886. Fu un periodo di ostilità contro la Chiesa. Mons. Matera fu espulso da Buenos Aires e si votò in Parlamento una serie di leggi sfavorevoli alla Chiesa. Sul piano amministrativo Roca favorì le comunicazioni in tutto il paese e una miglior organizzazione dell'esercito. Fu poi ministro degli Interni, Senatore e Presidente del Senato. Nel 1898 ritornò alla carica di Presidente della Repubblica. Riallacciò i rapporti con la Santa Sede, e cercò di rendersi amico del Cile e del Brasile. Nel 1913 fu ambasciatore straordinario in Brasile.

[36] ASC A 1401003 lettera Costamagna-Bosco 27.04.79. Cf ASC A 850 certificato del segretario dell'arcivescovado 05.11.80.

— Don Luigi Botta (1855-1927), n. a Maccio (Como), emigrò in Argentina con la famiglia. Appena i salesiani giunsero alla chiesa di *Mater Misericordiae*, andò in quell'oratorio. Sacerdote nel 1882, per molti anni diresse varie case in Argentina.

dell'arcivescovo che, con l'andata di mons. Espinosa, cercava di ribadire nei nuovi territori i diritti dell'archidiocesi. Per lui quella missione era il sogno di don Bosco che si trasformava in realtà: «Or bene, diamo grazie al buon Dio che cominciò a favorire la supplica dei suoi poveri, inutili servi! agli abitatori del deserto, agli Indii Pampas, che ancora non conoscevano il loro Redentore Gesù[,] i Salesiani pervennero, già parlano, già vivono con essi, già fanno sentire gli effetti della Redenzione del buon Gesù.

Non è un sogno, ma una realtà da tanto tempo vagheggiata dal gran cuore di D. Bosco![...] Le scrivo questa lettera, ripieno il cuor di contento, e spero sarà questo di forte stimolo ai nostri fratelli Salesiani e Cooperatori affinchè seguano facendo volenterosi tutti quei sacrifizii proprii della loro vocazione».[37]

Il governo argentino chiede una missione nella Patagonia

Contrariamente a quanto aveva pensato don Bodrato, il governo chiese all'arcivescovo che stabilisse alcune missioni sulle sponde del Rio Negro e nella Patagonia. Il can. García de Zuñiga[38] suggerì che esse venissero affidate ai salesiani. Sull'argomento scriveva don Lasagna a don Cagliero: «El Gobierno Argentino por miedo que Chile le tome la delantera apura a los Salesianos para que con la Cruz lleven su bandera a la Patagonia. Es cuestión vasta, trascendental y precisará que venga Ud. mismo a tratarla [...]».[39] Lo stesso mese don Bodrato scriveva a don Bosco: «Ma la quistione più grande e veramente trascendentale l'abbiamo per le mani in questi giorni. Per dire la verità io non mi sento suficiente [sic] a trattarla quindi è necessario che mandi subito uno dei membri del Capitolo Superiore — Ecco di che si tratta».

Si proponeva al governo di dare ai missionari salesiani per dieci anni la

[37] ASC A 1401003 lettera Costamagna-Bosco 27.04.79.

[38] José Gabriel García de Zuñiga (1823-1884) n. a Montevideo. Prima di essere sacerdote fondò nel 1844 una scuola gratuita. Nel '48 Urquiza gli affidò il compito di organizzare la scuola pubblica di Concepción dell'Uruguay. Fu quella una delle migliori scuole della Repubblica, sotto la guida delle sorelle Rachel e Elisabeth King, venute dagli Stati Uniti. Nel '53 fu parroco di S. Nicolás de los Arroyos, dove fondò le scuole per ragazzi e ragazze. Nel '65 andò a Buenos Aires in qualità di parroco della Concepción. Canonico della cattedrale, accompagnò l'arcivescovo Aneyros nel pellegrinaggio a Roma del 1877.

[39] ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 20.01.80. Bodrato scriveva qualche giorno dopo: «È vero che il tempo non fu mai così propizio come al presente. Forse le rotture e le dispute del territorio indio tra Chile e Buenos Ayres[,], la quistione del Perù, Bolivia ecc. ecc. saranno senza saperlo disposizioni della Divina Provvidenza per preparare un avvenire felice per gl'indii della Patagonia [...]» (F. BODRATTO, *Epistolario [...]*, p. 432, lettera Bodrato-Bosco 26.01.80).

concessione di un vasto territorio sotto la loro esclusiva amministrazione e nel quale non sarebbe stata ammessa nessuna opera che non fosse quella della missione. Esso sarebbe stato colonizzato dagli stessi indi, esentati dal servizio militare in tempo di pace, i quali avrebbero avuto i diritti e i vantaggi di cui godevano altri coloni della Patagonia. Per la costruzione di scuole, cappelle e pubblici edifizi, il governo avrebbe fornito il materiale mentre gli indigeni la mano d'opera. Nei paesi di quel territorio i missionari avrebbero alzato allo stesso tempo la croce e la bandiera argentina. Al governo sarebbe spettato inoltre di pagare i viaggi dei missionari dall'Europa in Patagonia, e di sussidiare ogni centro missionario durante i primi cinque anni con la somma di mille *pesos* annui per le spese indispensabili.[40]

L'arcivescovo scrisse a don Bosco chiedendo l'invio di alcuni salesiani per aprire una piccola scuola a Mercedes e per prendersi cura della parrocchia di Carmen de Patagones. Dall'agente argentino per l'emigrazione a Genova ottenne in favore dei salesiani, «como a inmigrantes que vienen a prestar tan grandes servicios al país»,[41] i biglietti per una futura spedizione missionaria.

Mons. Espinosa, nella visita canonica del gennaio 1880, insediò don Fagnano a Carmen de Patagones e predicò una missione in diversi posti. Mons. Aneyros pensò inoltre di stabilire a Patagones un vescovo ausiliare. A questo scopo indusse «un buon deputato» a introdurre la proposta nelle Camere. Ma la proposta non fu approvata.[42]

Non andò pure in porto la proposta del can. García de Zuñiga fatta propria da don Bodrato; don Lasagna scriveva: «Los proyectos de *Patagonia* que le asustaran a Ud. no pasan de ser fantasmagorias del Canónigo Zuñiga. El gobierno masónico de Buenos-Ayres tiene otro que pensar y que hacer sin ocuparse de *frayles*. Descanse Ud. tranquilo pues no se podrá nunca y no se deberá nunca hacer nada. Aquí los Gobiernos mudan con el tiempo, y haríamos mal nosotros a buscar un apoyo que puede faltar de un momento a otro. No no! Independencia y libertad de acción. Con mayor tiempo marcharemos más seguros = El Corazón de Jesús, y María Auxilia-

[40] F. BODRATTO, *Epistolario [...]*, pp. 431-432, lettera Bodrato-Bosco 26.01.80; cf anche ASC B 677 lettere Costamagna-Rua 16.10.80; 18.10.80. Il can. Zúñiga offriva ai salesiani la penisola di S. José, tra Patagones e il Chubut.

[41] ASC A 850 lettera Laspicer-Calvari 05.08.79; cf la lettera Aneiros-Calvari 04.08.79, unita alla prima.

[42] «Le moment est enfin arrivé où je puis vous offrir la Mission de la Patagonie après laquelle votre coeur a tant soupiré, ainsi que la Cure de Patagones qui peut servir de centre à la mission» (ASC A 1361008 lettera Aneyros-Bosco 05.08.79; cf anche ASC 136 lettera Aneyros-Bosco 05.11.79; ASC A 850 lettera Aneyros-Bosco 16.03.82).

dora y D. Bosco!! hé aqui los buenos aliados de la empresa».[43]

In Argentina la situazione politica cambiava orientamento. Anzi, l'avvento del ministro Eduardo Wilde al portafoglio di Giustizia, del Culto e della Pubblica Istruzione nel 1882, portò il governo a un progressivo allontanamento dalla Chiesa fino ad arrivare alla rottura dei rapporti diplomatici con la Santa Sede nel 1884. La missione della Patagonia passava così dalla sfera della pubblica iniziativa a quella del privato cittadino, con le conseguenze che vedremo in questo studio.[44]

Le trattative per il Vicariato Apostolico della Patagonia

La proposta del 1880

Nel 1880 don Bosco andò a Roma per riprendere le trattative sulla Patagonia. Ne parlò al Papa nell'udienza del 5 aprile.

Dopo aver avuto alcune colloqui con Mons. Domenico Jacobini, Segretario della S. Congregazione per gli Affari Ecclesiastici straordinari e il card. Gaetano Alimonda, membro della S. Congregazione di Propaganda,[45]

[43] ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 08.05.80.

[44] Non essendoci stato nessun atto legislativo che modificasse la situazione ecclesiastica della Patagonia, perché il progetto di don Bosco potesse andare in porto si doveva per forza invocare la sentenza di Vélez Sarsfield che nel 1857, a proposito delle Suore della Misericordia, diceva tra altre cose:

«Pero estas personas invocan las libertades sociales garantizadas por la Constitución del Estado, y creen, como se ve por su pedimento, que el gobierno ejerce una violencia en sus derechos cuando no les da licencia para el libre ejercicio de sus acciones que llevan solo un objeto religioso [...] Las que quieran formar esa asociación religiosa, pueden hacerlo bajo los estatutos que voluntariamente se den, sujetándose o no a la autoridad y penas espirituales que les imponga el prelado de la Iglesia [...] Que se persuadan, pues, que su asociación es libre, y que no necesitan de autorización alguna para comenzar a llenar los fines religiosos que se ha propuesto».

Il 3 dicembre 1857 quella sentenza era stata trasformata in decreto dal governatore Valentín Alsina e dal ministro José Barros Pazos: «Conforme con el precedente dictámen asesorado, téngase por resolución en este asunto [...]» (Cf C. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina*, vol. X, Buenos Aires, Editorial Don Bosco 1975, pp. 294-300).

In base a questa affermazione di principio i salesiani erano entrati in Argentina. Mons. Cagliero poi, come vedremo, invocò esplicitamente questo principio quando si presentò al presidente Roca. E molti anni dopo, quando si discussero i diritti dei salesiani in Patagonia, Vespignani riprese ancora lo stesso discorso (cf ASC F 061 lettera Vespignani-Espinosa 07.07.903).

[45] Cf E III, 554 lettera Bosco-Segretario di Stato 22.03.80.

Si veda anche in AAEE *Argentina, fasc. 17, 1895*, ff 50-56 la corrispondenza riguardante il dubbio sulla competenza della Congregazione di Propaganda Fide e di quella per gli Affari

presentò al Pontefice un *Memoriale intorno alle Missioni Salesiane,* in cui proponeva la creazione di un Vicariato Apostolico che «si sarebbe esteso dal 36° esclusivamente al 40° grado di latitudine Sud». Non si parlava dei territori a sud del parallelo 40° poichè «questi paesi essendo ora oggetto in questione tra il Governo Argentino e il Chilì, sarà pur bene di non farne cenno nel nostro progetto».

Rispondendo all'arcivescovo, don Bosco accettava la proposta fatta da questi di assumere le missioni della Patagonia e comunicava che la Santa Sede aveva giudicato bene di creare il vicariato apostolico della Patagonia, che si sarebbe esteso «dal 36° esclusivamente al 50° grado di latitudine Sud». Si reputava che il vicariato era indispensabile per assicurare lo stato civile e religioso di quelle colonie; per questo egli chiedeva anche che l'arcivescovo interponesse i suoi buoni uffizi presso il governo.[46]

Scrisse pure a don Bodrato una lettera da rendere nota al governo argentino. In essa comunicava che aveva accettato quelle missioni e presentava le ragioni che avrebbero portato la Santa Sede a proporre la creazione del Vicario Apostolico della Patagonia, cioè: la grande distanza di quelle colonie dalla Sede Arcivescovile di Buenos Aires; il numero degli abitanti; il bisogno di creare un legame morale e religioso tra i popoli; la necessità di creare un centro intorno al quale raccogliere con sicurezza gli Indi che fossero venuti alla fede. Finiva la lettera ringraziando il governo della prote-

Straordinari della Chiesa, nei riguardi della Patagonia.

— Il card. Domenico Jacobini (1837-1900), n. a Roma, era dottore in filosofia, teologia e *in utroque jure*. Dal 1866 lavorò nella S. Congregazione di Propaganda, mentre faceva scuola nel seminario romano. Nel 1879 era segretario della S. Congregazione per gli Affari Straordinari della Chiesa. Fu anche vice-bibliotecario di Santa Romana Chiesa e canonico della basilica vaticana. Dal 1881 vescovo titolare di Tiro e dal 1886 arcivescovo, fu nunzio in Portogallo nel 1891. Cardinale del titolo dei Santi Marcellino e Pietro dal 1896. Morì a Roma.

— Il card. Gaetano Alimonda (1818-1891) n. a Genova. Sacerdote nel 1843 e dottore in teologia, fu rettore del seminario della sua città natale. Nel '77 fu eletto vescovo di Albenga. Dal '79 fu fatto cardinale del titolo di S. Maria in Traspontina, trasferendosi a Roma. Dal 1883 fu arcivescovo di Torino.

[46] Cf lettera Bosco-Leone XIII 13.04.80 e *Memoriale intorno alle Missioni Salesiane* 13.04.80, in E III, 567-575. A don Costamagna indicava l'importanza del futuro vicariato: «Il S. Padre lo desidera vivamente e senza di ciò la Propagazione della Fede ci dà niente e le nostre Missioni e la stessa autorità governativa nella Provincia Patagonica sono sempre incertissime» (E III, 633-634, lettera Bosco-Costamagna 12.11.80).

Don Bodratto però scriveva da Buenos Aires: «La Patagonia está en nuestro poder y nos causará trabajo[,] no hay duda [...] V.R. me hizo abrigar una linda y halagüeña esperanza, ojalá que se vaya a realizar! Sin embargo quiero llamar la atención de V.R. sobre los engaños del Gobierno respecto a esas misiones. Promesas anchas y grandes y no atende nada [...] No, no hay esperanza si no la ponemos en el fruto de nuestras fatigas y sudores benditos por la Providencia de Dios» (F. BODRATTO, *Epistolario [...]*, pp. 450-451, lettera Bodrato-Cagliero 07.04.80).

zione accordata fino a quel momento ai salesiani e alle FMA.[47] Purtroppo il progetto di don Bosco dovette aspettare tempi migliori.

Difficoltà ed opposizioni

La città di Buenos Aires non aveva accettato il risultato delle elezioni che portavano Roca alla carica di presidente dell'Argentina e aveva preso le armi. La mediazione del corpo diplomatico, con a capo il nuovo delegato apostolico, mons. Luigi Matera,[48] riuscì a ristabilire la pace. Don Bodrato però non resistette alle fatiche affrontate in questa occasione e morì all'inizio di agosto. Don Bosco scrisse una lettera piena di affetto ai salesiani delle case d'America e incaricò don Costamagna di sostituire provvisoriamente l'estinto nella carica di ispettore.[49]

Quanto alla Patagonia, raccomandava: «Veglia che niuno faccia perdere carte spettanti a D. Bodratto. Fra esse avvi la pratica della erezione di un Vicariato Apostolico nella Patagonia, cosa che sta molto a cuore al S. Padre.

Appena il Governo sia un po' tranquillo, continua presso il medesimo ma procura di andar d'accordo coll'Arcivescovo. Tanto Esso quanto il Governo devono fare una risposta alla Santa Sede».[50]

Don Costamagna rispondeva che «Mons. Nunzio ha detto a D. Bodrato che è il caso di andar adagio e il più diplomaticamente si possa.

Le cose del governo sono ancora in ebullizione quindi per ora non c'è nulla di nuovo».[51]

A novembre don Bosco scriveva al generale Roca presentando gli auguri per l'elezione alla presidenza della Repubblica e chiedendo la sua protezione per le missioni dei Pampa e della Patagonia. Passava subito al progetto che gli stava a cuore: «Il S. Padre Leone XIII per prima cosa propone

[47] Cf E III, 575-578, 580-581, lettere Bosco-Aneyros 15.04.80; Bosco-Bodrato 15.04.80; 17.04.80.

[48] Mons. Luigi Matera (1820-1891), n. a Roma, sac. nel '45, nel '78 era incaricato degli affari della Santa Sede a Rio de Janeiro. Nel settembre 1879 fu nominato delegato apostolico e legato straordinario per l'Argentina, il Paraguay e l'Uruguay. Molto ben ricevuto dal governo uruguayano, andò dopo qualche mese a Buenos Aires. Si distinse nella mediazione svolta durante il conflitto armato del 1880. Nel 1882 fu fatto arcivescovo titolare di Irenopoli.

Espulso dal governo argentino nel 1884, ebbe un ricevimento trionfale a Montevideo. Andò poi a Roma. Fatto delegato apostolico e legato straordinario per la Colombia nel 1887, morì a Roma.

[49] Cf E III, 611-612, lettera ai salesiani delle case d'America.

[50] E III, 619, lettera Bosco-Costamagna 22.08.80.

[51] ASC A 1401010 lettera Costamagna-Bosco 01.10.80.

che la Provincia di Patagonia venga eretta in Vicariato o Prefettura Apostolica.

Dopo di che si può fondare immediatamente un'altra Missione a Santa Cruz.

Io mi darò cura di provvedere operaj Evangelici e Suore per l'educazione ed istruzione delle ragazze degli Indi, mi raccomando però alla E.V. che ci venga in ajuto coi mezzi materiali».[52]

E a don Costamagna: «Ti mando copia della lettera scritta al Generale Roca, per tua norma. Andandogli a fare visita porta teco la pratica pel progettato Vicariato della Patagonia».[53] Ma il Presidente della Repubblica non poté ricevere subito don Costamagna. Nonostante le preoccupazioni destate dall'aggravarsi della questione con mons. Gastaldi, don Bosco insisteva: «Pare che nè Don Bodratto, nè tu non ne conosciate l'importanza». E a mons. Fagnano: «In quanto al resto sta tranquillo. La più grande impresa della nostra Congregazione è quella della Patagonia. Saprai tutto a suo tempo».[54]

A Torino si arrivò alla conclusione che don Cagliero doveva andare in America almeno per un anno, per portare a termine i diversi progetti che erano in corso.[55] A Buenos Aires crescevano le difficoltà. Don Costamagna, eletto ispettore al posto di don Bodrato, comunicò nel marzo dell'81 che nunziatura e governo rimandavano la questione ad altri tempi: «Non creda, Rev. Padre, che dorma sulla questione: *«Vicariato Apostolico»*. Mons. Mattera dice sempre di temporeggiare, Su[a] Ecc.za il Presid. Roca dice che adesso ha da sistemare altri affari più importanti (per lui)... Le prometto che insterò fintanto che nostro P. Bosco sia consolato, e la Religione abbia un braccio di più là sulle sponde del Rio Negro».[56] Ma con la partenza di don Lasagna per l'Europa, don Costamagna dovette occuparsi delle cose dell'Uruguay.

Don Bosco incominciava a perdere la pazienza: «La cosa che preme e che con qualche impazienza attende il Santo Padre è la pratica della Prefettura o Vicariato Apostolico nella Patagonia. Io debbo fare al medesimo una risposta formale sul parere del Governo e dell'Arcivescovo. Si è già fatto

[52] Archivo General de la Nación, Buenos Aires, *Archivo Julio Roca*, leg. 13 – *Correspondencia recibida (1880)*, lettera Bosco-Roca 10.11.80.

[53] E III, 633-634, lettera Bosco-Costamagna 12.11.80; ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 20.01.80; A 1401013 lettera Costamagna-Bosco 14.12.80.

[54] E IV, 7, 14, lettere Bosco-Costamagna 31.01.81; Bosco-Fagnano 31.01.81.

[55] Cf E IV, 15, lettera Bosco-Lasagna 31.01.81.

[56] ASC A 1401102 lettera Costamagna-Bosco 01.03.81. Tre settimane dopo la questione era ancora allo stesso punto: «Quanto al Vicariato della Patagonia mi dice M[ons.] Matera che aspetta ordini da Roma» (ASC A 1401103 lettera Costamagna-Bosco 21.03.81).

qualche cosa o che tutto dorme?».[57]

Purtroppo a Buenos Aires le cose peggioravano: «Il Delegato Apost.co dice chiaramente che da Roma non ricevette istruzione nessuna al proposito, e finchè non ne riceva non si muove.

A Mons. Arcivescovo tutti dicono che non è conveniente parlargliene più, perché... già gliene parlammo una volta, e potrebbero nascere tempeste.

Quindi è che, a lasciarlo di da noi [sic] sarebbe meglio che Lei, Rev. e Am. Padre, tratti la cosa direttamente con Roma».[58]

Nel frattempo don Bosco si ammalò gravemente e dovette sospendere ogni sua attività per qualche tempo. Approfittò però della venuta di mons. Espinosa in Italia per parlargli del suo progetto per la Patagonia. Tornato in Argentina, il segretario dell'arcivescovado espose le cose a mons. Aneyros che scrisse a don Bosco raccomandandogli di mediare perché la Santa Sede ne trattasse direttamente col governo; «riguardo poi a me, può assicurare Sua Santità che sarei contentissimo che Ella coi suoi Salesiani stabilissero questo Vicariato Apostolico in quelle remote regioni della Patagonia, stante ché io, quantunque voglia, per l'immensa distanza non posso attenderle come desidererei».[59]

Diversa era la posizione di mons. Matera. Nel 1881 aveva chiesto che gli fosse concesso Bernardo Vacchina, ancora chierico, a fare da segretario. Quel chierico non durò in carica e tornò *sua sponte* in comunità.[60] Nonostante tutte le scuse presentate dallo stesso don Vacchina, da don Lasagna e da don Costamagna, i salesiani persero l'appoggio del delegato apostolico.

All'inizio dell'84, in una visita fatta da don Costamagna al delegato apostolico, questi portò il discorso sul vicariato della Patagonia creato dalla Santa Sede nell'83, senza il riconoscimento del governo argentino: «[...] añadió (y esto lo recibí como del Cielo) que nosostros no haremos ningún bien en la Patagonia si el Gobierno nos hostilizará. Y el Gobierno nos hostilizará si aqui se viene con un título que el no conoce — [...] Aconséjanos a que hagamos las cosas a modino (pues segun él no tenemos *tacto*) y, reparando

[57] E IV, 83, lettera Bosco-Costamagna 01.10.81.

[58] ASC A 1401106 lettera Costamagna-Bosco 06.11.81.

[59] ASC A 850 lettera Aneyros-Bosco 16.03.82. Non per questo l'arcivescovo aveva cambiato parere. Infatti, parlando di un episodio accaduto il 5 aprile di quello stesso anno, racconta don Vespignani: «Dopo le vacanze del[l']81 all'82 si erano ordinati a sacerdoti i tre chierici Giovanni Paseri, Bernardo Vacchina, Luigi Botta: ricevette [sic] le ordinazioni nella cappella del Palaz[z]o arcivescovile — Mentre furono a ringraziare il Prelato di quel grande benefizio si parlò del *Vicariato della Patagonia*, il quale sua Eccellenza non giudicava né opportuno, né necessario, perché, diceva, *tutte le facoltà che io ho, le do ai salesiani che vadano in quelle Missioni*» (ASC F 765 *Cronologia ab[b]reviata de[l]la casa Ispettoriale di San Carlos*, p. 83).

[60] Cf ASC B 717 lettere Lasagna-Cagliero 06.02.81; 16.05.81.

lo mal andado, desandándolo absolutamente, se proceda en via legal, a saber por medio del Delegado Apostólico; pidiendo informes, instrucciones, direcciones. – Y todo esto ha de hacerlo Roma misma; a saber el Cardenal Simeoni».[61]

Quando il delegato apostolico fu a Montevideo nell'84 per le feste nazionali, don Lasagna andò a visitarlo. Racconta don Lasagna: «Mi accolse freddamente e quando fummo soli mi ha detto che lui è contrarissimo al Vicariato Patagonico, che le farà tutta l'opposizione che potrà, che già scrisse ai Cardinali Jacobini e Simeoni che li hanno ingannati, che la Patagonia è di giurisdizione dell'Arcivescovo, che non vi sono Indii, che il Governo non consentirà, che, che, che...».[62]

Ma qualsiasi fosse stato l'interesse di mons. Matera nella vicenda del vicariato, gli mancò il tempo per qualsiasi azione in merito. Espulso dall'Argentina nell'ottobre di quell'anno, a causa dei contrasti con il governo Roca, fu ricevuto con grandi onori e solennità dal governo uruguayano e dai cattolici di Montevideo.[63]

Prima di tornare a Roma ebbe occasione di ricevere, a Montevideo, mons. Cagliero fatto vescovo. «Il Delegato Ap.co non solo ricevette con amabilità il nostro Vescovo ma gli fece dei regali assai preziosi — *praeter expectationem*», commentò don Costamagna.[64]

Il Brasile come alternativa al progetto della Patagonia

L'ispettoria americana si era divisa in due. Don Costamagna conservava la parte argentina dell' ispettoria, mentre don Lasagna tornava dall'Italia in qualità di ispettore dell'Uruguay e del Brasile.

Don Bosco era conosciuto nelle principali capitali brasiliane grazie a

[61] ASC lettera Costamagna-Cagliero 04.03.84. Copia della lettera fu mandata da mons. Cagliero a Roma (cf ASC B 677 lettera Cagliero-Eccellenza Rev.ma s/d).

In ASC D 869 *Verbali delle riunioni capitolari* vol. I, f10 troviamo il commento di don Bosco: «D. Bosco dice di mandare copia di questa lettera a Monsignor Jacobini. Certamente le opposizioni verranno contro questa opera. Tutti approvano e nessuno vuole o può fare, ma quando uno fa e riesce ecco la povera umanità degli altri si risente e vorrebbe aver fatto lei e godere del frutto. Mia mamma diceva: Il cane dell'ortolano non mangia l'aglio, ma non vuole che nessuno lo porti via».

[62] ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 28.08.84.

[63] C. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina*, volumen duodécimo (1881-1900). Buenos Aires, Editorial Don Bosco 1981, pp. 114-134, dedica un intero capitolo ai fatti che portarono all'espulsione del delegato apostolico dall'Argentina, incominciando dall'apertura della scuola di magistero di Córdoba. Si veda anche la documentazione esistente in AAEE, *Argentina*, fasc. 9, ff 2r-23v.

[64] ASC A 1401208 lettera Costamagna-Bosco 31.03.85.

quanto di lui pubblicava la stampa francese, che parlava delle sue opere e dei suoi viaggi. Don Lasagna chiese ai superiori di Torino il permesso di intraprendere un viaggio esplorativo nell'impero brasiliano e partì in compagnia del giovane chierico Teodoro Massano. Il viaggio per mare lo fece in compagnia di mons. Mario Mocenni,[65] nuovo internunzio che la Santa Sede inviava presso la corte imperiale. L'internunzio aiutò don Lasagna a farsi un piano per fondare alcune opere nelle città e per dare inizio a una missione tra gli indigeni. Anzi, a quanto sembra, si servì di don Lasagna, che continuò il viaggio fino alle Amazzoni, per ottenere più complete informazioni sulla realtà del nordést e del nord del paese. Appena questi tornò a Rio de Janeiro, l'internunzio propose al governo imperiale la creazione di un vicariato apostolico nelle Amazzoni e di una nuova diocesi nel nordést del Brasile, ad Alagoas.[66]

Anche se prescindiamo dal vicariato amazzonico,[67] il parallelismo del progetto di don Lasagna con il progetto patagonico di don Bosco è evidente. Stabilito il quartier generale a Rio de Janeiro, la missione salesiana avrebbe cercato di stabilirsi a Cuiabá e a Belém do Pará. Da questi punti si sarebbe partiti alla conquista delle tribù selvagge che abitavano le foreste dell'ovest e del nord del paese».[68]

[65] Il card. Mario Mocenni (1823-1904) n. a Montefiascone (Viterbo). Arcivescovo titolare di Eliopoli nel '77, fu delegato apostolico nell'Equatore, nel Perù, nella Bolivia e nel Cile. Internunzio nel Brasile nell'82. Nel novembre di quell'anno fu trasferito a Roma. Occupò la carica di sostituto della Segreteria di Stato. Cardinale del titolo di S. Bartolomeo *in Insula* nel 1893. Cardinale della Sabina e Abate Perpetuo di Farfa dal 1894.

— Don Michele Teodoro Massano (1864-1893), n. a S. Martino del Tanaro, oggi S. Martino Alfieri (Asti), quando era ancora ragazzo perse il padre. Sales. nel 1881, partì subito per l'Uruguay. Unito per vincoli di ammirazione e affetto a don Lasagna, pochi mesi dopo lo accompagnava nel lungo viaggio di esplorazione in Brasile, del quale ci lasciò una piacevole descrizione nelle sue lettere. Ritornò in Brasile per lavorare a Niterói, dove si ammalò, e poi a S. Paolo. Da sacerdote lo troviamo a Villa Colón, dove morì.

Le lettere di don Teodoro Massano sono pubblicate sotto il titolo *Uruguay e Brasile visti dalle lettere di Teodoro Massano (1881-1888)*, in RSS 3 (1983), 296-240.

[66] Cf ASC 142 lettera Lasagna-Bosco 13.05.82; A.S. FERREIRA, *Essere ispettore-vescovo agli inizi delle missioni salesiane in Uruguay, Paraguay e Brasile: Mons. Luigi Lasagna* in RSS 19 (1991) 193-195.

[67] Il problema del vicariato tornerà però nel 1893 e sarà sullo sfondo del conflitto tra mons. Lasagna e il vescovo di S. Paolo del Brasile (si veda in proposito la lettera Lino-Gotti 16.04.93 in A.S. FERREIRA, *Essere ispettore-vescovo [...]*, in RSS 19 (1991) 226-227, nota 93). Troverà la sua attuazione pratica nel 1914, con la prelatura di Registro do Araguaya, nel Mato Grosso. Mons. Lasagna e Alonso Criado tratteranno anche dell'opportunità di un vicariato apostolico in Paraguay.

[68] Cf ASC B 717 lettera Lasagna-un amico 07.02.82; ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 24.11.82. Il desiderio di don Lasagna si è verificato quando, fondata la casa salesiana di Vilhena (1971-1980), prospero centro dell'altipiano di Rondonia, i salesiani dell'Amazzonia ebbero

Il Mato Grosso presentava condizioni estremamente favorevoli a questo piano: sanità del clima, fertilità del suolo, mezzi a disposizione;[69] nel cuore dell'America del Sud, vicino al Perù e all'Equatore, ai confini colle province inesplorate delle Amazzoni e del Pará, colla Bolivia e coi boschi del Paraguay, sarebbe stato un punto strategico che avrebbe aperto ai missionari salesiani un campo sterminato di bene. Un tale progetto non avrebbe escluso quello patagonico.[70]

Mentre il progetto patagonico stentava a decollare tra l'indifferenza del governo di Roca, l'antipatia dell'arcivescovo e l'ostilità del delegato apostolico, in Brasile il progetto missionario salesiano godeva del beneplacito dell'imperatore, dei favori dell'internunzio ed era richiesto dai vescovi. Lo stesso Sommo Pontefice, a mezzo del suo segretario di Stato, chiedeva che si soccorressero «al più presto quelle povere anime [...] Si poteva egli forse manifestare d'un modo più chiaro ed evidente la volontà di Dio? Il Papa ha parlato e non sarà in vano».[71]

L'ispettore si era talmente immedesimato in queste idee che nel 1886 mons. Cagliero scrisse a don Bosco: «Ed a Don Lasagna, che forse udirà leggere questa mia, getti un poco di acqua fresca sul suo capo a temperarne gli ardori del Brasile, terra che divora i suoi abitanti. *Misericordia motus est super eam*».[72]

L'entusiasmo di don Lasagna però non gli faceva dimenticare la realtà dei fatti e delle persone. All'inizio dell'83 il vescovo di Cuiabá passò da Montevideo e presentò a don Lasagna, a don Costamagna e ad altri salesiani riuniti a Villa Colón per gli esercizi spirituali, i bisogni della sua diocesi e la richiesta di mandarvi i salesiani. Accettò tutte le condizioni che gli furono proposte, ma l'ispettore volle attendere l'indispensabile consenso dei superiori di Torino.[73]

la possibilità di trovarsi insieme con quelli di Cuiabá per ritiri e incontri diversi. Purtroppo nel 1981 un ridimensionamento, fatto piuttosto sotto la pressione delle urgenze che non alla luce di criteri più ampi, portò l'ispettoria di Manaus a sopprimere la presenza salesiana a Vilhena per andare a buttarsi tra le febbri e i cercatori d'oro di Ariquemes, da dove si ritirò nel 1988.

[69] «[...] anzi sarebbero cento volte più abbondanti che alla Patagonia» (ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 03.08.82).

[70] ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 24.11.82.

[71] Cf ASC A 142 lettere Lasagna-Bosco 17.06.82; 24.11.82; ASC B 717 lettera Lasagna-Rua 15.01.83.

Teodoro Massano scriveva a Riccardi: «Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Lacerda anch'egli ne è meravigliato — Digitus Dei est hic — Voi altri senza saperlo, così ci dice, avete aperto un nuovo mondo, una nuova fase alla vostra congregazione» (lettera Massano-Riccardi 26.07.82 in A.S. FERREIRA, *Uruguay e Brasile visti dalle lettere di Teodoro Massano (1881-1888)*, in RSS 3 (1983) 324).

[72] ASC A 1381210 lettera Cagliero-Bosco 28.07.86.

[73] ASC B 717 lettera Lasagna-Rua 15.01.83. Don Costamagna scriveva qualche giorno

Azione di don Bosco presso le congregazioni romane

La creazione del vicariato della Patagonia, e tante altre cose di interesse delle anime e della congregazione salesiana che si dovevano trattare a Roma, erano direttamente o indirettamente bloccate mentre non si sarebbe arrivato a una soluzione del conflitto coll'arcivescovo di Torino. Nei mesi di giugno e luglio dell'82 don Bosco riuscì a risolvere quella questione, accettando la *Concordia* che per ordine del Papa era stata firmata il 16 giugno dal Colomiatti, rappresentante di mons. Gastaldi, e da don Dalmazzo, procuratore di don Bosco. Quantunque in essa ci fossero «cose di assai difficile esecuzione», avendo conosciuto che erano l'esplicito volere del Santo Padre, don Bosco si affrettò a fare quanto era di suo dovere.[74]

Si ripresero allora le trattative per la Patagonia. Sapendo che ormai a Buenos Aires non c'era più niente da fare, don Bosco andò a Roma e presentò il suo *Progetto della Patagonia divisa in tre Vicariati.* Leone XIII raccomandò che si cominciasse ad attivarne uno. Per motivi che non siamo riusciti a chiarire, per tutto il rimanente 1882 non se ne fece più niente. Nel mese di aprile dell'83 tutta la documentazione sulla Patagonia era già in possesso del card. Simeoni.[75]

Fedele al suo proposito di non ostacolare l'azione di don Bosco, il 6 luglio l'Arcivescovo di Buenos Aires mandava un certificato in cui — dopo aver riaffermato che si trattava di un territorio appartenente all'archidiocesi di Buenos Aires — descriveva lo stato della Patagonia e lodava quanto fatto dai salesiani che «desde el año de 1879 residen en dicho territorio, donde

dopo a don Bosco: «In quel frattempo venne a visitarci Monsignor De Amour Vescovo di Cuyabà nel Brasile. Fa veramente pietà lo stato della sua Diocesi, e merita il soccorso Salesiano. D. Lasagna è inclinato ad andarvi. E farebbe pur bene. Io ho paura che tanto personale di Colon non si sciupi per mancanza di lavoro. Sono cinque professoroni, quasi tutti preti *esclusivamente* impiegati per nove ragazzi» (ASC A 1401114 lettera Costamagna-Bosco 30.01.83).

[74] Cf E IV, pp. 145-146, 147, 151-152, 154-155, 156-157, lettere Bosco-Nina 27.06.82; Bosco-Dalmazzo 28.06.82; Bosco-Gastaldi 08.07.82; Bosco-Nina 08.07.82; Gastaldi-Bosco 11.07.82; Bosco-Gastaldi 18.07.82; Bosco-Nina 25.07.82; Bosco-Dalmazzo 29.07.82.

[75] Cf E IV, 157-158 lettera Bosco-Dalmazzo 29.07.82. Non sappiamo se don Bosco si riferiva al vicariato o alle facoltà chieste da mons. Espinosa quando diceva in lettera a don Dalmazzo: «Rincresce molto l'affare di Propaganda. Questo ritardo può rovinar tutto» (E IV, 165, lettera Bosco-Dalmazzo 27.08.[82]). Cf anche E IV, 214; la lettera Bosco-Jacobini del 7 aprile 1883 viene riportata da C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina [...]*, I, p. 333.

— Il card. Giovanni Simeoni (1816-1892), n. a Palliano (Roma), fu uditore della S. Congregazione di Propaganda. Nel 1875 fu eletto arcivescovo di Calcedonia e fatto cardinale dal titolo di S. Pietro in vincoli. Fu nunzio in Spagna (1875-1876) quando si trattò di riannodare le relazioni tra quella corona e la Santa Sede. Tornato a Roma, Leone XIII lo fece Prefetto di Propaganda.

se ocupan con notable celo en la catequización de los indígenas y en la educación de los hijos de dichos indígenas obteniendo mucho fruto de las frecuentes misiones que dan en dicho territorio».[76]

Il sette luglio il card. Simeoni inviava un questionario sulla situazione della Patagonia e chiedeva a don Bosco, — per ciascuno dei tre vicariati -, l'indicazione di una terna di soggetti da proporre all'ufficio di vicario apostolico. Don Bosco, nella sua risposta, riduceva i tre vicariati a uno solo, quello della Patagonia settentrionale con sede a Carmen de Patagones. Proponeva anche una prefettura apostolica per la Patagonia meridionale, la quale avrebbe potuto dipendere dal vicariato di Carmen de Patagones. Per il momento non si prendeva in considerazione la Patagonia centrale perché non era ancora abbastanza esplorata e la parte alquanto conosciuta era quasi tutta in mano dei protestanti. Quanto alla terna di nomi, presentava don Cagliero e don Costamagna per il vicariato della Patagonia settentrionale e don Fagnano per la prefettura apostolica.[77]

Il sogno sull'America Latina

Il mese di agosto portò a don Bosco alcune notizie importanti sul lavoro salesiano in America del Sud. Il giorno 7 don Costamagna, arrivando a Torino per prendere parte al III capitolo generale della congregazione, portava la notizia che i salesiani erano partiti da Montevideo per andare in Brasile a fondarvi la casa di Niterói. Poco dopo arrivò una lettera di don Giordano da Villa Colón con una minuta descrizione della cerimonia di addio di quei missionari e del loro imbarco al porto. Da Niterói don Lasagna scrisse il 6 agosto dando notizie del loro arrivo a Rio e dei primi giorni nella nuova casa.

Ma anche le trattative per la Patagonia andavano a gonfie vele. Il 27 agosto fu approvata la creazione del vicariato apostolico e della prefettura. Don Cagliero era eletto provicario della Patagonia e don Fagnano prefetto apostolico. In quello stesso giorno la notizia fu data dal card. Nina a don Dalmazzo.[78]

[76] ASC A 850 certificato del segretario generale dell'arcivescovado di Buenos Aires, 06.07.83.

[77] Cf ASC A 850 lettera Simeoni-Bosco 07.07.83; E IV, 225-227, lettera Bosco-Simeoni 29.07.83.

Il 27 agosto don Bosco insisteva ancora con mons. Jacobini per la pratica sulla Patagonia (cf C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina [...]*, p. 333).

[78] Cf ASC A 850 lettera Nina-Dalmazzo 27.08.83. Non abbiamo trovato la data in cui questi la comunicó a don Bosco.

— Il card. Lorenzo Nina (1812-1885) fu fatto cardinale nel 1877 dal titolo di S. Angelo

Don Bosco era così arrivato alla conclusione di un lungo processo che lo portava a consolidare un ideale perseguito da parecchi anni: quello di avere finalmente una missione indipendente, nella quale i salesiani potessero svolgere autonomamente il proprio lavoro, senza interferenze dell'autorità diocesana.

Proprio in quel momento, la notte del 30 agosto, festa di S. Rosa da Lima, sognò l'America del Sud. Nel sogno, partendo da un punto della diocesi di Cartagena, in Colombia, faceva un viaggio lungo la cordigliera delle Ande; passava poi attraverso la Bolivia e il Mato Grosso, raggiungendo il sud del Brasile e l'Argentina; attraversava quindi tutta la Patagonia e finiva a Punta Arenas. Gli veniva presentato un campo di lavoro ben più vasto che la Patagonia: «Or bene; queste montagne sono come una sponda, un confine. Fin qui, fin là è la messe offerta ai Salesiani. Sono migliaia e milioni di abitanti che attendono il vostro aiuto — attendono la fede. Queste montagne erano le cordigliere dell'America del Sud».[79]

L'erezione del vicariato apostolico della Patagonia

Il 15 settembre il card. Simeoni comunicava a don Bosco l'avvenuta erezione del vicariato apostolico e della prefettura apostolica della Patagonia. Perché quella disposizione entrasse in vigore era necessario che don Bosco disponesse di dodici missionari da inviarvi per il ministero sacerdotale. Don Bosco rispose dieci giorni dopo che i missionari li aveva già pronti nell'Argentina e nell'Uruguay. Era inoltre imminente una nuova spedizione missionaria con venti missionari salesiani e dieci FMA.[80]

La Sacra Congregazione de Propaganda Fide stilò quindi in data 16 novembre il breve che erigeva un vicariato apostolico nella parte settentrionale della Patagonia; esso si sarebbe esteso anche alla parte centrale, ancora non esplorata.[81] La nomina di Don Cagliero a provicario apostolico porta la data del 20 novembre. A quanto sembra, di tutto questo non ci fu una

in Foro Piscium, trasferendosi poi a quello di S. Maria in Trastevere. Con Leone XIII fu Prefetto della S. Congregazione del Concilio. Fu cardinale protettore della congregazione salesiana.

[79] *1883 sogno sulle missioni d'America* in C. ROMERO, *I sogni di Don Bosco*. Edizione critica. Leumann (Torino), Elle Di Ci [1978], p. 88.

[80] Cf ASC A 850 lettera Simeoni-Bosco 15.09.83; C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina [...], I*, 330, 334; ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 24.11.83.

[81] Nello stabilire però i limiti del vicariato, la Patagonia centrale rimaneva fuori dai suoi limiti. Per il testo del breve vedi ASC A 850. Il breve per la nomina di don Cagliero a provicario si trova in ASC B 677.

comunicazione scritta all'arcivescovo di Buenos Aires.[82]

Don Bosco, sotto il pretesto di chiedere i passaggi per i salesiani e le FMA che partivano per l'Argentina con la prossima spedizione missionaria, si affrettò a comunicare al presidente Roca la decisione della Santa Sede.[83]

Al capitolo superiore poi tracciava la strada che quegli avvenimenti imponevano alla congregazione: «Dobbiamo concentrare più che si può le nostre forze nel nuovo Provicariato e nella nuova Prefettura Apostolica e non estenderci altrove. Che Roma vuole fatti e non parole. Che di qui a qualche anno Roma vorrà vedere il risultato nostro nella provincia che ci affidò etc.».[84]

Nomina di mons. Cagliero a vescovo titolare di Magida

In Argentina le difficoltà che si ponevano all'azione dei salesiani crescevano ogni giorno di più e si aspettava che con la presenza e l'abilità di mons. Cagliero sarebbero venuti tempi migliori.[85] Ma a don Bosco non sfuggiva l'importanza che aveva per il futuro della missione il fatto che questi fosse insignito della dignità vescovile. Incaricò quindi il card. Alimonda di perorarne la causa presso il Santo Padre.

Il card. Alimonda si rivolse al card. Nina, protettore della congregazio-

[82] Cf ASC B 693 lettere Aneyros-Costamagna 08.05.86 unita a quella Costamagna-Cagliero 13.06.86. Tale fatto, come si vedrà avanti, avrà una ripercussione poco favorevole ai salesiani nella questione del progettato vicariato del Chubut.

[83] E IV, 238, 239, lettera Bosco-Roca 31.10.83. Abbiamo visto sopra quale fu la reazione del delegato apostolico alla creazione del vicariato.

[84] ASC D 869 *Verbali delle riunioni capitolari* vol. I, f2, adunanza del 28.12.83. In questo senso fece rispondere al vescovo di Belém do Parà, che insisteva per affidare ai salesiani la colonia della Provvidenza, e a don Lasagna, che non dimenticava i pressanti bisogni del vescovo di Cuiabà.

Non accettò neppure la richiesta del vescovo di S. José de Costa Rica, arrivata alla fine di ottobre: «Y sentimos infinito de no poder acceder al pedido tan apremiante de V. Ex.cia por la simple razón de que debiendo atender à las misiones de la Patagonia Septentrional[,] Central y Meridional que recién nos ha confiado la Santa Sede Apostolica faltamos hasta del personal para esa gestión [...]» (ASC B 678 lettera Cagliero-Thiel 05.12.83). Eppure don Bosco stesso aveva voluto che don Costamagna segnalasse quella richiesta a don Lemoyne come coincidente col sogno del 1883:

— «Vuol adesso saperne una bella[?] Ier l'altro arrivò a D. Bosco una lettera del più giovane Vescovo Cattolico, di S. José in Costarica sul Panamà.

Noti che S. José sta proprio sul grado 10 di latit. nord –

Questo Vescovo offre a D. Bosco la evangelizzazione di tre tribù di selvaggi che ancor esistono nella sua Diocesi, e manderebbe il danaro tosto per 6 o 8 Missionarii –

Lei che aggiusta le grazie, e le visioni, vi abbia cura, e non dimentichi questo fatto importante. D. Bosco volle che gliel facessi noto» (ASC B 693 lettera Costamagna-Lemoyne 28.10.83)

[85] Cf lettere Costamagna-Bosco ASC A 1312405 26.04.84; ASC A 1401204 31.07.84.

ne, perché appoggiasse a Roma la supplica che indirizzava in questo senso al S. Padre. Presentava come argomenti la grande consolazione che ne sarebbe venuta al cuore di don Bosco e l'onore della congregazione salesiana. E aggiungeva: «ed il nuovo eletto corroborato dalla grazia dello spirito Santo, decorato della nuova dignità avrebbe maggiore ascendente sui Missionari e sulle autorità del Paese; e sarebbe riuscito a superare con maggiore facilità gli ostacoli che si sarebbero frapposti all'esercizio del suo ministero».[86]

Il card. Nina ne parlò col Prefetto della S. Congregazione di Propaganda e col segretario. Il 9 ottobre 1884 arrivò la buona notizia che il Papa acconsentiva a dare il carattere episcopale a don Cagliero. Il breve di nomina porta la data del 30 ottobre. Il 7 dicembre il card. Alimonda consacrava il primo vescovo salesiano nella chiesa di Maria Ausiliatrice.[87]

La posizione del governo argentino e dell'archidiocesi di Buenos Aires

Difficoltà all'entrata di mons. Cagliero in Argentina

Don Bosco cercò di dissipare qualunque malumore fosse sorto sul fiume della Plata per la sua iniziativa.[88] Il 18 ottobre comunicò all'arcivescovo di Buenos Aires la nomina di mons. Cagliero a vescovo. La sua lettera arrivò a Buenos Aires poco dopo che il delegato apostolico mons. Matera era

[86] ASC B 677 supplica del card. Alimonda al S. Padre, 26.09.84; cf anche lettera Alimonda-Nina 26.09.84.

[87] Come fa notare mons. Jacobini nella lettera del 9 ottobre, con la consacrazione episcopale mons. Cagliero passava da provicario a vicario apostolico della Patagonia. Nella documentazione di quei mesi ci sarà sempre una certa oscillazione: ora lo si chiama provicario, ora vicario apostolico.

[88] Dice il verbale di una riunione del capitolo superiore nell'aprile di quell'anno: «Sostiene che la Repubblica Argentina non può offendersi della nomina del provicario poiché esso D. Bosco ne scrisse già al Vescovo e al Presidente della repubblica [sic] perché esaminassero la cosa» (ASC D 869 *Verbali delle riunioni capitolari*, vol. I, f10).

Ricevendo la notizia dell'elezione di mons. Cagliero, avrebbe detto l'arcivescovo ai salesiani: «Abbiano la bontà di dire al Padre Bosco che mi rallegro grandemente e mi compiaccio che venga un Salesiano tra noi, elevato all'alta dignità di Prelato della S.M. Chiesa, ... sia perché la persona eletta è sommamente benemerita, sia perché i Salesiani meritano questa ricompensa, dell'alto onore che ricevettero dalla S. Sede; sia ancora perché la venuta di un Vescovo, figlio di Don Bosco, servirà di conforto e consolazione ai Salesiani che lavorano in questa Repubblica in vantaggio delle anime, per la gloria di Dio ecc. ...». Già prima aveva fatto vedere quale prudenza fosse necessaria in una simile circostanza. Nell'inizio dell'84 scriveva don Costamagna a don Cagliero: «Me dice que no se debe publicar la tal noticia, y que el gobierno no aprobaría de ninguna manera la elección de un nuevo Obispo» (ASC A 1401206 lettera Costamagna-Bosco 04.10.84; ASC B 693 lettera Costamagna-Cagliero 07.01.84).

stato espulso. Quel fatto aveva suscitato una accesa polemica tra cattolici e liberali sulla stampa. Anche sul piano internazionale il governo argentino e la Santa Sede cercavano di trovare appoggi presso le diverse potenze mondiali.[89]

Tutto questo rendeva pensieroso il vescovo di Magida, il quale scriveva a mons. Domenico Jacobini all'inizio di dicembre: «L'attitudine poi del presente Governo Argentino, ostile e tirannico contro la Chiesa ed il suo Rappresentante[,] non sarà un altro intoppo per noi? Speriamo di no: d'altronde la D. Provvidenza come in passato, così in avvenire veglierà sopra le nostre Missioni».[90]

Il diritto di patronato

La risposta dell'arcivescovo a don Bosco rifletteva gli stessi timori e le stesse preoccupazioni. Incominciava ricordando il diritto di Patronato invocato dal governo argentino: «Se consideran más Patronos que los Reyes de España — Es este un punto que no puedo yo componer y pertenece al Sumo Pontifice, pero hoy es mui [sic] dificil — Nunca perdonarán se prescinden de ellos [...] no puedo persuadirme que se mire bién y se tolere un Obispo con un título que afecta la tan arrogante Soberanía Nacional».[91]

Ostilità del governatore della Patagonia contro i salesiani

L'arcivescovo temeva che l'andata di mons. Cagliero servisse di pretesto per fare la guerra ai salesiani in tutta l'Argentina. Alludeva a quanto stava accadendo in Patagonia: dopo aver chiesto inutilmente al ministro della Guerra di allontanare i salesiani dalla regione, il governatore Lorenzo Vintter aveva destituito don Milanesio dalla carica di cappellano militare e lo aveva fatto arrestare quando era in missione a Choele-Choel. A quel missionario fu proibito di predicare. Vintter poi aveva inviato a Buenos Aires

[89] Cf C. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina [...]*, XII, pp. 128-131.

[90] ASC B 677 lettera Cagliero-Jacobini dicembre 1884.

[91] ASC A 1361013 lettera Aneyros-Bosco 02.01.85.

All'inizio del secolo scorso, quando Napoleone I intervenne in Spagna, gli abitanti del Plata si erano riuniti in una Giunta per difendere i diritti del re Ferdinando VII; si chiarì che tali diritti non riguardavano la persona fisica del re, ma la sua qualità di sovrano. Il movimento poi era sfociato nella campagna per l'indipendenza.

Ottenuta questa, il governo argentino si considerò legittimo erede di tutti quei diritti — Patronato incluso —, dato che tali diritti riguardavano la sovranità nazionale (cf C. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina [...]*. Buenos Aires, Editorial Don Bosco 1972, VIII, pp. 28-34).

un messo per presentare al ministro Eduardo Wilde una protesta degli abitanti di Patagones contro don Fagnano, nella quale si chiedeva che i salesiani fossero imprigionati e giudicati per malversazione dei beni della Chiesa.[92]

Per ovviare al pericolo di una espulsione, i salesiani si stabilirono in proprio. Per calmare le acque, mons. Espinosa scrisse una lettera molto cortese al governatore in cui annunziava la visita di due ecclesiastici di Buenos Aires. La visita ebbe successo. «L'Arcivescovo in gennaio inviò un rappresentante suo, certo D. Luis Duprá accompagnato da un Diacono Roc[c]o Carranza i quali riuscirono a pacificare il Governatore, riconciliarsi con D. Fagnano ed accetare D. Remotti e D. Daniele; il primo a parroco di Viedma; il secondo di Coronel Pringles».[93]

Una proposta pratica

In pratica, mons. Aneyros aveva proposto che, nell'Argentina, mons. Cagliero si presentasse da vescovo, ma senza il titolo di vicario della Patagonia. Anche don Milanesio era arrivato alla stessa conclusione: «D'or innanzi[,] per star bene colle autorità, secondo me, nei negoziati *coram praesidibus,* si ha da tener più nascosto il carattere religioso nei Salesiani della Patagonia».[94]

Di questo avevano parlato don Bosco e mons. Cagliero. Questi, prima di partire, si era munito di una raccomandazione del ministro plenipotenziario dell'Argentina a Roma, che lo presentava al presidente di quella repubblica con ampi elogi sia del vescovo che dei salesiani, «verdaderos obreros de caridad sincera y utilísima a la sociedad».[95]

Mons. Cagliero si trovava già a Marseille, dove aspettava l'opportunità di imbarcarsi per l'Argentina, quando arrivò a Torino la lettera dell'arcivescovo. Don Bosco gliela mandò tramite don Bonetti e consigliava: «Conta molto sulla prudenza di D. Lasagna, dei nostri confratelli anziani e dei Vescovi che ci amano in Gesù. Ma va cauto nel prendere deliberazioni rela-

[92] Cf ASC A 1401206 lettera Costamagna-Bosco 04.10.84; A 1401207 lettera Costamagna-Bosco 25.11.84; A 1361013 lettera Aneyros-Bosco 02.01.85; ASC A 1432006 lettera Milanesio-Bosco 20.02.85.

[93] ASC A 1442810 lettera Remotti-Bosco 02.02.85; cf ASC A 1432006 lettera Milanesio-Bosco 20.02.85.

[94] ASC A 1432006 lettera Milanesio-Bosco 20.02.85. E mons. Aneyros: «Yo deseo que vea V.R. si el Illmo. Cagliero puede presentarse sin tal título de Vicario de la Patagonia. Por mi parte no habrá dificultad en que ejerza toda potestad episcopal aquí y en la Patagonia y procuraré que sea honrado y respetado el Sr. Obispo [...]» (ASC A 1361013 lettera Aneyros-Bosco 02.01.85).

[95] ASC A 850 lettera Antonio del Viso-Roca 30.01.85.

tive alle autorità civili [...] Raccomanda a tutti nostri di dirigere i loro sforzi su due punti cardinali: Farsi amare e non farsi temere [...]».[96]

Ricevuta poi la lettera di don Milanesio, faceva scrivere a Mons Cagliero: «Il notro amato Padre D. Bosco nello scopo di provvedere e tutelare la posizione dei suoi figli, m'incarica notificarti che, nel caso di una qualche vessazione da parte delle autorità governative di costì contro le congregazioni religiose, fra cui fossimo compresi anche noi, esorta il Superiore locale a presentarsi alle autorità competenti, al console Italiano etc. ad esporre e far valere le ragioni seguenti:

1° Si rileva dalle nostre stesse costituzioni, come noi non dobbiamo essere considerati quale Congregazione Religiosa, ma come società civile; diffatto siamo possidenti individualmente etc. e come tali tenuti e riconosciuti in Italia, Francia e Spagna.

2° Noi abitiamo in casa nostra, godiamo quindi di tutti i diritti concessi agli altri liberi cittadini, benchè forestieri.

3° Noi siamo venuti in America incaricati in modo speciale dell'istruzione ed educazione degli Italiani, il che venne concertato col Ministero del Regno d'Italia, al cui ministero facevano parte Crispi, Lanza e Depretis.

Qui si possono aggiungere tutte quelle altre ragioni che potranno aver qualche forza locale».[97]

Azione conciliatrice di mons. Cagliero

Dopo essere passato da Montevideo, dove autorizzò don Lasagna ad aprire la casa di S. Paolo del Brasile, mons. Cagliero arrivò a Buenos Aires. La stampa cattolica per prudenza non dedicò ampi spazi al suo arrivo; quella anticlericale scrisse contro il nuovo vescovo ma non ci fu polemica.[98]

Lo stesso mons. Cagliero non si presentò in qualità di vicario apostolico, ma soltanto come superiore dei salesiani e edificò tutti «con la sua specchiata umiltà e carità».[99] Mentre aspettava inutilmente di ottenere un'udien-

[96] E IV, 313, lettera Bosco-Cagliero 10.02.85.

[97] ASC B 675 lettera Lazzero-Cagliero 10.03.85.

[98] Cf ASC B 693 lettera Costamagna-Cagliero 29.01.84.

[99] Cf ASC A 1401208 lettera Costamagna-Bosco 31.03.85; J. BORREGO, *Las llamadas «Memorias» del Cardenal Giovanni Cagliero (1847-1925)* in RSS 19 (1991) 331-332; ASC A 1312407 lettera Costamagna-Bosco 09.07.85; ASCPF nuova serie, vol. 14 (1878-85) ff 841-842 e 877-878, lettere Cagliero-Jacobini 30.06.85; 03.10.85.

Non dimostrarono la stessa prudenza i salesiani; un anno dopo fu necessario che l'arcivescovo scrivesse a Costamagna: «Acabo de leer en el Boletín Salesiano que dan uds. el título de Vicario Apostolico a M. Cagliero. Yo no me opongo a lo que venga del Santo Padre [...] Mientras el Santo Padre no me lo avise, yo no puedo reconocer eso.

za da Roca, lavorava sott'acqua, ottenendo l'appoggio dei governatori di Santa Cruz, del Neuquén e di Carmen de Patagones.[100]

Mons. Aneyros, al dire di don Costamagna, si mostrò «un vero tenerissimo padre di Monsig. Vescovo e dei Salesiani». Mons. Espinosa fece sì che, partendo per la Patagonia, mons. Cagliero potesse portare due lettere di raccomandazione, una del ministro della Guerra, Benjamín Victorica, e l'altra dello stesso Roca. Ottenne pure che Roca parlasse al ministro Wilde per un sussidio mensile alle missioni da assegnarsi all'archidiocesi che lo avrebbe ripassato ai salesiani; il governo incominciò col pagare il viaggio del vescovo di Magida in Patagonia. Da quel momento l'archidiocesi e il vicariato apostolico, che davanti alla Chiesa erano due entità diverse, si comportarono di fronte allo Stato come un' unica entità, quella dell'archidiocesi.[101]

Prima di partire, mons. Cagliero chiese a don Bosco di seguire presso la Curia romana le pratiche per la nomina dei vescovi ausiliari di Buenos Aires e di Montevideo. Provvedeva inoltre che a Patagones e a Viedma i salesiani fossero in terreni di loro proprietà, per evitare qualsiasi sopruso delle autorità. Trattò anche coi rispettivi governatori dell'arrivo dei salesiani a Santa Cruz e nel Neuquén, in qualità di cappellani.

Arrivato a Carmen de Patagones, mons. Cagliero fu festosamente ricevuto dai salesiani, dalle FMA e dal popolo. Due giorni dopo, passò a Viedma per salutare il governatore Vintter. Mons. Cagliero portò subito il di-

Si uds. no quieren que yo me queje al Papa, vean de pedir que se me comunique tal nombramiento. Yo no quiero sino lo que es justo, no sé porque se han de figurar que sea un territorio *nullius dioecesis* aquel que yo mismo he encargado a los Misioneros Salesianos». E concludeva con un richiamo alla prudenza: «Si el Gobierno toma parte en esto, tendremos mucho disgusto» (ASC B 693 lettera Aneyros-Costamagna 08.05.86). E Costamagna spiega a Cagliero: «Con todo y haber recomendado á Migone me diese el Boletín antes de tirarlo, olvidose el pobrecito, y salió el gran titulo inesperado, no querido por nadie: *Vicario etc...*, que forma *hic et nunc un casus belli* cual otra manzana de la discordia» (ASC B 693 lettera Costamagna-Cagliero 08.05.86).

[100] Cf ASC B 677 lettera Cagliero-Bonetti 18.05.85.

[101] Cf ASC A 1401208 lettera Costamagna-Bosco 31.03.85; ASC B 702 lettera Espinosa-Cagliero 03.07.85; lettere Cagliero-Bosco ASC A 1381204 29.06.85; ASC A 1381208 10.04.86; ASC B 693 lettera Costamagna-Cagliero 26.05.86; ASC B 693 lettera Costamagna-Savio 30.08.88. Le lettere di raccomandazione di Victorica e di Roca sono trascritte da Raul A. ENTRAIGAS, *Los Salesianos en Argentina [...]*. Buenos Aires, Editorial Plus Ultra [1972], IV, p. 243.

In base al decreto del 3 dicembre 1857, che rese operante la sentenza Vélez Sarsfield, non interessava al governo quali fossero i veri rapporti tra salesiani e archidiocesi sul piano strettamente religioso. Molto più tardi dirà mons. Cagliero: «In Patagonia sono entrato nel 1885 come vicario apostolico; ma io che conoscevo la situazione non l'ho mai detto, tantoché per 12 anni nessuno ha mai saputo che io era vicario; mi credevano solo un superiore dei salesiani» (J. BORREGO, *Las llamadas «Memorias» del card. Giovanni Cagliero (1847-1925)*, in RSS 19 331-332).

scorso sul contributo che Vintter aveva dato alle conoscenze geografiche della Patagonia, e che era pubblicato dal «Bolettino Geografico». Il governatore si trovò a sua agio e finì per mettersi a disposizione del prelato. Questi allora gli presentò le lettere di raccomandazione che portava da Buenos Aires. Il governatore promise il suo aiuto alla missione e il giorno dopo andò a restituirgli la visita. Più tardi volle che quattro sacerdoti salesiani, tra i quali lo stesso don Fagnano, sedessero alla sua tavola, in occasione del battesimo di una sua figliuola.[102]

A Buenos Aires il ministro della Guerra era favorevole alle missioni, perché curavano il bene dei soldati di stanza lungo le sponde del Rio Negro. A Viedma però qualche volta fu necessaria tutta la diplomazia del vicario apostolico per poter mantenere i buoni rapporti tra la missione e il governo di Vintter.

Mons. Cagliero godeva nel vedere che le missioni progredivano, prosperavano ed estendevano la propria azione ma, ricordando il cammino andato, scriveva a don Bosco: «Sono sei anni che i Salesiani hanno preso possesso della Patagonia e furono sei anni di battaglia, di calun[n]ie e di vittorie, riportate però a costo di sacrificii e dispiaceri».[103] Nelle loro lettere i missionari affermavano sempre che li confortavano la fiducia in Maria Ausiliatrice e l'amore di don Bosco.

La visita di mons. Cagliero al presidente Roca

Il vicario apostolico non tralasciava ogni mezzo per arrivare a Roca. Andò quindi a Buenos Aires. Era il tempo della preparazione alle elezioni quando andò a Buenos Aires, nell'incertezza di essere ricevuto dal Presidente. Il 10 aprile una telefonata tolse ogni dubbio: il presidente Roca avrebbe ricevuto volontieri la visita di mons. Cagliero alle 16 di quello stesso giorno.[104]

Vi andarono mons. Cagliero e don Costamagna. Addussero come motivo della visita di dover ringraziare per la lettera di raccomandazione che Roca aveva dato un anno prima al governatore della Patagonia. Roca ven-

[102] Cf lettere Cagliero-Bosco ASC A 1381207 22.02.86; ASC A 1381210 28.07.86.

[103] ASC B 677 lettera Cagliero-Barberis 12.08.85; ASC A 1381207 lettera Cagliero-Bosco 22.02.86; cf. ASC B 677 lettera Cagliero-Barberis 12.08.85; ASC A 1381208 lettera Cagliero-Bosco 10.04.86; ASC A 437 lettera Bonacina-Rua 12.01.91.

[104] «In B. Ayres ho potuto avere un *medium* per avvicinare il presidente; ma temo che la politica lo scalzi tra pochi mesi e se verrà un presidente nuovo e migliore, meglio per noi. Aspettiamo quindi gli avvenimenti» (ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 22.02. 86). Cf il poscritto di Riccardi in ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 10.04.86.

ne subito al nocciolo della questione: in Argentina erano soltanto ammessi vescovi nativi del paese. Come conciliare questa esigenza delle leggi con la condizione di vescovo di mons. Cagliero? Questi gli diede una risposta evasiva: nella repubblica egli non aveva giurisdizione ordinaria; era solamente un vescovo missionario, visitatore delle case salesiane, specialmente della Patagonia e, quanto alle questioni o atti i quali potessero interessare il governo argentino, si sarebbe riferito all'autorità dell'arcivescovo di Buenos Aires.[105]

Si passò a parlare delle missioni, delle scuole, delle chiese che si erano costruite, delle escursioni fatte da monsignore e dai missionari e dei risultati che si erano ottenuti con la conversione degli indigeni. Roca volle essere informato della congregazione e della sua organizzazione di fronte alle leggi e lodò la saggezza di don Bosco: «Don Bosco è molto abile; ha istituito una congregazione che è di cittadini dinnanzi alla legge, e di religiosi dinnanzi a Dio». Mons. Cagliero avrebbe aggiunto: «Sì, signore; noi siamo venuti qui sotto la protezione di leggi speciali, come emigranti, per fare del bene; la costituzione permette l'entrata di stranieri che vengano per qualche opera buona, sia sociale, commerciale o religiosa».[106]

Passando ad argomenti di interesse più generale, mons. Cagliero toccò il delicato tasto della rottura dei rapporti diplomatici con la Santa Sede e Roca lo autorizzò a scrivere *ufficiosamente* alla Santa Sede, esponendo che il Presidente aveva intenzione di riprendere quei rapporti quanto prima.[107]

Si parlò di una probabile elevazione di mons. Aneyros alla porpora cardinalizia. Roca espose il proprio piano di creare due nuove diocesi in Patagonia e si pensò di proporre mons. Espinosa e mons. Augustín Boneo per quelle diocesi.

Dopo quella visita, il vicario apostolico passò a vivere di timori e di speranze. Ma di una cosa era sicuro: «Guai però se parlo di Vicariato e di Vicario, ché mi regalerebbero l'esilio incontinenti. Perciò sono sempre Vescovo Salesiano e Missionario Apostolico, cioè un mistero, che essi non comprendono e che non conviene spiegare a nessuno. Così andiamo innanzi

[105] Cf ASC A 850 lettera Riccardi-Rua 12.04.86.

[106] J. BORREGO, *Las llamadas «Memorias» del card. Giovanni Cagliero [...]*, in RSS 19 (1991) 333; cf anche ASC A 850 lettera Riccardi-Rua 12.04.86; ASCPF scritture riferite nei Congressi – America Meridionale, vol. 15 (1886-1889) ff 75-76.

[107] Mons. Cagliero ne scrisse al card. Simeoni il 4 agosto dello stesso anno. La lettera si trova in parte pubblicata da G. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina [...]*, I, p. 355. Nel 1898 mons. Cagliero si servirà dell'amicizia con Roca, nuovamente eletto presidente, per indurlo a riallacciare i rapporti diplomatici con la Santa Sede (cf J. BORREGO, Las llamadas «Memorias» del card. Giovanni Cagliero [...], in RSS 19 (1991) 340-341; AAEE *Argentina*, fasc. 31, 1899, ff 58-61, lettera Cagliero-Rampolla marzo 1899).

ed il bene si fa intanto *à las barbas di Gualicho,* come dicono gli Indii».[108]

Parlando della proposta di creazione delle nuove diocesi nella Patagonia, scriveva a Simeoni: «Io lo secondai su questo terreno, suggerendoli anche i soggetti idonei in Buenos Aires; perchè, a mio avviso, questa sarebbe la soluzione unica favorevole al Vicariato». Ma non si perdeva d'animo: «Ho quindi bisogno di preghiere, diceva a don Bosco —, e come è la Paternità vostra che mi gettò nel ballo, mi insegni a ballare, perché io so soltanto a suonare».

L'opera di evangelizzazione e di civilizzazione dei salesiani

Mons. Lasagna aveva considerato la Patagonia come una eredità lasciata da don Bosco ai suoi figli. Altri salesiani la pensavano alla stessa maniera e sentivano la necessità di «continuare l'opera incominciata e tanto prediletta da don Bosco».[109]

Portare la gioia e la speranza

Le missioni della Patagonia erano curate da una congregazione che, nonostante i pochi decenni di esistenza, aveva una competenza non comune nel campo dell'evangelizzazione. I salesiani e le FMA trasferivano nel lavoro missionario molti elementi dell'esperienza formativa in collegi ed in oratori: la musica strumentale, il canto, le recite, le rappresentazioni teatrali, le piccole lotterie portavano in quei luoghi deserti un soffio di gioia e la speranza di una vita diversa. L'influsso del missionario arrivava dove tante volte non riusciva ad arrivare l'azione dei pubblici poteri. I suoi insegnamenti penetravano spontaneamente nelle famiglie, venivano conservati e ripetuti dai bambini e dagli adulti e guadagnavano i cuori.[110]

Nei centri più grossi la banda musicale e il coro abbellivano le feste. A Carmen de Patagones le FMA dovettero aprire un oratorio festivo destina-

[108] ASC A 1381210 lettera Cagliero-Bosco 28.07.86.

[109] ASC A 437 lettera Bonacina-Rua 12.01.91. Il missionario proseguiva: «Oh come si stanno già verificando le sue mire sopra queste regioni Patagoniche; come già tocchiamo con mano che veraci erano le Sue parole dette poco prima di morire: *Se sapeste quante anime la Vergine Ausiliatrice per mezzo dei Salesiani vuole guadagnare per il cielo!*». Vedi anche ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 08.09.85.

[110] Cf ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 30.07.85; A 437 lettere Bonacina-Rua 07.08.89; 10.05.90; A 948 lettera Sr. Maria Magdaleine-Cagliero 09.09.89; A 438 lettera Cagliero-Rua 15.03.91.

to specialmente ai neri che, in quella città, non si mescolavano coi bianchi.[111]

Le comunità cristiane

Gli abitanti dei piccoli centri si affiatavano e facevano comunità attorno alla missione. Tante volte i salesiani, le suore, si riunivano alla sera coi ragazzi, le ragazze e le famiglie del posto, «nella modesta ma decente cappella», per dire il Rosario, per recitare le preghiere de *Il Giovane Provveduto,* per ascoltare il pensiero della buona notte e per cantare qualche lode. E lo facevano tanto più volontieri in quanto gli edifici erano opera delle loro mani, del loro generoso contributo di ore lavorative, rubate al meritato riposo. I salesiani e le FMA rinunciarono al superfluo nella maniera di vivere e divisero lo scarso cibo coi ragazzi e le ragazze. La gente si rese più umana e riprese abitudini più civili.[112]

Verso la fine del secolo, quando le condizione economiche lo permisero, si cercò di decorare alcune cappelle; così si rendeva splendido l'ambiente del culto di Dio e si dimostrava che i salesiani erano anche *bonorum artium custodes.*[113]

Si istituirono le associazioni religiose maschili e femminili, perché i fedeli non rimanessero isolati ed abbandonati a se stessi. Allorché le condizioni economiche e sociali lo richiesero, si istituirono anche le società di mutuo soccorso.[114]

La frequenza dei sacramenti – La famiglia

Si diffusero tra la gente le devozioni al Sacro Cuore di Gesù, a Maria Ausiliatrice e, dopo la morte del fondatore, la venerazione a don Bosco.

Seguendo la pastorale dell'epoca, si cercò di portare i fedeli — specialmente i giovani e le donne —, alla frequenza mensile dei sacramenti della confessione e della comunione. Grande la consolazione e dei fedeli e del

[111] Cf ASC A 438 lettera Cagliero-Rua 15.03.91.

[112] Cf ASC A 437 lettere Bonacina-Rua 07.08.89; 10.05.90; 18.09.90.

[113] Questo concorreva anche a rendere simpatica l'opera dei missionari presso il governo di Buenos Aires (Cf ASC A 438 lettera Cagliero-Rua 06.05.97).

[114] Cf ASC A 438 lettere Cagliero-Rua 15.03.91; 03.07.92.

Nel '92 esistevano nelle diverse residenze missionarie l'Apostolato della Preghiera, la Pia Unione delle Figlie di Maria, le compagnie di S. Luigi e di S. Giuseppe e un circolo operaio cattolico.

missionario quando questi arrivava in tempo perché i moribondi potessero ricevere i conforti della religione.[115]

Quanto agli uomini, oltre l'ubriachezza e la licenza dei costumi, costituivano ostacolo alla vita cristiana la mancanza di fede, il rispetto umano, l'interesse per i beni materiali, l'arduo lavoro richiesto dall'allevamento di cavalli, pecore, vacche e buoi e dalla commercializzazione della lana e del cuoio.[116]

Forte l'attenzione alla situazione familiare di quelle popolazioni fra le quali, sia per la distanza dai centri abitati che per la consuetudine, erano normali le unioni libere e il concubinato. La legge del 1888 sul matrimonio civile servì ben poco a creare famiglie monogame e stabili. Fatta a Buenos Aires da gente con un orizzonte piuttosto europeizzante, in essa mancava il senso dell'adeguamento alla realtà di regioni come la Patagonia e altri territori. Al missionario era proibito di sposare i fedeli che non si fossero prima sposati civilmente. Non essendoci registro civile, se non a molte leghe di distanza, la gente continuava a unirsi senza essersi sposata.

Mons. Cagliero cercò di mettere un pizzico di buon senso nell'applicazione della legge: dato il fatto che non si voleva ammettere la possibilità del matrimonio religioso con effetti civili, per ovviare a quegli inconvenienti altro rimedio non c'era « que autorizar a algunos de nuestros misioneros para llenar las formalidades que exigen las leyes del Estado [...] Esto no impediria que el misionero quedase con la obligación de entregar los datos recogidos, dentro de un plazo determinado, a la oficina del registro civil mas próxima al lugar donde se ha realizado el matrimonio».[117]

Il suggerimento del vescovo di Magida cadde nel vuoto. Come nel vuoto cadde anche qualsiasi altro tentativo di arrivare a una soluzione equa per la legge sul registro civile. In Argentina la classe politica era troppo coinvolta nel confronto tra i circoli laicisti e quelli cattolici, e non ebbe la serenità necessaria per poter attendere ai richiami della gente comune e al bene dei ceti più poveri della società.

Educazione scolastica

Nel campo dell'educazione le missioni agivano in supplenza del sistema

[115] Cf ASC B 677 lettera Costamagna-Rua 18.10.80; A 138 lettera Cagliero-Bosco 30.07.85; A 437 lettere Bonacina-Rua 07.08.89; 10.05.90; 18.09.90; A 438 lettera Cagliero-Rua 15.03.91.

[116] Cf ASC A 438 lettera Cagliero-Rua 15.03.91.

[117] Cf «La Voz de la Iglesia», 10 (1892) 2845, 17 maggio, citato da G. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina [...]*, XII, p. 156; ASC A 850 lettera Vacchina-Lazzero s/d.

scolastico dello Stato, quando questo era inesistente. Quando invece era presente, a seconda dei luoghi e delle persone, agivano in armonia con le scuole dello Stato oppure in franca concorrenza con esse. Nonostante la legge di educazione comune considerasse *neutra* la scuola pubblica, ottennero dalle autorità locali di fare ogni settimana un'ora di scuola di religione nelle scuole dello Stato.[118]

Si iniziarono le scuole di arti e mestieri con laboratori di falegnami, fabbri, lattonieri, calzolai e sarti. Si dava anche un insegnamento pratico dell'agricoltura in un apposito terreno acquistato dalla missione.[119]

Le FMA avevano le loro scuole in diverse residenze missionarie. A Viedma poi, sostenute dalla missione, mantenevano un orfanotrofio che riceveva di preferenza le figlie degli indi.

Verso la fine del secolo ci fu un rigurgito di anticlericalismo che combatteva l'educazione data nelle scuole della missione perché cattolica.[120] Esse però erano stimate dal presidente Roca, il quale scriveva il 30 settembre 1904: «Por doquiera en mis viajes y excursiones por las tierras de la Patagonia, que don Bosco señaló à sus discipulos como um vasto campo a su fe y acción civilizadora, he encontrado siempre en los lugares mas lejanos y desamparados de recursos, escuelas y colegios salesianos. El esfuerzo y la perseverancia de estos virtuosos misioneros, dirigidos y estimulados por el ejemplo del ilustrísimo arzobispo de Sebaste, son dignos del reconocimiento del pueblo argentino y de toda alma cristiana».[121]

Opere di misericordia corporale – l'ospedale

Per assistere i poveri e dare loro il senso della propria dignità cristiana, furono create le conferenze di S. Vincenzo de' Paoli.

Il campo della sanità pubblica era un altro campo in cui la missione agiva in supplenza dello Stato. Nei primi tempi l'aiuto delle autorità locali e dei benefattori permise la creazione di povere infermerie per la povera gente e il funzionamento di alcuni ambulatori. Le medicine erano in parte fornite da benefattori europei.

A Viedma fu possibile costruire l'unico ospedale del territorio. Vi por-

[118] Cf ASC A 437 lettera Bonacina-Rua 07.08.89; A 438 lettere Cagliero-Rua 15.03.91; 03.07.92; 06.05.97; A 850 lettere Vacchina-Rua 01.01.95; s/d; A 056 lettera Genghini-Pagliere 02.01.906.

[119] Cf ASC A 438 lettera Cagliero-Rua 03.07.92.

[120] Cf ASC A 438 lettera Cagliero-Rua 06.05.97.

[121] Nota autografa del 30 settembre 1904, citata da C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina [...]*, II, p. 326.

tavano i malati da molti chilometri di distanza. Con rescritto del 6 novembre 1892 la Santa Sede concesse a don Evasio Garrone il permesso di esercitare gratuitamente la medicina in beneficio di quelle popolazioni. Le FMA vegliavano al capezzale degli infermi e andavano ad assistere gli ammalati nelle loro case e perfino nelle tende degli indi.[122]

La coltivazione dei campi

In località General Roca don Stefenelli si distinse nella coltivazione dei campi. Servendosi di moderne macchine agricole diede inizio a una colonia agricola e dimostrò al governo argentino che era possibile la costruzione di un vasto sistema di irrigazione per la regione. Il governo fece venire dall'Italia l'ingegnere Cesare Cipoletti e lo mise a capo di una commissione che preparò i piani per il Neuquén, il Limay, il Negro e il Colorado. In pochi anni quella regione si trasformò in un giardino.[123]

Le popolazioni sparse nel vasto territorio

Pur senza essere numerosa, la popolazione dispersa sulla vasta superficie della Patagonia e alle falde della cordigliera aumentava di anno in anno e richiedeva sempre maggior cura da parte delle autorità civili e religiose. Grande parte nel lavoro missionario consisteva nell'attendere a quelle persone. Seguendo una tattica raccomandata da mons. Lasagna, la missione mandava davanti alcuni ricognitori «pochi e valorosi», che preparavano il terreno per una missione vera e propria da darsi più tardi.[124]

[122] Cf ASC F 056 lettera Riccardi-Rua 09.10.89; A 438 lettere Cagliero-Rua 15.03.91; 03.07.92; B 262 autorizzazione della Santa Sede a don Garrone per l'esercizio della medicina.

[123] Cf ASC C 417 lettera Stefenelli-Bonoli 23.10.46. Nel 1913 il governo argentino espropriò il terreno della colonia agricola fondata da Stefenelli per trasformarla in una stazione sperimentale.

[124] Cf ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 30.07.85; ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 31.01.84.; ASC A 437 lettera Bonacina-Rua 18.09.90; ASC A 438 lettera Cagliero-Rua 15.03.91.

La tradizione missionaria della Patagonia ricorda come modello di questo tipo di apostolato il lavoro di don Domenico Milanesio. Ricordiamo anche qualche altro missionario: «Le diré tambien que este año el P. Mateo Gavotto dió la vuelta con misión en toda la cordillera con mucho provecho de las almas [de] eses buenos Cordilleranos. Pero precisa un Compañero que le ayude» (ASC B 296 lettera Panaro-Cagliero 23.03.95).

Per quelle escursioni apostoliche risultò utile l'esperienza acquisita dai salesiani nelle passeggiate autunnali che don Bosco faceva con i suoi giovani nel Monferrato: «Così vennero molto in taglio le memorie delle escursioni che la Paternità vostra ci avvezzò a fare dai *Becchi* alla ventura dei monti del Monferrato» (ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 30.07. 85).

Nei primi anni «si correva per battezzare e cresimare soltanto». Mons. Cagliero vide subito la necessità di provvedere ad una più valida istruzione religiosa, di promuovere la frequenza ai sacramenti della comunione e della confessione e di regolarizzare la situazione familiare di tante coppie. I fedeli se ne dimostrarono riconoscenti.[125]

In tale situazione era ideale che il missionario si facesse vedere almeno quattro volte l'anno e che si fossero costruite tante cappelle nei centri più popolosi.[126]

La difesa degli indigeni

In quanto di razza diversa e di diverso colore, nella comune estimazione gli indigeni erano considerati come appartenenti ad un'altra umanità. I governi poi sembravano più atti a sterminare che a civilizzare quei selvaggi.[127]

Mons. Cagliero non era ancora giunto in Patagonia e già vedeva e sentiva raccontare «cose di *vera barbarie contro i poveri Indii*». Stabiliva come programma di azione: ottenere la libertà per gli indi e, per i missionari, la comodità di istruirli e battezzarli. E già nella prima visita pastorale alloggiò presso alcune famiglie indigene, catechizzando, battezzando, cresimando.[128]

Nelle loro relazioni i missionari parlano sempre del lavoro svolto tra gli indigeni, per portarli alla religione cristiana. Li trovavano sparsi nelle colonie, negli avamposti militari o nelle fattorie. Gli indigeni provavano un gran piacere nel ricevere le visite dei missionari e delle suore e si lamentavano che non li visitassero più sovente.

Qualche missionario, come don Milanesio, fu dagli indi considerato «come loro *paysano*, e perché abbronzato come essi, a causa degli strappazzi del deserto, e perché parla[va] la loro lingua come uno di loro».[129]

I ragazzi e le ragazze indi andavano a studiare dai salesiani e dalle FMA. Notevole era l'abilità delle ragazze indigene nel ricamo.

I missionari si adattarono all'orientamento dato dal governo di integrare gli indigeni nella lingua e nella cultura ufficiale, lasciando in disparte

[125] Cf ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 12.12.85; A 438 lettera Cagliero-Rua 03.07.92.

[126] Cf ASC A 437 lettera Bonacina-Rua 09.12.90; A 438 lettera Cagliero-Rua 03.07.92.

[127] Cf ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 30.07.85; A 441 lettere Lasagna-Rua 19.05.94; 31.07.94; B 717 lettera Lasagna-Barberis 27.10.94.

[128] Cf ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 12.12.85.

[129] Cf ASC A 438 lettera Cagliero-Rua 15.03.91; A 948 lettere Sr. Maria Magdaleine-Cagliero 09.09.89; Sr. Borgna-Rua 27.09.89.

la lingua madre e le loro usanze.[130] Nel 1892 le missioni presero parte all'Esposizione Colombiana di Genova con alcuni selvaggi; si pensò di organizzare la mostra presentando un contrasto tra gli usi, gli utensili, le vesti dell'anteriore cultura dei selvaggi e l'educazione, l'industria e i prodotti della nuova cultura, che mons. Cagliero chiamava cristiana.[131]

Finanziamento dell'attività missionaria

Le missioni della Patagonia potevano fare assegno sulla beneficenza nazionale e sul credito che godevano presso le banche a Buenos Aires. Essendo la congregazione un'istituzione che superava gli stretti limiti della nazione, le missioni potevano contare pure su finanziamenti provenienti principalmente dall'Europa. Erano essenziali, dati gli immensi investimenti che si dovevano fare per soddisfare le esigenze di un apostolato in così vasto territorio. Indispensabili furono poi quando le repubbliche del Plata attraversarono un periodo di grave crisi economica all'inizio degli anni '90.[132]

Le autorità locali aiutavano con quel poco che la loro limitata autonomia permetteva. Per ricevere sussidi da Buenos Aires, mons. Cagliero si era messo d'accordo con quella curia perché i salesiani ricorressero alla mediazione dell'arcivescovo.[133]

Il personale

Non era abbondante il personale di cui disponeva il vicariato apostolico, anche se era l'opera prioritaria in America. Nel 1892 vi troviamo 56 salesiani — 20 sacerdoti, 6 chierici e 30 coadiutori — e 68 FMA, la cui opera era sempre imprescindibile per le ragazze.[134]

[130] Cf ASC A 438 lettera Cagliero-Rua 03.07.92.

[131] Cf ASC A 438 lettera Cagliero-Rua 03.07.92.

[132] Cf ASC A 138 lettere Cagliero-Bosco 30.07.85; 12.12.85; A 438 lettere Cagliero-Rua 15.03.91; 20.05.94.

[133] Da quanto si può ricavare dalla documentazione esistente in ASC A 850 e B 677, ogni anno i salesiani presentavano all'arcivescovo una relazione delle attività missionarie in Patagonia. Quel prelato cercava di ottenere per esse i sussidi dal governo argentino, come se quelle missioni appartenessero all'archidiocesi di Buenos Aires.

Quando mons. Cagliero venne in Europa per l'ultima malattia di don Bosco e fu sostituito da don Angelo Savio, i missionari andarono direttamente dal ministro a chiedere aiuti. L'arcivescovo se ne lagnò con don Costamagna che scrisse a don Savio: «È da notare che il Governo non sa, nè conviene che sappia, che i Salesiani hanno la Vicaria di Patag[onia]; ma conviene continuare a dipendere in queste cose esterne — lucrative — umilianti, dall'Arcivescovado» (ASC B 693 lettera Costamagna-Savio 24.08. 88).

[134] Cf ASC B 296 lettera Panaro-Cagliero 23.03.95.

Rotti ad ogni fatica, abituati a mangiar quello che si aveva, o che piuttosto si trovava,[135] a dormire per terra o in letti di fortuna, portavano nell' apostolato il loro entusiasmo e le loro paure, il loro zelo e le loro incertezze, le loro buone qualità e i loro difetti — che delle qualità erano l'inevitabile ombra; soprattutto dimostravano di possedere un grande spirito di sacrificio.

Tante volte si vedevano privi della possibilità di fare gli esercizi spirituali coi loro confratelli e consorelle, di averne notizie e perfino della possibilità di partecipare all'eucarestia e di confessarsi. Nelle difficoltà li sosteneva il ricordo di don Bosco e l'amore che per lui avevano. La presenza del vicario apostolico dava loro un senso di sicurezza e li caricava di entusiasmo per l'apostolato, sentimenti che venivano a mancare quando mons. Cagliero doveva assentarsi.[136]

Accanto a questo tipo tradizionale di missionario troviamo anche quei salesiani che, non trovandosi bene in altre parti del mondo, venivano per fare un'esperienza diversa in Patagonia. Quando non ci stavano più volontieri, bisognava lasciarli andare.

Sono cose da ricordarsi quando il vicario, in un momento di sfogo, sentenzia che ha da fare con «i nostri non tanto facili a governarsi... Salesiani della Patagonia! [...] Il personale *nero* fin qui ha lasciato molto a desiderare in fatto di sommissione e spirito apostolico e non so come cambiarlo, perché non ho con chi cambiarlo! quando i nuovi venuti con me siano sacerdoti forse migliorerà la nostra situazione; per ora lascio tutto nelle mani di Dio l'avvenire di questo Vicariato, ma ti assicuro che incomincio anche io ad esserne stanco!» E supera il momento di pessimismo con una considerazione di fede: «Quantunque [sic] però il Signore guida lui le cose e si serve di strumenti tanto imperfetti per il miglior bene di questa Missione [...] E quando è così, possiamo e dobbiamo darne tutta la gloria a Lui, che non ha bisogno di noi e che dalla nostra miseria si serve per la glorificazione del

[135] Così scriveva don Panaro da Valparaíso, dove era andato «para llevar algunas otras cosas para el invierno y no tener que comprar muy caro en Chosmalal las faltas más necesarias como es arroz, porrotos [sic], harina etc.; papas y zapallos parece que algo habían producido este año» (ASC B 296 lettera Panaro-Cagliero 23.03.95); cf anche A 948 lettere Sr. Borgna-Rua 12.07.89; 25.08.89; A 850 lettera Vacchina-Lazzero 15.01.95.

[136] «In questo punto non ricevo notizie della Congregazione se non di Patagones, del resto *est lux mea sicut tenebrae nocturnae*» (ASC B 296 lettera Panaro-Angelo Savio 08.01.88).

Cf anche ASC A 138 lettere Cagliero-Bosco 30.07.85; 12.12. 85; ASC A 437 lettere Bonacina-Rua 10.05.90; 18.09.90; ASC A 438 lettere Cagliero-Rua 15.03.91; 20.05.94.

Quanto al vicario apostolico, così si esprimeva: «[...] io starò sempre meglio nella Sacristia di Maria Ausiliatrice, che non in questi deserti! dove all'infuori dell'amore di Dio e della obbedienza nessuno mi terrebbe!» (ASC A 438 lettera Cagliero-Rua 2.02.91).

nome suo e per la salvezza delle anime!».[137]

Ai salesiani coadiutori era dato il titolo di *catechista*. Dediti ai lavori più umili e più vari, generalmente il vicario apostolico si profonde in elogi nei loro riguardi. Non dimentichiamo le grandi figure che si distinsero in lavori di elevata portata sociale come Artemide Zatti, che a quei tempi era alle prime armi.[138]

Preoccupazione del vicario apostolico nel creare le stazioni missionarie era che non vi fosse troppa distanza tra l'una e l'altra per non lasciare isolati i confratelli.[139]

Le FMA vi portavano la loro preziosa collaborazione. Col loro spirito di sacrificio, colla loro laboriosità e coll'osservanza religiosa, erano di fraterno esempio ai missionari. Al loro apostolato si prospettava un avvenire lusinghiero, «ma non quanto a vocazioni perché troppo contrastate».[140]

Le usanze della casa madre

La prescrizione regolamentare che obbligava a conservare le usanze della casa madre creava difficoltà anche in Patagonia: «Nelle nostre circostanze non possiamo tenere le usanze del[l'] Oratorio e delle altre case per il mangiare e vestire, e per certi altri usi che non siendo contrarie [sic] alle regole, sono proprie della vita di missionario religioso. — Queste piccole variazioni fatte con il consenso di Mons[ignore] risvegliano un po' la suscettibilità e ci rubano ben spesso quella pace fraterna che è tanto necessario per far del bene».[141]

[137] ASC A 438 lettera Cagliero-Rua 20.05.94.

[138] Anche in momenti di grande crisi dice Cagliero: «I Coadiutori sono tutti animati da buono spirito e lavorano assai, e non mi danno dispiaceri» (ASC A 438 lettera Cagliero-Rua 06.05.97). Cf pure ASC A 437 lettera Bonacina-Rua 07.08.89.

— Artemide Zatti (1880-1951), n. Boretto (Reggio Emilia), partì con la famiglia per Bahía Blanca nel 1897, dove conobbe i salesiani. Andò a Bernal nel 1900 e nel 1902 a Viedma. Salesiano nel 1908, si distinse nel lavoro con gli ammalati. Ottenne il titolo di *idoneo in farmacia* nel 1917. Dedicò tutta la vita alla cura dell'ospedale di Viedma. Di lui è in corso la causa di beatificazione.

[139] Cf ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 30.07.85.

[140] ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 30.07.85.

[141] Cf ASC A 437 lettera Bonacina-Rua 18.07.90. Lo stesso problema esisteva in Brasile, come si può vedere in A.S. FERREIRA, *1890: La visita di mons. Cagliero in Brasile*, in RSS 15 (1989) 379-397; A.S. FERREIRA, *1896: la successione di Mons. Lasagna e la seconda visita di Mons. Cagliero in Brasile*, in RSS 16 (1990) 181-210.

Rapporti con le autorità locali

Alcuni salesiani furono scelti a cappellani dei diversi governatorati, carica che li metteva sotto una speciale dipendenza dai rispettivi governatori. I superiori non si opponevano, perché era una maniera di legittimare la presenza dei salesiani in quei territori. Per non lasciare soli i cappellani, vi inviavano anche un altro sacerdote e qualche coadiutore. Per Santa Cruz, fu necessario presentare don Savio come agronomo, perché gli fosse permesso di andare in quel territorio.[142]

Al suo arrivo in Patagonia mons. Cagliero capì subito che si trovava davanti una struttura piuttosto feudale del potere, e che era in un paese nel quale capitavano «vicende da Medio Evo ancora». Realisticamente egli riconosceva che per le autorità civili e militari il vescovo era un'altra autorità che andava considerata e rispettata per il suo prestigio intrinseco e di reciproca influenza. Non era raro il caso in cui i governatori agivano arbitrariamente e il vicario apostolico doveva intervenire — armato del suo potere di convinzione e degli appoggi di cui godeva a Buenos Aires e a La Plata —, per rimediare le cose senza farsi delle inimicizie.[143] Nelle loro lunghe escursioni, era frequente che il vicario apostolico e i missionari avessero la collaborazione di alcuni soldati messi a disposizione dai governatori.

Mentre lo Stato, dovendo soddisfare alle spinte della politica di Buenos Aires, tante volte si presentava sotto il segno dell'improvvisazione e con le poche strutture sovente del tutto inadeguate, i missionari, anche quando improvvisavano, potevano disporre di una esperienza amministrativa più lungimirante e agire con criteri più adeguati. Tra le autorità e il missionario esisteva davvero il rischio di entrare in concorrenza e di considerarsi più come *rivali,* che come collaboratori nella grande opera di promozione del bene di quelle popolazioni.[144]

Le missioni e il Bollettino Salesiano[145]

Per ottenere spazio presso l'opinione pubblica mondiale, le missioni

[142] Cf ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 12.12.85; ASC B 296 lettera Panaro-Angelo Savio 08.01.88.

[143] Cf ASC A 138 lettere Cagliero-Bosco 30.07.85; 12.12.85. Si veda l'episodio della torre spagnola e delle campane dell'antica chiesa del forte di Carmen de Patagones in ASC A 438 lettera Cagliero-Rua 15.03.91.

[144] Cf ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 30.07.85.

[145] Non ci è stato possibile compiere uno studio completo sul tema delle Missioni e l'opinione pubblica in Argentina e in Europa. Ci limitiamo a esporre i risultati di una ricerca condotta sui numeri del BS fino al 1907, quando don Rua invitò cooperatori e benefattori a rivolgere la loro attenzione ad altre terre di missione (cf BS 31 (1907) 6).

della Patagonia contavano in primo luogo sul «Bollettino Salesiano», pubblicato in diverse lingue. La presenza delle missioni della Patagonia nelle pagine del BS fu più consistente in alcuni momenti e più esigua in altri.

I missionari mandavano frequentemente al BS estese relazioni. Ricche di informazioni sulla geografia dei luoghi e sulle usanze delle popolazioni, ebbero il merito di far conoscere quella regione, quasi sconosciuta al pubblico europeo e perfino americano. Le relazioni non solo contenevano indicazioni di quanto occorresse da quelle parti ma anche il resoconto del frutto raccolto grazie alle preghiere innalzate in favore dei missionari e agli aiuti loro inviati.[146]

Gli inviti ai cooperatori perché contribuissero a mantenere l'attività missionaria in Patagonia furono frequenti fino al 1887. Erano i primi anni del nuovo vicariato ed i regolari sussidi — che il governo argentino passava alle missioni tramite la curia di Buenos Aires — nonchè quelli dei diversi organismi internazionali, non erano ancora stati ben organizzati.

Negli anni seguenti questi appelli comparvero principalmente in alcune circostanze speciali. Nel 1891 sia mons. Cagliero che don Vacchina chiesero aiuti per l'ospedale di Viedma e per i diversi ambulatori sparsi nelle residenze missionarie. Dopo le cordiali accoglienze avute in Italia nel 1892-93 mons. Cagliero e don Milanesio credettero bene di rivolgersi di nuovo alla carità dei cooperatori. Essendo i salesiani arrivati al Chubut, si notò un particolare impegno a sostenerli nel 1894. Nel '95 tornarono gli appelli in favore delle missioni della Patagonia. Don Milanesio all'inizio di questo secolo fece una lunga escursione in Europa, per chiedere sussidi per le missioni.[147]

Un'altra occasione di chiedere esplicitamente aiuti per la Patagonia fu quella della grande inondazione del 1899. Don Vacchina si rivolse non solo ai cooperatori in generale, ma in modo speciale agli allievi di tutti i collegi salesiani del mondo, perché imitassero l'esempio degli allievi di Bahía Blanca, che avevano fatto una colletta per gli alluvionati della Patagonia. Dopo diversi anni di disimpegno Don Rua raccomandò esplicitamente, nella sua

[146] Le relazioni di mons. Cagliero alcune volte erano trascritte da documenti ufficiali del vicariato. Perfino nel periodo 1887-1890, in cui la Patagonia fu poco presente nelle pagine del BS, le relazioni di don Bonacina, di don Gavotto, di don Vacchina e specialmente di don Milanesio richiamarono sempre l'attenzione dei lettori su quanto occorreva in quella missione. All'inizio del secolo si distinse don Giovanni Beraldi in questa attività di informare l'opinione pubblica (cf ASC *A 437* lettera Bonacina-Rua 07.08.89; BS 4 (1880) 11, 7; 5 (1881) 12, 12-13; 6 (1882) 81;; 7 (1883) 2, 27, 112; 8 (1884) 3; 9 (1885) 3, 51-52; 10 (1886) 5, 68-70, 127; 11 (1887) 3-5; 13 (1889) 1, 21; per le relazioni di don Beraldi si vedano le annate 1901-1903).

[147] cf BS 15 (1891) 125, 235; 16 (1892) 202, 218-219, 221-222; 17 (1893) 25; 18 (1894) 5, 14; 19 (1895) 6, 180, 233; 23 (1899) 239.

lettera annuale ai cooperatori, le missioni della Patagonia alla carità dei buoni. Mons. Cagliero inviò una relazione sui disastrosi effetti dell'inondazione al Presidente dell'Opera della Propaganda della Fede, a Lione.[148]

La partecipazione delle missioni della Patagonia all'Esposizione delle Missioni Cattoliche Americane, tenutasi a Genova in occasione del centenario Colombiano, offrì al BS l'opportunità di farsi la dovuta propaganda. Lo stesso si ripeté per la Mostra d'Arte Sacra di Opere e Missioni Cattoliche, tenutasi a Torino nel 1898.[149]

Quest'anno segnò anche la pubblicazione di due opuscoli di propaganda. Il primo riferisce delle missioni cattoliche in generale e delle missioni della Patagonia. Il secondo si presenta come un riassunto delle lettere dei missionari già pubblicate dal BS.[150]

Quanto ai giornali locali, è una ricerca ancora tutta da farsi. Riferiamo quanto presentato dal BS. In principio l'arrivo dei missionari non fu ben visto. Le autorità lasciarono parlare i giornali ed i salesiani evitarono di entrare in polemica.

Nel 1883, quando don Fagnano volle riprendere il piano del can. Zuñiga trattando con il governo argentino per la cessione della penisola di S. Giuseppe, il governo fu costretto ad abbandonare quel progetto a causa della campagna che la stampa vi mosse contro.[151]

Guardando la vita dei missionari e i risultati del loro lavoro, i nemici finirono per diventare amici. Al ritorno di mons. Cagliero dall'Europa nel 1894, il giornale «Rio Negro» tessé alti elogi sullo spirito di lavoro dei salesiani. E lo stesso mons. Cagliero esprimeva in questa forma l'opinione della gente: «perché chi fa, chi lavora, chi va sempre avanti sono i Salesiani! Questo, dicono essi, è l'avvenire della Patagonia, il suo progresso e la sua salvezza!».[152]

Ma nel 1887 mons. Cagliero dovette intervenire presso il ministro di Giustizia, di Culto e della Pubblica Istruzione, Antonio Bermejo, con una relazione sugli attacchi di chi osteggiava la religione e l'educazione cristiana.[153]

[Lo studio sulla Patagonia continuerà nel prossimo numero di RSS]

[148] Cf BS 21 (1899) 314; 24 (1900) 8, 17-18.

[149] Cf BS 22 (1898) 82, 161; 23 (1899) 54.

[150] *Le Missioni Cattoliche Italiane all'Esposizione di Torino*. Maggio-Novembre 1898 - numero unico a beneficio delle Missioni. Firenze, Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani; Tommaso PENTORE, *Le Missioni Salesiane in America*. S. Benigno Canavese, Libreria Salesiana Editrice 1898.

[151] Cf BS 5 (1883) 5, 8.

[152] Cf ASC A 138 lettera Cagliero-Bosco 12.12.85; A 438 lettere Cagliero-Rua 15.03.91; 20.05.94; articolo del giornale «Rio Negro» citato da BS 19 (1894) 129-130.

[153] Copia in BS 21 (1897) 285-286.

DON FRANCESCO BENIAMINO DELLA TORRE, SALESIANI E RESISTENZA A MILANO

25 aprile 1945: nell'istituto S. Ambrogio il CLNAI proclama l'insurrezione nazionale

Francesco Motto

Elenco delle principali sigle

CLN	Comitato di liberazione nazionale
CLNAI	Comitato di liberazione nazionale Alta Italia
CVL	Corpo volontari della libertà
DC	Democrazia cristiana
GNR	Guardia nazionale repubblicana
OSA	Oratorio S. Agostino
PCI	Partito comunista italiano
PdA	Partito d'Azione
PLI	Partito liberale italiano
PPI	Partito popolare italiano
PSI	Partito socialista italiano
RSI	Repubblica sociale italiana
UNPA	Unione nazionale protezione antiaerea

Il 25 aprile 1945, festa di S. Marco evangelista, era per la liturgia ambrosiana una giornata di preghiera propiziatoria. Alle sette del mattino il cardinale arcivescovo Ildefonso Schuster si recò alla chiesa di S. Vittore per presiedere la processione di penitenza e per celebrare la messa. Durante la predica suonò per l'ultima volta la sirena: il cessato allarme non suonò più, né quel giorno né mai. Quel 25 aprile crollava sotto l'urto dell'insurrezione interna, congiunta con la pressione degli alleati dal meridione, il bastione che nell'Italia del nord i nazisti avevano cercato di creare; con esso veniva anche travolto il regime fascista nella sua espressione di Repubblica Sociale Italiana, satellite dell'occupante tedesco.

La data del 25 aprile 1945 — giorno centrale e culminante di un movimento insurrezionale svoltosi tra il 18 aprile e il 2 maggio — nella coscienza nazionale italiana è ormai assurta a sintesi e simbolo dell'intera lotta di Liberazione e a momento fondamentale della storia della nazione italiana, nel più ampio quadro del dramma, delle sofferenze, degli impegni politico-morali della II guerra mondiale.[1]

[1] Cf M. BENDISCIOLI, *Antifascismo e Resistenza*. Roma, Editrice Studium 1964, pp. 202-203.

È stato documentato che la Resistenza alle forze tedesche occupanti e alle formazioni «repubblichine» loro alleate, sorte all'indomani dell'8 settembre 1943, non solo vide chi si impegnò direttamente in formazioni armate o in comitati politici, ma trovò anche la solidarietà di gran parte della popolazione italiana, nelle città e sui monti, nelle campagne e nelle fabbriche. Una solidarietà morale e materiale che si espresse col creare difficoltà ai nazifascisti con i sabotaggi, gli scioperi e le manifestazioni di massa, con la diffusione di stampa clandestina, coll'aiutare e nascondere gli attivisti, vuoi per convinzione politica, vuoi per umana simpatia, vuoi per carità cristiana. Una Resistenza dunque che ha assunto forme molteplici e diverse: quella politica dei partiti, dei sindacati, dei giornali; quella militare delle formazioni partigiane; quella morale della cultura, della scuola, della Chiesa; quella spontanea di quanti in mille modi si opponevano alle atrocità che si vedevano compiere dai tedeschi invasori e dal governo «fantoccio» di Mussolini.[2]

Fra gli aspetti finora meno conosciuti della Resistenza, della cui doverosa e urgente ricerca Giorgio Giannini ancora ultimamente si faceva portavoce,[3] si collocano quelli relativi alla Resistenza non armata e non violenta. Casi continuamente citati,[4] ma spesso non sufficientemente documentati, sono ad esempio quelli della ospitalità data da conventi e parrocchie a persone in pericolo e alle sedute dei CLN. Il presente saggio intende offrire un modesto contributo in tale direzione, ricostruendo, fra l'altro, l'avvenimento centrale del 25 aprile 1945 a Milano, vale a dire la riunione nella quale il CLNAI, nella «sala verde» dell'istituto salesiano S. Ambrogio, assunti i pieni poteri, approvò all'unanimità l'insurrezione nazionale, ne compilò il proclama e ne diramò l'ordine. Come ha scritto Gian Franco Venè, «la data simbolica del 25 aprile per celebrare la Liberazione sarebbe stata scelta proprio per quanto accadde durante la riunione segreta nel Collegio dei Salesiani».[5]

[2] Val qui la pena di ricordare che sulla Resistenza la bibliografia è immensa; molta è stata citata nei due precedenti articoli sui salesiani a Roma nel 1943-1944: RSS (1994) 25 (pp. 77-142) e (1994) 26 (pp. 315-359); si veda inoltre: E. RAGIONIERI in *Storia d'Italia*. Vol. IV. *Dall'Unità ad oggi*. Torino, Einaudi 1976, pp. 2376-2392; R. BATTAGLIA, *Risorgimento e Resistenza*, a cura di E. Ragionieri. Roma, Editori Riuniti [1964]. Ricordiamo fra le migliori sintesi: R. BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana*. Torino, Einaudi 1953; G. BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana*. Bari, Laterza 1963; G. QUAZZA, *Resistenza e storia d'Italia*. Milano, Feltrinelli 1976; C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*. Torino, Bollati Boringhieri 1991. Recentissimo poi G. OLIVA, *I vinti e i liberati*. Milano, Mondadori 1994. Per la città di Milano si veda ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DEL MOVIMENTO OPERAIO, *Milano nella Resistenza. Bibliografia e cronologia, marzo 1943/maggio 1945*. Milano, Vangelista editore 1975.

[3] G. GIANNINI, *La nonviolenza nella Resistenza* in AA.VV., *Passato e Presente della Resistenza. 50° anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione*. Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria (1994), pp. 162-168.

[4] Ad es. ASSOCIAZIONE PARTIGIANI CRISTIANI, *Il contributo dei cattolici alla lotta di liberazione*, a cura di G. Cavalli. Torino, Aldo Spinardi 1964, p. 126; G. F. BIANCHI, *Per un bilancio* in «Vita e Pensiero», n. 6, 1975, p. 49; P. E. TAVIANI, *Il contributo dei cattolici* in AA.VV., *Breve storia della Resistenza italiana*. Roma, II[a] ed., Civitas 1990, p. 111; A. CANAVERO, *I cattolici nella società italiana dalla metà dell'800 al Concilio Vaticano II*. Brescia, La Scuola 1991, p. 234.

[5] G. F. VENÈ in «Il Milanese», 28 aprile 1974.

Ovviamente per una migliore valutazione dei singoli episodi sarà necessario premettere un quadro di riferimento circa la situazione dell'istituto salesiano in quei 20 mesi di occupazione. Si traccerà anche un profilo essenziale della personalità di don Francesco Beniamino Della Torre, il salesiano che fece da anello di congiunzione fra i politici di professione e gli educatori per vocazione.

Fonti scritte e testimonianze orali

Un'esigenza del sapere storiografico è di far sì che le *res gestae* da esso evocate abbiano l'autenticazione dei fatti nei documenti dell'evento, sopravvissuti o recuperabili. Nel nostro caso documenti scritti coevi di origine salesiana sono praticamente inesistenti, nonostante l'individuazione degli archivi che si presumevano utili allo scopo.[6] Il protagonista poi dell'intera vicenda, don F. B. Della Torre, non annotò, né durante né dopo, le fasi salienti della propria azione ed è deceduto da tempo.[7] Si è dovuto far ricorso alle fonti scritte non salesiane[8] e alle testimonianze di chi, salesiano o meno, vide, intese o coadiuvò. Tali testimonianze di chi fortunatamente non è ancora scomparso[9] hanno permesso di chiarire zone d'ombra, integrare, completare e precisare quanto era già noto dalla storiografia e dalla memorialistica, primo fra tutti il *reportage* esemplare di Leo Valiani sulle giornate milanesi del marzo-aprile 1945.[10]

Del resto è ormai un ventennio che il dibattito metodologico sulle fonti orali sembra aver dimostrato che non è più possibile fare storia contemporanea senza il

[6] Archivio salesiano centrale (Roma), Archivio storico dell'ispettoria salesiana di Milano, Archivi storici dell'istituto S. Ambrogio e della parrocchia S. Agostino (Milano).

[7] Presumiamo che anche per questo fatto non sia stato possibile finora offrire elementi tali per cui si dovesse inserire il nome di don F. B. Della Torre nel volume *Memorie di Sacerdoti. «Ribelli per amore» 1943-1945*, a cura di G. Barbareschi. Milano 1986.

[8] Sono stati consultati i seguenti archivi: Archivio storico Archidiocesi di Milano, Archivio Prefettura di Milano (in Archivio di Stato), Archivio Istituto Lombardo per la storia del movimento di liberazione in Italia (Milano), Archivio Istituto milanese per la storia della Resistenza e del Movimento operaio (Sesto S. Giovanni).

[9] Non così l'avv. Giuseppe Brusasca (1900-1994), già militante nel PPI e poi rappresentante della DC nel CLNAI, deceduto pochi giorni prima che il redattore di queste note lo raggiungesse per l'intervista; scomparso pure l'ex presidente della Repubblica Italiana, Sandro Pertini (1896-1990); si è invece potuto avvicinare un terzo protagonista, il senatore a vita Leo Valiani (vedi nota seg.). Se Pertini lasciò alcuni suoi ricordi ai salesiani in occasione della visita ufficiale all'istituto S. Ambrogio il 25 aprile 1980, cui presenziarono sia Valiani che Brusasca, quest'ultimo fortunatamente, così come due altri testimoni deceduti, i salesiani laici Angelo Gabusi (1908-1991) e Giuseppe Nidasio (1897-1991) vennero intervistati nel 1980 dai giovani della III liceo classico del S. Ambrogio. Il loro dattiloscritto, conservato nell'Archivio ispettoriale salesiano di Milano, sarà utilizzato nel corso dello studio. Altrettanto si farà con le numerose testimonianze orali raccolte personalmente da chi scrive: i loro nomi saranno citati di volta in volta.

[10] L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma*. Bologna, Il Mulino 1983 (I[a] ed. Firenze, La Nuova Italia 1947), pp. 237-258. Più volte Valiani raccontò i fatti di quei giorni: si veda «Mercurio» a. II, n. 16, dicembre 1945, pp. 347-353; «Corriere della sera» 22 aprile 1979, p. 13; «Nuova Antologia» a. 117, apr.-giu. 1982 vol. 549, fasc. 2142, pp. 87-94; «Nuova Antologia» a. 120, apr.-giu. 1985, vol. 554, fasc. 2154, pp. 65-78.

ricorso a colloqui, interviste, dialoghi con testimoni, ovviamente da sottoporre a quella particolare ermeneutica richiesta dalla corretta deontologia del genere testimoniale.[11] È vero che il distacco nel ricordo seleziona i fatti e l'immediatezza della testimonianza; ma è altrettanto vero che, proprio perché viene così filtrata ed elaborata, simile testimonianza risulta più valida o più convincente che non quella espressa abitualmente nella prima ondata memorialistica, spesso compiaciuta; il che comunque non dispensa lo storico dal vagliarla debitamente.

Resta sullo sfondo della presente ricerca, salvo indispensabili accenni, l'intento di analizzare gli orientamenti politici dei salesiani nel ventennio fascista e nei venti mesi di occupazione tedesca in Italia. Molto sommariamente parlando, si potrebbe forse dire che passarono, come tanti altri, ecclesiastici o meno, da una fase di «consenso» più o meno manifesto a un «dissenso» non dichiarato, e che si trattò di un percorso individuale e collettivo non privo di trasversalità di posizioni, che ha attinto in prevalenza alla sfera dei sentimenti e della sensibilità morale, più che a quella politica, e che ha avuto alla base una notevole varietà di sfumature e di motivazioni, difficili da comporre in un quadro organico.[12]

I. L'ISTITUTO SALESIANO S. AMBROGIO NEGLI ANNI 1943-1945

Il 10 giugno 1940, mentre nella chiesa parrocchiale di S. Agostino di via Copernico n. 9 si tenevano le quarantore, la radio diede la notizia purtroppo temuta: l'Ita-

[11] Recente il volume *L'intervista strumento di documentazione – Giornalismo – Antropologia – Storia orale*. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato 1987; meno recente L. PASSERINI, *Conoscenza storica e storia orale. Sull'utilità e il danno delle fonti orali per la storia*, in *Storia orale. Vita quotidiana e cultura delle classi subalterne*, a cura di L. PASSERINA, Torino, Rosenber & Sellier 1978, pp. IX-XIII; si veda pure M. G. MELCHIONNI, *Il fascino discreto della storia orale*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa» 1988, n. 25, pp. 175-197. Esistono anche riviste al riguardo, fra cui *Bulletin de l'Institut d'Histoire du Temps Présent*.

[12] Così ad es. sarebbe interessante documentare l'affermazione: «Antifascismo e Resistenza morale dilagano tra i giovani studenti delle scuole superiori tenute [...] dai Salesiani» (F. MAZZARIOL, *i «Liberi e forti» del Veneto* in *La Democrazia cristiana per la Libertà*, a cura di C. Dané. Roma, DC SPES 1975, p. 144. La prospettiva salesiana andrebbe comunque considerata in relazione a quelle più ampie dei «Cattolici e Resistenza», e del «Clero e Resistenza» su cui la bibliografia è vasta; rimandiamo all'appendice a V.E. GIUNTELLA, *I Cattolici nella Resistenza* in «Dizionario storico del movimento cattolico in Italia». I/2 I fatti e le idee, Torino, Marietti 1981, pp. 112-128; inoltre A. SCALPELLI, *I programmi politico-sociali dei Cattolici nella resistenza. Una proposta di discussione* in «Il movimento di liberazione in Italia», a. XXII, n. 98, gen.-mar. 1970, pp. 73-90; «Vita e Pensiero», n. 6, nov.-dic. 1975, pp. 168-186; F. MALGERI, *La Chiesa di fronte alla RSI* in *La Repubblica Sociale italiana 1943-1945*. II, a cura di P. P. Poggio. Brescia, Annali della Fondazione L. Micheletti, 1986, pp. 313-333; F. TRANIELLO, *Il mondo cattolico italiano nella seconda guerra mondiale*, in *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella resistenza*, a cura di F. Ferratini Tosi, G. Grassi, M. Legnani. Milano, Franco Angeli 1988, pp. 339-369; C. PAVONE, *Un guerra civile...*, pp. 280-303; le più recenti linee interpretative sono delineate da F. MALGERI, *Chiesa Cattolica e regime fascista*, in «Italia Contemporanea» 194, marzo 1994, pp. 53-63. Vedi anche nota 68.

lia era entrata in guerra. Iniziava il calvario d'Italia e di Milano.

Ma le contingenze belliche non fermarono la vita e l'attività della parrocchia di S. Agostino e della contigua casa salesiana di S. Ambrogio. Le scuole medie, il ginnasio, le scuole professionali e quelle tecniche (tipografia, legatoria, meccanica, falegnameria, calzoleria e sartoria), sia pure in mezzo a crescenti difficoltà, continuarono normalmente: anzi con decreto governativo dell'agosto 1942 all'istituto venne riconosciuta la personalità giuridica. Direttore dell'opera dal 1938 era don Luigi Besnate (1880-1947), già direttore di altri istituti salesiani e ispettore della ispettoria veneta. Prevosto Parroco della popolosa parrocchia dal 1934 era don Pietro Lajolo (1884-1970), aiutato nella direzione dell'Oratorio festivo e quotidiano dal giovane sacerdote don Enrico Cantù.

Era appena iniziato l'anno scolastico 1942-1943 con la presenza di una sessantina di salesiani per una popolazione scolastica complessiva di circa 600 ragazzi,[13] quando si ebbe sulla città — era il 24 ottobre[14] — un terribile bombardamento, preludio di quelli successivi. All'istituto si decise immediatamente per lo sfollamento. Così 150 studenti interni, accompagnati da una quindicina di educatori, lasciarono Milano e si trasferirono nella casa estiva di Vendrogno (Como), per continuare colà l'anno scolastico.[15] In città rimasero solo le classi per gli studenti esterni e per gli artigiani. Ovviamente si dovettero adeguare gli orari scolastici e di laboratorio per venire incontro ai ragazzi sottoposti al disagio dell'andata e ritorno quotidiano dalla città e soprattutto dai paesi vicini.

Nonostante i bombardamenti e le continue incursioni aeree la vita dell'istituto potè continuare a funzionare in modo regolare. Non furono quasi mai soppresse le lezioni, anche se talvolta, durante gli allarmi cosiddetti piccoli, venivano tenute sotto i porticati, e durante quelli grandi invece nelle cantine-rifugi, alla luce di lampade a petrolio. Soprattutto la notte era frequentemente disturbata dal noiosissimo *Pippo* che obbligava i salesiani a rifugiarsi nello scantinato, insieme ai ragazzi, mezzo-addormentati, tra una preghiera e l'altra.

Il 14 febbraio 1943 nel corso di un'altra incursione aerea[16] il S. Ambrogio ricevette il battesimo di fuoco:

> «La nostra Casa ricevette parecchi spezzoni: uno in parrocchia, tre dai falegnami, ed altri in diverse località. Tutti furono spenti prontamente. Uno andò sul tetto del fabbricato [...] e sviluppò un incendio, che distrusse una quindicina di metri di tetto. Lodevole la partecipazione dei

[13] 383 studenti, 224 artigiani: ASC F 491 Milano, *cronaca*, dati statistici 1942-1943.

[14] Incursione diurna delle ore 18, durata un'ora e mezzo, e «completata» da un'altra notturna, della stessa durata, alle 22,45: cf A. RASTELLI, *I bombardamenti aerei nella seconda guerra mondiale*, in «Italia Contemporanea», n. 195, giugno 1994, pp. 317-318. Nelle vicinanze dell'istituto vennero colpite la galleria delle carrozze alla stazione centrale e la caserma dei vigili del fuoco della stessa stazione.

[15] ASC E 934 Ispettoria Lombarda, *dattiloscritto*.

[16] Ci furono in tale occasione 133 morti e 442 feriti; cf A. RASTELLI, *I bombardamenti aerei...*, p. 320.

> Confratelli nella parte loro affidata, che permise di limitare la zona di incendio. Ci furono di aiuto tre soldati tedeschi e alcuni militi dell'UNPA, che arrivarono quando l'opera di spegnimento era già stata iniziata dai nostri».[17]

Se la scuola potè continuare quasi regolarmente, gli ulteriori sfollamenti dei milanesi ridussero, quando non stroncarono decisamente, le attività della parrocchia e soprattutto le iniziative dell'oratorio.[18] Ma il peggio doveva ancora venire. La notte dal 12 al 13 agosto 1943 la città di Milano venne sottoposta ad un ulteriore, terribile bombardamento.[19] L'intero complesso edilizio salesiano fu colpito.

> «Una bomba di grosso calibro cadde sulla chiesa grande fra l'altare di D. Bosco e il Battistero sfondando il pavimento della Chiesa della navata laterale e distruggendo le due cappelle. Pare che D. Bosco per salvare i suoi figli se la sia attirata a sè. Manco a dirlo questa bomba esplodendo colle schegge e con lo spostamento d'aria rovinò la Chiesa un po' dappertutto: la cappella della Madonna ebbe asportata la nicchia [...] Rovinato l'altare del Sacro Cuore, intaccato gravemente il pulpito, scomparsi i confessionali ecc. ecc. Alcuni spezzoni incendiari caddero sul soffitto della Cappella della S. Famiglia che bruciò completamente; stessa sorte subì il soffitto dell'abside nella parte in legno [...] Nella casa cadde un'altra bomba esplosiva in mezzo al cortile degli studenti che per lo spostamento d'aria rovinò quasi tutte le serramenta della casa. Caddero anche molti spezzoni incendiari che provocarono l'accensione del tetto del fabbricato degli studenti, il quale tetto bruciò completamente tanto nel ramo lungo la futura via Tarra quanto nel ramo lungo via Copernico. Per disgraziata combinazione per tutta la notte l'acqua degli idranti stradali non veniva di modo che l'opera dei soldati dell'UNPA, che erano venuti ad aiutarci, riuscì troppo insufficiente».[20]

Quasi che tali danni non bastassero, il giorno dopo il direttore proseguiva nell'enumerarli al Rettor Maggiore:

> «Gli spezzoni incendiari distrussero completamente il teatro dell'Oratorio, del quale sono ora in piedi le sole pareti, abbruciarono alcuni am-

[17] ASC F 491 Milano, *corrispondenza, lett. Rastello-Ricaldone*, 15 febbraio 1943.

[18] Il 6 maggio il prevosto si lamentava che era passata la quaresima senza che si fosse potuto fare il catechismo ai ragazzi e il quaresimale agli adulti: cf Don LAJOLO, *Appunti spirituali di mia vita*, mss. conservati presso l'Archivio Davide Lajolo (Vinchio, Asti), gentilmente messi a disposizione di chi scrive dalla figlia dello stesso Davide, Laurana Lajolo.

[19] Nel corso dei bombardamenti delle notti fra il 12 e il 18 agosto ci furono in città circa un migliaio di morti. Immense ovviamente le distruzioni totali e le lesioni degli stabili: A. RASTELLI, *I bombardamenti aerei...*, pp. 322-325.

[20] ASC F 491 Milano, *corrispondenza, lett. Besnate-Ricaldone*, 12 agosto 1943. La bomba che sfondò il pavimento distrusse anche la sottostante sede della banda musicale, i cui strumenti andarono totalmente distrutti (testimonianza di don Angelo Viganò).

> bienti della palazzina residenza degli uffici dell'Oratorio, e tutto il laboratorio dei falegnami, dal quale però avevamo asportate tutte le macchine e molto materiale in previsione di quanto poteva accadere ed è accaduto. Di questo laboratorio esistono solo i muri perimetrali. Anche sulla casa delle Suore [di via Tonale] uno spezzone incendiario aveva incominciato ad abbruciare il tetto [...] Anche le Suore però hanno tutti i serramenti sgangherati e i vetri rotti. Erano cadute a circa cento metri di distanza tre bombe dirompenti che atterrarono case e fecero parecchie vittime».[21]

Il cardinale venne immediatamente avvisato. A portargli la triste notizia il parroco mandò il direttore dell'OSA, don E. Cantù, che così rammenta quella camminata:

> «Dovetti fare delle acrobazie per arrivare in arcivescovado, dovendo superare cumuli di macerie e altro materiale ancora in fiamme: da via Copernico, via Vitruvio, Corso Buenos Aires fino al corso Vittorio Emanuele e a piazza Duomo. Una realtà impressionante, tragica, indimenticabile. Il cardinale accolse affranto il mio messaggio, prese nota, mi ringraziò e mi benedisse».

Don Lajolo da parte sua sfogava le amarezze dello spirito sul diario:

> «13 agosto: O Mio Dio, a quale dolore mi avete sottoposto! Quanto è dura questa croce così pesante. In dieci anni avevo rivolto tutte le mie cure, le mie fatiche, le mie preghiere per l'abbellimento della Chiesa ... in pochi istanti tutto è sfumato. Signore, hai voluto punire la mia ambizione, e così sia... dammi Signore la forza di sopportare tanta sventura».[22]

Fra i salesiani non ci furono vittime, ma nel territorio della parrocchia si ebbero una ventina di morti. Sul tetto delle scuole di via Sondrio, nelle quali erano alloggiati oltre duecento militari inglesi feriti, era stato tracciato un ampio distintivo della Croce Rossa; radio Londra aveva dichiarato di esserne a conoscenza. Invece vi cadde sopra una bomba che causò la morte di dieci inglesi oltre che di quattro italiani riparatisi in un vicino rifugio.[23] Questa volta lo sfollamento di Milano fu generale; i pochi parrocchiani di S. Agostino rimasti dovettero utilizzare la cappella dell'istituto, mentre si diede immediatamente mano alle riparazioni più urgenti della chiesa e

[21] *Ib.* Altra descrizione dei danni in *Don Bosco. Bollettino mensile*, a. XLVI, n. 9, settembre 1943, pp. 8-9.

[22] D. LAJOLO, *Appunti spirituali...* Per il bombardamento di quei giorni venne anche chiuso temporaneamente l'Oratorio di via Commenda, pure tenuto dai salesiani: ASC F 492 Milano, *cronaca*.

[23] ASC F 491 Milano, *corrispondenza, lett. Besnate-Ricaldone*, 12 agosto 1943; vedi anche *lett. Lajolo-Ricaldone*, 15 agosto 1943: *ib.*

della casa.[24]

Intanto l'ispettore don Francesco Rastello (1882-1977), giunto a fine mandato, vista l'emergenza veniva riconfermato in carica.[25] Anche per il nuovo anno scolastico, 1943-1944, gli studenti interni si trasferirono a Vendrogno e così la casa di Milano potè accogliere un numero maggiore di studenti esterni e di artigiani, che però complessivamente non superarono i 200. Si approfittò delle aule rimaste libere per affittare un piano alla ditta Stigler che vi trasportò gli uffici[26] e per ospitare temporaneamente i bambini della vicina scuola elementare di via Sondrio, resa inagibile per via del bombardamento del 13 agosto. In quel fine anno 1943 i salesiani, occupati come erano nelle riparazioni tanto urgenti quanto provvisorie dei danni della casa, sotto l'incubo di continui bombardamenti, non ebbero né tempo né denaro e neppure desiderio di solennizzare il 50° della fondazione della loro casa, che così passò abbastanza in sordina.[27]

Alle difficoltà materiali, alle sofferenze fisiche si aggiungevano quelle morali.[28] Finalmente il 30 aprile 1944 la chiesa parrocchiale, addobbata a festa,[29] potè venire riaperta al culto. In pochi mesi si erano fatti notevoli lavori: restaurati gli altari, otturate le fessure, chiuso il grande foro nel pavimento, ritoccati i soffitti, riparate le porte e i banchi, fatti nuovi i confessionali, restaurato il quadro del S. Cuore e soprattutto coperto il tetto.[30] Nell'occasione il cardinale arcivescovo ordinò dieci sacerdoti novelli, un diacono, cinque suddiaconi,[31] salesiani e non, e amministrò vari altri ordini minori. La lunga e solenne cerimonia si svolse regolarmente; non così il tradizionale scambio di auguri immediatamente successivo: un'incursione aerea obbligò tutti a passare dalla chiesa alla cantina-rifugio.[32]

Gli allarmi si susseguivano terribili, anche cinque, sei volte al giorno.[33] La mattina del 10 agosto 1944 un fremito d'orrore percorse Milano: i fascisti avevano compiu-

[24] ASC E 933 Ispettoria Lombarda, *corrispondenza, lett. Rastello-Ricaldone*, 21 settembre 1943. Nel suo diario spirituale il 5 ottobre il parroco scrisse che per la continua pioggia la chiesa di S. Agostino era allagata.

[25] ASC C 322 *Verbali del Consiglio Superiore*, 14 settembre 1944.

[26] ASC F 491 Milano, *cronaca*.

[27] «Si farà quanto sarà possibile»: ASC E 933 Ispettoria Lombarda, *corrispondenza, lett. Rastello-Ricaldone* 13 novembre 1943. La Segreteria di Stato vaticana per l'occasione inviò una lettera di felicitazioni: *Ib.*, 7 novembre 1944.

[28] «Soffro per lo stato generale delle cose: i cari giovani sfollati, i prigionieri sparsi sui monti in guerra [...] poveretti. E le loro anime? Parecchi si erano dati ad una vita santa ed ora [...] e tutti gli altri parrocchiani? come ritorneranno? quando ritorneranno? Li affido a te, Signore, povera parrocchia!: D. LAJOLO, *Appunti spirituali...*, 18 ottobre 1943.

[29] Testimonianza di don Giovanni Locatelli (n. 1913), all'epoca chierico assistente degli artigiani, che la giornata precedente aveva emesso la professione perpetua.

[30] ASC F 491 Milano *corrispondenza, lett. Besnate-Ricaldone*, 1° maggio 1944. Il direttore però lamentava che restavano da compiere altri lavori.

[31] Fra i suddiaconi c'era don Giosuè Mondini (n. 1918), e fra i sacerdoti don Giuseppe Bertolli (n. 1917), due degli intervistati dal redattore di queste note.

[32] Cf *Don Bosco a Milano. Sessant'anni di storia:* 1894-1954.

[33] ASC E 933 Ispettoria Lombarda, *corrispondenza, lett. Rastello-Ricaldone*, 25 luglio 1944.

to una delle loro più atroci carneficine. In piazza Loreto, contro lo steccato che chiudeva l'orto fra Corso Buenos Aires e via Doria, erano stati fucilati 15 uomini, prelevati a caso dal carcere di S. Vittore. Come ricorda il salesiano Angelo Gabusi, i cadaveri rimasero a lungo colà, a pochi passi dalle rotaie del tram Monza-Milano, che doveva rallentare per la ressa della gente ammutolita di fronte a quella macabra scena, resa ancor più disgustosa dalla presenza di guardie armate fasciste poco più che bambini. La Resistenza rispose pochi giorni dopo con un attentato gappista nel «posto di ristoro» dei nazifascisti alla stazione centrale, a 200 metri dell'istituto salesiano.

In quell'ottobre 1944 arrivò al direttore della casa e all'ispettore l'allettante proposta dell'onorevole Renato Ricci (1896-1956) — presidente dell'Opera Nazionale Balilla e già sottosegretario di Stato per l'educazione nazionale e ancor prima ministro delle Corporazioni[34] — di affidare ai salesiani tutto il complesso della GIL (Gioventù Italiana Littorio): circa 3800 ragazzi (di cui 600 orfani, 200 orfane), il personale addetto e gli immobili.[35] La proposta venne discussa nel Consiglio Superiore di Torino il 17 ottobre, che la accettò per la parte relativa all'assistenza dei giovani,[36] escludendo però, per evitare possibili complicazioni di indole politica, l'accettazione sia di personale non salesiano che di edifici di proprietà della GIL.

Non se ne fece nulla;[37] ciononostante l'inizio del nuovo anno scolastico 1944-1945 vide insperabilmente ripopolarsi l'istituto S. Ambrogio. Nel settembre 1944 infatti il ministro dell'Africa Italiana, il conte Gerardo della Porta, ispettore centrale delle Colonie per ragazzi rimpatriati dall'Africa Italiana, aveva proposto ai salesiani di Milano di accogliere ragazzi che allo scoppiare della guerra erano stati tolti alle famiglie dei lavoratori italiani residenti in Libia e consegnati all'Opera Balilla. Mentre le due case salesiane di Chiari-S.Bernardino e Chiari-Rota (Brescia) misero a loro disposizione complessivamente 75 posti, il S. Ambrogio di Milano ne accettò 120.[38] Ragazzi fra i 10 e i 14 anni vi giunsero in condizioni pietose: una maglietta, un

[34] Circa l'intento da parte del Ricci di tutelare il patrimonio dell'ONB, si veda S. SETTA, *Renato Ricci. Dallo squadrismo alla RSI*. Bologna, Il Mulino 1986, pp. 283-284. A tal fine si era messo in contatto con esponenti democristiani del CLNAI, e in particolare con l'avv. Achille Marazza, che ritroveremo presente all'istituto S. Ambrogio nel marzo-aprile 1945. La proposta ai salesiani era stata fatta in previsione appunto dell'avanzata verso l'Italia del nord delle forze alleate.

[35] Lo schema dattiloscritto di convenzione è conservato in ASC E 934 Ispettoria Lombarda, *corrispondenza*.

[36] ASC D 874 *Verbali del Consiglio superiore*. Il Consiglio accettava di far ricoverare presso i salesiani gli orfani (250 a Cumiana, 75 a Ivrea, 75 a Penango, 200 Milano) e presso le Figlie di Maria Ausiliatrice le 200 orfane. Quanto agli oltre 3000 ragazzi non orfani, si consigliava l'on. Ricci di rivolgersi direttamente ai singoli direttori delle case della Lombardia e del Piemonte.

[37] Il Ricci, ricevuta la risposta interlocutoria, avanzò l'ulteriore proposta di «consegnare ai salesiani alcuni istituti completamente attrezzati cedendo direzione, amministrazione, scuole ecc.». La proposta, per le stesse ragioni precedentemente esposte, non venne accolta: ASC D 874 *Verbali Consiglio Superiore*, 8 novembre 1944.

[38] ASC E 934 Ispettoria Lombarda, *schema di convenzione; ASC D 874 Verbali del Consiglio Superiore*, 11 gennaio 1945; ASC E 933 Ispettoria Lombarda, *corrispondenza, lett. Rastello-Ricaldone*, 20 settembre, 19 e 25 novembre 1944. Carità a parte, il fatto suscitò in don Rastello

paio di calzoncini e degli zoccoletti. Niente più, ricorda l'allora chierico assistente Giovanni Locatelli. Prima che alla scuola si dovette pensare al corredo. Circa un terzo frequentarono la V elementare; gli altri la I avviamento, distribuiti nei vari laboratori.[39] Abituati diversamente, all'inizio crearono notevoli problemi disciplinari; ma dopo un po' di tempo le cose migliorarono. Lo confermava il 10 dicembre don F. Rastello al Rettor Maggiore, don P. Ricaldone:

> «I suddetti libici si sono ambientati benissimo sia per la pietà come per l'amore al laboratorio; anche la disciplina nostra l'hanno accettata con buoni risultati dopo un mese di insistenza. Essi dicono che qui sono angeli in paragone di quello che erano in colonia, dove rubavano capre, maiali, sacchi di grano per vendere... Non studiano volentieri, preferiscono il lavoro; e nel laboratorio sono impegnatissimi».[40]

La popolazione scolastica delle scuole professionali potè così raggiungere la cifra di 243 allievi, una decina in meno degli studenti esterni, per i quali quell'anno si dava inizio anche al liceo classico. Aumentarono invece a 170 i giovani sfollati a Vendrogno, accompagnati da una ventina di salesiani.[41] A Milano rimasero 17 sacerdoti, 6 chierici e 21 salesiani laici.[42]

Ovviamente la parrocchia fece la sua parte. Nel marzo 1945 riuscì ad organizzare distribuzioni giornaliere di minestre spendendovi fino all'ottobre 80.000 lire. Nel periodo estivo i due oratori, maschile e femminile,[43] funzionarono da colonie estive, somministrando anche il pranzo a duecento bambini.[44]

II. RELATIVA TRANQUILLITÀ ANCHE DOPO L'8 SETTEMBRE 1943

L'istituto salesiano S. Ambrogio, ubicato in mezzo a installazioni tedesche e fasciste (Ortskommandatur, Feldgendarmerie e Platzcommandatur nell'hotel Gran

qualche perplessità: «Gli istituti religiosi diventano gli eredi dell'Opera Balilla?». Comunque aveva intenzione di ricevere ancora ragazzi e di farne accogliere pure in Piemonte, sempre su richiesta del ministero dell'Africa Italiana: *ib.* lett. 10 e 11 dicembre 1944.

[39] ASC E 933 Ispettoria Lombarda, *corrispondenza, lett. Rastello-Ricaldone,* 18 novembre 1944.

[40] ASC F 933 Ispettoria Lombarda, *corrispondenza.* Don Erminio Furlotti (n. 1920), loro insegnante di disegno compositivo, la giudica un'esperienza di carattere rieducativo felicemente riuscita. I ragazzi libici sarebbero rimasti fino al maggio 1946: cf *Don Bosco a Milano...,* p. 44.

[41] ASC E 933 Ispettoria Lombarda, *corrispondenza, lett. Rastello-Ricaldone,* 25 febbraio 1945.

[42] Cf *Don Bosco. Mensile delle Opere salesiane in Milano e provincia.* nn. 9-10, sett.-ott. 1966, p. 18.

[43] Sul lato dell'istituto, prospiciente via Tonale al n. 19, vi era una comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice, che oltre ad attendere al collegio salesiano gestivano una «Casa della Giovane» e un oratorio femminile.

[44] BS 1° aprile 1947, p. 76.

Turismo, attuale piazza della Repubblica, Comando centrale SS e Gestapo nell'hotel Regina in via S. Margherita, comando VII brigata nera Aldo Resega in via Fabio Filzi 44, raggruppamento della GNR in via Copernico stessa) non era certo un luogo idoneo a forme di Resistenza, militare o meno. La zona poi, abitata dal ceto impiegatizio, più che da quello operaio, non favoriva il sorgere di forti squadre di partigiani, che invece trovavano terreno fecondo nelle grosse fabbriche della periferia e nei complessi industriali di Sesto S. Giovanni, di Monza, di Varedo ecc. Vi si aggiunga che

> «nel campo di lavoro militare in città, le cadute erano molto più frequenti che non nel campo dell'opera di propaganda politica, e forse, persino di quelle pur numerosissime che lamentavamo nel campo dell'azione partigiana di montagna. Era infatti impossibile fare alcunché di serio in città, senza affrontare il rischio di continui contatti con elementi fascisti che vendevano le loro armi e che naturalmente erano anche capacissimi di denunciare i compratori».[45]

Incombeva poi sempre il pericolo degli interventi repressivi delle varie branche della polizia che spadroneggiavano specialmente sul centro città,[46] quasi non bastasse il terrore per le esecuzioni sommarie e per i continui allarmi aerei, seguiti spesso da rovinosi bombardamenti.

In questa situazione si può dire che i salesiani di via Copernico, grazie all'espresso loro obbligo costituzionale di non interessarsi di politica, all'accoglienza di ragazzi libici inviati dalle autorità della RSI, alla presenza in istituto di una sede dell'UNPA con tanto di assistenza spirituale da parte di un simpatizzante del regime, don Gino Balducci,[47] grazie infine all'accettazione di un deposito tedesco di materiali e viveri,[48] non ebbero particolari problemi né da parte delle forze di occupazione nazista né da parte dei «repubblichini».[49] Se si escludono alcune esercitazioni ginniche effettuate nel cortile dell'istituto da soldati tedeschi — che suscitarono l'immediata protesta del direttore in quanto ad una ricognizione aerea avrebbero potuto

[45] L. VALIANI, *Milano insorge*, in «Mercurio», dicembre 1945, pp. 347-348.

[46] Polizia di Stato, polizia militare, polizia fascista, polizia dell'OVRA, varie Brigate Nere con propri corpi di polizia, X MAS ecc. Di eccesso di organi autorizzati o abusivi preposti all'ordine pubblico si lamentava lo stesso cardinale in una lettera al duce del 30 ottobre: cf I. SCHUSTER, *Gli ultimi tempi di un regime*. Milano, II[a] ed., La Via 1946, p. 66.

[47] Il sacerdote (1911-1976), scorrazzante in divisa militare per la città con la sua jeep, a detta di alcuni, costituì un parafulmine per la casa nei momenti critici dell'occupazione della città.

[48] Il deposito era sotto la chiesa di S. Agostino, accanto alla sala teatro. Qualcuno ne approfittò pure, facendo sparire una ventina di biciclette di assegnazione attraverso un buco nel muro che correva accanto al naviglio di via Melchiorre Gioia (testimonianza di don Giosuè Mondini).

[49] Non così si dovrebbe dire di quel manipolo di partigiani che, a memoria di don Beniamino Brignoli, una volta entrarono in parlatorio e asportarono il busto di bronzo del re e del duce.

far credere l'istituto sede di forze armate e quindi obiettivo militare[50] — si ebbe solo un fatto increscioso.

Il 2 ottobre 1944 poco prima di mezzogiorno il prevosto don Lajolo venne preso in consegna da due persone e caricato su un'automobile. Si pensò che venisse portato, come altre volte, al posto di polizia per delle informazioni, ma le ricerche in Milano tutto il pomeriggio e la sera furono vane. Assente l'ispettore, il direttore, don L. Besnate, avvisò il cardinale di Milano e i superiori di Torino.[51] Don Lajolo ritornò poco prima di mezzanotte: disse che era stato condotto a Bergamo, ma non ne rivelò il motivo.[52] Comunque non venne trattato male; solo — lamenta il direttore in una missiva al Rettor Maggiore — dovette pagare «la spesa del desinare là e del viaggio di ritorno, la quale per altro dati i momenti e le circostanze sue particolari non fu indifferente».[53]

Don Ricaldone, saputo del fatto, tornò a ribadire con forza l'invito alla prudenza:

> «Vi raccomando ancora una volta la massima prudenza: nelle parole, nelle opere, nelle relazioni, soprattutto nelle lettere, nel telefono, nel trattare con le persone [...] Il Direttore almeno una volta alla settimana visiti tutta la casa e anche le più piccole dipendenze per vedere se vi sia qualche cosa che possa in qualsiasi modo compromettere: giornali, foglietti, lettere, fotografie, propaganda, libri: insomma dobbiamo dimostrarci quel che siamo, e cioè solo sacerdoti e religiosi che cerchiamo il bene delle anime, essendo questa la nostra missione [...] Queste cose comunicale al sig. Ispettore, acciocché alla sua volta ne rinfreschi la memoria ai Direttori delle case. Purtroppo qualche imprudenza senz'ombra di malizia ha potuto portare ad assai dolorose conseguenze. Siamo in tempi difficili e la prudenza non è mai troppa».[54]

[50] Arrivati alla vicina stazione centrale i militari tedeschi approfittavano dell'ampio cortile salesiano per sgranchirsi le gambe prima di qualche sfilata per la città o prima di raggiungere i loro alloggiamenti. I salesiani dell'epoca ricordano con più o meno simpatia i militari tedeschi: professionisti piuttosto anziani, ma cordiali e gentili secondo don E. Cantù (n. 1913), brava gente nel giudizio dell'allora chierico Gianpaolo Franzetti (n. 1921), piuttosto burberi nel ricordo di don Beniamino Brignoli (n. 1916).

[51] ASC F 491 Milano, *corrispondenza, lett. Besnate-Ricaldone*, 2 ottobre 1944.

[52] Fra i testimoni consultati c'è chi pensa si sia trattato di motivi legati alla militanza del nipote Davide Lajolo (*alias* Ulisse), già fascista e «legionario» nella guerra di Spagna, ma all'epoca comandante del Raggruppamento partigiano comprendente l'8ª e la 9ª Divisione Garibaldi del Basso Monferrato e successivamente vicecomandante di zona del CVL del Monferrato; altri attribuiscono il provvisorio fermo ad alcune parole di critica alle autorità pronunciate in chiesa, ma in tal caso non si vede il motivo del suo trasferimento a Bergamo; don L. Besnate nella lettera a don Ricaldone del 3 ottobre [non «settembre» come è scritto] accenna a delle informazioni che il parroco avrebbe potuto dare. Quello che è certo è che nel diario personale del parroco non c'è traccia alcuna del fatto, per cui il segreto rimarrà tale, salvo testimonianze di fonte non salesiana.

[53] ASC F 491 Milano, *corrispondenza, lett. Besnate-Ricaldone*, 3 ottobre 1944.

[54] *Ib. lett. Ricaldone-Besnate*, 5 ottobre 1944.

Non è difficile trovare in queste parole l'eco della riservatissima conferenza, tenuta dallo stesso Rettor Maggiore ai confratelli di Torino-Valdocco il 3 aprile precedente, nella quale aveva altrettanto puntigliosamente indicato le modalità in cui poteva manifestarsi imprudenza da parte dei salesiani.[55] Il testo della conferenza era poi stato inviato a tutti gli ispettori d'Italia con l'invito a farsene interpreti presso i singoli confratelli.[56]

Se fra i salesiani dell'istituto S. Ambrogio, al di là delle legittime simpatie politiche, per altro mai pubblicamente manifestate, non ci furono particolari problemi in quei mesi di occupazione, non fu così all'Oratorio, frequentato soprattutto dagli adolescenti-giovani della zona, precocemente schierati nelle due fazioni in lotta. Alla metà di settembre 1943 infatti, nel rifugio sotterraneo che proteggeva dai bombardamenti, fra pali di sostegno e grovigli di tavoli e di sedie, il direttore don E. Cantù aveva discusso e organizzato la salvezza di molti oratoriani in grigioverde; alcuni si nascosero in luoghi ritenuti sicuri, altri oltrepassarono il confine svizzero, altri raggiunsero le montagne del Lecchese e si diedero alla macchia nei dintorni di Vendrogno, pochi risposero all'appello fascista. Risultarono perciò assenti dall'Oratorio per molti mesi quasi tutti i giovani in età di leva.[57] Fra i pochi rimasti, alcuni svolsero attività di servizio mense e assistenza infermieristica in collaborazione colla curia milanese e coll'opera di assistenza vaticana;[58] altri si misero a disposizione come «braccio armato» dell'OSA per la difesa dell'Oratorio e del «campanile».[59] Al completo invece rimasero gli adolescenti-giovani, precocemente divisi, come s'è accennato, in due fazioni, fascisti e antifascisti. Toccò al direttore dell'OSA fare da mediatore e attenuare lo stato di tensione. Più di qualche scontro i ragazzi dell'Oratorio l'ebbero con quelli del gruppo fascista della vicina caserma di via Fabio Filzi, ma tutto si risolse

[55] Cf F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone*, 2. Roma, ed. SDB extracommerciale 1976, pp. 646-652.

[56] Il 1° maggio 1944 don Rastello l'aveva già letta ai confratelli di Milano e si riprometteva di farlo quanto prima in tutte le altre case: ASC E 933 Ispettoria Lombarda, *corrispondenza, lett. Rastello-Ricaldone*. Il 2 luglio comunicò al Rettor Maggiore che all'appello mancavano solo la casa di Modena e quella di Vendrogno: *Ib.*

[57] Non tutti ovviamente. C'era chi poteva stare tranquillo per motivi di salute, come Amos Pierini (n. 1924); chi perché, dopo un periodo di allontanamento, era stato assunto nelle ferrovie, come il fratello del precedente, Alighiero Pierini (n. 1921); nelle ferrovie lavorava anche un altro oratoriano, Armando Brambilla (n. 1919), che aveva perso la madre nel bombardamento delle scuole di via Sondrio il 13 agosto 1943.

[58] Testimonianza di mons. Lorenzo Tagliani (n. 1924), attuale parroco del duomo di Parma, che conserva il bracciale bianco-giallo dell'assistenza pontificia. Il Tagliani, «sbandato» dopo l'8 settembre, era stato catturato e inviato in Germania nel febbraio 1944. Tornato in Italia in agosto, aveva disertato e, dietro consiglio di don Della Torre, rimase praticamente nascosto per tutti i mesi dell'occupazione in un appartamento di Milano, dove l'amico salesiano e il direttore dell'OSA, don E. Cantù, lo andavano sovente a trovare portandogli la comunione, libri di studio e di formazione cristiana.

[59] Assieme a quanti sono citati nella precedente nota 57, si trovavano pure Mario Brambilla (fratello di Armando), Luigi Bonecchi, Giuseppe Cugini, Carlo Rizzolo, Rino Cogliati e altri ancora.

sempre con poco danno — qualche bastonata — data e ricevuta. Il giovane oratoriano Alighiero Pierini ricorda la volta in cui, fermato mentre trasportava con un furgoncino a pedale un sacco di carbone, fu costretto a svuotarlo nella sede del fascio di via Fabio Filzi per eliminare il sospetto di trasportare armi.[60]

Nell'ambito dell'Oratorio contatti con partigiani del Piemonte li tenne direttamente il direttore don E. Cantù, che ricevette sovente dal confratello di Torino, don Luigi Cocco (1910-1980), del denaro o altro, da consegnare, dietro parola d'ordine, ai partigiani di Milano. Richiesto però di dare a questi ultimi informazioni sui treni in arrivo e partenza dalla stazione centrale e soprattutto di precisare la natura delle merci trasportate, don Cantù non lo fece mai.

Il prevosto don Lajolo comunque era sempre sul chi va là. La presenza sul territorio parrocchiale di tante sedi di nazifascisti, se da una parte rendeva ardue, come s'è detto, azioni di sabotaggio partigiano, d'altra parte convogliava arrestati e prigionieri, non raramente sottoposti a estenuanti interrogatori e magari a tortura. Non mancarono le volte in cui il prevosto venne invitato ad andare alla vicina caserma per prelevare qualche persona uccisa. Il piccolo corteo funebre procedeva allora dalla sede del fascio verso la parrocchia, con guardie armate ai fianchi che ispezionavano la chiesa velocemente, prima che entrasse il funerale, onde scoprire eventuali bombe.[61]

L'accoglienza di chi era in pericolo era uno dei gesti di carità più cospicui che all'epoca si potevano fare. Alla tavola del direttore erano sovente assise delle persone, che facilmente dovevano essere esponenti politici in cerca di sicuro rifugio. C'è chi ricorda uno di loro, un certo Aletti di Varese.[62] Nella relazione ai Superiori di Torino del 14 novembre 1946, a firma dell'ispettore don F. Rastello, si legge che la casa di Milano accolse parecchie personalità bisognose di asilo. Tali persone però non sono meglio identificate, anche se si può presumere che fra loro dovrebbero essere comprese alcune autorità fasciste, che cercarono rifugio dopo il 25 aprile, come vedremo al termine di queste note. Il Bollettino Salesiano a sua volta menziona l'opera di protezione che «vari sacerdoti» dell'istituto S. Ambrogio compirono a favore di gente in pericolo e di famiglie ebree.[63]

[60] Il Pierini attesta a chi scrive che in quell'occasione si rifiutò decisamente di rimettere nel sacco il carbone, obbligando così i fascisti a trovare chi lo facesse.

[61] Testimonianza di don Giuseppe Bertolli e di don Beniamino Brignoli.

[62] Testimonianza di don Giosuè Mondini, don Enrico Cantù, don Gianpaolo Franzetti; quest'ultimo però ne ricorda anche due o tre altri. Gli ospiti, laici o anche ecclesiastici, potevano facilmente confondersi con gli ospiti salesiani in quanto sovente in casa venivano accolti confratelli, sacerdoti e laici, dietro richiesta dei propri direttori, ispettori o anche del Rettor Maggiore.

[63] BS 1° aprile 1947, p. 76.

III. DON FRANCESCO BENIAMINO DELLA TORRE E L'OSPITALITÀ A DIRIGENTI DI MOVIMENTI CLANDESTINI

La casa salesiana di via Copernico, a poche centinaia di passi dalle sedi dei comandi tedeschi e fascisti, ospitò lunghe e decisive riunioni dei maggiori esponenti politici della Resistenza. Chi fece da mediatore fra i superiori salesiani e tali forze antifasciste e antitedesche fu don Francesco Beniamino Della Torre (1912-1969).

Nel settembre 1944 era ritornato da Parma nell'istituto di S. Ambrogio di Milano, dove era vissuto come ragazzo dal 1924 al 1928 e come chierico dal 1932 al 1937. Laureato in lettere alla università cattolica del Sacro Cuore nel 1938, sacerdote dal giugno 1940 al termine degli studi teologici all'università gregoriana di Roma, fu incaricato della scuola di Milano S. Ambrogio, con l'obiettivo di condurre a termine l'operazione del riconoscimento legale dei titoli scolastici, del ginnasio prima e del liceo poi.

Culturalmente brillante, estroverso, dalla conversazione originale, pronto allo scherzo, dotato di iniziativa e di una certa baldanza che gli faceva sfidare il pericolo, una volta giunto in Milano non dovette attendere molto, grazie anche ai rapporti intessuti negli anni precedenti, per rendersi conto della direzione verso cui si evolveva la situazione politico-militare al nord della linea gotica. Ritornava a Milano dove la «grande estate partigiana» stava trasformandosi in ripiegamento autunnale e nella «pianurizzazione» dell'imminente inverno 1944-1945. Sarebbe stato il periodo più duro della guerra, oltre che per la violenza fascista pienamente dispiegata e resa ancor più spietata dal successivo cadere di ogni realistica speranza di vittoria, per l'accentuarsi delle privazioni materiali. Ritornava a Milano, la città che aveva ormai assunto il duplice contraddittorio ruolo di capitale della Resistenza e della RSI.[64]

III. 1. Le occasioni di una collaborazione

Le ragioni che portarono don Della Torre a prendere contatti con le forze della Resistenza milanese e lombarda non sono facilmente individuabili per mancanza di precise testimonianze. Nessuna traccia scritta è rimasta del suo modo di agire apparentemente in contrasto con il divieto di fare politica, costituzionalmente richiesto ai salesiani.

Si possono però ricostruire con una certa sicurezza le condizioni o le occasioni in cui si trovò ad operare. A spingerlo verso il campo della Resistenza potè essere anzitutto la chiesa milanese. «La Chiesa come tale non fa politica» aveva scritto il card. Schuster nella pastorale «Dopo la distruzione di Milano», del 10 settembre 1943 e ripubblicata sulla «Rivista diocesana» nel dicembre dello stesso anno; ma poi

[64] Circa la letteratura su Milano di quei venti mesi di resistenza ci limitiamo a indicare G. VITALI, *Una città nella bufera. Milano 25 luglio 1943-25 aprile 1945*. Milano, Mursia 1980. Più recente G. FERRO, *Milano capitale dell'antifascismo*. Milano, Mursia 1985.

precisava che era dovere dei cattolici di prepararsi e di organizzarsi in forme statutarie per rendersi idonei a partecipare alla vita e al governo nazionale, onde il loro posto non fosse preso da partiti antinazionali, bolscevichi o comunque anticattolici. La chiesa ambrosiana dimostrava così di avere chiaro il punto cruciale dello scontro in atto per il cambiamento politico e sociale del paese.[65] Si trattava in altre parole di impegnarsi per entrare nelle fabbriche e assumervi il preciso ruolo di vigoroso anticomunismo. Agli occhi dei credenti la fede era in aperto contrasto con quei marxismi che alimentavano, in un'Europa soggiogata dal nazismo, una lotta di massa nei movimenti di liberazione con tendenza ad egemonizzarli.[66] Non per nulla nella curia milanese si procedette alla raccolta di dati per una relazione sulla situazione morale e religiosa delle masse operaie in Lombardia e l'ispettore salesiano, avutane copia dal Vicario generale, s'affrettò ad inviarla al Rettor Maggiore.[67]

È da supporre che alla luce di tali orientamenti don Della Torre si sia accostato al partito della Democrazia Cristiana come quello che nelle sue scelte politiche tendeva maggiormente alla realizzazione dei principi etico-religiosi di matrice cristiana. Dopo l'8 settembre 1943 Alcide De Gasperi aveva deciso la costituzione di un comitato esecutivo della DC per l'Alta Italia, con il compito di organizzare e guidare il nuovo partito nelle regioni del Nord sotto il dominio di Salò.[68] Come è suggerito dagli eventi successivi, don Della Torre deve essere entrato allora in contatto con i vari esponenti della DC (Achille Marazza, Enrico Mattei, Giuseppe Brusasca, Enrico Falk, Augusto De Gasperi...), cui toccava la responsabilità di promuovere e coordinare la partecipazione dei cattolici ad una guerra che, in quanto anche guerra civile, poneva loro ad ogni istante gravissimi casi di coscienza, nella difficile scelta fra ragioni politiche e ragioni umane.

Si può supporre inoltre che don Della Torre sia entrato in contatto pure con i suoi ex professori dell'università cattolica[69] (Agostino Gemelli, Gustavo Bontadini, Mario Apollonio...), a loro volta in costante collegamento coi maggiori esponenti

[65] Cf L. GANAPINI, *I cattolici nella crisi del 1943. Il caso di Milano*, in «Il movimento di liberazione in Italia»: a. XXIV, n. 109, ott.-dic. 1972, pp. 33-59; ID., *Una città, la guerra. Lotta di classe, ideologie e forze politiche a Milano 1939-1945*. Milano, Franco Angeli 1988. Si veda anche G. RUMI - A. MAI, *Il cardinale Schuster e il suo tempo*. Milano, Massimo 1979.

[66] L'autorizzazione concessa da Pio XII all'assistenza religiosa ai partigiani e le varie forme di presenza di cappellani nelle formazioni resistenziali rispondevano non solo ad un'esigenza religiosa, ma anche a una presenza politico-ideologica atta a contrastare l'influenza di dottrine pericolose per la chiesa: cf C. PAVONE, *Una guerra civile...*, p. 295.

[67] ASC E 933 Ispettoria Lombarda, *corrispondenza, lett. Rastello-Ricaldone*, 9 marzo 1945.

[68] Sulle posizioni teoriche e pratiche dei cattolici nei riguardi della lotta di liberazione vedi bibliografia alla nota 12. Quanto al clero basti il richiamo a M. LIMONTA, *Il clero* in AA.VV., *La Resistenza in Lombardia*. Milano, ed. Labor 1965, pp. 160-165; S. TRAMONTIN, *Il clero nella Resistenza: studi compiuti e ricerche da avviare*, in «Civitas», n. 9, 1975, pp. 21-34; ID., *Il clero e la RSI* in *La Repubblica Sociale Italiana 1943-1945...*, pp. 335-354; G. OLIVA, *I vinti e i liberati...*, pp. 439-447.

[69] Sull'università del S. Cuore in quel periodo cf E. FRANCESCHINI, *L'Università cattolica del Sacro Cuore nella lotta per la liberazione*. Milano, Vita e pensiero 1946, pp. 22-37; ID., *Uomini liberi. Scritti sulla Resistenza*, a cura di F. Minuto Peri. Casale Monferrato, Piemme 1993.

della DC. Del resto il fatto che alla Cattolica nel febbraio 1945 sia stato ospitato il CVL potrebbe costituire un non trascurabile precedente dell'analoga ospitalità dei salesiani al CLNAI. Né è da escludere che la presenza fra i partigiani e gli oppositori al regime di qualche exallievo abbia indotto don Della Torre a dare un suo contributo alla lotta in corso. Dunque più che da motivazioni politiche sono da immaginare riflessioni etiche e sociali, oltre che legami di amicizia personale. Anche per don Della Torre, come per qualunque altro salesiano che collaborò direttamente col movimento resistenziale, la responsabilità fu sempre personale, per la lucida volontà di non compromettere l'istituto, il che non significa che abbia agito senza la previa autorizzazione del cardinale Schuster,[70] dell'ispettore, del direttore della casa e del prevosto.[71]

III. 2. Gli avvenimenti

Tre furono le principali località in cui don Della Torre potè agire in prima persona: Como, Sesto S. Giovanni e Milano.

Nella città lariana, nota sede di centri informativi e confinante con la neutrale Svizzera, don Erminio Furlotti attesta che don Della Torre svolse opera di assistenza alle forze cattoliche nel centro partigiano denominato «Il Bottaio» (per via della sua ubicazione in una cantina).

Più sovente, anche per ovvie ragioni di distanza, don Della Torre si impegnò direttamente nell'hinterland milanese, soprattutto a Cinisello Balsamo e a Sesto S. Giovanni, dove il movimento dei lavoratori cristiani[72] era soverchiato da forze di sinistra. In qualche viaggio notturno clandestino, in cui non si era fatto accompagnare da giovani dell'OSA[73] o da salesiani,[74] corse dei rischi, non esclusa qualche fucilata o inseguimento. Non di rado il suo rientro in abiti civili era disturbato dalla ronda notturna, che per lo

[70] Purtroppo non è stato possibile rinvenire alcuna lettera di don Della Torre al cardinale nel pur ricchissimo schedario del presule conservato nell'Archivio della curia arcivescovile di Milano. Don Erminio Furlotti — all'epoca chierico ma in seguito stretto collaboratore per molti anni di don Della Torre a Sesto S. Giovanni e ad Arese (Milano) — attesta però che fu don Della Torre stesso a confidargli che in un incontro in forma privata il cardinale gli aveva chiesto di assistere la Resistenza cattolica principalmente nella zona di Como. Altri incontri segreti si ebbero fra i due, anche se il nome del salesiano non risulta fra i sacerdoti della Resistenza facenti capo a mons. Giuseppe Bicchierai.

[71] La logica delle cose e le testimonianze dei salesiani sono concordi al riguardo. Caso analogo fu ad esempio quello di don Michele Valentini e di don Fernando Giorgi a Roma: cf F. MOTTO, *Gli sfollati e i rifugiati nelle catacombe di S. Callisto durante l'occupazione nazifascista di Roma. I salesiani e la scoperta delle Fosse Ardeatine* in RSS 24 (1994) pp. 77-142.

[72] Testimonianza di vari salesiani e giovani dell'OSA. Sul gruppo del «Movimento dei lavoratori Cristiani» a Sesto S. Giovanni vedi anche la pubblicazione del foglio «Lottare»: cf *Dalla Resistenza*. Amministrazione provinciale di Milano, a cura di G. F. Bianchi (1969) p. 107.

[73] Ad es. Armando Brambilla, che però non ricorda di essersi mai fermato ad assistere alle riunioni.

[74] Don Giuseppe Brioschi (n. 1916) rammenta che una volta lo accompagnò ad una conferenza di temi sociali a Cinisello Balsamo; nel viaggio di ritorno sul tram salì pure un tipo dal comportamento sospetto, per lo meno agli occhi di don Della Torre.

meno una volta concluse il suo giro con una bicchierata nell'ufficio del vicepreside della scuola salesiana di via Copernico, lo stesso don Della Torre.[75]

Ma fu evidentemente in Milano che don Della Torre operò maggiormente. Riuscì a conquistarsi l'amicizia di un ufficiale tedesco cattolico del comando insediato nel vicino hotel Gallia, nel quale ebbe libero accesso assieme al giovane Lorenzo Tagliani.[76] Dalla sede del Gallia, stando ad alcune testimonianze,[77] più volte venne preventivamente informato di piani strategici tedeschi e riuscì ad avere incartamenti e timbri che trasmise al centro informativo partigiano di Como e ad altre forze della Resistenza a Milano e provincia. Fece pervenire informazioni riservate ai partigiani tramite giovani dell'OSA[78] o salesiani.[79] Le amicizie con ufficiali del Gallia lo aiutarono ad entrare in contatto anche con altri settori tedeschi, per cui il giorno dell'insurrezione potè tentare personalmente, senza per altro riuscirvi, di far arrendere i tedeschi e i fascisti della non lontana Piazza della Repubblica.[80]

Passò notizie riservate a mons. Giuseppe Bicchierai, plenipotenziario dell'arcivescovo, non ultima quella di assentarsi per qualche tempo dalla città onde evitare un imminente arresto da parte dei nazifascisti.[81] Sempre secondo le testimonianze raccolte, una volta munito di autorizzazioni scritte e grazie al travestimento di vari amici partigiani, asportò materiale vario dal magazzino tedesco sotto la chiesa di S. Agostino. Più d'una volta riuscì a impedire il trasferimento di operai italiani in Germania mediante una trattativa condotta con le maestranze lavoratrici e le autorità tedesche; altra volta col gruppo di ferrovieri di Milano-smistamento bloccò la par-

[75] Ricordo di don Erminio Furlotti. Quanto agli abiti civili, talvolta li chiese al confratello Angelo Gabusi, che ne diede successivamente testimonianza.

[76] Mons. L. Tagliani conserva tuttora il biglietto, a firma di don Della Torre, indirizzato a Giuseppe Brusasca onde ottenere un lasciapassare per il Gallia.

[77] Così ad es. don Erminio Furlotti e don Giovanni Locatelli. Quest'ultimo attesta che più di una volta don Della Torre lo invitò a recarsi in cappella a pregare mentre lui si recava al Gallia a chiedere la liberazione di qualche prigioniero. Di un ufficiale svizzero del medesimo albergo don Della Torre riuscì a regolarizzare la posizione matrimoniale con una ragazza milanese (ricordo dell'oratoriano Alighiero Pierini).

[78] Lo testimonia ad es. l'allora ferroviere Armando Brambilla, di cui don Della Torre si serviva talora per portare a destinazione in varie località dei documenti riservati. I fratelli Pierini ricordano anche la protesta del riparatore di biciclette presso via Copernico al momento in cui trovò dei messaggi (per i partigiani) nascosti nei tubi delle biciclette di qualche salesiano o dei giovani dell'OSA a lui affidate.

[79] Testimonianza di Angelo Gabusi, che rammenta come nei suoi giri in bicicletta per portare o ritirare comunicazioni in città corse il rischio di venire mitragliato da aerei alleati o arrestato in rastrellamenti tedeschi. L'allora chierico Angelo Viganò (n. 1923) ricorda la volta in cui venne mandato a portare una valigietta piena di denaro in via Manzoni e fortuna volle che sbagliò la via. Tornato a casa senza consegnare il denaro in quanto inesistente il numero civico cercato a motivo della distruzione del relativo palazzo, seppe poi che era avvenuta una cattura di partigiani là dove avrebbe dovuto recarsi.

[80] La circostanza è confermata da testimonianze concordi di vari giovani dell'OSA.

[81] Di rischi di cattura per attività a favore del CLN accenna lo stesso Bicchierai in un documento inviato al CLNAI in data 13 marzo 1945, edito in A. MAJO, *Gli anni difficili dell'Episcopato del card. A.I. Schuster*. Milano, Nuove edizioni Duomo 1978, p. 84.

tenza per la Germania di un treno carico di prigionieri di guerra. Da un camion tedesco guidato dall'oratoriano Piero Marchi fece scaricare del formaggio proveniente dalla Svizzera (e destinato ai tedeschi), in parte presso i salesiani di via Copernico, in parte presso i Fratelli delle scuole cristiane della vicina via Vitruvio, dove contava vari amici, fra cui fratel Beniamino e fratel Bertrando.[82]

Al salesiano Angelo Gabusi, addetto alla segreteria scolastica, affidò, assieme a una metà carta da gioco, due pacchi di armi, con l'ordine di consegnarli a chi gli avesse mostrato l'altra metà della carta. Il che avvenne pochi giorni dopo il 25 aprile. Analogamente fece col salesiano Giuseppe Nidasio, cui pure aveva dato in consegna armi americane. Sfidava così l'intimazione della questura milanese che il 5 gennaio 1945 aveva decretato la consegna di tutte le armi, pena l'immediata fucilazione sul posto per i trasgressori. Un altro grosso rischio lo corse quando due fascisti armati, spalleggiati da altri, lo avvicinarono minacciosi nella portineria dell'istituto; fu abile a non farsi identificare.[83] Un'altra volta — ricorda don Dario Berselli — ufficiali tedeschi si sedettero, in amabile conversazione in camera sua, su un baule contenente documenti compromettenti. Non sospettarono di nulla.

Ma il contributo più noto al movimento della Resistenza don Della Torre lo rese facendo ospitare in istituto, come diremo subito, una lunga seduta delle Federazioni regionali del PLI nel gennaio 1945, successive riunioni del CLNAI e con ogni probabilità di altri CLN minori. In tale azione di supporto logistico seppe agire con grande circospezione e con immensa prudenza, quale richiedeva l'estrema segretezza e pericolosità del fatto. Nessun salesiano, all'infuori del direttore e del prevosto, ebbe mai il sospetto di quanto effettivamente avveniva nell'ufficio del vicepreside della scuola e soprattutto nella cosiddetta «sala verde», presso lo scalone, in fondo all'ala maggiore dell'istituto. Se si poteva contare sul fatto che i ricercati facilmente si confondevano con le decine di persone che quotidianamente si recavano negli uffici attigui alla «sala verde» — direzione dell'istituto, economato, segreteria scolastica, ufficio parrocchiale aperto a tutti — è anche vero che un eventuale delatore non avrebbe trovato difficile infiltrarsi tra loro.

Per la maggior parte dei salesiani fu una meraviglia allorché seppero, vari anni dopo, che nel loro istituto si era più volte riunito il CLNAI. Anche chi venne messo a far da custode della porta della sala di riunione, come il chierico Gianni Sangalli, oppure chi venne invitato a portare bibite e sigarette agli «ospiti», come il direttore dell'OSA, don E. Cantù, o anche chi ebbe modo di assistere al via vai un po' sospetto, come Angelo Gabusi,[84] non seppe mai esattamente di chi si trattasse. Si disse

[82] Testimonianza di Angelo Gabusi che si fece garante dello scarico in momentanea assenza di don Della Torre. Il nome di questi non ricorre nelle pagine dedicate al periodo della guerra (41-54) nel volume L. A. GOGLIANI, *Nostro fratello Beniamino*. Torino, Casa Editrice A & C 1987. Del rapporto don Della Torre-fratel Bertrando è pure testimone mons. Lorenzo Tagliani.

[83] L'episodio, molto conosciuto, è raccontato da L. CRIPPA, *Un prete come gli altri*, in *Don Della Torre con i giovani in difficoltà*. Arese, Centro salesiano editore 1993, pp. 125-126.

[84] Il Gabusi una volta entrò a portare delle bibite, dietro richiesta di uno di loro, e rico-

loro talora che erano membri della S. Vincenzo.[85] Solo una volta il chierico Gianni Sangalli ebbe spiegazioni più plausibili, allorché, mentre era di guardia alla porta della sala, vide entrare in cortile i tedeschi per delle esercitazioni. Il direttore e il prevosto lasciarono immediatamente il loro ufficio, e dopo breve consultazione, entrarono nella sala, da cui i «congiurati» uscirono subito alla chetichella.[86] Una via di fuga era anche stata assicurata da un cancello tenuto appositamente aperto nel muro dell'istituto che separava dal Naviglio di via Melchiorre Gioia.

A. Il congresso clandestino delle federazioni regionali del PLI

L'anno 1944 si era chiuso senza che all'orizzonte si profilassero tempi di pace. Don Lajolo ancora una volta confidava le sue amarezze al diario:

> «La guerra perdura. Natale triste, ovunque sofferenze, pianto e miseria. Molti parrocchiani gemono in mezzo a mille strettezze, molti hanno fame. Tutti sono in angustia. Cerco di aiutare i bisognosi, di consolare gli afflitti, ma quanta, quanta miseria morale e materiale!».[87]

Pochi giorni dopo, il 9 gennaio 1945, all'istituto S. Ambrogio si ebbe un insolito via vai di persone. A meno di un mese dalla sfilata di Mussolini per il centro città con carri armati, mitragliatrici e fucili, a soli due giorni di distanza dall'attentato dei Gap in via Vittor Pisani (nei pressi di via Copernico), che provocando nove morti e quattordici feriti aveva aizzato l'odio dei nazifascisti, le federazioni regionali del PLI nell'Italia occupata tennero dai salesiani il loro congresso clandestino.[88]

Convocato il 15 dicembre 1944 con lettera personale del delegato del PLI dell'Alta Italia, come sede della riunione si fece appello alla disponibilità dell'istituto salesiano di Via Copernico. «Da parte dei Padri — scriverà una testimone privilegiata, Virginia Minoletti Quarello, moglie di uno dei partecipanti alla seduta e presente anch'essa sul posto — immediata cordialissima comprensione e condiscendenza».[89] Il direttore don L. Besnate diede il suo assenso, su richiesta di don Della Torre, cui Piero Savoretti di Torino aveva potuto presentare fra l'altro il significativo precedente dell'istituto S. Giuseppe nel capoluogo piemontese e gli ottimi rapporti fra il PLI a Torino e i salesiani.[90] Don Della Torre non dovette avere difficoltà alcuna ad

nobbe Giuseppe Brusasca: segno dunque che l'avvocato, in relazione con don Della Torre, era di casa al S. Ambrogio.

[85] Presso la parrocchia operavano anche conferenze maschili di S. Vincenzo. Nel 1944 ad es. avevano distribuito aiuti in denaro per la somma di lire 15.932.15: cf *Bollettino parrocchiale in Famiglia*, gen.-feb. 1945, p. 7.

[86] Circostanza precisata dallo stesso don G. Sangalli (n. 1922), che ricorda come il prevosto gli parlò di un «grosso segreto», per il quale si era rischiata una strage all'interno dell'istituto.

[87] Testo redatto in data non precisata.

[88] Gli Atti sono pubblicati in «Il Movimento di liberazione in Italia», a. XXII, n. 98, gen.-mar. 1970, pp. 47-72.

[89] V. MINOLETTI QUARELLO, *Via Privata Siracusa*. Milano, Ed. Due Torri 1945, p. 85.

[90] *Ib.*, p. 47. Circa i rapporti fra PLI e il salesiano don Luigi Cocco a Torino-Valdocco cf F. RASTELLO, *Don Piero Ricaldone...*, p. 422.

accertarsi della notizia, dati i legami di amicizia che lo univano ai Fratelli delle scuole cristiane del vicino istituto Gonzaga. Presumibilmente ottenne anche l'assenso dell'arcivescovo, trattandosi di un partito con «ottimi quadri, bene affiatato [...], buoni cattolici».[91]

Dall'alloggio clandestino di via Tarra, dove si erano svolti i lavori preparatori del congresso, i «cospiratori» liberali dunque, giunti da varie parti dell'Italia del nord, quella fredda mattina dell'11 gennaio, alla spicciolata e con grande circospezione, percorsero quelle poche decine di metri che li separavano dall'entrata del collegio salesiano. Li attendeva la grande «sala verde», nella quale, vigilati da salesiani adeguatamente messi sull'avviso, avrebbero trascorso l'intera giornata. Ai lavori parteciparono una ventina di persone, fra cui Edgardo Sogno, capo della leggendaria organizzazione Franchi, Cesare Merzagora e Filippo Jacini, i due membri del PLI che avrebbero poi partecipato nel medesimo istituto all'importante seduta del CLNAI del 29 marzo. Due le donne presenti: la già citata Virginia Minoletti Quarello e Elda Pandini, «staffetta» del PLI[92] e segretaria dell'avvocato G. Arpesani (un altro dei partecipanti alla riunione). La prima viene incaricata, fra l'altro, di reperire in città il pranzo e con non poche difficoltà riesce a trovare un kg. e mezzo di pane (per 23 persone!); la seconda invece, «con lentezza svagata e ingenuità di oziosa passeggiatrice, tiene d'occhio i paraggi immediati dell'Istituto, introduce messaggi, accompagna i ritardatari, si tiene pronta a far scattare l'allarme in piena seduta, al più piccolo segno di pericolo».[93]

La discussione, serrata e appassionata, si protrasse per tutta la giornata, sui numerosi argomenti all'ordine del giorno: relazione del delegato Alta Italia e organizzazione interregionale, relazione del rappresentante CLNAI e rapporti con gli altri partiti, stampa, organizzazione sindacale e di categoria, movimento femminile e gruppi di difesa della donna, movimento giovanile e fronte della gioventù, centro di studi per l'unità democratica, comitato economico del CLNAI e preparazione della ricostruzione economica, problemi particolari delle singole regioni, organizzazione militare, finanze.

La seduta venne sospesa alle ore 18, fra la soddisfazione dei presenti non meno per i risultati dei lavori che per la tranquillità con cui avevano potuto svolgersi. Nelle mani di don Della Torre rimasero delle schede con scritture di denaro dato e ricevuto. Le passò al confratello Angelo Gabusi, che le nascose dietro i libri della biblioteca, temporaneamente traslocata presso la chiesa di S. Agostino a seguito dei bombardamenti.

[91] Relazione «confidenziale» sui contatti avuti da don Giuseppe Bicchierai con il CLNAI e i vari partiti in G. RUMI - A. MAI, *Il cardinal Schuster e il suo tempo...*, p. 150.

[92] La sua testimonianza è reperibile nel dattiloscritto citato alla nota 9. Una delle sedi dove la Pandini consegnava clandestinamente i giornali del partito era la Casa-Famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in via S. Andrea, n. 10.

[93] V. MINOLETTI QUARELLO, *Via privata Siracusa...*, p. 90.

B. L'ospitalità al CLNAI

Il CLNAI era la massima autorità centrale della lotta di Liberazione nazionale nell'Italia del nord.[94] Formatosi nel settembre 1943 come Comitato Lombardo di Liberazione Nazionale, assunse nel giugno 1944, con l'approvazione del Comitato Centrale, il nome di CLNAI. Era composto da 6 membri, vale a dire dai 5 rappresentanti di partiti (DC PCI PLI PdA PSI – meglio PSIUP: socialisti fusi con Unità Proletaria) più il presidente «apolitico», Alfredo Pizzoni. Suo compito era anche quello di disciplinare l'opera dei CLN regionali delle regioni del nord, dai quali a loro volta dipendevano i CLN periferici: provinciali, comunali, zonali, aziendali e di categoria. Fu grazie a loro che si potè allargare l'organizzazione della Resistenza non meno che lo spirito di Resistenza: dalle forme meno impegnative della non collaborazione personale e della disubbidienza alle ordinanze dei tedeschi e dei repubblicani, a quelle più aperte del sabotaggio delle disposizioni degli stessi e della collaborazione diretta con gli organi della Resistenza. Uno speciale rapporto legò nella città di Milano il CLNAI con il CLN Lombardo, sorto più tardi, allorché il primo, chiamato ad assumere la funzione di centro dirigente di tutto il movimento nazionale della zona ancora occupata dai nazifascisti e come tale impegnato nella soluzione dei problemi di politica generale, lasciò al secondo la più ristretta direzione politica e organizzativa del movimento regionale.[95]

Dal CLNAI dipendeva anche il CVL, sorto nel giugno 1944: dal CVL dipendevano i comandi regionali delle regioni del Nord e i due comandi-zona dell'Ossola e della Valsesia. A loro volta dai comandi regionali dipendevano i comandi di zona, e da questi le divisioni, le brigate e i comandi di piazza, che dirigevano le operazioni dei GAP (Gruppi di azione patriottica) e delle SAP (Squadre di azione patriottica).[96] Di particolare importanza il comando piazza di Milano, coi relativi GAP e SAP. Compito essenziale del CVL era di emanare a tutti i comandi dipendenti le istruzioni riguardanti la preparazione organizzativa e tecnica dell'insurrezione. Comandante in capo era il generale Raffaele Cadorna, affiancato da due vicecomandanti, da un capo e due vicecapi di Stato Maggiore. Nell'estate 1944 il CLNAI aveva elaborato numerose norme legislative da trattare appena riconquistata la libertà; all'inizio del tragico inverno 1944-1945 una sua delegazione aveva raggiunto a Roma un accordo col governo Bonomi, che lo riconobbe come governo legale nei territori occupati. E altrettanto fecero gli alleati. L'accordo ebbe i suoi concreti sviluppi in primavera quando il sottosegretario al

[94] Si vedano gli Atti del Convegno dei CLN, Torino 9-10 ottobre 1965 in G. QUAZZA - L. VALIANI - E. VOLTERRA, *Il governo dei C.L.N.*, Torino, G. Giappichelli 1966. Circa il CLNAI cf *Verso il governo del popolo. Atti e documenti del C.L.N.A.I. 1943-1946*. Introduzione a cura di G. Grassi. Milano, Feltrinelli 1977.

[95] Cf *Democrazia al lavoro. I verbali del CLN Lombardo (1945-1946)* a cura di G. Grassi e P. Lombardi. Firenze, Le Monnier 1981.

[96] Sul CVL lo studio fondamentale è quello di F. CATALANO, *Storia del C.L.N.A.I.* Bari, Laterza 1956. Cf anche *Atti del comando generale del Corpo Volontari della Libertà (giugno 1944-aprile 1945)*, a cura di G. Rochat. Milano, Franco Angeli 1972; R. CADORNA, *La riscossa. Dal 25 luglio alla liberazione*. Milano, Rizzoli 1948.

ministero delle terre occupate, Aldobrando Medici Tornaquinci, si fece paracadutare nel nord ed entrò in contatto col CLNAI.

Ovviamente ogni singolo esponente sia del CLNAI che del CVL viveva sotto falso nome, spesso senza fissa dimora, braccato dalla polizia, colla prospettiva di cattura, tortura, deportazione, fucilazione. L'attenzione ad evitare infiltrazioni, delazioni e arresti era massima, ma non sempre ebbe successo. L'intera direzione della DC dell'Alta Italia venne catturata a fine ottobre 1944 e il vicecapo del CVL, Ferruccio Parri, due mesi dopo.

Nei mesi di vita clandestina a Milano il CLNAI riuscì comunque a tenere riunioni plenarie con una certa regolarità[97] nelle sedi più disparate:

> «Il comitato gira per la città, perennemente in cerca di nuovi luoghi di riunione, ancora non troppo sfruttati e compromessi. Riunioni parziali nelle strade, nei viali [...] riunioni plenarie in studi, officine, case sinistrate, parrocchie».[98]

In conseguenza di tale stato di cose la documentazione del periodo è scarsa; rimane comunque certo che alcune riunioni del CLNAI l'ultimo mese prima della liberazione si tennero nell'istituto salesiano di via Copernico.[99]

Ancora una volta la persona che ottenne dal direttore della casa il necessario consenso fu don Della Torre,[100] da tempo con ogni probabilità in relazione con la componente democristiana del CLNAI, in particolare con Achille Marazza, a sua volta legato da costante collaborazione col comandante del CVL, Raffaele Cadorna, ospitato in un convento di suore.[101] Facili rapporti don Della Torre poté forse instaurare anche con due altri esponenti di primissimo piano dell'antifascismo, Giu-

[97] Cf intervista di Alfredo Pizzoni alla RAI il 22 aprile 1955, ed. in «Presenza Educativa», 4, giu.-ago. 1980, p. 8.

[98] E. SERENI, *CLN. Nella cospirazione, nella insurrezione, nella ricostruzione*. Milano, ed. Percas 1945, p. 112.

[99] Se si considera che formalmente il CLNAI nacque solo nel giugno 1944, è difficile accogliere letteralmente l'iscrizione sulla lapide marmorea posta nel 1974 dal comune di Milano sotto il porticato dell'istituto: «Milano Popolare e Antifascista in questo edificio ospitò e protesse dal 1943 al 1945 la Sede del Primo Comitato di Liberazione per l'Alta Italia». La difficoltà può essere però superata qualora per CLNAI si intenda o il CLN milanese — sorto all'indomani dell'8 settembre 1943 — che effettivamente diede origine al CLNAI vero e proprio — ovvero eventuali CLN minori della città.

[100] Cf L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma...*, p. 234; ID., *La Resistenza quarant'anni dopo* in «Nuova Antologia» a.120, cit., p. 75; ID., *Milano insorge* in «Mercurio» dicembre 1945, cit., p. 350.

[101] Il CVL si radunò per un certo periodo di tempo dalle Suore della Riparazione, in corso Magenta 79 (*Atti comando...*, p. 29); l'alloggiamento era stato ottenuto tramite il Mattei: cf E. MATTEI, *Comandanti in convento* in «Mercurio», dicembre 1945, cit., pp. 314-315; R. CADORNA, *La riscossa...*, p. 254. Nel convento alloggiarono comandanti, ufficiali di collegamento, staffette. Collaborarono anche alcune suore, non ultima la cuoca, zia dello scrivente, la quale tuttora ricorda le cene piuttosto succulente — in relazione al difficile momento, si intende — che sovente preparò nottetempo.

seppe Brusasca e Sandro Pertini, entrambi exallievi salesiani.

Il rischio che l'istituto S. Ambrogio corse fu grave: è facile pensare che cosa sarebbe successo se i nazifascisti si fossero accorti di quanto avveniva dentro quelle solide mura.

> «Eravamo un po' più al sicuro, perché i Tedeschi non potevano pensare che noi ci riunissimo in una scuola, in una congregazione religiosa. Era un posto sicuro; e loro, i Salesiani, — bisogna dargliene atto — ebbero questo coraggio [...] se per caso avessero scoperto la riunione, il loro istituto sarebbe stato devastato e loro stessi sarebbero stati arrestati e mandati in campo di concentramento».[102]

a. La seduta del 29 marzo 1945

Con l'annunciarsi della primavera ci fu nel movimento della Resistenza come un soprassalto di vitalità in sintonia con l'avanzata delle armate alleate su tutti i fronti e il precipitare della guerra verso la conclusione. I CLN smaniavano di fare qualche cosa di molto serio, che fosse come il segno della ripresa partigiana dopo il lungo inverno trascorso quasi in letargo.[103] Aumentarono così anche le riunioni. Una del CLNAI, quella del 29 marzo 1945, fu tenuta nel collegio salesiano di via Copernico. Scrive Valiani:

> «Era la prima volta che ci radunavamo in un locale offerto da un ente religioso. Eravamo sulla cresta dell'onda, ma più braccati che mai».[104]

Erano presenti, oltre ad Achille Marazza per la DC e Leo Valiani per il PdA, Filippo Jacini (in sostituzione di Giustino Arpesani a Roma) per il PLI, Sandro Pertini per il PSI, Emilio Sereni per il PCI, Cesare Merzagora per il PLI, il rappresentante del governo Bonomi (il succitato Medici Tornaquinci) e il delegato permanente presso il CLNAI del comando alleato, colonnello Max Salvadori. Per l'ultima volta, prima della sua sostituzione, presiedette Alfredo Pizzoni; funse da segretario Gian Luigi Balzarotti. Di enorme importanza le decisioni prese in quella circostanza.

[102] Risposta del presidente della Repubblica Sandro Pertini alla domanda di un giornalista, in «Presenza Educativa»»..., p. 24. Salvo errori, non risulta nessuna lettera di ringraziamento da parte del CLNAI alle persone o alle istituzioni che ne ospitarono le riunioni clandestine. Diverso fu invece l'atteggiamento del CVL ad es. con le suore della Riparazione (vedi nota prec.) che videro ufficialmente riconosciuta il 5 maggio 1945 dal Cadorna la «cordiale ospitalità datagli nei giorni che precedettero la liberazione, e nella memoranda notte che segnò la fine della tirannide» (orig. dattiloscritto con firma autografa conservata in Archivio Storico delle Suore della Riparazione-Milano, ed. la prima volta in «Mercurio» dicembre 1945, cit.). Analogamente fece il Cadorna per il laboratorio di psicologia di padre Agostino Gemelli alla Cattolica che ospitò il CVL per intere giornate nel febbraio 1945: cf E. FRANCESCHINI, *L'università cattolica del Sacro Cuore nella lotta per la liberazione...*, p. 23; inoltre «Vita e Pensiero», n. 6 nov.-dic. 1975, p. 106.

[103] G. BALDI, *Clandestini a Milano*. Milano, La Salamandra 1984, pp. 17-18.

[104] «Corriere della sera», 22 aprile 1979.

Venne anzitutto stabilito di formare un *comitato insurrezionale* ristretto, composto da tre uomini, Pertini, Sereni e Valiani e da due altri cooptati: Luigi Longo ed Egidio Liberti. Compito principale del *comitato* era di preparare l'insurrezione del popolo italiano nelle regioni ancora occupate dai nazifascisti. In secondo luogo fu redatta una lunga dichiarazione nella quale si delineò la struttura che avrebbe assunto l'amministrazione dell'Italia liberata nelle tre previste fasi: quella del governo straordinario dei CLN, quella successiva dell'amministrazione alleata e quella definitiva della cessazione di tale amministrazione. Si approvò inoltre un decreto sulle sanzioni da applicare agli ufficiali che avevano prestato giuramento alla RSI.[105] Infine venne insediato il CLN cittadino, presieduto da Luigi Meda e si approvarono i criteri per l'unificazione delle forze partigiane in un'unica struttura organizzativa.[106]

Pochi giorni dopo Milano e provincia furono invase da migliaia di manifestini col testo del proclama «Arrendersi o perire!» diramato il 4 aprile dal comando generale del CVL:

> «Solo chi abbandona volontariamente le file del tradimento, consegna le armi [...] avrà salva la vita, se non si sarà macchiato personalmente di gravi delitti contro il movimento di liberazione nazionale [...] Che nessuno possa dire che, sull'orlo della tomba, non è stato avvertito e non gli è stata offerta un'estrema e ultima via di salvezza».[107]

In quelle prime giornate di aprile, mentre la città indossava gli abiti e i colori della primavera, il volto della guerra rimaneva sempre tragico, anzi la situazione rapidamente precipitò.[108] Le riunioni del CLNAI si susseguirono in luoghi diversi, non escluso qualche ritorno nell'istituto salesiano.[109] Il 12 aprile il CLNAI denunciò Mussolini e i membri del direttorio fascista come «traditori della patria e criminali di guerra»; quattro giorni dopo decise che alla proclamazione dello sciopero insurrezionale gli operai, gli impiegati, i tecnici dovevano portarsi al loro posto di lavoro. L'atmosfera di Milano si fece improvvisamente rivoluzionaria. Si era appena trasferito Mussolini nella prefettura di Milano quando giunse in città la notizia che la caduta di Bologna in mano alleata era questione di giorni o di ore. Le truppe alleate dilagavano ormai nella pianura padana. Il 19 aprile il CLNAI approvò i progetti del triumvirato per l'insurrezione nazionale e rilanciò l'invito dell'*arrendersi o perire*

[105] *Documenti ufficiali del CLNAI...*, Milano 1945, pp. 41-43; *Verso il governo del popolo...*, pp. 291-293.

[106] *Atti del comando generale del corpo Volontari della Libertà...*, pp. 460-461. L'unificazione fu più formale che sostanziale: cf A. SCALPELLI, *Il generale e il politico. La disarmonia del potere nel comando Piazza di Milano (1943-1945)*. Milano, Franco Angeli 1985, p. 13.

[107] *Atti del comando generale...*, pp. 466-468.

[108] Una recente ricostruzione delle vicende insurrezionali milanesi è quella di L. BORGOMANERI, *Due inverni, un'estate e la rossa primavera. Le brigate Garibaldi a Milano e Provincia (1943-1945)*. Milano, Franco Angeli 1985. Utile anche G. PESCE, *Quando cessarono gli spari. 23 aprile - 6 maggio 1945: la liberazione di Milano*. Milano, Feltrinelli 1977.

[109] Così almeno presumono uno dei membri del CLNAI, L. Valiani, e vari salesiani «custodi» della sala di riunione.

«agli ufficiali, sottoufficiali, soldati delle forze armate fasciste, ai funzionari statali e o parastatali del cosiddetto governo fascista repubblicano, agli ufficiali, sottoufficiali, soldati delle forze tedesche, ai funzionari dell'apparato di occupazione germanica».[110] Direttive per l'ormai imminente insurrezione partirono all'indirizzo dei CLN periferici e ai comitati di agitazione.

Alle 6 del mattino di lunedì 23 aprile iniziò lo sciopero insurrezionale nel compartimento ferroviario di Milano; lo stesso giorno il Comando Piazza trasmise copia del piano di insurrezione al Comando generale del CVL, che a sua volta ordinò alle formazioni di scendere verso i grandi centri a sostegno delle sciopero in atto.[111] Al pomeriggio e alla sera l'astensione dal lavoro fu praticamente totale. Nel giro di 36 ore l'insurrezione armata assunse un carattere spontaneo e si sviluppò caoticamente quasi ovunque, a seguito delle rapide decisioni che i comandi di brigata e di divisione si trovarono a dover prendere, senza che gli uomini si conoscessero fra loro, con i collegamenti quanto mai saltuari e incerti, con partigiani di città privi di divisa, dai fazzoletti o bracciali di vario colore indicanti nulla o quasi.

Così la mattina del 24 mentre il Comando Piazza di Milano invitava la popolazione a prender le armi, le brigate Garibaldi di città e delle montagne del nord Italia ricevevano il via ufficiale all'insurrezione da Pietro Secchia, a sua volta raggiunto dall'ordine di Luigi Longo. Analogamente fecero gli altri comitati di partito, ognuno per proprio conto.[112] Non restò dunque al *comitato insurrezionale* che lanciare ufficialmente la parola d'ordine dell'insurrezione. La fissarono per le ore 13 dell'indomani.[113] Erano ormai falliti i vari tentativi di Mussolini di trattare con gli alleati o direttamente col CLNAI. La città stava per cadere «in mano agli insorti come un frutto maturo».[114]

> «A partire da un certo momento, difficilmente precisabile, si agisce come in trance. Tutto quello che si decide di fare è ben fatto, tutto riesce, tutti gli ostacoli crollano».[115]

b. La storica riunione del 25 aprile 1945

Nella mattinata del 25 aprile nell'istituto salesiano S. Ambrogio aveva luogo l'episodio che per il suo significato morale coronava, per così dire, il sostegno alla lotta per la Resistenza da parte di don Della Torre e dell'istituto salesiano.

Alle 8 del mattino il CLNAI si riunì per l'ultima volta prima dell'insurrezio-

[110] *Verso il governo del popolo...*, pp. 309-311.

[111] P. SECCHIA, *Aldo dice 26 x 1.* Cronistoria del 25 aprile. Milano, Feltrinelli 1963, pp. 78-79; inoltre *Atti del comando generale...*, pp. 499-500.

[112] A. SCALPELLI, *Il generale e il politico...*, p. 149.

[113] L. BORGOMANERI, *Due inverni...*, p. 254; L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma...*, p. 245. In tutti i rapporti il 25 è il giorno indicato come l'inizio ufficiale delle operazioni insurrezionali.

[114] R. BATTAGLIA, *Storia della resistenza italiana...*, p. 462.

[115] L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma...*, p. 336.

ne.[116] La seduta si tenne nel «solito Collegio dei Salesiani», precisa Valiani.[117] Presenti G. Arpesani, A. Marazza, L. Valiani, S. Pertini ed E. Sereni. Di fronte alle ultimissime proposte di Mussolini pervenute tramite il Marazza, il CLNAI mantenne l'atteggiamento già noto: capitolazione totale delle forze fasciste e consegna del duce in arcivescovado senza condizioni. Analoga intransigenza venne assunta nei confronti dei tedeschi.

Nel corso della riunione, durante la quale si fece vedere pure Lelio Basso, si approvò all'unanimità la proclamazione dell'insurrezione già fatta dal triumvirato. La decisione venne messa immediatamente sulla carta e portata dal segretario G. L. Balzarotti al vicino caffè Bellotti di via Vittor Pisani, ove attendeva Riccardo Lombardi con uno stuolo di ragazze-staffetta.[118]

Si redassero vari decreti che sancivano la sconfitta dell'attesismo. Il primo fu quello dell'assunzione da parte del CLNAI dei pieni poteri civili e militari «in nome del popolo italiano» e «quale delegato del Governo italiano». Il secondo istituì tribunali di guerra, sciolse i reparti armati fascisti e assicurò il trattamento di prigionieri di guerra a quelli germanici. Inesorabile l'art. 5 del titolo II *Dei reati e delle pene:*

> «I membri del Governo fascista ed i gerarchi del fascismo, colpevoli di aver contribuito alla soppressione delle garanzie costituzionali, di aver distrutto le libertà popolari, creato il regime fascista, compromesso e tradito le sorti del paese e di averlo condotto all'attuale catastrofe, sono *puniti con la pena di morte* e nei casi meno gravi con l'ergastolo».[119]

Era la condanna a morte di Mussolini e dei suoi gerarchi, anche se il decreto non significava di per sè l'immediata esecuzione, senza regolare processo, tanto più che erano ancora in corso quelle trattative che avrebbero portato all'incontro decisivo nel tardo pomeriggio all'arcivescovado. Col terzo decreto si annullarono le leggi di «socializzazione» della Repubblica di Salò allo stesso tempo in cui venivano riconosciuti i Consigli di fabbrica.

Poco prima di mezzogiorno gli allievi esterni del S. Ambrogio furono invitati a lasciare le aule e a scendere in cortile, a pochi passi dalla sala in cui era riunito il

[116] L'orario di inizio della seduta varia secondo le diverse fonti. Così il verbale, edito in *Verso il governo del popolo...* (pp. 321) parla delle ore 9,40; G. BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana...* (p. 486) indica le ore 8,30; L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma...* (p. 246) invece le ore 8; E. BACCINO, *Ultimo colloquio* in «Mercurio» (cit. p. 328), anticipa alle ore 7.

[117] L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma...*, p. 246.

[118] L'approvazione dell'insurrezione da parte del CLNAI di per sé non era ancora l'ordine formale dell'insurrezione generale, sul quale la discussione è ancora aperta non solo circa l'ora precisa in cui questo o quel partito lo diede, ma anche circa l'effettiva esistenza di un tale ordine da parte del CLNAI: cf F. BANDINI, *Le ultime ore di Mussolini.* Milano, Sugar editore 1963, p. 126. Il Cadorna nel convento di corso Magenta la notte del 25/26 aprile si trovò di fronte al fatto compiuto: «Non so chi abbia dato quest'ordine [...] Una cosa è certa: che l'ordine non poteva essere dato a momento più opportuno»: R. CADORNA, *La riscossa...*, p. 308. Solo a quel punto si compilò il proclama del CVL, che sarebbe stato letto alla radio la mattina del 26 aprile.

[119] *«Verso il governo del popolo»...*, p. 325.

CLNAI. Don Della Torre, ormai a conoscenza dei disordini che sarebbero scoppiati nel primissimo pomeriggio a seguito delle decisioni del CLNAI, d'accordo col direttore invitò gli allievi a recarsi immediatamente in famiglia e a non tornare a scuola fino a nuovo ordine.[120] Ecco quanto ricorda l'allora chierico Gianpaolo Franzetti:

> «Don Della [Torre] mi disse: — Dovete mandare a casa i ragazzi oggi, non teneteli a pranzo, mandateli a casa subito, perché oggi i partigiani compiono un'azione».

In istituto rimasero solo i ragazzi «libici» e i salesiani, tutti invitati a non uscire assolutamente di casa.

Poco dopo lasciò temporaneamente la «sala verde» dell'istituto l'avvocato Marazza per incontrare, sul piazzale della stazione centrale, mons. Bicchierai. Al plenipotenziario del cardinale, reduce da un colloquio col colonnello tedesco Rauff, comandante delle SS di stanza al vicino hotel Regina,[121] il Marazza riferì la decisione del CLNAI di chiedere a Mussolini la resa senza condizioni ed entro le sei di sera. Al ritorno del Marazza in istituto ormai privo di studenti si riaprì la seduta e si presero gli ultimi accordi. Non si mancò di riconoscere il nuovo presidente del CLNAI nella persona di Rodolfo Morandi.

Ma gli avvenimenti incalzarono. Di primissimo pomeriggio in città cessarono di funzionare i tram; alla stessa ora iniziarono lo sciopero generale insurrezionale e l'occupazione delle fabbriche. Il centro rimase deserto; la periferia però era in ebollizione. Intanto si consumava l'ultima occasione per la resa incondizionata della RSI, che avrebbe forse reso possibile la salvezza dei massimi suoi esponenti. L'estremo tentativo al tavolo del cardinale fra i fascisti (con alla testa Mussolini e il maresciallo Rodolfo Graziani) e gli antifascisti moderati (Raffaele Cadorna, Achille Marazza, Riccardo Lombardi e in un secondo tempo Sandro Pertini) fallì.[122]

Verso le ore 21, alla notizia dell'allontanamento da Milano del duce, il CLNAI si trovò di fronte alla necessità di far fronte agli eventi. In città i disordini stavano dilagando rapidamente dalle zone periferiche al centro; alle 21,30 «radio Milano Libertà» trasmise il proclama insurrezionale votato dal CLNAI nella riunione della mattina presso i salesiani. Mussolini però disponeva ancora di varie migliaia di uomini, ben superiori ai partigiani forti per lo più da qualche indisciplinato manipolo di disertori e dal battaglione di 400 guardie di Finanza del colonnello Alfredo Malgeri, accordato-

[120] Cf diario del chierico Angelo Viganò in «Presenza Educativa» n. 4., giugno-agosto 1980, p. 13; ulteriori conferme da parte di don Giosuè Mondini, don Gianpaolo Franzetti e don Beniamino Brignoli. Pure don Dario Berselli (n. 1917) ricorda che qualche giorno prima don Della Torre lo aveva preavvisato di lasciar andar via i suoi allievi ad un suo semplice cenno e di correre immediatamente a casa dalla madre e dalla sorella, presso cui viveva già da vari mesi.

[121] G. RUMI - A. MAJO, *Il cardinal Schuster e il suo tempo...*, p. 171. Come è noto, i tedeschi, al pari dei «repubblichini», stavano trattando la resa attraverso i buoni uffici dell'arcivescovo.

[122] Cf E. BACINO, *Ultimo colloquio...*, pp. 327-334 (testimonianza di A. Marazza); I. SCHUSTER, *Gli ultimi tempi di un regime...*, pp. 162-170. In seguito apparvero altre numerose ricostruzioni dell'avvenimento, ma senza apportare novità di rilievo.

si da tempo, segretamente, coi partigiani.[123] Fu questa piccola forza organica di via Melchiorre Gioia che, ricevuto l'ordine scritto dal comitato insurrezionale (Valiani, Liberti), all'alba del 26 aprile, occupò la Prefettura, il Palazzo della Provincia, il Municipio, il Comitato Militare Repubblicano, le sedi dei giornali, la radio, dando così il via alle giornate vere e proprie della Liberazione.

Quella stessa mattina i giovani sacerdoti salesiani don Beniamino Brignoli e don Angelo Viscardi si recarono alle chiese dove erano soliti celebrare: S. Giorgio al Palazzo, l'uno, e S. Satiro l'altro. Giunti verso le sette dalle parti del duomo, videro arrivare dalla via Torino verso la piazza un gruppo di partigiani sui quali dall'alto della galleria Vittorio Emanuele II i repubblicani incominciarono a sparare. I due sacerdoti si affrettarono a raggiungere le loro chiese, prima di essere nuovamente costretti a salutare col saluto romano il reparto fascista, come invece era loro successo il giorno prima in piazza S. Sepolcro.

Poco dopo le sirene di allarme antiaereo diedero il segnale dell'avvenuta liberazione; a metà mattinata la radio nazionale diramava il comunicato del CVL e quello dell'assunzione da parte del CLNAI dei pieni poteri «in nome del popolo italiano».[124] A fine mattinata quasi tutto il centro era nelle mani dei partigiani, avendolo tedeschi e repubblicani evacuato per tempo per non farsi intrappolare. Demoralizzati e confusi, in lunghe colonne di autocarri, erano usciti da corso Sempione, attaccati ed inseguiti da partigiani che ormai erano padroni della città sino alla vecchia cerchia dei navigli. Tutti avevano cercato di salvarsi, dandosi alla fuga e mimetizzandosi il più rapidamente possibile. Quanti si erano attardati si arresero senza opporre resistenza dopo il primo scambio di fucilate. Chi invece resistette ad oltranza fu ucciso e magari abbandonato sul posto, come non può dimenticare don B. Brignoli, che una di quelle mattine passò per quella che oggi è la piazza della Repubblica:

> «Su uno spiazzo di erba una ventina di soldati della X MAS uccisi rimasero a lungo perché la gente li vedesse... dall'altra parte della piazza ufficiali tedeschi vennero caricati su camionette di alleati, armate di mitragliatrici, fra le invettive della popolazione, a stento tenuta a freno dalle Guardie di Finanza».

Il 27 l'intera Milano era sotto il controllo delle forze insurrezionali, la cui vittoria era stata relativamente facile e priva di grosse perdite. Niente scontri tremendi, niente battaglie furiose, niente assalti fra il fumo delle granate e le fiammate di mitra, solo scaramucce e sparatorie, episodi ingigantiti da ricordi densi di entusiasmi e di speran-

[123] Cf A. MALGERI, *L'occupazione di Milano e la liberazione*. Milano, Ed. Associati 1947. Nel milanese i partigiani non erano più di 2500: cf D. CAMPINI, *Piazzale Loreto*. Milano, Edizione del conciliatore 1972, p. 351. L'autore sottolinea, come già aveva fatto precedentemente F. Bandini (vedi nota 118), che a Milano l'ordine di insurrezione fu impartito dopo che era già dilagato il disordine in una città priva di autorità note e che «una vera insurrezione» non ci fu: *ib.*

[124] *Verso il governo del popolo...*, p. 150. Il decreto, datato 26 aprile, fu firmato da due membri di ognuno dei cinque partiti del CLNAI. In A. BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana...*, p. 560 è invece riportato il manifesto di assunzione dei poteri sempre in data 26 aprile 1945.

ze, salvo poche eccezioni.[125] Quel 27 aprile resistevano solo pochissime sacche, fra cui le SS tedesche e la Gestapo dell'hotel Regina, che intendevano cedere le armi solo agli alleati. Si desistette dall'attaccarli: con i centri di potere ormai nelle mani dei CLN non rappresentavano più una minaccia. Verso le cinque della sera arrivarono i primi partigiani della Valsesia, dell'Ossola e dell'Oltrepo; poi via via tutti gli altri.

> «Adesso è veramente tutto finito. Tre giorni memorabili in cui era accaduto di tutto, tre giorni che la tradizione condenserà in uno solo e i cui avvenimenti saranno poi ingigantiti e appiattiti nella retorica della previsione, dell'efficienza, dell'ordine e nell'epica dei grandi scontri».[126]

Il 28 aprile entrarono in città le prime avanguardie americane, il 29 fu firmato il documento di resa delle forze tedesche in Italia; il giorno seguente Hitler si toglieva la vita.

C. Episodi insurrezionali minori

Alcuni episodi di quei giorni videro la partecipazione dei giovani dell'OSA e di qualche salesiano. Ne facciamo un breve cenno.

Non era ancora chiusa nell'istituto la seduta del 25 aprile del CLNAI che al vicinissimo stabilimento Pirelli di via Fabio Filzi giunse l'ordine dello sciopero insurrezionale da iniziarsi alla ripresa pomeridiana del lavoro. Il 6° distaccamento della 110ª Beppe Garibaldi in meno di un'ora fece prigionieri nelle vie adiacenti cinque ufficiali tedeschi, un sergente della guardia di Finanza, due tenenti e un soldato della GNR. Coi prigionieri requisirono due auto e varie armi. Ma non passò un'altra ora che militi fascisti della Muti, della X MAS, delle Brigate nere e successivamente delle forze tedesche, dotate di armi pesanti, ebbero la meglio sugli operai che solo con la fuga si salvarono. Leo Valiani, che doveva tenere un comizio sul posto, fu accolto dalle mitragliatrici e se ne andò.[127] Quanti vennero catturati all'interno della fabbrica furono però rilasciati verso le ore 18.[128]

I salesiani di via Copernico furono testimoni «auricolari» di quelle sparatorie che risuonarono nel silenzio carico di tensione incombente su Milano e che costarono alcuni morti e una decina di feriti. Leggiamo nel diario dell'allora chierico Angelo Viganò:

> «Con Don Della Torre ci ritiriamo (Paganelli, Sangalli ed io) nel di lui ufficio. Alle 14,20 scoppia un putiferio di colpi di mitraglia, fucili, pistole, bombe a mano e cannoncino. Don Della [Torre] esclama: "sono puntuali" e va a chiudere il portone di entrata alla casa. Alle 14,35 giun-

[125] Cf L. BORGOMANERI, *Due inverni, un'estate...*, p. 253.
[126] *Ib.*, p. 268.
[127] L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma...*, p. 248.
[128] Cf *Relazione sul moto insurrezionale del 6° Distaccamento di Pirelli Milano della 110ª Brigata Sap «Beppe»* s.d. conservata in «Istituto Milanese per la storia delle Resistenza e del Movimento Operaio» (Sesto S. Giovanni), fondo Fontanella, b. 2, fasc. 7.

> ge trafelato un capo del movimento di insurrezione e annuncia a Don Della qualche cosa di importante perché subito ci lascia e lo accompagna fuori. Alle ore 16.00 andiamo alle finestre di Via Copernico a curiosare e ci struggiamo dal desiderio di sentire, di sapere. L'angolo di via Copernico con via Tarra è presidiato da marinai e da fascisti. Siamo dunque ancora sotto il "terrore nero". Uno di questi, a un certo punto, bestemmiando si fa sotto le nostre finestre ed urla alla gente raggruppata ai portoni delle case di fronte: "Via di lì. Non vedete che sparano dai Salesiani?"».[129]

Altri salesiani dalle finestre delle scale del reparto Artigiani videro movimento di operai della Pirelli in piazza della stazione centrale e, ad un certo punto, anche un carro armato. Il direttore dell'OSA, don E. Cantù, si precipitò alla fabbrica nel timore che i suoi giovani fossero coinvolti nella sparatoria. Non li trovò, ma potè assistere alla riconquista della fabbrica da parte dei tedeschi e alla fuga degli operai, alcuni dei quali si rifugiarono all'istituto salesiano,[130] dove, fra l'altro, era stata clandestinamente allestita da don Della Torre e dai giovani dell'OSA una specie di infermeria in previsione degli scontri insurrezionali.[131] La sera iniziò il saccheggio della Pirelli che durò fino all'alba del 26, quando arrivarono i primi sappisti che ebbero la meglio sul picchetto tedesco di guardia. Identificata poi la fidanzata di uno dei due tenenti della GNR catturati il giorno prima, la ritennero responsabile di aver provocato, con una spiata, l'intervento delle brigate nere. Dopo alcune ore di sequestro in fabbrica, la sottoposero al consueto taglio dei capelli e la consegnarono «al parroco della chiesa dei Salesiani».[132]

Un tentativo di saccheggio avvenne anche all'interno dell'istituto salesiano allorché operai della già citata fabbrica Stigler pretesero di entrare, senza alcuna autorizzazione, nel deposito tedesco custodito sotto la chiesa di S. Agostino da un giovane soprannominato «biondino». Di fronte al deciso rifiuto del direttore don L. Besnate, disposto a cedere solo di fronte alla forza, se ne andarono. Sarebbe stato comunque un guadagno di poco conto, visto che i tedeschi, come ricorda Angelo Gabusi, avevano già provveduto praticamente a svuotare il magazzino.

Quello stesso 26 aprile, nel vorticoso girare di autocarri con partigiani dal fazzoletto rosso al collo, non mancò la camionetta dell'UNPA del S. Ambrogio «requisita» da don Della Torre al cappellano don G. Balducci e offerta ai giovani dell'Oratorio perché scorrazzassero per le città di Milano e di Sesto con fazzoletti azzurri al collo.[133] Mons. L. Tagliani ricorda ancor oggi come il salesiano don Luigi Rosti

[129] In «Presenza Educativa» n. 4..., pp. 13-14.

[130] Testimonianza dello stesso don E. Cantù. Il diario di don A. Viganò registra l'arrivo in istituto di due operai con gli abiti sudici per essersi nascosti nelle fogne.

[131] Brande, materassi e bende erano stati recuperati dai giovani in un deposito in città indicato da don Della Torre (Testimonianza dei fratelli Pierini e di mons. Lorenzo Tagliani).

[132] Cf *Relazione sul moto insurrezionale...*, nota 128.

[133] Testimonianza di alcuni dei protagonisti dell'impresa: Alighiero Pierini, Armando Brambilla e mons. Lorenzo Tagliani.

(1909-1967), già cappellano partigiano, si spinse fino in Brianza a portare notizie. I chierici Angelo Viganò e Gianni Sangalli a loro volta furono mandati da don Della Torre a portare disposizioni a partigiani di Monza. Vi andarono in bicicletta e attraversando Sesto S. Giovanni rimasero impressionati dal clima di tensione e di vendetta che si respirava.

Fra le operazioni armate cui furono direttamente coinvolti i giovani dell'OSA, oltre alla conquista della caserma fascista di via Fabio Filzi e al presidio dell'albergo Gallia fino alla resa dei tedeschi agli alleati,[134] ci fu quella della salvaguardia della centrale telefonica della Stipel.

Il 26 aprile infatti qualche apprensione poteva ancora venire dai tedeschi che occupavano la Stipel, nei pressi di piazza Cordusio. Invero alcune precauzioni erano state prese fin dal settembre 1943, grazie a dipendenti collegati con movimenti resistenziali. Dei tecnici avevano infatti proceduto allo smontaggio e all'occultamento di determinati impianti, onde salvarli da eventuali distruzioni; di sera alcuni pannelli di selettori imballati in qualche modo furono trasportati nei sotterranei dell'istituto salesiano. Negli ultimi mesi dell'occupazione erano pure riusciti a organizzare segretamente il controllo delle comunicazioni telefoniche tedesche.

Non dovette dunque essere molto difficile, grazie forse anche al doppiogioco di qualche ufficiale austriaco, venire a sapere che i tedeschi stavano preparando piani per la distruzione degli impianti. Un delegato del CLN rionale e uno del CLNAI il 24 avevano raggiunto col comando tedesco dell'hotel Regina un accordo: i partigiani provenienti dal Varesotto avrebbero assunto il comando del palazzo e i tedeschi avrebbero potuto usufruire del cavo Ponti col quale impartire eventualmente l'ordine di resa delle loro unità staccate, in attesa dell'arrivo degli alleati. Le trattative durarono tutta la notte del 26, trasferite in seguito in Prefettura, dove l'energia del prefetto Lombardi ebbe la meglio sulle titubanze tedesche.[135] Ma prima ancora che arrivassero i partigiani dalle montagne, l'oratoriano Piero Marchi[136] della brigata Comando, appartenente alla divisione «Ticino», fece distribuire fucili dalla guardia di Finanza di via Melchiorre Gioia (Ponte Seveso) ad una quindicina di suoi amici dell'OSA che immediatamen-

[134] Testimonianze di vari giovani dell'OSA, di don Gianni Sangalli e di mons. Lorenzo Tagliani.

[135] Cf *Il Telefono nella Resistenza*. Numero unico. Torino, Comitato per le celebrazioni del ventennale della Resistenza della Stipel (1945-1965), 1965, pp. 10-16; un po' diversa la versione apparsa in *Argomenti. Informazioni e notizie sui problemi del giorno. CLNAI Milano 1945*, 1° settembre n. 2, così come in L. VALIANI, *Tutte le strade conducono a Roma...*, p. 254.

[136] Focoso e generoso «partigiano», aveva subito varie sventure, fra cui la tragica morte del fratello, seguita nel giro di pochi mesi da quella della moglie, del figlio e del padre Sebastiano. Nato nel 1916, morì nel 1946, assistito da don E. Cantù: cf *Nella Valle dell'OSA*. Milano, Oratorio S. Agostino 1971, p. 15. Don Della Torre non sempre condivise le opinioni del Marchi, almeno a giudizio di vari oratoriani. Forse per la morte prematura il suo nome risulta ignoto all'Ufficio di Roma per il riconoscimento delle qualifiche e delle ricompense ai partigiani. Fu comunque il capo del piccolo gruppo di «partigiani» dell'OSA che dopo la liberazione ricevettero all'hotel Eden di via Tonale una medaglia di partecipazione alla liberazione di Milano.

te si portarono alla Stipel e colà attesero i partigiani organizzati, restando due o tre giorni coi tedeschi fino all'arrivo degli alleati.[137]

La divisione «Ticino» del raggruppamento partigiano «Alfredo di Dio», operante nel milanese e nella Lomellina, si era già resa benemerita nell'inverno 1944-1945 con la sua specializzazione nel raccogliere informazioni circa movimenti di truppe ed eventuali piani di distruzione di opere industriali, ferrovie ecc. In occasione dell'insurrezione tali informazioni permisero di salvare impianti industriali ed edifici pubblici.[138]

Ma di un altro episodio, che fortunatamente non sfociò in un'ulteriore tragedia, si rese protagonista la «Ticino».[139] Verso le 23,30 del 28 aprile il colonnello Valerio e i suoi uomini di ritorno da Como con le salme di Mussolini e degli altri giustiziati a Giulino di Mezzegra, vennero fermati in via Tonale, angolo via Copernico, dai gappisti degli uffici della Pirelli che li scambiarono per fascisti travestiti da partigiani. Nella confusione rischiarono di essere messi al muro. Si richiese alla divisione «Ticino» l'invio di un ufficiale. Vennero il capitano Luigi Vieni e il suddetto Piero Marchi che, senza sentir ragioni, ordinarono il disarmo di tutta la scorta e il controllo minuzioso delle persone e dei cadaveri trasportati sull'autofurgone. Solo più tardi l'intervento di autorità superiori permise di uscire dall'*impasse*.

E così nella piazza dove l'anno precedente quindici uomini erano stati fucilati, quel 29 aprile altri ventitré corpi, Mussolini e sei gerarchi fascisti fra di essi, vennero a notte fonda scaricati cadaveri. Alle 11 del mattino sette di loro, fra cui l'unica donna, Claretta Petacci, furono issati per i piedi alle travi metalliche di un'autorimessa. Macabra esposizione, grottesco spettacolo, durato fino alle 13, che molti milanesi corsero a vedere. Non certo quei salesiani che si recarono invece alla chiesa di S. Bernardino alle Ossa, dove il card. Schuster procedette all'ordinazione sacerdotale di vari sacerdoti (fra cui cinque salesiani), che definì, come ricorda uno di loro, don Giosuè Mondini, «i preti della pace». Il cardinale, informato o meno della situazione di piazza Loreto, colse l'occasione dei testi liturgici del giorno per sottolineare, agitando la mano, le parole «conquassabit capita in terra multorum». Altri salesiani invece, fra cui Angelo Servadei, Luigi Rabolini e Angelo Gabusi che lo attestò, poterono non solo osservare da vicino le salme appese, ma anche assistere a pochi passi di distanza all'esecuzione di Starace avvenuta «contro la siepe del chiosco di benzina». Il chierico Erminio Furlotti vide personalmente la donna che sparò al cadavere di Mussolini tre volte per vendicare i tre figli morti. Pure i giovani dell'OSA volevano andare a vedere, ma fu loro sconsigliato dal direttore don E. Cantù, in ciò d'ac-

[137] Testimonianza di alcuni di loro, citati alle note 57 e 59.

[138] Cf *Relazione* s.d. a firma del comandante Tagliamacco, conservata nell'«Archivio dell'Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia», (Milano), CVL b. 2, fasc. 5. Un allegato, datato 30 aprile 1945, riporta ulteriori informazioni sulle brigate, ivi compresi i nomi dei comandanti.

[139] *Relazione sul moto insurrezionale...*, nota 128. Del fatto esistono anche altre versioni notevolmente diverse: cf F. BANDINI, *Le ultime 95 ore di Mussolini...*, pp. 368-373; W. AUDISIO, *In nome del popolo italiano*. Milano, Teti Editore [1975], pp. 388-391.

cordo col direttore dell'istituto, don L. Besnate: «Avrei preferito che nessuno della casa fosse stato presente».[140]

Conclusione

Finita la guerra, morti il duce e il Führer, non finirono gli orrori e le uccisioni ingiustificate. Il prevosto don P. Lajolo così meditava sul triste spettacolo di quei giorni:

> «Giorni di lutto e di lotta. Quanto è vero che chi fa male, deve trovare male. Quanti innocenti conculcati, vilipesi, tormentati, uccisi! Che sia questo il giorno della resurrezione, della fine di tante miserie!. Signore, imperscrutabili sono i tuoi giudizi: è evidente la grande lezione che chi vuole innalzarsi fino a te e prendere il tuo posto deve essere punito. Così i grandi che vollero essere i padroni dell'Europa, che mai non hanno pensato alla tua legge, dovevano avere una fine miseranda! Ed ora tanto altro sangue sparso per vendicare le ingiurie, i soprusi, le deportazioni, gli omicidi, le immoralità, ma però gli esecutori della tua giustizia cominciano anch'essi a macchiarsi di sangue innocente. Anch'essi disgraziati non pensano che gli innocenti a loro volta saranno vendicati».[141]

A salvare da giustizia sommaria e da vendette indiscriminate qualcuno compromesso col regime provvide, fra gli altri, il collegio salesiano S. Ambrogio. Un giovane oratoriano, obbligato a suo tempo a indossare la camicia nera, venne ospitato, fornito di abiti civili e così salvato, ricorda don G. Franzetti. L'oratoriano A. Pierini rammenta a sua volta che un altro giovane appartenente alle milizie fasciste, un certo Pisciotta, era stato messo in salvo da don Della Torre lo stesso 25 aprile, grazie allo stratagemma di farlo ricoverare all'ospedale di Baggio. Altri fascisti ebbero qualche protezione da don E. Cantù, cui non parve vero di poter salvare qualcuno di coloro che pochi giorni prima avevano minacciato di fucilare un giovane dell'OSA perché scoperto a fare il doppiogioco.

> «La domenica 22 aprile eravamo andati in chiesa e il direttore dell'Oratorio, don Cantù ha fatto pregare i ragazzi per il nostro amico perché a S. Vittore era nel braccio dei condannati a morte. E pregare perché venisse salvato a noi sembrava una pazzia, perché non si prevedeva un crollo così improvviso del fascismo».[142]

Sinteticamente la relazione di don F. Rastello in data 14 novembre 1945 dichiarava: «[La casa di] Milano accolse [...] parecchie personalità bisognose di asilo».

[140] Testimonianza di Angelo Gabusi.
[141] D. LAJOLO, *Appunti spirituali...*, 26 aprile 1945.
[142] Ricordo dell'allora assistente dell'OSA, Gianpaolo Franzetti.

Il 6 maggio Milano fu protagonista dell'ultimo atto della Resistenza con la trionfale sfilata delle forze partigiane prima dello scioglimento delle formazioni. Il corteo, proveniente da via Sondrio, passò per via Tonale, accanto all'istituto S. Ambrogio, dalla cui porta vari salesiani non ebbero difficoltà a riconoscere Cadorna, Mattei e vari altri *leaders* della Resistenza. Quello stesso giorno, dopo i vespri, il cardinale salì sulla più alta guglia del duomo per scoprire la Madonnina rimasta incappucciata durante gli anni di guerra. I milanesi che gremivano la piazza proruppero in un applauso scrosciante. Sepolto il fascismo, Milano tornava alla vita, l'Italia alla democrazia e alla libertà, l'istituto salesiano S. Ambrogio alla normalità della sua azione educativa.

FONTI

TRATTI DI VITA RELIGIOSA SALESIANA NELLO SCRITTO «AI SOCI SALESIANI» DI DON BOSCO DEL 1877/1885

Introduzione e testi critici

Pietro Braido

I. INTRODUZIONE

In una breve lettera del 28 settembre 1877 al direttore della tipografia di Valdocco, Andrea Pelazza, don Bosco — che stava portando a termine a Lanzo Torinese il primo capitolo generale – scriveva: «Credo che mille copie delle nostre Regole basteranno. Continuerò a raccomandare che si facciano le correzioni prima della composizione. Ma è difficile che io l'ottenga. Spero che in avvenire si provvederà regolarmente pel *Bollettino Salesiano*».[1] A due anni dalla prima edizione in traduzione italiana delle *Costituzioni o regole della Società di S. Francesco di Sales* (1875) don Bosco dà il via alla stampa della seconda edizione. Il testo del 1875 appare immutato. Ma intervengono due novità. L'introduzione *Ai Soci Salesiani* risulta notevolmente accresciuta ed è seguita da una *Lettera di s. Vincenzo de' Paoli indirizzata a' suoi religiosi sul levarsi tutti all'ora medesima.*

Otto anni dopo (1885) si ha una terza edizione delle *Costituzioni o regole* e l'introduzione riappare in edizione più accurata con vistosi spostamenti di alcuni paragrafi e non poche varianti. In appendice al testo delle *Costituzioni* seguono *Alcune lettere circolari:* cioè quella già citata di S. Vincenzo de' Paoli e sei lettere di S. Alfonso Maria de' Liguori ai religiosi della sua Congregazione.[2]

L'entità della tiratura della fine del 1877 e la necessità di approntare nel

[1] E III 219.

[2] Non è da escludere che don Bosco tenesse presente questa edizione quando il 10 agosto 1885 scriveva a don Giacomo Costamagna in Argentina: «Leggere e inculcare la lettura e la conoscenza delle nostre regole, specialmente il capo che parla delle pratiche di pietà, l'introduzione che ho fatto alle nostre regole stesse e le deliberazioni prese nei nostri Capitoli generali o particolari» (E IV 333).

1885 una nuova edizione è certamente legata al rapido accrescersi delle adesioni alla giovane congregazione, tuttavia annualmente depauperata dalle non poche uscite. Sono fenomeni che acuiscono in don Bosco la coscienza di crescenti sollecitudini formative, di cui l'introduzione del 1877 è uno dei sintomi.

Crescita dei salesiani dal 1875 al 1886 secondo l'ELENCO GENERALE annuale ufficiale

	Professi perpetui						Professi temporanei						Novizi								
ANNO	Sac.	Diac. Sudd.	ch.	stud.	coad.	Totale	Sac.	Diac. Sudd.	ch.	stud.	coad.	Totale	Sac.	Diac. Sudd.	ch.	stud.	coad.	Totale	*Totale professi*	*Totale generale*	*Necrologio*
1875	38	7	9	1	9	**64**	9	1	64	1	32	**107**	2	–	33	12	37	**84**	171	255	3
1876	60	6	14	–	28	**108**	6	–	51	–	22	**79**	–	–	47	1	26	**74**	187	261	5
1877	82	1	40	–	39	**162**	4	–	50	–	24	**78**	2	–	77	–	33	**112**	240	352	3
1878	95	2	56	1	52	**206**	3	–	62	–	28	**93**	2	–	84	2	54	**142**	299	441	8
1879	109	7	64	–	73	**253**	1	–	66	1	26	**94**	7	1	79	1	59	**147**	347	494	6
1880	123	13	97	–	92	**325**	1	–	48	1	30	**80**	4	–	80	2	60	**146**	405	551	5
1881	146	12	139	1	107	**405**	–	–	27	–	20	**47**	3	–	72	2	67	**144**	452	596	5
1882	161	11	161	–	112	**445**	–	–	19	–	18	**37**	4	–	79	1	83	**167**	482	649	3
1883	176	17	179	–	112	**484**	1	–	13	4	18	**36**	5	–	83	6	79	**173**	520	693	5
1884	196	12	189	–	115	**512**	1	–	11	3	26	**41**	5	–	106	3	96	**210**	553	763	8
1885	220	19	191	3	111	**544**	3	–	9	2	35	**49**	2	–	97	6	107	**212**	593	805	8
1886	237	22	206	–	111	**576**	–	–	13	–	47	**60**	6	–	129	2	117	**254**	636	890	13

1. La strutturazione e l'animazione «religiosa» della società salesiana interesse capitale di don Bosco negli anni 1876/1877

Il testo del 1877 è, indubbiamente, espressione di un biennio fondamentale per la figura di don Bosco «fondatore», rivelando in lui un interesse particolarmente marcato per la configurazione propriamente «religiosa» della sua società religiosa. In questo contesto appare naturale che l'edizione critica del testo del 1877/1885 non costituisca una pura iterazione di quello del 1875, ma possa mettere in evidenza significati nuovi, soprattutto se collocata nell'ambito di un tempo di contemporanee iniziative di organizzazione e animazione spirituale dell'opera salesiana, che raggiungono l'acme proprio nello «storico» 1877.

Assillano don Bosco ricorrenti, talora, angosciosi problemi: la frenetica ricerca di sussidi finanziari a sostegno delle sue opere in rapida espansione; la ricerca dell'indispensabile personale; l'ormai annosa disputa con il proprio arcivescovo; le cure del governo corrente della congregazione; i viaggi di vario tipo che nel 1877 lo tengono lontano da Valdocco per un periodo complessivo di quasi sei mesi; l'impegno a Roma su mandato del papa in favore dei Concettini. Ma soprattutto polarizzano le sue sollecitudini di fondatore religioso alcuni fatti capitali: il reclutamento e la più accurata formazione dei giovani salesiani, a cominciare dagli aspiranti e dai novizi, la preparazione e la celebrazione (questa dal 5 settembre al 5 ottobre) del primo capitolo generale, il compimento della redazione e la pubblicazione dei *Regolamenti* sia dell'oratorio che delle «case»,[3] la composizione e la pubblicazione in tre edizioni diverse delle pagine sul «sistema preventivo», l'ideazione e l'inizio della pubblicazione del mensile *Bollettino Salesiano*.

Su tutto emerge la preoccupazione di dare alla società salesiana l'interiore fisionomia di istituto «religioso». Ne è teste autorevole il collaboratore più assiduo e qualificato nella formazione delle nuove generazioni di salesiani, don Giulio Barberis, che affida a cronache puntuali quanto don Bosco dice in pubblico e in privato.

Già nella seconda parte della «Conferenza generale pubblica» del 3 febbraio 1876, mentre a titolo di animazione e di incoraggiamento loda lo «spirito religioso» già presente nella sua congregazione, don Bosco non manca di sospingere a una osservanza più qualificata. «Quello che mi consola di più è il vedere il modo con cui si va acquistando dai soci il vero spirito della Congregazione; quell'ideale che io mi prefiggeva quando si trattava di radunare individui che mi ajutasero a lavorare per la maggior gloria di Dio. Vedo in generale uno spirito di disinteresse proprio eroico, uno spirito di abnegazione della propria volontà, un'obbedienza che mi consola».[4] Ma l'apprezzamento incoraggiante è quasi subito seguito da pressante invito a più approfondito impegno spirituale: «Per corrispondere alla Divina Provvidenza quale sarà ora la principal cosa che potremo fare noi? – Ecco, la società è costituita, le nostre regole sono approvate. La gran cosa che dobbiamo fare si è che ci adopriamo in ogni modo a praticar le regole, eseguirle bene. Per praticarle ed eseguirle è necessario anzi tutto che queste regole si conoscano, perciò bisogna studiarle. Ciascuno si faccia un dovere di studiare le regole. Non è più tempo ora di fare come facevamo cioè di andare

[3] Il testo si trova in mano dei membri del capitolo generale ancora in bozze di stampa (cfr *Verbale* della 15ª conferenza di venerdì 14 settembre, quad. II 192).

[4] G. BARBERIS, *Cronaca*, quad. 14, 2° verso, pp. 26-27.

avanti con un governo tradizionale e quasi patriarcale, no, bisogna tenerci fissi al nostro codice, studiarlo in tutte le sue particolarità, capirlo, spiegarlo, praticarlo; le nostre operazioni farle a seconda di esse regole. I direttori, giunti alle loro case, faccian conoscere meglio le regole, le facciano imparare e capire; ed invece di altre autorità portino quella delle regole; "le regole dicono così"; "le regole sciolgono la questione in questo modo"; "tu vorresti far questo, le regole lo vietano"; "tu vorresti astenerti da questo da quello, le regole lo comandano". Nelle conferenze, nelle esortazioni, in pubblico, in privato, si promuova molto l'osservanza e l'autorità della regola. In questo modo il governo del direttore può mantenersi paterno quale da noi si desidera, facendo sempre vedere che non è esso direttore che vuole questa cosa o quest'altra o che proibisce o consiglia ma è la regola, perciò il subalterno non potrà aver appiglio alcuno a trasgredirle. In una parola: – *L'unico mezzo per propagare lo spirito nostro è l'osservanza delle regole*. Neppure le cose buone si facciano contro di esse o senza di esse; poiché se si vuol lavorare anche con buono spirito, ma non nella cerchia comportata dalle nostre regole che ne verrà? Che ciascuno lavorerà, poniamo anche molto; ma il lavoro resta individuale non collettivo, ed il bene che deve aspettarsi dagli ordini religiosi avviene appunto da ciò che lavorano collettivamente; se ciò non fosse non si potrebbe più fare nessun gran lavoro. Se ci allontaniamo da ciò che strettamente richiedon le regole, e pure si continua a lavorare viene il bisogno di riforma come abbiam veduto avvenire in molte altre congregazioni ed ordini religiosi sempre con grandissimo scapito della salvezza delle anime».[5] Occorre — prosegue — che nel rettor maggiore e in ciascun direttore «quasi si incarnino le regole». Il direttore «ogni volta che c'è qualche misura da prendere non proceda a capriccio, ma veda quel che consigliano le regole; non sia lui che figuri, ma la regola: "Mi rincresce, questo non te lo posso concedere, vedi la regola dice così e così"; "bisogna che si faccia questo o quello, è proprio necessario che ciascun s'impegni a farlo poiché la regola al capo tale lo comanda"; "ora bisogna che ci mettiam tutti d'accordo ad eseguire questo o quello perché la regola insiste su ciò". I direttori adunque facciano tutto colla coperta della regola.[6]

La sintesi si chiama «obbedienza», secondo una consolidata tradizione di vita consacrata che don Bosco certamente non attenua, ma semmai rende più vincolante. «Ecco che ora siamo nuovamente per dividerci. E che pensiero vi darà D. Bosco che ci serva pel presente a ben regolarci e per sempre, anche per l'avvenire? Io ne ho uno grande pensiero da esternarvi, e che deve

[5] *Ibid.*, pp. 31-32.
[6] *Ibid.*, p. 33. Aveva premesso: «Tra di noi il superiore sia il tutto» (p. 32).

servir di guida specialmente in quest'anno e sempre, un pensiero che secondato farà fiorire la società nostra. Questo pensiero è concepito in una sola parola: – Obbedienza. Sì, ciascuno nella sua sfera procuri di essere intieramente obbediente, sia alla regola sia ai singoli comandi dei superiori. Questo lo faccia ciascuno per sé, questo si promuova negli altri confratelli; questo sia negli inferiori, negli allievi, in tutti. "Tutta la religione — diceva un Santo — consiste nell'obbedienza, la quale genera tutte le virtù e le conserva". Questo soggetto sia fatto tema di letture, di conferenze, di prediche. Ciascuno poi rilegga ben bene il capo delle nostre regole che parla del voto d'obbedienza, anzi si studii; e poi un punto principale attorno a cui deve versare l'obbedienza si è intorno alle pratiche di pietà. Si rilegga anche bene questo capitolo e si procuri di osservare; l'obbedienza, e specialmente in questo è la chiave della Congregazione, quello che la sosterrà».[7]

In progresso di tempo si fa più insistente anche l'idea di una formazione più strutturata e accurata delle nuove generazioni, in particolare degli «ascritti» o «novizi» (i chierici sono pure impegnati a percorrere il primo anno di studi filosofici). «"C'è bisogno (è la prima volta che l'udii da D. Bosco), c'è bisogno di pensare ad aprir proprio una casa pei chierici Ascritti i quali siano separati da ogni altro. Questo ci gioverà anche molto per riguardo alla disparità dei giovani che cominciano la filosofia (...)". Io non aveva altro che ad acconsentire e lodare il divisamento, come quello che da molto tempo desiderava che già si eseguisse».[8]

Identica sollecitudine si ritrova in una lettera programmatica a don Luigi Guanella, direttore di una piccola comunità di giovani salesiani a Trinità di Mondovì: «le darò alcune regole che sono solito dare ai Direttori delle case nostre. 1° Vegliare sulla moralità dei Salesiani e sopra gli allievi loro affidati. Procurare di chiamarli una volta al mese al rendiconto e che ognuno faccia l'esercizio della buona morte una volta al mese, 2° Age quod agis. Tutti gli altri affari sono secondari, dimenticare le cose esterne e di occuparsi a perfezionare le cose, gli affari, le persone, ed aiutarle quanto è possibile nelle pene, e nelle malattie. 3° Costituire l'amministrazione materiale in modo che ogni casa viva da sé, anzi, se è possibile, inviare anche qualche aiuto alla Casa Madre che deve sostenere tante spese per sostenere il corpo della Congregazione. 4° Preparare le prediche, scriverle, aiutare i Salesiani nei loro studi, somministrando o indicando i libri. 5° Leggere, meditare, praticare e fare che gli altri

[7] *Ibid.*, pp. 34-35. È evidente la coincidenza con le pagine dell'introduzione alle Costituzioni dedicate al voto di obbedienza.

[8] G. BARBERIS, *Cronichetta*, 12, [p. VIII]: le parole di don Bosco sono assegnate dal cronista approssimativamente al 20 aprile 1877.

pratichino le regole della Congregazione».[9]

L'assillo si rivela, particolarmente nel 1877, nella sollecitudine con cui don Bosco guarda lontano nella preparazione del primo capitolo generale. In data 21 aprile Giulio Barberis annotava:[10] «Fu la prima volta che D. Bosco parlò del modo di fare il capitolo generale 1°. Si era già detto che in questo anno doveva farsi perché il terzo anno dell'approvazione definitiva della Congregazione. Sabato a sera dopo le confessioni e la cena D. Bosco ne parlò a lungo essendo presenti D. Lazzero, D. Rua, D. Ghivarello e qualche altro prete e laico: "Intendo proprio che si faccia molto solenne; se ne dovranno mandare gli atti a Roma...; questo farà prendere un nuovo aspetto alla Congregazione. Bisognerà che pensiamo fin d'ora a dividere le materie e farle studiare; avvertire i direttori che propongano quanto credono sia da trattarsi. Fatto uno *schema formato* si può far stampare e mandarlo ai singoli direttori affinché lo studiino, lo riflettano, lo meditino e riferiscano. Poi si formeranno commissioni esaminatrici. Sarà un bel passo per la Congregazione!! È bello vedere come anno per anno si fa sempre qualche passo ben marcato...". Varie sere dopo D. Bosco passeggiando a solo con me in Biblioteca continuava a dire varie cose sullo stesso argomento. "Sono varii giorni che lavoro attorno alle cose che riguardano il cap. gen. Faccio io stesso lo schema formato delle cose da trattarsi e nello stesso tempo indico la via da seguirsi nel trattarla. Desidero che faccia epoca nella Congregazione. Così morendo io vedremo le cose già tutte aggiustate e composte. Non so se sarò ancor vivo a questo; ora comincio a lavorarci attorno. Ad un altro poi difficilmente mi troverò ancora; e bene che ci pensi bene adesso". È cosa mirabile come D. Bosco lascia passare mille cosette quasi come inosservate, ma bada a tutto; non ne parla in altre circostanze; ma venuto un momento d'importanza ha tutto preparato. In queste grandi cose poi dice sempre: "Questa forse sarà l'ultima cosa grande che io faccio prima di morire; si tratta di consolidar bene le cose della Congregazione di modo che non lasci negl'imbroglio chi sarà dopo di me". È da notarsi come tronca, si può dire, ora tutte le cose che non appartengono alla Congregazione e la sua vita è tutta lì nel consolidare le cose. – "Ora si tratta di ridurre tutto a vita regolare come si è sulle nostre regole; e questo capitolo spero che lo farà. Finora si dice ma... oh quanto ne siamo ancora distanti dalla vera regolarità... vita comune presto detto ma nell'esecuzione manca ancora molto.

[9] Lett. del 10 aprile 1877, in M. CARROZZINO, *Don Guanella e Don Bosco. Storia di un incontro e di un confronto*. Roma, Nuove Frontiere Editrice 1989, p. 169.

[10] Ma già in data 31 marzo 1877 don Bosco scriveva a don Giovanni Cagliero, in Argentina: «Sarà possibile che tu possa intervenire al Capitolo Generale, che dovrà cominciare al principio di settembre prossimo?» (E III 162).

Le regole nostre sono brevi; ma in molti punti una sola parola richiederebbe per il metodo pratico di praticarla, varii capitoli di spiegazione (...). La pratica è quella che specialissimamente si ha da trattare in questo capitolo generale. Ora moltissime cose non si praticano ancora nulla; anzi quasi non si conosce nemanco che le regole l'ordinino; e qui si spiegheranno con precisione e si indicherà ben anche il modo di serguirle"».[11]

2. Don Giulio Barberis co-redattore del documento del 1877

Come si preciserà più avanti, è il trentenne sacerdote salesiano Giulio Barberis (1847-1927) che seleziona i testi di base, che — riveduti e corretti da don Bosco — costituiscono le novità della nuova edizione del documento *Ai Soci Salesiani.* Egli è pienamente solidale con le sollecitudini e le idee di don Bosco riguardo alla costruzione della disciplina «religiosa» della nuova congregazione e alle accresciute esigenze della formazione dei suoi membri.

Accolto nell'Oratorio di Valdocco nel 1861 egli aveva percorso rapidamente gli studi ginnasiali, filosofici e teologici. Professo triennale nel 1865, perpetuo nel 1869, sacerdote il 16 dicembre 1870, don Bosco ne faceva un insegnante di materie ecclesiastiche, in particolare di storia ecclesiastica, ai chierici di Valdocco (dal 1872-1873) e lo incoraggiava al conseguimento della laurea in teologia presso l'università di Torino avvenuto il 6 dicembre 1873. Dalla seconda metà di quest'anno e con maggior intensità nell'anno seguente don Bosco coinvolge sempre più il giovane sacerdote nella formazione dei chierici studenti di Valdocco, di cui è anche insegnante di filosofia (1873-1875) e, permanentemente, di *Pedagogia sacra,* diventando di fatto il «maestro dei novizi».[12]

Preludi a un crescente interesse per la formazione specifica dei novizi si avvertono già agli inizi dell'anno scolastico 1876-1877. Riferendo frammen-

[11] G. BARBERIS, *Cronichetta,* 12, [pp. VIII-XI]. Più avanti don Barberis registra analoghe informazioni relative al mese di giugno: «Non esce più nulla [naturalmente quando si trova a Torino] per poter sbrigare le cose della Congregazione. E il suo lavoro è tutto fisso in questo di dare alla Congregazione l'indirizzo necessario pel buon andamento avvenire. (...) "Per lo più lascio da parte quanto posso ogni altra cosa per tenermi a quanto riguarda la Congregazione. Eh! sì; temo da un giorno all'altro di morire e non vorrei lasciare gli altri nell'imbroglio"» (G. BARBERIS, *Cronichetta,* 12, pp. 29-30).

[12] Nel catalogo ufficiale della Società Salesiana la qualifica appare per la prima volta nel 1878. Scrivendo da Roma a don Rua don Bosco precisava: «1° Se ti sembra che il Catalogo si stampi senza *borri,* va pure avanti senza mandarmi le bozze. 2° Terminati i nomi del Capitolo Superiore credo si possa mettere: Sac. Giovanni Bonetti, prefetto del Clero; Sac. Giulio Barberis, maestro degli Ascritti» (lett. del 27 genn. 1878, E III 284).

ti di conversazioni con don Bosco a Lanzo in ottobre 1876, don Barberis tra l'altro annota: «*Riguardo al noviziato* – Mi fece notare che non bastava quanto facemmo fin'ora. I chierici specialmente han bisogno di essere accoditi assai di più. E prima di tutto che non abbiano tante materie profane da studiare. Come materia profana si limitino alla filosofia razionale, e non più; possono poi attendere anche alla letteratura ma per lo studio del latino questo consista in leggere, tradurre e spiegare i Salmi, si traduca qualche vita scritta da S. Girolamo e si usi qualcuno dei classici cristiani, e non più oltre; d'italiano si potrà ad es. spiegare e far studiare un canto di Dante, ma non si sovraccarichino di materie da studiare, del resto non si può più attendere a quelle cose che sono proprie di questo anno di prova. Riguardo alla Pedagogia io desidero molto che sia uno studio fatto apposta per noi (...). Per riguardo a refettorio siano pure separati dai professi (...). Bisogna che gli ascritti non abbiano altro sott'occhio che le regole e l'adempimento preciso della pura regola».[13] Più avanti si affaccia addirittura l'ipotesi di stabilire a Lanzo un noviziato e studentato fillosofico con la presenza anche di coadiutori, per «informarli nello spirito della Congregazione».[14]

In seguito don Barberis registrava sotto la data del 3 aprile 1877: «D. Bosco mostra rincrescimento che vi siano dei chierici Novizi nei vari collegi, perché — dice — siano pure ottimi e non sia a temere per la vocazione, tuttavia non acquisteranno mai lo spirito nostro, cioè della Congregazione».[15]

Tale consonanza di idee si rivela ancora più a partire dallo stesso mese quando si prospetta l'eventualità — rimasta inattuata — di aprire una casa di noviziato a Farigliano (Cuneo) in un ex-convento dei cappuccini, presso il santuario della Mellea. Don Barberis avrebbe dovuto seguirne il ritmo di vita, pur conservando la sua residenza a Torino-Valdocco: «Essendosi parlato ne' dì antecedenti del Noviziato a Farigliano io credeva D. Bosco intendesse mandare me; stassera fece capire l'opposto: Tu sarai qui a Torino e come direttore del Noviziato dovrai fare frequenti gite colà a regolarizzar le cose e vedere come vanno; ma tuo posto sarà Torino».[16]

Più avanti, dopo aver denunciato alcune carenze in esiti poco lusinghieri di novizi dell'anno precedente, don Barberis osserva: «Vedo ogni giorno più quanto bisogni andare a rilento nello ammettere ai voti. E questa è mia risoluzione di tutto l'anno di andare assai più difficile e rigoroso trattandosi di ammettere ai voti».[17]

[13] G. BARBERIS, *Cronichetta*, 11, pp. 3-4.
[14] *Ibid.*, pp. 6-7.
[15] *Ibid.*, p. 66.
[16] G. BARBERIS, *Cronichetta*, 12, pp. 2-3.
[17] *Ibid.*, p. 22, 4 luglio 1877.

È tuttavia singolare che nei mesi dell'estate 1877, nei quali Barberis impegna sé e uno dei novizi più fidati, nella preparazione dei nuovi testi dell'introduzione alle Costituzioni da sottoporre alla revisione di don Bosco, non si trovi alcun accenno a tale lavoro in nessun quaderno di cronaca.

3. Descrizione dei materiali

Il documento A: lo stampato del 1875 con integrazioni e riferimenti manoscritti ai documenti aggiuntivi B-C-D – FdB 1.921 D 5 – 1.922 E 11.

Il documento base per la nuova edizione del 1877 è costituito da un fascicolo a stampa delle *Costituzioni* e relativa introduzione *Ai Soci Salesiani,* interfoliato, dimensioni cm. 13,5 × 8,9, custodito nell'ASC nella scatola D 473. In esso don Barberis opera in due modi: 1) introduce un certo numero di aggiunte manoscritte, che integrano in vari punti il testo precedente; 2) indica il luogo dove inserire cinque nuovi paragrafi o capitoletti redatti a parte e contenuti in tre differenti manoscritti (ms *B, C, D*). Le integrazioni inserite nell'opuscolo a stampa interfoliato sono tutte autografe di don Barberis e in tutte si notano correzioni dello stesso Barberis *(Abs)* e di don Bosco *(Ab)*. Esse sono relative ai seguenti paragrafi o capitoletti: vantaggi materiali» (p. XI), «voti» (p. XIX), «obbedienza» (pp. XXI e XXII), «povertà» (p. XXVII), «castità» (pp. XXVIII e XXIX), «pratiche di pietà» con indicazioni particolareggiate sull'«esercizio della buona morte» (p. XXXIV). I capitoletti nuovi, di cui nel testo interfoliato si indica il luogo di inserzione per l'edizione del 1877,[18] portano i seguenti titoli: «Importanza di seguire la vocazione», «Seguire prontamente la vocazione», «Mezzi per conservare la vocazione», «Dei rendiconti e loro importanza», «Carità fraterna». Prima della carità fraterna era anche indicato l'inserimento di un testo «Della santa umiltà»; ma tale indicazione viene annullata dallo stesso don Barberis. Sull'argomento non si è riusciti a trovare nessun manoscritto.[19]

Il ms B: tre temi relativi alla vocazione – 1.1823 A 6 – C 6

Il manoscritto, custodito nell'ASC nella scatola D 473, contiene sotto il titolo *Importanza di seguire la vocazione* tutto il materiale aggiunto sulla vocazione a seguito del paragrafo preesistente *Entrata in religione*. Il testo

[18] L'inserzione di tali capitoletti subirà degli spostamenti nell'edizione del 1885.

[19] Nello scritto di sant'Alfonso *La vera sposa di Gesù Cristo*, a cui Barberis abbondantemente attinge nella redazione del testo sulla carità, il cap. XII *Della carità del prossimo* è preceduto dal Cap. XI *Della santa umiltà*.

è contenuto in 25 delle 26 pagine di un blocco di 13 foglietti riuniti in forma di quadernetto, dimensioni cm 15,5 × 10,5. Le pagine sono numerate da 1 a 12 con pastello verde, da 13 a 24 con pastello rosso; la pagina 25 non è numerata, la pagina 26 è bianca. La carta è uso mano, da tipografia, non rigata; una riga verticale è tracciata a sinistra per delimitare un margine di circa 3,4 cm riservato alle correzioni. L'inchiostro usato dall'amanuense, il giovane novizio Giacomo Gresino (1871-1946), e dal Barberis *(Bs)* è color seppia, quello utilizzato da don Bosco *Bb* è nero. L'amanuense, certamente su incarico e precise indicazioni del Maestro, don Barberis, appronta il manoscritto di base in bella scrittura; don Barberis vi interviene in un primo momento con notevoli amputazioni e correzioni; don Bosco, in ultima istanza, effettua ulteriori tagli, aggiunte e correzioni, rifinendo il testo per la tipografia.

Il ms C: Dei rendiconti e loro importanza – FdB 1.923 C 7 – D 6

Anche il manoscritto *Dei rendiconti e loro importanza* si trova nella scatola D 473. Qualità e dimensioni della carta sono identiche al documento precedente. Il testo è contenuto in un blocco di 6 foglietti, a forma di quadernetto, dimensioni 15,5 × 10,5. Una linea verticale è tracciata per delimitare un margine di circa 3,5 cm. Le pagine sono numerate con pastello rosso. L'amanuense, sempre Giacomo Gresino, usa inchiostro color seppia per predisporre la bella copia del manoscritto. Su di esso intervengono successivamente, secondo modalità analoghe a quelle usate nel manoscritto precedente, don Barberis e don Bosco, il primo con inchiostro color seppia, il secondo con inchiostro nero. Nell'edizione del 1877 il testo è posto tra i voti di obbedienza e di povertà; in quella del 1885 esso è trasferito tra il titolo *Pratiche di pietà* e *Dubbio sulla vocazione.*

Il ms D: carità fraterna – Fdb 1.922 E 12 – 1.923 A 5

Il manoscritto sulla *Carità fraterna* si trova nella stessa scatola dei precedenti. Il testo è contenuto in due fogli, uno doppio e l'altro semplice, numerato da 1 a 6 con pastello rosso. La carta è identica ai precedenti, dimensioni cm 21 × 15,4. Il testo è redatto da pagina 1 a metà pagina 2 da don Barberis e continuato dal novizio Giacomo Gresino da pagina 2 a pagina 6. Il margine non viene delimitato e risulta molto irregolare, dai 4 ai 5,5 cm. Identica ai manoscritti precedenti è la successione degli interventi di don Barberis *(Dbs)* e di don Bosco *(Db)*. In questo manoscritto sia dall'amanuense che dai correttori viene usato identico inchiostro nero.

Lo stampato del 1877

Nella seconda edizione delle *Costituzioni o regole della Società di S. Francesco di Sales* del 1877 (Torino, [tip. salesiana], 90 p.) l'introduzione occupa le pagine da 3 a 43. I caratteri di stampa sono piccoli 8/8 per il testo, 6/6 per le note; con 35 righe ogni pagina, giustezza 14. Le citazioni bibliche e di altri autori sono riportate in latino nel testo. Al termine dello scritto compare ancora la data della prima edizione, 15 agosto 1875. Da pagina 43 a pagina 51 è riportata la *Lettera di S. Vincenzo de' Paoli indirizzata a' suoi religiosi sul levarsi tutti all'ora medesima* del 15 Gennaio 1650.[20] Il suo inserimento è dovuto originariamente all'iniziativa di don Barberis, che fa trascrivere il testo ancora dal novizio Giacomo Gresino. Nel manoscritto conservato in archivio don Barberis lo introduce con un breve testo autografo, corretto da don Bosco (ASC, Scat. D 473, Fdb 1.924 C 11-D 4); esso però non compare nel testo stampato.[21]

Il testo definitivo vivente don Bosco: lo stampato del 1885

Purtroppo, non si è trovata traccia nell'ASC di un probabile testo intermedio con le modifiche e le correzioni entrate nell'edizione del 1885 (S. Benigno Canavese, [tip. salesiana]). Probabilmente si trattava di un libretto delle *Costituzioni* del 1877 con l'indicazione manoscritta delle varianti e della ricollocazione di alcuni paragrafi: *Dei rendiconti* è trasferito al terz'ultimo posto e i due ultimi paragrafi si scambiano reciprocamente di posto. Le citazioni compaiono in traduzione italiana nel testo, in latino a pie' pagina.

La lettera di san Vincenzo è collocata in *appendice* all'opuscolo insieme a sei lettere di sant'Alfonso ai suoi religiosi (pp. 87-126) sotto il titolo *Alcune lettere circolari di S. Vincenzo de' Paoli e di S. Alfonso Maria de' Liguori ai loro religiosi ed assai utili anche ai Salesiani.* Sono introdotte dalla nota seguente: «Si giudicò conveniente fare seguire a queste regole una lettera di S. Vincenzo de' Paoli e varie altre di S. Alfonso Maria de' Liguori; fondator il primo, della Congregazione dei Missionari di S. Lazzaro, ed il secondo della Congregazione del SS.mo Redentore. Da esse i Salesiani possono imparare l'importanza di essere fedeli alle loro regole, e di badare alle cose pic-

[20] Dell'opuscolo si trovano copie nell'ASC, scat. D 473, e nella biblioteca del *Centro Studi Don Bosco dell'Università Pontificia Salesiana* di Roma.

[21] Nell'ASC tra i documenti relativi a Giulio Barberis si trova un quaderno con una trascrizione meno corretta della lettera e una parziale raccolta di *Massime* di san Vincenzo relative al Superiore religioso, distribuite dal 25 novembre al 31 dicembre (Scat. B 509, quad. 28); in altra scatola (B 510) è pure custodito un foglio allografo con il titolo di mano di don Barberis, «Orario che si tiene nella casa madre dei Lazzaristi a Parigi», probabilmente comunicato da un Prete della Missione della casa di Torino.

cole, vivendo da buoni religiosi e perseverando nella propria vocazione. Leggiamole adunque di quando in quando, ritenendo a mente che sono due Santi che parlano» (p. 87).

Lo scritto «Ai Soci Salesiani» precederà poi tutte le edizioni delle Costituzioni in italiano fino al 1972. Dal gennaio del 1972 esso appare in appendice al manuale delle Costituzioni e dei Regolamenti; con le stesse modalità si trova inserito nel testo del dicembre 1984. Ma il testo è limitato ai seguenti paragrafi: i *voti*, l'*obbedienza*, la *povertà*, la *castità*, la *carità fraterna*, le *pratiche di pietà*, i *rendiconti*, i *cinque difetti da evitare*. L'opzione appare poco convincente sia dal punto di vista storico che ideale. Come risulta dall'analisi storica e letteraria, pur con le innegabili dipendenze, visibili del resto in tutti i capitoletti, la concezione «religiosa» di don Bosco si esprime nell'intero testo e non soltanto in alcune parti di esso.

Invece, la lettera di s. Vincenzo de' Paoli e le circolari di s. Alfonso persistono in appendice al testo delle Costituzioni italiane fino all'edizione del 1903: in questa esse vengono introdotte da due presentazioni differenti da quelle del 1885.[22]

4. Fonti e significati

Gli autori a cui largamente attinge don Barberis per predisporre i nuovi testi da inserire nell'edizione del 1877 sono fondamentalmente due: s. Alfonso Maria de' Liguori, *Avvisi spettanti alla vocazione religiosa* del 1750 per i capitoletti sulla vocazione e la *La vera sposa di Gesù Cristo* del 1760 per il capitoletto sulla carità fraterna; e il gesuita Alfonso Rodriguez, *Esercizio di perfezione e di virtù religiose* per il capitoletto sui rendiconti.

Sia sant'Alfonso che il Rodriguez erano familiari al mondo «religioso» di don Bosco. Essi dovevano riuscire particolarmente ricchi di suggerimenti per don Bosco che, in quanto prete diocesano, non aveva potuto disporre di una specifica iniziazione alla vita consacrata.

I testi erano facilmente accessibili a Torino. Gli *Avvisi spettanti alla vocazione religiosa* potevano essere facilmente disponibili a Valdocco sia inseriti in edizioni delle *Opere ascetiche*, sia in volumetti specifici, quali gli *Opuscoli relativi allo stato religioso*. Da una conversazione familiare tra don Bosco e don Barberis veniamo a sapere che la preoccupazione per la formazio-

[22] Cfr *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1903: *D. Bosco ai soci salesiani*, pp. 3-66; *Costituzioni*, pp. 67-139; *Lettera di s. Vincenzo*, pp. 140-152; *Estratto di lettere di Sant'Alfonso Maria de' Liguori*, pp. 153-176.

ne di un chierico, il quale sebbene ancora novizio si trova a Valsalice tra i giovani, spinge il fondatore a incaricare il suo collaboratore «di mandargli come per lettura spirituale gli opuscoli relativi allo stato Religioso di S. Alfonso affinché da esso possa informarsi allo spirito Religioso».[23] La notizia è trasmessa sotto la data del 3 aprile 1877. Non passeranno molte settimane e don Barberis utilizzerà tali opuscoli nel redigere parte dei suoi contributi alla nuova edizione dell'introduzione alle Costituzioni.[24]

L'uso che degli scritti di sant'Alfonso e del Rodriguez si fa nell'arco di tempo che va dal 1875 al 1885 non può considerarsi puramente casuale o utilitario in relazione alla «mentalità religiosa» di don Bosco e di don Barberis, che dal 1873/1874 viene sempre più coinvolto dal fondatore nella formazione delle nuove generazioni salesiane. Soprattutto il riferimento a sant'Alfonso — in questo scritto quelli a san Francesco di Sales risultano marginali e mediati (da sant'Alfonso stesso) — implica comune adesione a tematiche essenziali di vita religiosa. Essi trovano in lui e nel Rodriguez coincidenze e conferme molto significative delle loro esperienze di «religiosi» come fondatore e come formatore.

L'aver poi introdotto o fatto introdurre o consentito che si introducesse nell'edizione del 1885 la serie di lettere che sant'Alfonso aveva riservato ai suoi religiosi ne è una ulteriore solare dimostrazione. Ne è singolare testimonianza la spontanea invocazione con cui l'anonimo editore delle lettere le conclude: *O caro Santo, otteneteci la grazia che ancora noi Salesiani mettiamo in pratica i vostri saggi consigli, e così possiamo operare la nostra e l'altrui felicità.*

Si muove nella stessa direzione la mutata avvertenza con la quale gli editori delle *Costituzioni* italiane del 1903 giustificano l'inserimento dell'*Estratto di lettere di sant'Alfonso Maria de' Liguori:* «Avrebbe desiderato il nostro indimenticabile D. Bosco di ripeterci in molte circostanze degli avvisi assai importanti; ma siccome alcuni di essi gli sembravano un po' delicati, e forse anche un po' duretti credette meglio prendere la parola da S. Alfonso, facendo riprodurre, nella terza edizione italiana delle Costituzioni, che si fece nel 1885, l'estratto di varie lettere di sì caro santo, le quali contengono questi avvisi, che egli teneva come molto importanti per noi. Ascoltando

[23] G. BARBERIS, *Cronichetta,* 11, pp. 66-67.

[24] Molte sono le edizioni di tali opuscoli disponibili nell'800, tra cui varie uscite a Torino, circolanti sotto il titolo *Avvisi spettanti alla vocazione religiosa* (Torino, Marietti 1827, 1831, 1847, 1867) o *Opuscoli sullo stato religioso* (Torino, Marietti 1837; Verona, Tip. de' Figli di Maria 1863; Roma, Tip. di Propaganda 1868): cfr M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des Écrivains rédemptoristes,* Première partie, *Bibliographie de S. Alphonse-Marie de Liguori.* La Haye/Louvain, M. Nijhoff/Imprimerie S. Alphonse 1933, pp. 73-74.

adunque S. Alfonso immaginiamoci che sia Don Bosco stesso che ci rivolgeva queste medesime parole».[25]

Effettivamente col fondatore dei redentoristi, alle prese un secolo prima con i problemi che sorgono nella sua giovane congregazione in crescita,[26] don Bosco e il suo collaboratore si imbattono in situazioni, problemi, preoccupazioni, istanze, esigenze, misure e orientamenti operativi che collimano in gran parte con i propri. Insieme agli esiti felici non mancavano difficoltà dovute a un rapido sviluppo e pericoli di instabilità e di involuzione: infedeltà, diserzioni, inosservanze, affievolimento del fervore primitivo, flessione nello spirito religioso, scarto dai metodi originari di apostolato. Sant'Alfonso richiama l'attenzione dei superiori locali soprattutto sulle infrazioni «contro l'ubbidienza, contro la povertà, contro l'umiltà e la carità del prossimo»; infatti, esistono coloro che «si lasciano dominare dallo spirito della superbia e della disunione», «cuori, in cui non regna l'umiltà cristiana, la carità fraterna e la pace».[27]

Positivamente, don Bosco e don Barberis trovano in tali lettere svariate tematiche di spiritualità religiosa del tutto condivise. Sono sottolineati in particolare le virtù e i voti di povertà[28] e di obbedienza;[29] e a proposito di quest'ultima è colpito in particolare quello che don Bosco definisce «prurito di riforma», contrabbandato col pretesto «di zelo, di spirito lodevole, di riforma degli abusi e di amore della giustizia e della verità (...), di riforma e di zelo»; essi «non pensano a riformare in primo luogo sé stessi e la loro vita più difettosa degli altri».[30] Non meno insistito è il tema dell'«osservanza delle regole», con annesso il «conto di coscienza ogni mese»,[31] il «rendiconto» donboschiano. Sviluppi analoghi in sant'Alfonso e in don Bosco trovano «la carità coi soggetti» (i «sudditi» di don Bosco),[32] in particolare «l'attenzione e carità cogli infermi»,[33] la «correzione» discreta, segreta, pacata,[34] la fuga della mormorazione.[35] Un punto capitale è rappresentato dalla fedeltà

[25] *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales...* 1903, p. 153.

[26] La congregazione del SS. Redentore ebbe l'approvazione pontificia nel 1749; la società salesiana nel 1869; esse ebbero inizio rispettivamente nel 1732 e nel 1859.

[27] *Lettere di S. Alfonso*, pp. 98 e 114. È significativo che don Barberis per l'edizione dell'Introduzione del 1877 prevedesse insieme a un testo sulla *carità fraterna* anche un capitoletto sulla *santa umiltà*.

[28] *Lettere di S. Alfonso*, pp. 106, 111, 117. «Dio ci vuole poveri e contenti della povertà»; «vita povera nel mangiare e bel vestire» (p. 117).

[29] *Lettere di S. Alfonso*, pp. 100-101, 106, 108, 110-111, 112, 116.

[30] *Lettere di S. Alfonso*, p. 115.

[31] *Lettere di S. Alfonso*, p. 104.

[32] *Lettere di S. Alfonso*, p. 104.

[33] *Lettere di S. Alfonso*, p. 104.

[34] *Lettere di S. Alfonso*, p. 105.

[35] *Lettere di S. Alfonso*, p. 101.

alla vocazione, intesa non solo come ferma volontà di appartenenza alla propria congregazione ma anche e anzitutto come stabile tensione alla santità:[36] «la tentazione contro la vocazione è la tentazione più clamorosa che può darci il demonio, per le conseguenze che appresso ne vengono»;[37] sono infelici, senza pace coloro che lasciano;[38] tuttavia, «pochi e buoni, meglio che molti, ma superbi ed inquieti»; «basta che restino pochi e buoni».[39] Quale presidio della vocazione sono indicati il «distacco dai parenti»[40] e dall'«aria natìa»,[41] il raccoglimento e il buon uso del tempo,[42] «non andare a casa de' secolari senza licenza de' Superiori».[43]

Del resto la copiosa utilizzazione di scritti di sant'Alfonso dalla prima all'ultima edizione dell'*Introduzione* — ma già anticipata in prediche, conferenze, circolari — non poteva che creare più ampia e profonda identità di vedute circa temi fondamentali di teologia e spiritualità «religiosa». Infatti nel 1877 i già tipici temi della prima edizione (entrata in religione, i «vantaggi» dello stato religioso, i voti) si arricchiscono ora di più pressanti istanze costitutive della «religione» come impegnativo «stato» di vita compiutamente strutturato: il dono «pesante» della vocazione religiosa, l'obbligo la responsabilità la prontezza nel seguirla, i mezzi per esserle fedeli, la carità fraterna, l'atteggiamento di fiducia e di confidenza nell'autorità, realizzato in particolare nei rendiconti.

Il rapporto con san Vincenzo de' Paoli filtrato attraverso la lettera sulla levata mattutina è più limitato.[44] Ma riguarda un punto di disciplina e di «moralità» religiosa che appare rilevante anche a don Bosco, fondatore di una congregazione che esige membri attivi, laboriosi, vigilanti, per nulla disponibili all'accidia e alla sensualità. Nell'edizione delle *Costituzioni* italiane del 1903 al testo della lettera è premessa un'avvertenza che dà una plausibile giustificazione all'inserimento. «Avendo noi tanto bisogno di consolidarci bene sul punto della levata, da farsi da tutti nello stesso tempo, e di buon'ora, per stare alla regola comune, ed anche per poter arrivare sempre tutti per tempo alla meditazione, che si suol fare insieme, al mattino prima della

[36] *Lettere di S. Alfonso*, pp. 99-100.
[37] *Lettere di S. Alfonso*, p. 109.
[38] *Lettere di S. Alfonso*, pp. 120-121, 123, 126.
[39] *Lettere di S. Alfonso*, p. 119, 120.
[40] *Lettere di S. Alfonso*, pp. 105-106.
[41] *Lettere di S. Alfonso*, p. 110.
[42] *Lettere di S. Alfonso*, p. 102.
[43] *Lettere di S. Alfonso*, p. 117.
[44] Non si è riusciti a identificare la fonte da cui il testo della lettera è stato desunto né ad appurare se esso è stato trasferito da un testo già apparso in edizione italiana o tradotto da una fonte francese a cura di don Barberis. La lettera è riportata integralmente senza tagli.

messa, D. Bosco volle fosse stampata, nella seconda edizione delle nostre regole, questa lettera di S. Vincenzo de' Paoli, che inculca tanto fortemente, e con tanto ponderate ragioni questa pratica, con intenzione, che prendessimo le ragioni da S. Vincenzo portate pe' suoi Lazzaristi, come dette da lui medesimo a noi Salesiani. Procuriamo adunque noi di trarre da essa quel profitto, che D. Bosco se ne riprometteva».[45]

È l'ultima edizione delle *Costituzioni* italiane nelle quali tale appendice compaia. Nel 1906 il rettor maggiore don Rua ordina di pubblicare il nuovo testo ufficiale delle «Costituzioni, approvate dalla S. Congregazione dei VV. e RR. con decreto 3 aprile 1874, e le Deliberazioni organiche, formulate dal X. Cap. Gen. [1904] ed approvate dalla stessa S. Congr. con decreto 1 Settembre 1905».[46]

5. Tematiche specifiche dell'edizione 1877/1885

La persistenza della «mentalità» e l'utilizzazione delle medesime fonti assicurano la continuità degli orientamenti nella trattazione delle tematiche «religiose» già emerse nell'edizione del 1875. Nelle nuove edizioni, tuttavia, si ha un notevole allargamento della gamma dei temi qualificanti insieme a un loro consolidamento e approfondimento. Ciò appare ancor più evidente se si analizzano in particolare le nuove accessioni, le esclusioni e le modifiche intervenute rispetto ai testi in un primo tempo selezionati dalle fonti. Qualche ulteriore elemento si può forse ricavare anche dall'analisi delle varianti, non sempre puramente formali, che si riscontrano nel passaggio dall'edizione del 1877 a quella, senz'altro più accurata, del 1885. Anche se non è documentato un intervento diretto di don Bosco tuttavia è impensabile che un testo tanto importante e da lui firmato possa essere uscito senza un suo controllo.

5.1 *La vocazione religiosa*

Dall'insieme dei testi si ricava l'impressione che don Bosco tenda a mitigare certe rigidità delle fonti sia quanto all'obbligatorietà della scelta religiosa, sia alle sue esigenze di perfezione e ai mezzi per renderla definitiva.

[45] *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales...*, 1903, p. 140.

[46] *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales precedute dall'introduzione scritta dal Fondatore Sac. Giovanni Bosco*. Torino, Tipografia Salesiana 1907. Il testo, che resta l'unico ufficiale, sfocerà nell'edizione unificata del 1923, a norma del nuovo Codice di diritto canonico del 1917, voluta dal Cap. Gen. XII del 1922.

Riguardo all'obbligatorietà è caratteristica la diversa trascrizione del testo originario che don Barberis offriva, quale risulta dall'apparato delle varianti: «Il Signore creando l'uomo e mettendolo al mondo stabilisce al medesimo la vita che *deve percorrere affinché si possa salvare»;* la correzione di don Bosco: «Iddio misericordioso (...) stabilisce a ciascuno una via la quale percorrendo egli *può con molta facilità conseguire la sua eterna salvezza* (lin. 56-58). Su questa linea don Dosco elimina dal testo propostogli le seguenti affermazioni a carico dei renitenti: «Indi sarà privato degli aiuti abbondanti ed efficaci per viver bene» (lin. 92); «quanti miseri giovani vedremo dannati nel giorno del giudizio» (lin. 99). Indizio di moderazone è anche l'esclusione di certi testi che tendono a una eccessiva idealizzazione dello stato religioso come il seguente: «tanto è nobile per lui medesimo, eccellente nel suo fine santo e tutti li suoi esercizi! Grande intrapresa è invero il volere in terra vivere da angelo e rinunziare a tutte le cose ed a se medesimo per abbracciare la croce ed unirsi interamente a Dio» (lin. 112).[47] Inoltre, prima di don Bosco già don Barberis aveva trodotto con espressioni più semplici e mitigate le ingiunzioni drastiche e radicaleggianti contenute nei testi originari, talvolta rafforzate da solenni decisioni conciliari: lin. 200, 206, 220, 230, 235.

Su una linea analoga di allettamento si colloca annche l'integrazione del discorso anteriore sul «vantaggi materiali» garantiti da una società religiosa ora più ricca di case sparse in spazi più ampi e nella condizione di provvedere con maggior larghezza ai suoi malati: lin. 262-266.

5.2 *I voti*

Quanto all'obbedienza, alla povertà e alla castità si nota una più esplicita considerazione del loro carattere «religioso» di «voti» oltre che di «virtù», con il superamento del puro carattere funzionale e ascetico. Essi vengono decisamente rivalutati con la loro relativa equiparazione al battesimo e al martirio: lin. 355-360.

L'obbedienza risulta affinata in qualche modalità, per esempio il chiedere perdono al superiore delle proprie mancanze: lin. 387-391; e l'equazione di obbedienza e felicità, disobbedienza e malcontento: lin. 411-419.

Il discorso sulle forme della povertà, che è concluso da indicazioni pratiche nuove, non fa altro che confermare una concezione e una pratica che don Bosco vuole decisamente austera. In base alle aggiunte da lui fatte l'ordine del testo non corrisponde a quello indicato nel manoscritto, come si può rica-

[47] Si veda nell'apparato delle varianti anche la duplice eliminazione di un testo relativo alla «religione *osservante»:* lin. 109 e 238.

vare anche dall'apparato delle varianti (lin. 468-475): «È anche parte della povertà il non far guasti, aver cura dei libri, delle vestimenta, delle calzature; perciò non si abbia vergogna a portare cose rattoppate o già un po' logore. Anzi il vivere in tale stato, l'abitar volentieri una camera fornita di suppellettili di poco rilievo, onora grandemente chi ha fatto voto di povertà».[48]

Della castità don Bosco aveva già detto molto nella prima edizione. Ora, tramite don Barberis, vi aggiunge il terzo avvertimento sul silenzio notturno. Un testo, concernente le amicizie particolari tra religiosi, suggerito ancora da don Barberis, non compare nello stampato, disatteso dai tipografi e forse da don Bosco stesso, che non vi interviene in alcun modo (lin. 497).

5.3. *I rendiconti*

Nell'edizione del 1885 il capitoletto sui «rendiconti» (che segue immediatamente il paragrafo sull'obbedienza nell'edizione del 1877) è preceduto da quello sulla «carità fraterna». Il concetto comunitario del «cor unum et anima una», però, non annulla o sminuisce l'esigenza dell'esercizio dell'autorità e di solidi legami di obbedienza tra sudditi e superiore. Questo rapporto viene confermato e mitigato dalla relazione più personale e familiare attuata dal rendiconto mensile, espressione di confidenza e di fiducia. Nell'opera di revisione del brano preparato da don Barberis don Bosco tende a operare grossi tagli nel testo ricavato ampiamente dal Rodriguez. Egli tende ad addolcire una dottrina che alle origini egli aveva formulato molto esigente, richiedendo una illimitata autorivelazione del suddito al superiore con tratti che finivano quasi a identificare rendiconto e confessione, esclusa l'assoluzione. Per esempio elimina il seguente testo: «Non vi deve essere ripostiglio del vostro cuore che dai superiori non si conosca» (lin. 688-689). Nell'edizione del 1885 viene addirittura esclusa la concessione inclusa nell'edizione del 1877: «a meno che il socio ne facesse egli stesso argomento per suo spirituale vantaggio» (lin. 703-705). Vengono pure semplificati ed eliminati nel 1877 vari testi del Rodriguez molto particolareggiati; altri scompaiono nell'edizione del 1885 (lin. 737, 738, 761, 763).

[48] Si è preso come punto di riferimento l'edizione del 1877, più vicina ai testi di don Barberis e di don Bosco. Sull'originaria e più esatta successione dei testi si veda quanto è detto nell'apparato delle fonti alle lin. 468-475.

5.4. *Carità fraterna*

Il rapporto superiori-sudditi viene fortemente interiorizzato sul piano religioso e salesiano col discorso sulla carità fraterna. L'ampia utilizzazione di sant'Alfonso comporta notevoli semplificazioni, operate da don Bosco, del testo predisposto dal Barberis. Ne segue una pratica più disinvolta e agile. Vengono tagliate risolutamente alcune citazioni e sviluppi: l'episodio di san Giovanni evangelista che risponde a quanti chiedono perché raccomandi con tanta insistenza l'amore fraterno (lin. 540), il riferimento al contenuto di Mt 25, 40 (lin. 542), il parlar bene di tutti (lin. 564), la riconciliazione col fratello prima di accostarsi all'altare (lin. 605), il criterio della reciprocità enunciato da Mt 7, 2 (lin. 607), l'evitare gli scandali (lin. 611). In compenso è aggiunto un testo sul perdono e la riconciliazione (lin. 601-603). Ne risulta un testo fervido e intenso.

Un cenno su un'aggiunta, che farà poi storia nella regolamentazione salesiana: il modo di celebrare il ritiro mensile con l'esercizio della buona morte (lin. 694-709). È tutta opera di don Barberis che raccoglie il meglio della prassi esistente, man mano precisata in norme date anche da don Bosco in conferenze recenti.

5.5. *Significato di alcune varianti dal 1877 al 1885*

Tra i due testi del 1877 e del 1885 non si notano cambiamenti sostanziali; ma non mancano differenze degne di nota. Il testo del 1885 è meglio curato nella forma, le citazioni sono più precise,[49] in lingua italiana nel testo, in latino in nota a pie' pagina,[50] Nei contenuti, poi, si avvertono accentuazioni che rendono il testo più concreto e interiormente vincolante. Nel proemio si dice che le notazioni proposte nell'introduzione alle regole «aiuteranno ad osservarle con diligenza e amore» (lin. 15-16). La vita religiosa somministra «armi», non solo «mezzi» con le quali il cristiano, minacciato dai pericoli del mondo, «sbaraglia questi nemici» (lin. 28, 30), in particolare «ogni soddisfazione sensuale», non semplicemente «sensibile» (lin. 31). Più avanti all'espressione «sublimissimo stato» (religioso) sottentra la più impegnativa formula «stato di perfezione e di santità» (lin. 114). Quanto ai vantaggi temporali si fa osservare nel 1885 che sono «cose tutte che stando nel mondo non avremmo potuto avere neppure presso i nostri più cari» (lin.

[49] Si veda, per esempio, l'eliminazione della lunga perifrasi del 1877 (lin. 106).

[50] Nell'edizione del 1877 le citazioni comparivano solo nel testo e, generalmente, in latino, meno comprensibile per non pochi dei tanti salesiani laici.

265-266). La perfezione religiosa è legata all'obbedienza, che implica — nell'introduzione del 1885 — la «soppressione delle propria volontà» (lin. 375), come fu vissuta da Cristo, obbediente fino alla morte «di croce» (lin. 383). Nel 1885, però, appare mitigata la subordinazione dei sudditi ai superiori (lin. 393, 396, 402, 405-406). Invece, qualche esigenza maggiore è avvertibile nel campo della castità (lin. 509-510, 532). Esigue aggiunte sembrano rafforzare ulteriormente i forti imperativi della carità fraterna: si precisa il riferimento a 1 Gv 4, 20 (lin. 543-544); si rimproverano coloro che arrivano a «diverbi ed ingiurie» che «rompono l'unione e offendono la carità in modo altamente deplorabile» (lin. 578-579); si condannano gli iracondi (lin. 593-594) e gli egoisti, i Caino (lin. 611-614); ma soprattutto significative sono le lin. 620-624 sull'assimilazione del prossimo alla persona di Gesù.

Sigle dei documenti concorrenti alla formazione del testo

A = opuscolo con l'edizione a stampa del 1875 delle *Costituzioni* e dell'introduzione *Ai soci Salesiani*

Abs = aggiunte e correzioni manoscritte di don Giulio Barberis

Ab = correzioni manoscritte di don Bosco ai testi di don Giulio Barberis

B = manoscritto di amanuense con i testi relativi alla vocazione

Bbs = interventi di don Giulio Barberis sul ms *B*

Bb = interventi di don Bosco sul ms *B*

C = manoscritto di amanuense con i testi relativi ai rendiconti

Cbs = interventi di don Giulio Barberis sul ms *C*

Cb = interventi di don Bosco sul ms *C*

D = manoscritto di don Barberis e di amanuense con il testo sulla carità fraterna

Dbs = correzioni di don Giulio Barberis sul ms *D*

Db = correzioni di don Bosco sul ms *D*

E = opuscolo con l'edizione a stampa del 1877 delle *Costituzioni* e dell'introduzione *Ai Soci Salesiani*

F = opuscolo con l'edizione a stampa del 1885 delle *Costituzioni* e dell'introduzione *Ai Soci Salesiani*

N.B. Le note collocate a pie' pagina nello stampato del 1885 nella presente edizione compaiono nella riga successiva al testo al quale si riferiscono, delimitate da due filetti e composte con caratteri in corpo minore.

Sigle usate nell'apparato delle varianti

add = addit

corr = corrigit – quando la correzione viene effettuata utilizzando elementi della parola o della frase corretta

del = delet – cancella

em = emendat – quando la correzione è effettuata con elementi del tutto nuovi rispetto alla parola o alla frase preesistente

iter = iterat

mrg = in margine; *inf* = inferiore; *sup* = superiore; *dext* = laterale destro; *sin* = laterale sinistro

om = omittit

pag = nella pagina

sl = super lineam

Abbreviazioni usate nell'apparato delle fonti

Avvisi spettanti = *Opuscoli relativi allo stato religioso,* Opuscolo I. *Avvisi spettanti alla vocazione religiosa,* in *Opere ascetiche* di S. Alfonso Maria de Liguori, vol. IV. Torino, Marietti 1847, pp. 396-412.

Esercizio di perfezione = *Esercizio di perfezione e di virtù religiose* del padre Alfonso Rodriguez della Compagnia di Gesù, parte terza. Torino, Marietti 1828.

Regole o Costituzioni = *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874.* Torino 1877, OE XXIX 199-288.

Risposta ad un giovane = *Opuscoli relativi allo stato religioso,* Opuscolo V. *Risposta ad un giovane che dimanda consiglio circa lo stato di vita che deve eleggere,* in *Opere ascetiche* di S. Alfonso Maria de Liguori, vol. IV. Torino, Marietti 1847, pp. 447-450.

La vera sposa = *La vera sposa di Gesù Cristo cioè la monaca santa per mezzo delle virtù proprie d'una religiosa,* in *Opere ascetiche* di S. Alfonso Maria de Liguori, vol. IV. Torino, Marietti 1847, pp. 5-374.

II. TESTI

AI SOCI SALESIANI

p. 3

Le nostre costituzioni, o figliuoli in G.C. dilettissimi, furono definitivamente approvate dalla Santa Sede il 3 aprile 1874.

Questo fatto deve essere da noi salutato come uno dei più gloriosi per la nostra Congregazione, come quello che ci assicura che nell'osservanza delle nostre Regole noi ci appoggiamo a basi stabili, sicure, e, possiamo dire, anche infallibili, essendo infallibile il giudizio del Capo Supremo della Chiesa, che le ha sanzionate.

Ma qualunque pregio porti seco, questa approvazione tornerebbe di poco frutto, se tali Regole non fossero conosciute e fedelmente osservate. Egli è appunto per fare in modo che le medesime si possano comodamente da ciascuno conoscere, leggere, meditare, e quindi praticare, che giudico bene di presentarvele tradotte dal loro originale. Il testo latino fu stampato separatamente. Qui avrete le Regole comuni a tutti i Soci Salesiani. |

Credo poi cosa utile notarvi alcune cose pratiche, le quali faciliteranno la cono- *p. 4*
scenza dello spirito, di cui le Regole sono informate, e vi aiuteranno ad osservarle con diligenza, ed amore. Io parlo col linguaggio del cuore, ed espongo brevemente quello che l'esperienza mi fa giudicare opportuno per vostro profitto spirituale, e per vantaggio di tutta la nostra Congregazione.

Entrata in religione.

Il nemico dell'uman genere esercita la sua malignità contro gli uomini con tre mezzi, cioè: coi piaceri o soddisfazioni terrene, colle sostanze temporali specialmente colle ricchezze, e coll'abuso della libertà. *Tutto quello che è nel mondo,* dice l'Apostolo S. Giovanni, *è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, e superbia della vita* (1). Come mai liberarci da queste pericolose catene, con cui incessantemente il

(1) *Omne quod est in mundo concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et superbia vitae.* – 1ª Ioan. II, 16.

demonio tenta di legarci e strascinarci alla perdizione? Solamente la religione può somministrarci le armi, con cui combattere questi tre formidabili nemici. Un cristia-

15 le Regole] quelle *AE* 15-16 e vi... amore *om AE* 18 *post* Congregazione *add p. 6* Crederei bene di porre qui la conclusione che è a pag. XLI – Cari Salesiani, ecc. *Abs del Ab* 20 gli] agli *A* con] in *AE* 21 mezzi] modi *AE* 21 *post* temporali *add* e *AE* 22 Tutto... mondo] Omne quod est in mundo *lin subd AE* 23-24 è... vita] concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum et superbia vitae *lin subd AE* 25-26 (1) Omne... vitae *om AE* 26 *ante* 1ª *add* Epist. *AE* 28 le armi] i mezzi *AE* Un] Il *AE*

no che brama di mettere in sicuro l'anima propria, abbracciando lo stato religioso, con un colpo solo riduce in pezzi queste catene e sbaraglia questi nemici. Col voto di castità rinuncia ad ogni soddisfazione sensuale; colla povertà si libera dai gravi im-
p. 5 pacci delle cose temporali; | col voto di ubbidienza mette freno alla propria volontà, e si trova perciò fuori del caso di abusarne.

Per questo motivo, chi lascia il mondo per entrare in una Congregazione religiosa, viene paragonato a coloro, che in tempo del diluvio si salvarono nell'arca di Noè. In mezzo al mondo siamo come in un mar burrascoso, in cui l'iniquità e la malignità sono da per tutto portate in trionfo. *Tutto il mondo,* scrive il prelodato Apostolo, *sta sotto il maligno* (1). Il religioso è simile a colui che monta sopra un basti-

(1) *Mundus totus in maligno positus est.* – 1ª Joan. V, 19.

mento, e, tutto affidandosi alle cure di valente capitano, riposa tranquillo anche in mezzo alle burrasche. Il religioso trovasi in una fortezza custodita dal Signore. *Quando il campione armato,* dice il divin Salvatore, *custodisce la sua casa, è in sicuro tutto quello ch'egli possiede* (2).

(2) *Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea quae possidet.* – Luc. XI, 21.

Tanta è la pace e la tranquillità che si gode in questa mistica fortezza, che se Dio la facesse conoscere e gustare da chi vive nel secolo, si vedrebbero tutti gli uomini fuggirsene dal mondo e dare la scalata ai chiostri, a fine di penetrare colà e passarvi i giorni di loro vita. *Provvidamente,* scrive S. Lorenzo Giustiniani, *Iddio occultò la grazia dello stato religioso, perché se la sua felicità fosse conosciuta, tutti, abbandonato il mondo, farebbero calca per abbracciarlo* (3).

(3) *Consulto Deus gratiam religionis occultavit, nam si ejus felicitas cognosceretur, omnes, relicto saeculo, ad eam concurrerent.* |

B1 p. 6

Importanza di seguire la vocazione (1).

(1) Questo capitolo ed il seguente esprimono i sentimenti di S. Alfonso Maria de' Liguori, Dottore di S. Chiesa.

30 e sbaraglia... nemici *om AE* 31 sensuale] sensibile *AE* 32 ubbidienza] obbedienza *AE* 34-35 una... religiosa] in religione *AE* 37 Tutto *om AE* scrive] dice *AE* 37-38 prelodato Apostolo] Salvatore *AE* 38 sta... maligno] è tutto posto nella malignità *AE post* maligno *add* et [*om E*] mundus totus in maligno positus est *lin subd AE* 39 (1) Mundus... est *om AE* 1ª Joan.] Ibid. *AE* 42 *ante* Quando *ad* E *AE* il campione armato] un forte presidio ne fa la guardia *AE* divin *om AE* 42-43 custodisce... possiede] ognuno può dimorarvi con sicurezza *AE* 43 *post* possiede *add* cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea quae possidet *lin subd AE* (2)] (1) *A* 44 (2) Cum... possidet *om AE* 48 passarvi] passare *AE* Provvidamente] Consulto *lin subd AE* scrive... Giustiniani *om AE* 48-50 Iddio... abbracciarlo] Deus gratiam religionis occultavit, nam si eius felicitas cognosceretur, omnes, relicto saeculo, ad eam concurrerent *lin subd AE* 50 *post* abbracciarlo *add* (S. Lorenzo Giustiniani) *AE* (3) *om AE* 51-52 (3) Consulto... concurrerent *om AE* *post* (3) *add* Mettere qui il foglio «Importanza dell'eseguire la vocazione» *Abs* V. foglietti da pag. 1 a pag. 24 *add p. 9 AB* 53-238 Importanza... vocazione *om A add Abs* 52 di] dell'*Abs* di *em Ab* seguire] eseguire *Abs* seguire *corr Ab* (1) *om BE* 54-55 (1) Questo... Chiesa *om BE*

Iddio misericordioso, infinitamente ricco di grazie, nella stessa creazione dell'uomo stabilisce a ciascuno una via, la quale percorrendo, egli può con molta facilità conseguire la sua eterna salvezza. L'uomo che si mette in quella via, e per quella cammina, con poca fatica adempie la volontà di Dio, e trova la sua pace; che se non
60 si mettesse per quella strada, correrebbe grave pericolo di non avere poi le grazie necessarie per salvarsi. Per questo motivo il padre Granata chiamava la elezione dello stato la ruota maestra di tutta la vita. Siccome negli orologi, guastata la ruota maestra, è guastato tutto il macchinismo, così nell'ordine della nostra salvazione, errato lo stato, andrà errata tutta la | vita, come dice S. Gregorio Nazianzeno; e se noi vo- *B2*

56-58 Iddio... salvezza] Il Signore creando l'uomo e mettendolo al mondo stabilisce al medesimo la via che deve percorrere affinché si possa salvare. Per quella via, cioè in quello stato gli sparge i fiori e le grazie necessarie per la sua eterna salute *B* Dio misericordioso infinitamente ricco di grazie nella stessa creazione dell'uomo stabilisce a ciascuno una via la quale [la quale *om Bb add Bb*^{2}] percorrendo egli può con molta facilità conseguire la sua eterna salvezza *em mrg sin Bb* 59 con... fatica] senza difficoltà *B* con poca fatica *em sl Bb* adempie] adempisce *B* adempie *corr Bb* e *om B* che] che *B* chi *corr Bb* *post* che *add* in vece *B* se *om B* 60 si mettesse] vuol mettersi *B* si mettesse *corr Bb* strada] via *BE* correrebbe] corre *B* 61 *post* salvarsi *add* La nostra eterna salute adunque dipende principalmente dall'elezione dello stato *B del Bb* Per... motivo *om B add Bb* il] Il *B* il *em Bb* la] l'*B* 62 *post* vita *add* Onde *B del Bb* 63 il macchinismo] l'orologio *B*

56-61 «È chiaro che la nostra eterna salute dipende principalmente dall'elezione dello stato»: *Avvisi spettanti,* § 1, p. 396. – «Dico dunque solamente qui in breve che questo punto dell'elezione dello stato è sommamente importante, perché da esso dipende la salute eterna. Chi elegge lo stato a cui Iddio lo chiama, facilmente si salverà; e chi non ubbidisce alla divina vocazione, difficilmente, anzi sarà moralmente impossibile che si salvi. La massima parte di coloro che si son dannati, si son dannati per non aver corrisposto alle chiamate di Dio»: *Risposta ad un giovane,* p. 447.

61-63 «Il padre Granata chiamava [...] è guastato tutto l'orologio»: *Avvisi spettanti,* § 1, p. 396. P. de Granada, domenicano, adattava l'immagine della ruota principale dell'orologio alla necessità della conoscenza della dottrina cristiana: «Ignorantia, qua Christiani hodie circa res fidei et fundamenta Religionis suae laborant, inter res omnes vel maxime deploranda in Ecclesia Christiana occurrit [...]. Quod si dicta a factis nimirum distare verum est, quam longe aberunt illi ut praecepta divina exequantur qui nesciunt quidem, imo quibus vix unquam, quae sibi a Deo praecepta sint, animus est inquirere [...]. Cumque intellectus sit prima ianua, per quam bona in animam nostram ingrediuntur; ea si ab ignorantia occupata fuerit, ecquid boni intrabit? Primaria horologij rota, quae reliquas omnes movet, si fuerit impedita, necessario quoque reliquae sisti debent»: *Catechismi minoris, sive de Doctrina Christiana... liber I...,* caput I, in *Opera,* t. I. Coloniae Agrippinae, apud Ioannem Krebs 1678, p. 1; da lui dipende anche il gesuita C. G. Rosignoli [1631-1707], *La saggia elettione overo Avvertimenti per fare la buona Elettione...* Torino, Zapata 1673 (II ediz.), parte 1, cap. 2, p. 9, che associa l'immagine alla scelta della vocazione.

63-64 «Così nell'ordine della nostra salvazione, errato lo stato, andrà errata tutta la vita, come dice s. Gregorio Nazianzeno»: *Avvisi spettanti,* § 1, p. 396.

64-72 «Se noi vogliamo accertare la salute eterna bisogna che seguiamo la divina vocazione, dove solamente ci apparecchia Iddio gli aiuti efficaci per salvarci [...]. E perciò scrive s. Paolo [...]. Cioè, come spiega Cornelio a Lapide [...]. Questo è appunto l'ordine della predestinazione [...] *illos et glorificavit*»: *Avvisi spettanti,* § 1, p. 396.

gliamo accertare la salute eterna bisogna che cerchiamo di seguire la divina vocazione, dove Dio ci apparecchia speciali aiuti con cui poterci salvare. Perché, come scrive S. Paolo, *ciascuno ha da Dio il suo dono* (2); cioè, come spiega Cornelio A Lapide,

(2) *Unusquisque proprium donum habet ex Deo.* – 1ª Cor. VII, 7.

Dio a ciascuno dà la sua vocazione, e gli elegge lo stato, in cui lo vuol salvo. Questo è appunto l'ordine della predestinazione descritto dallo stesso Apostolo con queste parole: *Coloro che egli ha predestinati, gli ha anche chiamati; e quelli che ha chia-*
p. 7 *mati, gli ha anche giustificati... e glorificati* (1).

(1) *Quos praedestinavit, hos et vocavit, et quos vocavit, hos et iustificavit... illos et glorificavit.* – Rom. VIII, 30. |

B3 Bisogna però notare che il punto della vocazione è poco inteso dal mondo. Sembra ai mondani che sia lo stesso il vivere nello stato a cui chiama Dio, che il vivere nello stato eletto dal proprio genio; e perciò tanti vivono poi malamente e si dannano. Ma è certo che questo è il punto principale per l'acquisto della vita eterna. Alla vocazione succede la giustificazione e la glorificazione, cioè la vita eterna.

Se non segui la tua vocazione, dice Sant'Agostino, *corri bene, ma fuor di via;*

65 cerchiamo... seguire] seguiamo *B* cerchiamo di seguire *em sl Bb* 66 Dio] solamente *B* Dio *em sl Bb* speciali] Iddio gli *B* speciali *em sl Bb* con... poterci] necessari per *B* con cui poterci *em sl Bb* salvare] salvarsi *B* salvare *corr Bb* *ante* Perché *add* E questo *B del Bb* 67 ciascuno... dono] unusquisque proprium donum habet ex Deo *lin subd BE* (2) *om BE* come *om E* 68 (2) Unusquisque... VII,7 *om BE* 70-71 con... parole *om BE* 71-72 Coloro... glorificati] Quos praedestinavit, hos et vocavit, et quos vocavit, hos et iustificavit... illos et glorificavit *lin subd BE* 72 (1) *om BE* 73-74 (1) Quos... VIII,30 *om BE* 75 però notare] intendere *B* però notare *em sl Bb* è... inteso] non molto si intende *B* è poco inteso *em sl Bb* *post* mondo *add* non molto si apprende da alcuni *B del Bb* 76 ai mondani] loro *BE* 79 e la glorificazione *om BE* 80 segui] segue *B* segui *corr Bb* la tua] questa *BE* *post* vocazione *add* con tutte le fatiche e con tutto l'altro che alcuno faccia gli *B del Bb* dice] dirà *BE* corri... via *sine lin subd BE* *post* via *add* Bene curris sed extra viam *lin subd BE*

75-79 «Bisogna intendere che il punto della vocazione del mondo non molto si apprende da alcuni [...] Ma è certo che questo è il punto principale [...]. Alla vocazione succede la giustificazione [...] cioè la vita eterna»: *Avvisi spettanti,* p. 396. – «Vi dice il pensiero che anche restando nel secolo potreste farvi santo. Sì signore, potreste, ma è difficile; e se voi siete stato veramente chiamato da Dio allo stato religioso, e volete restare nel secolo, come di sovra ho detto, è moralmente impossibile; perché vi mancheranno quegli aiuti che Dio vi avea preparati nella religione, e privo di quelli non vi salverete»: *Risposta ad un giovane,* p. 447.
80-81 «Con tutte le fatiche e con tutto l'altro che alcuno farà, gli dirà s. Agostino [...] cioè fuor della via, per cui Dio ti avrà chiamato a camminare per giungere a salvarti»: *Avvisi spettanti,* § 1, p. 396.

cioè fuori della via per cui Dio ti ha chiamato a fine di salvarti (2). Ed il Signore mi-

(2) *Bene curris sed extra viam.*

naccia grandi castighi a coloro che fanno i sordi alle sue chiamate, per seguire i consigli dell'inclinazione propria, e dice per bocca del profeta Isaia: *Guai a voi, o figli disertori* (3).

(3) *Vae filii desertores.* – Isai. XXX, 1.

Le chiamate divine a vita più perfetta certamente sono grazie speciali e molto *B4* grandi, che Dio non fa a tutti; onde ha molto ragione di sdegnarsi poi con chi le disprezza. Quanto si stima offeso un principe, se chiama un suo vassallo nel suo palazzo a servirlo più da vicino, e quegli non ubbidisce! E Dio non se ne risentirà? Comincierà il castigo del disobbediente fin da questa vita mortale, in cui starà sempre inquieto. Quindi scrisse il teologo Habert: *Non senza grande difficoltà costui potrà* *p. 8* *provvedere alla sua eterna salute* (1). Molto difficilmente tale persona si salverà

(1) *Non sine magnis difficultatibus poterit saluti suae consulere.*

restando nel mondo.

È notabile la visione ch'ebbe un novizio, il quale (come scrive il Pinamonti nel *B5* libro *Della vocazione vittoriosa*), meditando di uscir dalla religione, Gesù Cristo se gli fece vedere in trono sdegnato, che ordinava cancellarsi il suo nome dal libro della

81 fuori] fuor *BE* ha] avrà *B* ha *em sl Bb* *post* chiamato *add* a camminare *B del Bb* a... di] per giungere a *B* per *corr Bb* per *E* (2) *om BE* 81-83 minaccia] intima *B* 82 (2) Bene... viam *om BE* 83 grandi] gran *B* grandi *corr Bb* fanno i sordi] voltano le spalle *BE* 84 e dice... Isaia *om BE* 84-85 Guai... disertori] Vae, filii disertores *lin subd BE* 85 *post* disertori *add* (dice per Isaia) ut [ut *iter*] faceretis consilium [Consiglium *B* Consilium *corr Bb*] et non ex me et ordiremini telam et non per spiritum meum! *B* (dice per Isaia)! *corr Bb* (dice per Isaia)! *E* (3) *om BE* 86 (3) Vae... XXX,1 *om BE* 88 molto] molta *BE* 89 nel... palazzo *om B add mrg sin Bb* 90-91 Comincierà] Comincerà *E* 92 *post* inquieto *add* Indi sarà privato degli aiuti abbondanti ed efficaci per viver bene *B del Bb* 92-93 Non... salute] Non sine magnis difficultatibus poterit saluti suae consulere *lin subd* BE 93 (1) *om BE* tale persona] costui *BE* 94 (1) Non... consulere *om BE* 96 come *om BE* scrive] come porta *B* scrive *em sl Bb* *ante* Pinamonti *add* p. *B del Bb* 96-97 nel libro] nel suo trattato *B del Bb* 97 Della] della *E* uscir] uscire *E* 98 cancellarsi] scancellarsi *BE*

81-85 «Anzi egli intima gran castighi [...]: *Vae, filii desertores* (dice per Isaia) [...] *spiritum meum*»: *Avvisi spettanti*, § 1, p. 397.
87-90 «Le chiamate divine a vita più perfetta [...] e quegli non ubbidisce! e Dio non se ne risentirà?»: *Avvisi spettanti*, § 1, p. 397.
90-95 «Comincierà il castigo del disubbidiente sin dalla sua vita, in cui starà sempre inquieto [...]. Indi sarà privato degli aiuti abbondanti ed efficaci per viver bene. Quindi scrisse il teologo Habert: [...] Molto difficilmente si salverà»: *Avvisi spettanti*, § 1, p. 397.
96-99 «È notabile ancora la visione [...] perseverò nella vocazione»: *Avvisi spettanti*, § 1, p. 397. Sant'Alfonso semplifica quanto il gesuita Giovanni Pietro Pinamonti (1632-1703) scrive nella conclusione de *La vocazione vittoriosa* a proposito di un giovane che ritarda l'entrata nell'ordine cisterciense a cui si sente chiamato: *La vocazione vittoriosa*, in *Opere* del P. Gio. Pietro Pinamonti. Parma, P. Monti, p. 407.

vita, onde atterrito perseverò nella vocazione. Dice il Signore: *Perché io chiamai, e voi non ubbidiste, io pure nella perdizion vostra riderò e vi schernirò;* parole che vogliono dire che Dio non esaudirà le voci di chi ha disprezzato la voce sua (2).

(2) *Quia vocavi et renuistis... ego quoque in interitu vestro ridebo et subsannabo.* – Prov. I, 24,26.

Pertanto quando Dio chiama a stato più perfetto, chi non vuole mettere in gran
B6 rischio la sua salute eterna deve ubbidire, ed ubbidire subito. Altrimenti | può accadere come a quel giovane del Vangelo, che, invitato da Gesù Cristo a seguirlo, domandò prima gli permettesse di recarsi a dare addio a quei di casa sua; ma Gesù gli rispose ch'egli non *era buono pel regno di Dio* con queste gravi parole: *Nessuno, che, dopo aver messa la mano all'aratro, volga indietro lo sguardo, è buono pel regno di Dio* (3).

(3) *Nemo mittens manum suam ad aratrum et respiciens retro aptus est regno Dei.* – Luc. IX, 62. |

99 *post* vocazione *add* Quanti miseri giovani vedremo dannati nel giorno del giudizio per non aver ubbidito alla loro vocazione *B del Bb* Dice il Signore *om BE* 99-100 Perché... schernirò] Quia vocavi et renuistis... despexistis omne consilium meum... ego quoque in interitu vestro ridebo et subsannabo *lin subd B* Quia vocavi et renuistis... ego quoque in interitu vestro ridebo et subsannabo *corr Bb* Quia vocavi et renuistis... ego quoque in interitu vestro ridebo et subsannabo *lin subd E* 100-101 parole... dire] E ciò significa *BE* 101 (2) *om BE* 102 (2) Quia... 24,26 *om BE* 103 Dio chiama] chiama Dio *BE* 104 deve] dee *BE* 104-105 può... come] sentirà rimproverarsi da Gesù Cristo ciò che egli rimproverò [rimprovera *B* rimproverò *corr Bb*] *B* udirà rimproverarsi da Gesù Cristo ciò che egli rimproverò *E* 105 del Vangelo *om BE* che] il quale *BE* invitato] invitò *B* invitato *corr* B^2 da... Cristo *om BE* a seguirlo] alla di lui sequela *B* alla sua sequela *E* 105-106 domandò] disse: *E* 106 prima... sua] Sequar te, Domine, sed permitte mihi primum ire et renuntiare his quae domi sunt *BE* *post* sua *add mrg sin* Io voglio mettermi di tutto buon grado alla tua sequela, ma permettimi che io vada a fare rinunzia di alcune sostanze di casa mia *Bb* Io voglio mettermi di tutto buon grado alla tua sequela, ma permettimi che io vada a fare rinunzia di alcune sostanze di casa mia *E* ma] e *BE* 107 ch'] che *BE* egli *om B* pel] per lo *B* regno... Dio] paradiso *BE* con... parole *om BE* 107-109 Nessuno... Dio] Nemo mittens manum ad aratrum et respiciens retro aptus est regno Dei *B lin subd E* 109 *post* Dio *add* Chi poi si sente da Dio chiamato a qualche religione deve intendere che l'istituto di qualunque religione osservante è di seguire quanto è più da vicino le vestigia e gli esempi della vita sacrosanta di Gesù Cristo il quale fece una vita tutta distaccata e mortificata e piena di patimenti e disprezzi, per ciò se nella religione gli toccherà soffrire qualche cosa sappia che colui il quale vuol essere glorificato con Gesù deve come lui saper patire *B del Bb* (3) *om BE* 110 (3) Nemo... IX,62 *om BE*

99-101 «Soggiunge Dio: *Quia vocavi, et renuistis [...] advenerit.* E ciò significa che Dio non esaudirà le voci di chi ha disprezzato la voce sua»: *Avvisi spettanti,* § 1, p. 398.
103-109 «Per tanto quando chiama Dio [...]. Altrimenti sentirà rimproverarsi da Gesù Cristo [...]. E Gesù gli rispose [...] *aptus est regno Dei*»: *Avvisi spettanti,* § 1, p. 398.

Seguire prontamente la vocazione. *B7 p. 9*

Lo stato religioso è stato sublime e veramente angelico. Quelli che, per amor di Dio e della loro salute eterna, sentono il proprio cuore tocco dal desiderio di abbracciare questo stato di perfezione e di santità, possono senza dubbio giudicare venire tal desiderio dal Cielo, perché troppo è generoso, troppo è elevato sopra i sentimenti della natura.

Né temano costoro che mancheranno loro le forze per eseguire gli obblighi che lo stato religioso impone; abbiano anzi grande confidenza, poiché Dio, che cominciò il pio disegno, darà un | buon successo ed intero compimento, secondo quelle parole *B8* di S. Paolo: *Colui, il quale ha principiato in voi la buona opera, la perfezionerà fino al giorno di Cristo Gesù* (1).

(1) *Confidens hoc ipsum, quia qui coepit in vobis opus bonum, perficiet usque in diem Christi Jesu.* – Philip. I, 6.

E si noti, dice l'angelico dottor S. Tommaso, che le vocazioni divine a vita più perfetta debbono eseguirsi prontamente: *Quanto citius*. Nella sua *Somma Teologica* propone il dubbio se sia lodevole cosa l'entrare in religione senza il consiglio di molti e senza lunga deliberazione. E risponde che sì, dicendo che il consiglio e la considerazione sono necessarî nelle cose di dubbia bontà, ma non già in questa, ch'è certamente buona, giacché l'ha consigliata Gesù medesimo nel Vangelo. Gran cosa! Gli uomini del secolo, quando si tratta che uno voglia entrare in religione a far vita | più *p. 10* perfetta e più sicura dai pericoli del mondo, dicono che per tali risoluzioni vi biso- *B9*

111 Seguire *om B* Seguir *add sl Bb* Seguir *E* prontamente *om B add sl Bb* *post* vocazione *add* va eseguita subito *B del Bb* 112 *post* angelico *add* tanto è nobile per lui medesimo, eccellente nel suo fine, santo in tutti li suoi esercizi! Grande intrapresa è invero il volere in terra vivere da angelo e rinunziare a tutte le cose ed a se medesimo per abbracciare la croce ed unirsi interamente a Dio *B del Bb* 112-113 per... loro *om Bb* 113 salute eterna *om B* eterna salute *E* proprio] loro *E* 113-114 abbracciare] abbracciar *BE* *post* abbracciare *add* per amor di Dio e della loro eterna salute *B* 114 stato... santità] sublimissimo stato *BE* 115 i] li *B* 118 abbiano... confidenza *om BE* *post* poiché *add* siccome è *B del Bb* *post* Dio *add* colui *B del Bb* *post* che *add* in loro *B del Bb* 119 *post* disegno *add* di questa santa opera, così gli *om BE* intero compimento] intera perfezione *BE* 119-120 secondo... Paolo *om BE* 120-121 Colui... Gesù] Confidens hoc ipsum quia qui coepit in vobis opus bonum, perficiet *B lin subd E* 121 (1)] (Philipp. 1.) *BE* 122-123 (1) Confidens... I,6 *om BE* 124 *post* noti *add* qui che i beni di Dio son passeggeri, non permanenti; onde *B del Bb* l'angelico dottor *om BE* *post* Tommaso *add* d'Aquino *B del Bb* 125 prontamente *om B del Bb* *ante* Nella *add* Egli *B del Bb* Somma] somma *sine lin subd BE* Teologica *om BE* 126 cosa *om BE* 128 sono] son *B* di... bontà] dubbie *BE*

124-138 «I lumi di Dio son passaggieri, non permanenti; onde dice s. Tommaso d'Aquino che le vocazioni divine [...] *Talem obedientiam Christus quaerit a nobis, ut neque instanti temporis moremur*»: *Avvisi spettanti*, § 1, p. 398; cf S. Th. 2ª 2ªe, q. 189, art. 10 *Utrum sit laudabile quod aliquis religionem ingrediatur absque multorum consilio, et diuturna deliberatione praecedente;* I. CHRYS., *Homil. 14 in Matth.*, PG 57, 219.

gna molto tempo a deliberare, per accertarsi che la vocazione venga veramente da Dio e non dal demonio. Ma non dicono poi così, quando si tratta d'accettare una carica onorifica nel mondo, dove vi sono tanti pericoli di perdersi. Invece S. Tommaso dice che, ancorché la vocazione religiosa venisse dal demonio, si dovrebbe tuttavia abbracciare, come deve seguirsi un consiglio buono benché venga da un nemico. E s. Giovanni Grisostomo asserisce che Dio quando fa tali chiamate, vuole che non esitiamo neppure un momento ad eseguirle (1).

(1) *Talem obedientiam Christus quaerit a nobis, ut neque instanti temporis moremur.*

Altrove il medesimo santo dice che, quando il demonio non può distogliere alcuno dalla risoluzione di consacrarsi a Dio, almeno cerca di fargliene differire l'esecuzione, e stima di far gran guadagno, se ottiene la dilazione | *B10* di un giorno, d'un'ora. Perché dopo quel giorno o quell'ora, succedendo altra occasione, gli sarà poi men difficile di ottenere più lungo tempo, sintantoché il giovane chiamato, divenendo più debole e meno assistito dalla grazia, cede affatto ed abbandona la vocazione. E perciò S. Girolamo, a chi è chiamato ad uscire dal mondo, dà questo consiglio: *Ti affretta, ten prego, e la fune della navicella aderente al lido taglia* | *B11* *anzi che slegarla* (2). Con ciò il santo vuol dire che, siccome chi si trovasse legato in una barca in procinto di sommergersi, cercherebbe | *p. 11* di tagliar la fune più che di scioglierla, così chi si trova in mezzo al mondo deve cercare di sciorsene quanto più presto può, per liberarsi subito dal pericolo di perdersi, che è molto facile.

(2) *Festina, quaeso te, et haerenti in solo naviculae funem magis praescinde, quam solve.*

132 deliberare] deliberare *B* deliberarle *corr Bb* deliberarle *E* 133 d'] di *BE* *post* accettare *add* una toga od *BE* 134 nel mondo *om BE* 135-136 si... abbracciare] anche deve abbracciarsi *BE* 136 deve... un *om B add sl Bb* 137 asserisce] dice *B* assicura *em sl Bb* assicura *E* fa] dà *BE* 138 *post* non *add* ci *BE* esitiamo] fermiamo *B* esitiamo *em sl Bb* neppure] pure *B* neppure *corr Bb* *post* eseguirle *add* Talem obedientiam Christus quaerit a nobis ut neque instanti temporis moremur *B lin subd E* (1) *om BE* 139 (1) Talem... moremur *om BE* 140 *ante* Altrove *add* Ed *B* 142 *post* stima *add* allora *B* 142-143 *post* ora *add* Si brevem arripuerit prorogationem *B lin subd E* 143 poi *om BE* 144 *post* difficile *add* poi *BE* lungo *om B* giovane *om BE* 144-145 divenendo] sentendo *B* sentendosi *corr* B^2 trovandosi *add sl* B^3 145 cede] ceda *B* abbandona] abbandoni *B* vocazione] vocazione! *BE* 146 *post* perciò *add* consiglia *B* dà... consiglio] così *B* 146-148 Ti... slegarla] Festina, quaeso te, et haerenti in solo naviculae funem magis praescinde, quam solve *B lin subd E* 148 (2) *om BE* Con... dire] E vuol dire il santo *BE* 148-150 in... di] la quale sta per *B* 151 deve] dee *B* quanto... presto *iter B corr Bb* 152 subito] tanto più presto *B* subito *em Bb* *post* che *add* nel mondo *BE* molto] così *BE*

140-145 «E perciò dice s. Gio. Grisostomo che quando il demonio [...] ceda affatto ed abbandoni la vocazione»: *Avvisi spettanti*, § 1, p. 399.
146-152 «E perciò consiglia s. Girolamo a chi è chiamato ad uscire dal mondo [...] per liberarsi tanto più presto dal pericolo di perdersi, che nel mondo è così facile»: *Avvisi spettanti*, § 1, p. 399.

Odasi quel che scrive il nostro S. Francesco di Sales nelle sue opere circa le vocazioni religiose. — «Per avere un segno d'una buona vocazione, non vi bisogna una costanza che sia sensibile, ma che sia nella parte superiore dello spirito. Onde non dee giudicarsi non vera la vocazione, se mai la persona chiamata, prima di | eseguirla, non provi più quei sentimenti sensibili, che n'ebbe al principio, anzi vi senta ripugnanze e raffreddamenti, che la riducono talvolta a vacillare, parendole che tutto sia perduto. Basta che la volontà resti costante in non abbandonare la divina chiamata; purché vi rimanga qualche affezione verso di quella. Per sapere se Dio vuole che uno sia religioso, non bisogna aspettare che Egli stesso gli parli o gli mandi un Angelo dal cielo a significargli la sua volontà. Né tampoco vi abbisogna un esame di dieci dottori per vedere se la vocazione debba eseguirsi o no; ma bisogna corrispondere e coltivare il primo moto dell'inspirazione, e poi non pigliarsi fastidio se vengono disgusti o tiepidezze; perché, facendo così, non mancherà Dio di far riuscir tutto a gloria sua». | *B12*

Mezzi per custodire la vocazione. *B13*

La vocazione allo stato religioso può considerarsi come la perla preziosa del

153 il nostro *om B add sl Bb* 154 *post* religiose *add* perché tutto gioverà per confermare ciò che si è detto e ciò che appresso si dirà *B del Bb* 156 la... chiamata] il chiamato *BE* 158 *post* raffreddamenti *add* tali *B del Bb* la riducono] lo riducano *BE* parendole] parendogli *BE* *post* che *add* il *B del Bb* 160 *ante* purché *add* e *B* purché] basta ben anche che *B* purché *em sl Bb* 161 o] e *BE* 163 debba] deva *B* 164 inspirazione] ispirazione *B* 165 o tiepidezze] e raffreddamenti *B* o tiepidezza *em sl Bb* o tiepidezza *E* Dio] Iddio *BE* 168-169 La vocazione... diligenza] Sicché chi vuole ubbidire alla vocazione divina bisogna che non solo si risolva ad eseguirla, ma ad eseguirla subito e quanto più presto

153-156 «Odasi quel che scrive s. Francesco di Sales nelle sue opere circa le vocazioni religiose [...]. "Per avere un segno d'una buona vocazione [...] non mancherà Iddio di far riuscir tutto a gloria sua"»: *Avvisi spettanti*, § 1, p. 399; cf *Li trattenimenti spirituali* XVII, in *Opere di San Francesco di Sales*, t. I. Venezia, Baglioni 1735, p. 352; ad una religiosa della Visitazione san Francesco di Sales scriveva: «Leggete nel Piatti dello stato religioso a carte trentasei la risposta che egli dà a quelli, che dicono di non poter conoscere, se sono chiamati da Dio»: *Lettere spirituali di San Francesco di Sales*, in *Opere...*, t. II. Venezia, Baglioni 1735, p. 455. Si riferisce a quanto scrive il gesuita Girolamo Piatti [1545-1591], *Del bene de lo stato de' religiosi*, libri tre... In Venetia, Appresso Francesco de' Franceschi 1593, cap. XXXVI, pp. 1126-1127: «La seconda regola è, che non si hanno in tutto questo negocio a desiderare, o ad aspettare rivelationi divine, o alcuni miracoli, e segni, che sono fuori dell'ordine de la natura. E la causa di questo è, che avendoci dato Dio il lume della mente, e de l'intelletto, il quale accompagnato con la fede, e aiutato da la gratia divina, basta per conoscere tutto quel che conviene a la nostra salute, vuole, che da noi sia adoprato, e esercitato, ed egli in parlando con esso noi, se ne serve come d'interprete, e ci manifesta quanto è necessario. La onde grandemente quelli errano, che ove hanno a far questa deliberazione, desiderano che venga un Angelo dal Cielo, o bramano alcun altro segno tale de la volontà divina, che non abbia dubbio veruno (...)».
167-169 «§ 2 *Mezzi per custodire la vocazione.* Sicché chi vuole ubbidire alla vocazione divina bisogna che non solo si risolva ad eseguirla, ma ad eseguirla subito e quanto più presto può, se

Vangelo, che noi dobbiamo custodire molto gelosamente e con ogni diligenza.
p. 12 Il dottor Sant'Alfonso pro-|pone la pratica di tre mezzi a fine di non perderla e 170
sono: *Segretezza, orazione e raccoglimento.* Ecco adunque quanto dice S. Alfonso:
— «Per prima, universalmente parlando, bisogna tener secreta la vocazione a tutti,
fuorché al Direttore spirituale, giacché gli altri ordinariamente non si fanno scru-
polo di dire ai poveri giovani chiamati allo stato religioso che in ogni parte, anche
B14 nel mondo, si può servire a Dio. | Sì, in ogni luogo può servire a Dio colui che non è 175
chiamato alla religione, ma non già chi è chiamato e vuol restarsi nel mondo; costui
difficilmente farà buona vita e servirà a Dio.

«Specialmente poi bisogna occultare la vocazione agli amici ed ai parenti. Fu
già opinione di Lutero, come riferisce il Bellarmino, che i figli peccavano entrando
in religione senza il consenso dei genitori, perché, diceva, i figli sono obbligati di 180
loro ubbidire in ogni cosa. Ma quest'opinione comunemente è stata ributtata da'
Concilii e da' santi Padri. Il Concilio Toletano X, nel capo ultimo, disse espressa-
mente esser lecito ai figli di farsi religiosi senza licenza de' parenti, semprecché aves-

può se non vuol porsi ad evidente rischio di perderla e frattanto che fosse necessariamente obbligato ad aspettare dee procurare con ogni diligenza di custodirla come una gioia più preziosa che avesse *B* La vocazione allo stato religioso può considerarsi come la perla preziosa del vangelo, che noi dobbiamo custodire molto gelosamente e con ogni diligenza. Quando non si potesse eseguire subito dee custodirla come una gioia più preziosa che avesse *corr Bbs* 170-171 Il dottor... sono] Tre sono i mezzi per custodire la vocazione *B* Tre sono i mezzi per custodirla *corr* B^2 Da S. Alfonso ricaviamo tre mezzi onde non perderla e sono: *em mrg sin Bbs* S. Alfonso dà tre mezzi onde non perderla e sono: *corr* Bbs^2 Sant'Alfonso propone la pratica di tre mezzi a fine di non perderla e sono: *E* 171 Segretezza... raccoglimento *sine lin subd BE* Ecco... Alfonso *om B* Ecco adunque come parla S. Alfonso *add Bbs* Ecco adunque quanto dice S. Alfonso *corr Bbs* 173 Direttore] padre *B* direttore *em sl Bb* gli altri *om BE post* ordinariamente *add* gli uomini di mondo *B del Bb* 174 ai] a' *BE* 175 *post* Dio[1] *add* E la meraviglia si è che simili proposizioni escono alle volte anche dalla bocca di sacerdoti e finanche di religiosi, ma da coloro che o si saran fatti religiosi senza vocazione, o che non sanno che viene a dire vocazione *B del Bbs post* Si *add* Signori *BE* colui che] chi *A* 176 *post* mondo *add* per suo capriccio *B del Bbs* 177 *post* difficilmente *add* come si è detto di sopra *B del Bbs* 178 agli amici ed *om B add sl Bbs* ai] a' *B* ai *corr Bbs* 180-181 di... cosa] in ogni cosa di loro ubbidire *B* quest'] questa *B* 181 da'] dai *BE* 182 capo ultimo] cap. ult. *B* 183 di] il *B* di *em sl Bb* semprecché] sempreché *E*

non vuol porsi ad evidente rischio di perderla: e frattanto che fosse necessariamente obbligato ad aspettare, dee procurare con ogni diligenza di custodirla come una gioia più preziosa che avesse»: *Avvisi spettanti,* § 2, p. 400. – L'intero paragrafo costituisce una trascrizione quasi letterale della prima parte del corrispondente paragrafo di sant'Alfonso (pp. 400-404). Gli interventi di don Barberis e di don Bosco sveltiscono il testo originario, trascritto dall'amanuense, eliminando vari brani, ma lasciando quasi intatti quelli conservati, che costituiscono citazioni letterali dei testi di sant'Alfonso; si veda l'apparato delle varianti, lin. da 168 a 238.
170-179 «Tre sono i mezzi per custodire la vocazione: *segretezza, orazione e raccoglimento* [...] *Cum spiritualia impediunt parentes, nec agnoscendi quidem sunt*»: *Avvisi spettanti,* § 2, p. 400.

sero passati gli anni | 14 di loro età. Lo stesso si prescrisse nel Concilio Tiburtino al *B15*
capo 24. Tal è pure l'insegnamento di S. Ambrogio, di S. Girolamo, di S. Agostino, di S. Bernardo, di S. Tommaso ed altri con S. Giovanni Grisostomo, il quale generalmente scrisse: *Quando i genitori impediscono le cose spirituali, non sono neppure da riconoscersi per genitori* (1).

(1) *Cum spiritualia impediunt parentes, nec agnoscendi quidem sunt.*

«Soggiunge saviamente il padre Pinamonti | che i genitori non hanno alcuna *p. 13*
esperienza in queste cose, ed all'incontro comunemente han qualche interesse temporale per consigliarci altramente, e perciò si cambiano in nemici. | S. Tommaso, *B16*
parlando delle vocazioni religiose, dice: *«Nell'affare della vocazione i parenti non sono amici, ma nemici, secondo la sentenza del Signore che dice: E nemici dell'uomo sono i proprii domestici»* (1). E più presto si contentano i padri che i figli si dannino

(1) *In negotio vocationis propinqui amici non sunt sed inimici, juxta sententiam Domini: inimici hominis domestici ejus.*

con essi, che si salvino da loro lontani. Quindi esclama S. Bernardo: *Oh padre disumano! oh madre crudele! che amano meglio vederci perire con essi, che regnare senza di*

184 14... età] di pubertà *B* 14 di loro età *em mrg sin Bbs* *post* età *add* con queste parole: Parentibus filios religioni tradere non amplius quam usque ad 14 eorum aetatis annum licentia poterit esse. Postea vero, an cum voluntate parentum, an suae devotionis sit solitarium votum. erit filiis licitum religionis assumere cultum *B del Bbs* 184-185 al capo] can. *B* cap. *E* 185 Tal... pure] E lo stesso *B* Tale è pure *em sl Bb* Tale è pure *E* l'insegnamento] insegnarono *B* l'insegnamento *corr Bb* di[1] *om B add sl Bb* di[2] *om B add mrg sin Bb* di[3] *om B add sl Bb* 186 di[1] *om B add sl Bb* di[2] *om B add sl Bb* ed] e *B* ed *corr Bb* Giovanni] Gio. *E* 187-188 Quando... genitori] Cum spiritualia impediunt parentes, nec agnoscendi quidem sunt *B lin subd E* 188 (1) *om BE* 189 (1) Cum... sunt *om BE* 190 *ante* Soggiunge *add* Ma parlando poi di vocazione religiosa *B del Bbs* Soggiunge saviamente] Saviamente soggiunge *BE* *post* il *add* mentovato *B del Bbs* *post* che *add* il figlio non è affatto obbligato a consigliarsi co' *B del Bbs* i] suoi *B* i *corr Bb* *post* genitori *add* dove essi *B* perché essi *corr Bbs del Bbs*[2] alcuna] alcun *B* 191 esperienza] esperimento *B* esperienza *corr Bbs* in... cose *om B add mrg sin Bbs* ed] e dove *B* ed *em mrg sin Bbs* *post* incontro *add* essi *B del Bbs* han qualche] per l' *B* hanno qualche *em sl Bbs* hanno qualche *E* 191-192 temporale... perciò *om B add inf lin Bbs* 192 consigliarci] consigliarsi *E* *post* nemici *add* come avverte ancora *B del Bbs* *post* Tommaso *add* dove *B del Bbs* 193 *post* parlando *add* parimenti *B del Bbs* *post* dice: *add* Frequenter amici carnales adversantur profectui spirituali *B del Bbs* *ante* Nell' *add mrg sin* e soggiunge *B del Bbs* 193-195 Nell'... domestici *om B* in negotio vocationis propinqui amici non sunt sed inimici, iuxta sententiam Domini: inimici hominis domestici ejus *add mrg sin Bbs* in negotio vocationis propinqui amici non sunt sed inimici, iuxta sententiam Domini: inimici hominis domestici ejus *lin subd E* 195 (1) *om BE* E] Poiché *B* E *em Bbs* 196-197 (1) In... ejus *om BE* 198-200 Oh... essi] Oh durum patrem! o saevam matrem! quorum consolatio mors filii est; qui ma-

190-200 «Ma parlando poi di vocazione religiosa, saviamente soggiunge il mentovato p. Pinamonti [...] *qui malunt nos perire cum eis, quam regnare sine eis»: Avvisi spettanti*, § 2, p. 401.

B17 *essi* (2). | San Cirillo, spiegando il detto di Gesù Cristo a quel giovane accennato nel

(2) *Oh durum patrem! o saevam matrem! quorum consolatio mors filii est; qui malunt nos perire cum eis, quam regnare sine eis.*

Vangelo: *Nessuno, che dopo aver messa la mano all'aratro volga indietro lo sguardo, è buono pel regno di Dio,* commenta che chi cerca tempo di conferire intorno alla sua
B18 vocazione coi parenti, egli è appunto | colui che dal Signore è dichiarato inetto pel cielo: *Volge indietro lo sguardo quegli che cerca dilazione per conferir coi parenti* (3).

(3) *Aspicit retro, qui dilationem quaerit cum propinquis conferendi.*

p. 14 Noi perciò vediamo molti Santi partiti da casa loro senza farne affatto intesi i loro
B19 padri. Così fece un S. Tommaso d'Aquino, un S. Francesco Saverio, un S. Filippo Neri, un S. Luigi Bertrando, una Santa Chiara, una | Santa Teresa e moltissimi altri. E sappiamo che il Signore fin coi miracoli ha approvato | tali fughe gloriose. S. Pie-

lunt nos perire cum eis, quam regnare sine eis *BE* 200 *post* essi *add* Iddio, dice un grave autore, quando chiama alcuno a vita perfetta vuole che si scordi di suo padre facendogli sentire: Audi filia et vide et inclina aurem tuam et obliviscere populum tuum et domum patris tui. Dunque (soggiunge) certamente il Signore con ciò ci avverte che il chiamato in eseguire la sua vocazione non dee appunto interporvi il consiglio dei parenti: Si Deus vult animam ad se vocatam oblivisci patrem et domum patris, suggerit utique per hoc, quod vocatus ab ipso ad religionem non debet suorum carnalium domesticorum consilium interposcere vocationis executioni *B del Bbs* 200 (2) *om BE* 200-203 accennato... Vangelo] di sopra mentovato *B del Bbs* che si offrì per seguirlo *E* 201-202 (2) Oh... eis *om BE* 203-204 Nessuno... Dio] Nemo mittens manum ad aratrum et respiciens retro aptus est regno Dei *lin subd BE* 204 *post* commenta *add* il santo e dice *B del Bbs* intorno *om B* alla] la *B* 205 colui] quegli *BE* pel] per lo *BE* 206 Volge... parenti] Aspicit retro, qui dilationem quaerit cum propinquis conferendi *B lin subd E* *post* parenti *add* Onde S. Tommaso assolutamente avverte i chiamati alla religione a guardarsi di consigliare la loro vocazione coi congiunti: Ab hoc consilio primo quidem amovendi sunt carnis propinqui; dicitur enim: causam tuam tracta cum amico tuo. Propinqui enim carnis in hoc negotio amici non sunt sed inimici, iuxta sententiam Domini: inimici hominis domestici ejus [sunt *B* ejus *em* B^2] *B del Bbs* (3) *om BE* 207 (3) Aspicit... conferendi *om BE* 208 Noi... Santi] Ed infatti i Santi allorché sono stati chiamati a lasciare il mondo *B* Noi perciò [perciò *om Bbs add* Bbs^2] vediamo molti santi *add mrg sin Bbs* partiti] si son partiti *B* partirsi *corr Bbs* da] di *B* loro] lor *B* 210 Bertrando] Beltrando *BE* una[1]... altri *om BE*

200-207 «S. Cirillo, spiegando il detto di Gesù Cristo [...] *inimici Domini domestici eius*»: *Avvisi spettanti,* § 2, p. 401; cf THOMAS AQ., *Contra doctrinam retrahentium a religione,* caput IX, in *Opera omnia* (editio leonina), t. XLI, p. 57.
208-220 «Ed in fatti i santi, allorché sono stati chiamati a lasciare il mondo, si son partiti di casa loro [...] ripigliarono il corso a briglia sciolta»: *Avvisi spettanti,* § 2, pp. 401-402; ancora p. 402: «E perciò state ben anche attento a non comunicare la vostra vocazione agli amici, i quali, non faranno scrupolo di sconsigliarvi o almeno di pubblicare il segreto, onde facilmente poi ne giungerà la notizia a' parenti».

tro di Alcantara, mentre andava al monastero a farsi religioso, fuggendo dalla casa di sua madre, alla cui obbedienza era rimasto dopo la morte del padre, si trovò impedito a poter passare avanti da un gran fiume; in quel frangente raccomandossi a Dio, ed in un tratto si vide trasportato all'altra riva. Similmente S. Stanislao Kostka, fuggito da casa per andarsi a fare religioso senza licenza del padre, il fratello si pose ad inseguirlo con una carrozza a tutto corso. Ma quando fu vicino a raggiungerlo, i cavalli, per quanta violenza loro si facesse, non vollero dare più un passo innanzi, fintantoché voltandosi in dietro verso la città ripigliarono il corso a briglia sciolta.

«Secondariamente bisogna ritenere che queste vocazioni solo coll'orazione si conservano. Chi lascia l'orazione certamente lascierà la vocazione. Ci vuole orazione e molta orazione; e perciò non si lasci di fare mattina e sera circa mezz'ora di preghiera. Non si lasci di fare la visita al SS. Sacramento ed a Maria Santissima ogni giorno immancabilmente, per ottenere la perseveranza nella vocazione. E non lasci il religioso di comunicarsi spesse volte nella settimana. Mediti sovente sul punto della vocazione, considerando quanto grande sia la grazia che Dio gli ha fatto chiamandolo a sé. Tanto maggiormente metterà in sicuro la sua eterna salute, quanto più è fedele a Dio in eseguire la vocazione. All'incontro a quanto pericolo si esporrà di dannarsi se sarà infedele».

B20

B21

214 in... frangente *om BE* 216 fuggito] fuggitosi *BE* *post* da *add* sua *BE* per... religioso *om BE* 217 Ma] ma *B* Ma *corr Bb* 219 in dietro] indietro *BE* 220 *post* sciolta *add* E perciò state ben anche attento a non comunicare la vostra vocazione agli amici, i quali non faranno scrupolo di sconsigliarvi o almeno di pubblicare il secreto, onde facilmente poi ne giungerà la notizia ai parenti *B del Bbs* 221 Secondariamente] Per secondo *BE* 222 Chi] chi *B* Chi *corr Bb* 223 *post* perciò *add* chi si sente chiamato *B del Bbs* si *om B add sl Bbs* post fare *add* la *B del Bbs* *post* mattina *add* in alzarsi un'ora di orazione, o *B del Bbs* e sera *om B add sl Bbs* *post* mezz'ora *add* in casa *B del Bbs* 223-224 di preghiera *om B add sl Bbs* di orazione *E* 224 *ante* Non *add* (se ivi può farla senza soggezione, e seno, la faccia in chiesa) e mezz'ora la sera *B del Bbs* si *om B* *post* lasci *add* ancora *BE* 225 immancabilmente] irremissibilmente *BE* 225-226 il religioso *om B* 226 spesse] tre o almeno due *BE* nella] la *BE* Mediti sovente] Le meditazioni siano quasi sempre *B* Mediti spesso *em inf lin Bbs* Mediti spesso *E* 227 *post* vocazione *add* ed all'incontro *B del Bbs* grande sia] sia grande *E* Dio... fatto] gli ha fatto Dio *BE* 227-228 chiamandolo a sé] in seguire la vocazione; ed all'incontro in quanto pericolo si esporrà di dannarsi *B* della vocazione *em Bbs* della vocazione *E* 228 Tanto] quanto *B* Tanto *em sl Bb* quanto più] se *B* quanto più *em sl Bb* 229 eseguire] eseguir *BE* *post* vocazione *add* ed *B del Bb* a] in *B* 230 infedele!] infedele *BE* *post* infedele *add* Specialmente poi si metta avanti gli occhi il punto della morte, e consideri il contento ch'egli allora proverà, se avrà ubbidito a Dio; e la pena e rimorso che all'incontro sentirà se morirà nel secolo *B del Db*

221-230 «Per secondo bisogna intendere che queste vocazioni solo coll'*orazione* si conservano [...] ed all'incontro in quanto pericolo si esporrà di dannarsi, se sarà infedele»: *Avvisi spettanti*, § 2, pp. 402-403.

B22 p. 15 «In terzo luogo vi bisogna il raccoglimento, il quale non si potrà avere senza ritirarsi dalle conversazioni e divertimenti secolareschi. Che ci vuole a perdere, stando nel
B23 secolo, la vocazione? Niente. Ba-|sterà una giornata di spasso, un detto d'un amico, una passione poco mortificata, un attaccuccio, un pensiero di timore, un rincrescimento non superato. Chi non abbandonerà i passatempi, bisogna che si persuada
che senza dubbio perderà la vocazione. Resterà col rimorso di non averla eseguita, ma certamente non la eseguirà. Oh quanti per mancanza di quest'attenzione hanno
B24 perduta | la vocazione e poi l'anima!» Fin qui S. Alfonso dottore di S. Chiesa.

Vantaggi temporali.

Ognuno deve entrare in religione guidato unicamente dal pensiero di assicurare
la sua eterna salvezza; tuttavia possiamo anche essere tranquilli, che in questa benedetta fortezza Dio provvederà a quanto è necessario per la vita temporale. Nelle Corporazioni religiose ogni individuo è membro di una gran famiglia, che ha per

231 *ante* In terzo *add* A tale fine si soggiungono qui in fine alcune considerazioni, su cui può farsi poi l'orazione mentale. Bisogna poi che tutte le preghiere a Gesù ed a Maria specialmente dopo la Comunione e nella visita, sieno per ottenere la perseveranza. In tutte le orazioni e comunioni rinnovi sempre la donazione di se stesso a Dio dicendo: Ecco, Signore, io non sono più mio, son vostro. Io già mi son dato, ora mi torno a donare tutto a voi. Accettatemi e datemi forza d'esservi fedele e di ritirarmi quanto più presto posso nella casa vostra *B del Bbs* 231 In... luogo] Per terzo *BE* 232 secolareschi] secolari *BE* *post* perdere *add* in somma *BE* 235 *post* superato *add* basterà (dico) a far perdere tutte le risoluzioni fatte di ritirarsi e di darsi tutto a Dio. Onde vi bisogna un totale raccoglimento, staccandosi da ogni cosa che sa di mondo. Non vi ha da essere altro in questo tempo che orazione, frequenza di sacramenti, casa e chiesa *B del Bbs* Chi... abbandonerà i] Chi non farà così e si distrarrà fra i *B* Chi non si distrarrà dai *corr Bbs* 237 hanno] han *B* 238 e... anima! *om B add Bb* *post* Chiesa *add* Chi si sente poi chiamato da Dio a qualche religione osservante (dico *osservante,* altrimenti sarà meglio forse restarsi al secolo, che l'entrar in qualche religione ove si è rilassato l'istituto) deve intendere che l'istituto di qualunque religione osservante è di seguire quanto è più possibile da vicino le vestigia e gli esempi della vita sacrosanta di Gesù C., il quale fece una vita tutta discaccata [= distaccata] e mortificata, piena [*ante* piena *add* e *B del Bbs*] di patimenti e disprezzi; e per ciò se nella religione gli toccherà soffrire qualche cosa sappia che colui il quale vuole essere glorificato con Gesù Cristo deve come lui [come lui *om Bbs add Bbs*^{2}] saper patire [*post* patire *add* con *Bbs del Bbs*^{2}] [e per ciò... patire *em mrg sin Bbs ex* Ond'è che chi si risolve di venire ad una tal religione bisogna che insieme si risolva di venire a patire B] e negare se stesso in ogni cosa, secondo quel che Gesù medesimo dichiarò a coloro che vogliono darsi perfettamente alla sua sequela: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum et tollat crucem suam et sequatur me. Bisogna dunque stabilirsi in questa risoluzione di venire a patire e patire assai, chi vuol entrare in questa religione, acciocché poi non abbia a cedere alle tentazioni, quando sarà entrato, e si sentirà premere dai patimenti e dagl'incomodi della vita povera e mortificata che si fa in tal religione *B del Bbs* Fin... Chiesa *om B add mrg sin Bb* 241 anche essere] essere anche *AE*

231-238 «Per terzo vi bisogna il *raccoglimento* [...]. Oh quanti per mancanza di quest'attenzione han perduta la vocazione e poi l'anima!»: *Avvisi spettanti,* § 2, p. 403; ancora pp. 403-404: «chi si sente poi chiamato da Dio a qualche religione osservante [...] si sentirà premere dai patimenti e dagl'incomodi della vita povera e mortificata che si fa in tal religione».

capo Gesù Cristo, rappresentato nella persona del Superiore. Non datevi pensiero,
Egli ci dice, di quanto è mestieri per mangiare, per bere o per vestirvi. Siate soltanto
solleciti del regno de' cieli e delle opere che a questo conducono, e poi lasciate al Padre celeste la cura di tutte le altre cose. *Cercate,* sono le sue divine parole, *cercate in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia, e avrete di soprappiù tutte queste* | *cose* (1). Di fatto nella stessa nostra Congregazione, che non ha possedimento alcuno, *p. 16*

(1) *Quaerite ergo primum regnum Dei et iustitiam ejus: et haec omnia adiicientur vobis.* – Matth. VI, 33.

ci è forse mancato qualche cosa necessaria alla vita?

Coll'aiuto di questa amorosa divina Provvidenza abbiamo potuto fondare chiese e case, fornirle di suppellettili, e provvedere agli allievi che entro vi sono. Parecchi
fecero i loro studii, altri appresero quell'arte o mestiere che loro conveniva, e tutto ciò senza che sia mai mancata cosa alcuna per alloggiarci, nutrirci, vestirci sia in tempo di sanità, sia nei casi di malattia. Anzi abbiamo già iniziato le missioni di America, fatto parecchie spedizioni di operai evangelici ed altre ne stiamo preparando. E non solo il nostro, ma tutti gl'Istituti religiosi, le Congregazioni ecclesiastiche,
e segnatamente gli Ordini mendicanti, ebbero sempre a provare gli amorosi tratti della divina Provvidenza.

Dice un Santo che dal religioso si abbandona una casa e se ne acquistano cento, si abbandona un fratello e se ne avranno mille.

Nel caso di malattia si ha un luogo ove cambiar aria e trovare proprio quella,
che è più confaciente per noi, di pianura, di montagna o di mare, cose tutte che stando nel mondo non avremmo potuto avere neppure presso i nostri più cari.

Vantaggi spirituali.

Noi però non vogliamo darci al Signore per cose miserabili della terra. Noi andiamo in cerca di beni spirituali, beni non più soggetti | ai furti od alle rapine; *p. 17*
vogliamo beni che giovino per la vita futura, e ci mettano un giorno al possesso dei godimenti del cielo.

S. Bernardo (*De bono religionis*) ci dà un breve ma chiaro concetto dei beni

247 Cercate] ... parole *om AE* 247-248 cercate... cose] Quaerite ergo primum regnum Dei et iustitiam eius: et haec omnia adiicientur vobis *lin subd AE* 248 (1) *om A* 249-250 (1) Quaerite... vobis *om AE* VI,33 *om A* 252 necessaria... vita? *om AE* 253-254 chiese e case] case, chiese *AE* 254 e *om AE* 255 studii] studi *AE* 255-256 e tutto ciò *om AE* 257 Anzi *om AE* 257-258 abbiamo... America *om A* 258 fatto... ed *om AE* altre *om A* *post* altre *add* ed altre *E* ne stiamo *om A* si stanno *E* preparando *om A* 259 e non... ma *om AE* gl'] gli *AE* 262-265 Dice... mare *om A add p. 11 Abs* 262 dal religioso *om Abs* si *om Abs add sl Abs*^{2} acquistano] han *Abs* acquistano *em sl Ab* 263 abbandona] abbandonano *Abs* abbandona *corr Ab* un fratello] fratelli *Abs* un fratello *corr Ab* avranno] acquistano *Abs* avranno *em sl Ab* 264 un *om Abs* 265 *post* noi *add* vuoi aria *Abs del Ab* *post* pianura *add* vuoi aria *Abs del Ab* o vuoi aria *Abs* o *em sl Ab* *post* mare *add* ecc. *Abs* 265-266 cose... cari *om AE* 269 od] o *AE* 270 e ci mettano] a metterci *A* 272 dà] fa *AE*

della vita religiosa, con queste parole: *Homo vivit purius, cadit rarius, surgit velocius, incedit cautius, irroratur frequentius, quiescit securius, moritur confidentius, purgatur citius, remuneratur copiosius.* Diamone una succinta spiegazione.

Vivit purius; vive con maggior purezza. L'uomo che si consacra a Dio in religione si scioglie da tutti gl'impacci e da tutte le lusinghe del mondo, perciò vive con maggior purezza di cuore, di volontà e di opere, e per conseguenza ogni sua opera, ogni sua parola viene spontaneamente offerta a Dio con purezza di corpo e con mondezza di cuore: *Casto corpore et mundo corde.* La qual cosa, se non vogliamo dirla impossibile, è certamente assai difficile a chi vive in mezzo al mondo.

Cadit rarius; cade più raramente. La professione religiosa non rende l'uomo impeccabile, ma somministra mezzi da praticarsi, i quali impediscono la caduta; o in forza di cui si cadrà più di rado e per lo più solamente in cose leggiere, in difetti o venialità, in cui le stesse anime giuste cadono spesse volte al giorno (1).

(1) *Septies enim cadet justus.* – Prov. XXIV, 16.

Surgit velocius; si rialza più presto. Chi vive nel secolo, se per disgrazia cade in qualche male, egli è solo, né ha chi l'aiuti; anzi per lo più è burlato e disprezzato, se
p. 18 cerca di rial-|zarsi; ond'è che lo Spirito Santo dice: *Guai a chi è solo, perché, caduto che ei sia non ha chi lo rialzi* (1). Ma in religione, qualora sgraziatamente cadesse, ha

(1) *Vae soli; quia cum ceciderit non habet sublevantem se.* – Eccl. IV, 10.

subito chi l'aiuta. Le regole, le pratiche di pietà, l'esempio dei confratelli, gl'inviti, i consigli de' Superiori, tutto contribuisce a farlo rialzare: *Se uno cade, l'altro lo sostiene* (2). È aiutato dai confratelli a risorgere, dice San Tommaso (3).

(2) *Si unus ceciderit, ab altero fulcietur.* – Ibid.
(3) *Juvatur a sociis ad resurgendum.*

Incedit cautius; cammina con più cautela. Egli vive in una fortezza, cui fa guardia il Signore. Mille mezzi gli vengono in soccorso per difenderlo ed assicurarlo della vittoria nelle tentazioni.

Irroratur frequentius; sopra di lui cade più spesso la rugiada delle grazie celesti. Ha rinunciato al mondo e a tutte le sue vanità. Mediante l'osservanza dei voti religiosi, occupato unicamente in ciò che torna alla maggior gloria di Dio, si merita ad ogni momento divine benedizioni e grazie speciali.

275 una succinta] breve *AE* 277 gl'] gli *AE* 279 sua *om AE* 281 dirla] dire *AE* 282 professione] profession *AE* 283-284 in... cui *om AE* 284 leggiere] leggere *AE* in[2] *om AE* 285 *post* giorno *add* Septies enim cadit iustus *lin subd AE* 286 (1) Septies... justus *om AE* 289 ond'è... dice *om AE* 289-290 Guai... rialzi] Vae soli! [soli? *A*] quia cum ceciderit non habet sublevantem se *lin subd AE* 290 (1)] (2) *AE* *post* sgraziatamente *add* alcuno *AE* 291 (1) Vae... se *om AE* 292 gl'] gli *AE* 293 de'] dei *AE* 293-294 Se... sostiene] Si unus ceciderit ab altero fulcietur *lin subd AE* 294 (2) *om AE* *post* Tommaso *add* iuvatur a sociis ad resurgendum *lin subd AE* (3) *om AE* 295-296 (2) Si... resurgendum *om AE* 297 più] maggior *AE* 298 soccorso] aiuto *AE* 300 celesti] del cielo *AE*

Quiescit securius; riposa con più sicurezza. Chi vive nel secolo, voglia o non voglia, deve spesso provare le inquietudini e le amarezze, di cui è piena la vita. Ma colui che si allontana dalle cure temporali può liberamente occuparsi del servizio del Signore, affidando ogni pensiero del presente e dell'avvenire nelle mani di Dio e de' Superiori, che ne fanno le veci. Se osserva fedelmente la santa regola può godere il Paradiso anticipato. |

Moritur confidentius; muore con maggior confidenza di sua eterna salvezza. I *p. 19* mondani paventano al punto di morte per quello che hanno goduto, che devono abbandonare e di cui devono quanto prima rendere conto al tribunale del Signore. Ma chi tutto abbandonò per darsi a Dio, chi rinunciò a tutti i godimenti della terra nella speranza del premio celeste, non è più affezionato ad alcuna cosa terrena, perciò non altro attende che uscire da questa valle di lacrime per volare in seno al Creatore. Inoltre la coscienza in buono stato, i Sacramenti e gli altri religiosi conforti che si ricevono, l'assistenza e le preghiere dei confratelli, gli faranno vedere la morte come fine di quelle fatiche, che devono aprirgli le porte del Cielo.

Purgatur citius; è per lui più breve il Purgatorio. Le indulgenze acquistate, il merito dei Sacramenti, i suffragi che in morte e dopo morte si faranno per lui in tutta la Congregazione, lo assicurano che poco o niente dovrà rimanere in Purgatorio. Beati quelli che, morti al mondo, muoiono nel Signore, dice lo Spirito Santo (1).

(1) *Beati mortui qui in Domino moriuntur.* – Apoc. XIV, 13.

Perché, osserva S. Bernardo, costoro con facilità dalla cella volano al Cielo (2).

(2) *Est facilis via de cella ad coelum.*

Remuneratur copiosius; in Cielo ha più copiosa rimunerazione. Chi dà un bicchier d'acqua fresca per amore del Padre celeste, avrà sua mercede. Colui poi che abbandona il mondo, rinuncia ad ogni soddisfazione terrestre, e dà vita e sostanze per seguire il divino Maestro, | quale ricompensa non avrà in Paradiso? Inoltre le *p. 20* penitenze sostenute e le preghiere fatte, i Sacramenti ricevuti, le anime salvate col suo buon esempio e colle sue fatiche, i molti suffragi che continueranno a farsi nella Congregazione, lo collocheranno senza dubbio sopra di un maestoso trono di gloria, dove nel cospetto di Dio qual luminoso sole, risplenderà in eterno (1).

(1) *Iusti fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum.* – Matth. XIII, 43.

304 più] maggior *AE* 305 *post* vita *add* dell'uomo *AE* 305-306 colui che] se esso *AE* 307 *post* de' *add* suoi *AE* 308 *post* Se *add* egli *AE* la santa regola] le sue regole *AE* 314 *ante* non *add* egli *AE* 315 lacrime] lagrime *A* 319 è] Sarà *AE* 322 dice... Santo *om AE* *post* Santo *add* Beati mortui qui in Domino moriuntur *lin subd AE* (1) *om AE* 323 (1) Beati... XIV,13 *om AE* 324 osserva] dice *AE* facilità] un sol passo *AE* *post* Cielo *add* Est facilis via de cella in coelum *lin subd AE* (2) *om AE* 325 (2) Est... coelum *om AE* 326 ha] avrà *AE* 326-327 bicchier] bicchiere *E* 328 e[1] *om AE* 329 divino] divin *AE* Paradiso] cielo *AE* 330 e *om AE* fatte *om AE* ricevuti *om AE* 333 in eterno] per tutta l'eternità *AE* 333 *post* eterno *add* Iusti fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum *lin subd AE* *ante* (1) *add* (Math. 13,43) *AE* (1) *om AE* 334 (1) Iusti... XIII,43 *om AE*

I voti.

La prima volta che il Sommo Pontefice Pio IX parlò della Società Salesiana disse queste parole: «In una Congregazione o Società religiosa son necessarii i voti, affinché tutti i membri siano da un vincolo di coscienza legati col Superiore, e il Superiore tenga sé e i suoi sudditi legati col Capo della Chiesa, e per conseguenza con Dio medesimo».

I nostri voti pertanto si possono chiamare altrettante funicelle spirituali, con cui ci consacriamo al Signore, e mettiamo in potere del Superiore la propria volontà, le sostanze, le nostre forze fisiche e morali, affinché fra tutti facciamo un cuor solo ed un'anima sola, per promuovere la maggior gloria di Dio, secondo le nostre Costituzioni, come appunto c'invita a fare la Chiesa, quando dice nelle sue preghiere: *Affinché una sia la fede delle menti, e la pietà delle azioni* (2). I voti sono un'offerta gene-

(2) *Ut una sit fides mentium, et pietas actionum.* – Feria V, post Pascha.

p. 21 rosa | con cui moltissimo si accresce il merito delle opere nostre. S. Anselmo insegna che un'opera buona senza voto è come il frutto d'una pianta. Chi la fa con voto, col frutto offre a Dio la stessa pianta. S. Bonaventura rassomiglia l'opera fatta senza voto all'offerta del reddito, ma non del capitale. Col voto poi si offre a Dio e reddito
Abs e capitale. | Di più insegnano unanimemente i Santi Padri, che ogni azione fatta con voto ha doppio merito; uno è il merito dell'opera buona, l'altro è il merito d'aver eseguito il voto fatto.

L'atto poi dell'emissione dei voti religiosi, secondo quel che ci insegna S. Tommaso, ci ridona l'innocenza battesimale, cioè ci pone in uno stato come se avessimo allora ricevuto il battesimo. Sono anche soliti i Dottori di santa Chiesa a paragonare

336 Pio IX *om AE* 337 son necessarii] sono necessari *AE* 339 sudditi *om AE* 343 fra] tra *AE* 345 a fare *om AE* 345-346 Affinché... azioni] ut una sit fides mentium, et pietas actionum *lin subd AE* 346 (2)] (1) *AE* 346-348 generosa] eroica *AE* 347 (2) Ut... actionum *om AE* 351 all'offerta del] a chi offre il *AE* 352 *post* capitale *add* intiero *AE* 352-360 Di più... durata *om A add p. 19 Abs* 355 emissione] emission *AbsE* 356 *post* cioè *add* chi emette i voti perpetui *Abs* quando si emettono i voti perpetui *corr* Abs^2 chi emette i voti perpetui *corr* Abs^3 *ante* ci *add* dopo emessi *Abs del* Abs^2 ci] si *AbsE* pone] trova *Abs* pone *em sl* Abs^2 in uno] nello *AE* come se] di colui il quale *Abs* come se *em sl Ab* avessimo] avesse *AbsE* 357 allora ricevuto] ricevuto allora *AbsE ante* Sono *add* E *Abs del Ab* Sono] sono *Abs* Sono *corr Ab*

355-357 «È di tanto valore e merito negli occhi di Dio questa azione di donarsi uno totalmente al medesimo Dio per mezzo di questi tre voti della Religione, che i Teologi e i Santi dicono, che per essa conseguisce ognuno di questi la remissione di tutti i suoi peccati: di maniera che se allora egli morisse, se n'andrebbe a dirittura in cielo, senza passare per il purgatorio, come quegli che muore subito ricevuto il Battesimo»: *Esercizio di perfezione*, III, tratt. II, capo IV, n. 1, pp. 137-138.

357-360 «Finalmente è tanto grande e tanto eroica quest'opera di dedicarsi e darsi uno totalmente a Dio con questi tre voti, che i Santi paragonano lo stato della Religione al Martirio, e dicono, che Martirio, e non breve, come quello de' Martiri, ma continuo e lungo, è la vita del Religioso»: *Esercizio di perfezione*, III, tratt. II, capo IV, n. 4, p. 140.

i voti religiosi al martirio, dicendo che tanto è il merito di chi emette i voti come di chi riceve il martirio; perché, dicono, ciò che nei voti manca d'intensità è supplito dalla durata. |

Ma se i voti religiosi aumentano in cotale guisa il merito delle nostre opere e le rendono tanto care a Dio, dobbiamo darci massima sollecitudine per bene eseguirli. Chi non sentesi di osservarli, non deve emetterli, o almeno differirne la emissione, finché in cuor suo non sentasi ferma risoluzione di mantenerli. Altrimenti egli fa a Dio una promessa stolta ed infedele, la quale non può non dispiacergli: *Imperciocché*, dice lo Spirito Santo, *dispiace a Dio la stolta ed infedele promessa* (1). Noi | per- *E* *p. 22*

(1) *Displicet enim ei infidelis et stulta promissio.* – Eccl. V, 3.

tanto prepariamoci bene a quest'eroica consacrazione; ma quando l'avrem fatta, procuriamo di mantenerla anche a costo di lungo e grave sacrificio: *adempi le promesse fatte all'Altissimo Iddio*, così Egli stesso ci comanda (1).

(1) *Redde Altissimo vota tua.* – Psalm. XLIX, 14.

Ubbidienza.

Nella vera ubbidienza sta il complesso di tutte le virtù, dice S. Girolamo (2).

(2) *In obedientia summa virtutum clausa est.*

Tutta la perfezione religiosa consiste nella soppressione della propria volontà, vale a dire nella pratica dell'ubbidienza: così S. Bonaventura (3). L'uomo ubbidiente, dice

(3) *Tota religionis perfectio in voluntatis nostrae subtractione consistit.*

lo Spirito Santo, canterà la vittoria (4). S. Gregorio Magno conchiude che l'ubbi-

(4) *Vir obediens loquetur victoriam.* – Prov. XXI, 28.

dienza conduce al possesso di tutte le altre virtù, e tutte le conserva (5).

(5) *Obedientia caeteras virtutes in mentem ingerit et custodit.* – Moral. 1, 35.

358 i[2] *om Abs add sl Abs*[2] 360 durata] durazione *AE* 361 Ma se] Mentre per altro *AE* religiosi *om AE* 362 bene eseguirli] non trascurarli *AE* 363 *ante* non[2] *add* egli *AE* 364 mantenerli] osservarli *AE* non[2]] a meno che *A* Imperciocché] Displicet enim *AE* 366 dice... Santo *om AE* dispiace... promessa] Deo infidelis et stulta promissio *lin subd AE* 367 (1) Displicet... promissio *om AE* 368 quest'] questa *AE* avrem] avremo *AE* 369 sacrificio] sacrifizio *AE* 369-370 adempi... Iddio] redde Altissimo vota tua *lin subd AE* 370 così... comanda *om AE* (1)] (2) *AE* 371 (1) Redde... tua *om AE* 373 Nella vera] Nel voto della *AE* *post* Girolamo *add* in obedientia summa virtutum clausa est *lin subd AE* (2) *om AE* 374 (2) In... est *om AE* 375-376 nella... dire *om AE* 376 *post* ubbidienza *add* Tota religionis perfectio in voluntatis nostrae subtractione consistit *lin subd AE* (3) *om AE* 377 (3) Tota... consistit *om AE* 378 canterà la] riporta *AE* *post* vittoria *add* su tutti i vizi *AE* *ante* (4) *add* Vir obediens loquetur victoriam *lin subd AE* (4)] (1) *AE* 379 (4) Vir... victoriam *om AE* 380 *post* conserva *add* Obedientia caeteras virtutes in mentem ingerit et custodit *lin subd AE* *ante* (5) *add* (Moral. 1,35) *AE* (5) *om AE* 381 (5) Obedientia... 1,35 *om AE*

Questa ubbidienza però deve essere secondo l'esempio del Salvatore, che la praticò nelle cose anche più difficili, fino alla morte di croce; e, qualora tanto volesse la gloria di Dio, dobbiamo noi pure obbedire fino a dare la vita (6).

(6) *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.* – Phil. II, 8. | 385

Abs Si eseguiscano dunque bene sia gli ordini espressi de' Superiori, sia le regole della Congregazione e consuetudini speciali di ciascuna Casa. E, succedendo qualche
p. 23 volta di cadere in fallo, si sappia in bel modo domandarne scusa | a chi si è disubbidito. Questo atto di umiltà giova immensamente ad avere il perdono del mancamento fatto, ad ottenerci grazia dal Signore per l'avvenire, ed a tenerci in guardia, per- 390
ché non ripetiamo più quel fallo.

S. Paolo Apostolo, mentre raccomanda questa virtù, aggiunge: Siate ubbidienti ai vostri Superiori: e state sottomessi ai loro ordini; imperocché i Superiori devono vegliare, come se dovessero a Dio rendere conto delle cose che riguardano al bene delle anime vostre. Ubbidite volentieri e prontamente, affinché possano compiere 395
l'uffizio di superiori con gaudio, e non fra gemiti e sospiri (1).

(1) *Obedite praepositis vestris et subjacete eis. Ipsi enim pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri, ut cum gaudio hoc faciant et non gementes.* – Hebr. XIII, 17.

Notate bene che il fare le cose che ci piacciono e tornano di gradimento, non è vera ubbidienza, ma è secondare la propria volontà. La vera ubbidienza, che ci ren- 400
de cari a Dio ed ai Superiori, consiste nel fare con buon animo qualunque cosa ci sia comandata dalle nostre Costituzioni, o dai nostri Superiori medesimi; *imperocché,* scrive S. Paolo, *Dio ama l'allegro donatore* (2). Consiste altresì nel mostrarci arren-

(2) *Hilarem enim datorem diligit Deus.* – 2ª Cor. IX[,] 7.

devoli anche nelle cose più difficili e contrarie al nostro amor proprio, e nel compier- 405
le coraggiosamente ancorché ci costi pena e sacrifizio. In questi casi l'ubbidienza è

383 di croce *om AE* 384 dare] dar *AE* *post* vita *add* Factus est pro nobis obediens usque ad mortem, mortem autem crucis *lin subd AE* (6)] (1) *A* (2) *E* 385 (6) Humiliavit... crucis *om AE* 386-391 Si... fallo *om A add p. 21 Abs* 386 eseguiscano] obbedisca *Abs* eseguiscano *em sl Abs*^{2} dunque *om AbsE* gli] agli *Abs* gli *corr Abs*^{2} de'] dei *AbsE* le] alle *Abs* le *corr Abs*^{1} 387 *post* Congregazione *add* ed anche a quelle [quegl *Abs* quelle *corr Abs*^{2}] regole *Abs* ed anche le regole *corr Abs*^{2} ed anche le regole *E* speciali... Casa *om Abs add sl Abs*^{2} speciali di ciascun collegio *E* E, succedendo] Accadendo *Abs* Ed accadendo *em sl Abs*^{2} Ed accadendo *E* 388 domandarne] domandare *Abs* domandarne *corr Abs*^{2} a chi] al superiore cui *AbsE* 388-389 disubbidito] disobbedito *AbsE* 389 avere] ottenere *AbsE* 390 tenerci] tener noi *Abs E* 391 ripetiamo] si ripeta *AbsE* 392 *post* raccomanda *add* caldamente *AE* 396 *post* sospiri *add* Obedite praepositis vestris et subiacete eis. Ipsi enim pervigilant quasi rationem pro animabus vestris redditurì, ut cum gaudio hoc faciant et non gementes *lin subd AE* (1)] (2) *A* 397-398 (1) Obedite... gementes *om AE* 399 piacciono] piaciono *A* 401 ai Superiori] agli uomini *AE* fare] far *AE* 402 *post* Superiori *add* che sono mallevadori delle nostre azioni in faccia a Dio *AE* medesimi *om AE* imperocché... Paolo *om AE* 403 Dio... donatore] hilarem enim datorem diligit Deus *lin subd AE* (2)] (1) *A* altresì *om AE* 404 (2) Hilarem... Deus *om AE* 405 più *om AE* e^1 *om AE* 405-406 nel... sacrifizio] di volerle eziandio compiere con pena e patimenti *AE*

più difficile, ma assai più meritoria, e ci conduce al possesso del regno de' cieli secondo queste parole del divin Redentore: *Il regno de' cieli* | *si acquista colla forza, ed* *p. 24*
è preda di coloro che usano violenza (1).

(1) *Regnum coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud.* – Matth. XI, 12. |

Se voi eseguirete l'ubbidienza nel modo suindicato, io vi posso accertare in *Abs*
nome del Signore che passerete in Congregazione una vita veramente tranquilla e felice. Ma nello stesso tempo vi devo notare che dal giorno, in cui vorrete fare non secondo l'obbedienza, ma secondo la volontà vostra, da quel giorno voi comincierete a non trovarvi più contenti del vostro stato. E se nelle varie Religioni si trovano anche dei malcontenti e di coloro cui la vita della Comunità riesce di peso, si osservi bene e si vedrà che ciò proviene dalla mancanza d'obbedienza e soggezione della propria volontà. Nel giorno del vostro malcontento riflettete a questo punto e sappiate rimediarvi.

Povertà.

Se non lasciamo il mondo per amore, dovremo lasciarlo un giorno per forza. Coloro per altro, che nel corso del vivere mortale lo abbandonano con atto spontaneo, avranno un centuplo di grazie nella vita presente, e un premio eterno nella vita futura. Chi al contrario non sa risolversi a fare questo sacrificio volontariamente, dovrà farlo per forza in punto di morte, ma senza ricompensa, anzi coll'obbligo di rendere a Dio stretto conto di quelle sostanze, che per avventura avesse posseduto.

È vero che le nostre Costituzioni permettono | il possesso e l'uso di tutti i diritti *p. 25*
civili; ma entrando in Congregazione non si può più né amministrare, né disporre delle cose proprie, se non col consenso del Superiore, e nei limiti da questo stabiliti, a segno che in Congregazione egli è considerato letteralmente come se nulla possedesse, essendosi fatto povero per divenire ricco con Gesù Cristo. Egli seguita l'esempio del Salvatore, che nacque nella povertà, visse nella privazione di tutte le cose, e morì spogliato in croce.

Ascoltiamo ciò che dice il divin Maestro: «Chi non rinuncia a tutto quello che

407 *post* e *add* come ci assicura G. C. *AE* de'] dei *AE* 407-408 secondo... Redentore *om AE* 408-409 Il regno... violenza] Regnum coelorum vim patitur et violenti rapiunt illud *lin subd AE* 409 (1)] (2) *A* (3) *E* 410 Regnum... illud *om AE* 411-419 Se... rimediarvi *om A add p. 22 Abs* 411 ubbidienza] obbedienza *AbsE* suindicato] su indicato *E* 412 passerete] vivrete *AbsE* 413 notare] dire *Abs* 413 comincerete] comincereste *AbsE* 415 *post* E se *add* tanti malcontenti si trovano *Abs del Abs*^{2} 417 proviene] provenne *Abs* 419 *post* rimediarvi *add* p. XXIII V. Foglio «Dei Rendiconti e loro importanza» *Abs* v. foglietti da pagina 1 a 12 *p. 23 Ab* 421 *post* dovremo *add* un dì *A* un giorno *om AE* 423 un^1] il *AE* di grazie *om AE* un^2] il *AE* 423-424 nella vita futura] in futuro *AE* 424 sacrificio] sacrifizio *AE* 426 a Dio *om AE* di quelle] delle *AE* *post* avventura *add* taluno *AE* 430 se] chi *AE* *post* nulla *add* più *AE* 430-431 possedesse] possiede *AE* 433 spogliato] nudo *AE* 434 *post* Ascoltiamo *add* di fatto *AE* *post* che *add* egli *AE* il divin Maestro *om AE* che^2 *om E*

possiede, non è degno di me, non può esser mio discepolo».

Ad un cotale che voleva porsi alla sua sequela, «Va, disse, vendi prima quanto hai nel secolo, donalo ai poveri, dipoi vieni, seguimi, ed avrai assicurato un tesoro in Cielo».

Diceva a' suoi discepoli che non possedessero più di una veste, né si dessero pensiero di ciò che occorresse per campare la vita nel corso della loro predicazione. Di fatto non leggiamo che Gesù, i suoi Apostoli, o alcuno dei suoi discepoli, abbiano in particolare posseduto campagne, case, suppellettili, abiti, vettovaglie o simili. E S. Paolo dice chiaramente che i seguaci di Cristo ovunque vadano, qualunque cosa facciano, devono essere contenti degli alimenti strettamente necessarii per vivere, e degli abiti con cui coprirsi: *Avendo gli alimenti, e di che coprirci, contentiamoci di questo* (1).

(1) *Habentes autem alimenta, et quibus tegamur, his contenti simus.* – 1ª Tim. VI, 8.

p. 26 Tutto quello che eccede alimento e vesti-|menta per noi è superfluo e contrario alla vocazione religiosa. È vero che talvolta dovremo tollerare qualche disagio nei viaggi, nei lavori, in tempo di sanità o di malattia; talora avremo vitto, vestito od altro che non sarà di nostro gusto; ma appunto in questi casi dobbiamo ricordarci, che abbiamo fatto professione di povertà, e che se vogliamo averne merito e premio dobbiamo sopportarne le conseguenze. Guardiamoci bene da un genere di povertà altamente biasimato da S. Bernardo. Vi sono di quelli, egli dice, che si gloriano d'essere chiamati poveri, ma non vogliono i compagni della povertà (1). Altri poi sono contenti di essere poveri purché loro non manchi niente (2).

(1) *Gloriantur de nomine paupertatis, et socios paupertatis fugiunt.*

(2) *Pauperes esse volunt, eo tamen pacto, ut nihil eis desit.* – De Adv. Dom.

Se pertanto il nostro stato di povertà ci è cagione di qualche incomodo o sofferenza, rallegriamoci con S. Paolo, che si dichiara nel colmo di allegrezza in ogni sua tribolazione (3). Oppure facciamo come gli Apostoli che erano pieni di contentezza,

435 esser] essere *AE* 436 *post* Va *add* gli *AE* 437 dipoi] di poi *AE* 439 discepoli] apostoli *AE* 440 occorresse... predicazione] avrebbero potuto mangiare [mangiar *A*] nel ministero *AE* 441 Gesù] egli *AE* dei] de' *E* 443 S.] san *AE* ovunque] dovunque *AE* 444 necessarii] necessari *AE* 444-445 vivere] la vita *AE* 445-446 Avendo... questo] Habentes autem alimenta, et quibus tegamur, his contenti simus *lin subd AE* 447 (1) Habentes... simus *om AE* 448 alimento e vestimenta] alimenti e indumenti *AE* e] è *AE* 451 sarà] saranno *AE* 452 abbiamo... povertà] siamo poveri *AE* e premio *om AE* 455 d'essere] di esser *AE* *post* povertà *add* Gloriantur de nomine paupertatis, et socios paupertatis fugiunt *lin subd AE* (1) *om AE* 456 (1) Gloriantur... fugiunt *om AE* 457 non... niente] niente manchi *AE* *post* niente *add* Pauperes esse volunt, eo tamen pacto ut nihil eis desit *lin subd AE* *ante* (2) *add* (De Adv. Dom.) *AE* (2) *om AE* 458 (2) Pauperes... Dom. *om AE* 459 ci *om AE* 460 dichiara] dichiarava *AE* 461 tribolazione] tribulazione *AE* *post* tribolazione *add* superabundo gaudio in omni tribulatione mea *lin subd AE* (3) *om AE* facciamo come] come facevano *AE*

(3) *Superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.* – 2ª Cor. VII, 4.

quando ritornavano dal Sinedrio, perché colà erano stati fatti degni di patire disprezzi pel nome di Gesù (4). Egli è appunto a questo genere di povertà, cui il divin

(4) *Ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* – Act. Apost. V, 41.

Redentore non solo promette, ma assicura il Paradiso, dicendo: *Beati i poveri di spirito, | perché di questi è il regno dei cieli* (1). | Anzi il vivere in tale stato, l'abitare vo- *Abs p. 27*

(1) *Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum coelorum.* – Matth. V, 3.

lentieri una camera incomoda o fornita di suppellettili di poco rilievo, il portare abiti dimessi, l'usar cibi dozzinali onora grandemente chi ha fatto voto di povertà, perché lo rende simile a Gesù Cristo.

È anche parte della povertà il non far guasti, l'aver cura dei libri, delle vestimenta, delle calzature; come pure il non avere vergogna di usar oggetti o portar abiti vecchi, o rattoppati, o già un po' logori.

462 (3) Superabundo... VIII,4 *om AE* 464 *post* Gesù *add* Ibant apostoli gaudentes a conspectu concilii quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati *lin subd AE* (4)] (1) *AE* 464-467 il divin Redentore *om AE* 465-466 (4) Ibant... pati *om AE* 467 promette] è promesso *AE* assicura] è assicurato *AE* Paradiso] regno de' cieli *AE* dicendo *om AE* 467-468 Beati... cieli] Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum *lin subd AE* 468 (1) *om AE* 468-471 Anzi... povertà *om A add p. 27 Ab* 468 vivere] portare *Ab* abitare] abitar *E* 468-470 volentieri una *om Ab add sl* Ab^2 469 (1) Beati... V,3 *om AE* incomoda o *om E* suppellettili] suppellettile *Ab* 470-471 il portare... dozzinali *om AbE* 471-472 perché... Cristo *om AE* 473-475 È... logori *om A add p. 27 Abs* 473 *post* povertà *add* che noi dobbiamo praticare *Abs del Ab* *post* guasti *add* né nei libri, né nelle vesti, né alle muraglie *Abs del Ab* l'aver cura dei libri] Si tengano dacconto i *Abs* Aver cura dei *em sl Ab* delle] le *Abs* delle *corr Ab* 474 delle] le *Abs* delle *corr Ab* come pure *om Abs* perciò *E* il non avere] non si abbia *AbsE* 474-475 di... rattoppati e] a portare cose rattoppate e *AbsE* 475 logori] logore *AbsE* *post* logori *add* Si abbia poi eziandio [poi anche *Abs* eziandio *em sl Ab*] riguardo a non rompere vetri, banchi, lettiere, far guasti [guastar *Abs* far guasti *corr* Abs^2] nelle muraglie e queste cose ciascuno cerchi non solo di praticarle egli stesso [stesso *om Ab add sl* Ab^2] ma veda per quanto è possibile che nemanco altri o confratelli od estranei rechino in qualsiasi modo danno materiale alla Congregazione *Abs* Anzi il portare in tale stato, l'abitare volentieri una [volentieri una *om Ab add sl* Ab^2] camera fornita di suppellettile di poco rilievo onora grandemente chi ha fatto voto di povertà *em mrg sup Ab*

468-475 Stando al manoscritto originario di don Barberis e alle correzioni di don Bosco, la collocazione dei due elementi del testo — lin 468-472 e 473-475 — dovrebbe essere invertita. Infatti, per mancanza di spazio nel margine inferiore della pagina don Bosco scrive la correzione della seconda parte del testo originario di don Barberis nel margine superiore libero. Ciò ha indotto i tipografi, fin dall'edizione del 1877, a comporre prima la correzione introdotta da don Bosco e poi il testo precedente di don Barberis.

Castità.

La virtù sommamente necessaria, virtù grande, virtù angelica, cui fanno corona tutte le altre, è la virtù della castità. Chi possiede questa virtù può applicarsi le parole dello Spirito Santo che sono: *E mi vennero insieme con lei tutti i beni* (2). Il Sal-

(2) *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa.* – Sap. VII, 11.

vatore ci assicura che coloro, i quali posseggono questo inestimabile tesoro, anche nella vita mortale diventano simili agli Angeli di Dio (3).

(3) *Erunt sicut angeli Dei in coelo.* – Matth. XXII, 20.

Ma questo candido giglio, questa rosa preziosa, questa perla inestimabile è assai insidiata dal nemico delle nostre anime, perché egli sa che, se riesce a rapircela, possiamo dire che l'affare della nostra santificazione è rovinato. La luce si cangia
p. 28 in caligine, la fiamma in nero carbone, l'Angelo del cielo è mutato in Sata-|nasso, quindi perduta ogni virtù. Qui, o miei cari, io credo fare cosa utilissima alle anime vostre, notandovi alcune cose, che, messe in pratica, vi apporteranno grande vantaggio, anzi parmi potervi assicurare che vi conserveranno questa e tutte le altre virtù. Ritenete adunque:

1° Non entrate in Congregazione, se non dopo esservi consigliati con persona prudente, che vi giudichi tali da poter conservare questa virtù.

2° Evitate la famigliarità colle persone di altro sesso, né mai contraete amicizie particolari coi giovanetti dalla divina Provvidenza alle nostre cure affidati. Carità e buone maniere con tutti, ma non mai attaccamento sensibile con alcuno. O amar nessuno, o amar tutti egualmente, dice S. Girolamo a questo riguardo.

3° Dopo le orazioni della sera andate subito a riposo, e non fate più conversazione con alcuno fino al mattino dopo la santa Messa.

4° Tenete a freno i sensi del corpo. Lo Spirito Santo dice chiaro che il corpo

478 *post* altre *add* virtù *AE* virtù della *om AE* Chi... può] Ad essa possono *AE* 479 sono] dice *AE* E mi... beni] Tutti i beni si raccolgono intorno a questa *AE* *post* beni *add* Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa *lin subd AE* 480 (2) Venerunt... illa *om AE* 488 utilissima] vantaggiosa *AE* 489 messe] voi mettendo *AE* vi apporteranno] ne avrete *A* 490 che... tutte le] la conservazione di quella e delle *AE* 492 entrate... Congregazione] aggregatevi alla Società Salesiana *AE* consigliati] consigliato *AE* 496 non mai] non mai e non mai *AE* attaccamento sensibile] famigliarità particolare *AE* 497 a questo riguardo *om AE* *post* riguardo *add p. 28* Le amicizie [*post* amicizie *add* mondane *Abs* che si hanno *corr Abs*^{2} *del Abs*^{3}] tra religiosi non debono aver nulla di [del *Abs* di *em sl Abs*^{2}] mondano. Non si vedano sempre gli stessi insieme. Per lo più si abbia per compagno chi si incontra prima [prima *add sl Abs*^{2}] uscendo di chiesa o di refettorio o di scuola o coloro co' quali per qualche motivo si debba trattare; ma in questo non si abbia riguardo alle propensioni od al proprio [proprio *add sl Abs*^{2}] genio *Abs* 498 *ante* 3° Dopo *add mrg sup. p. 29* Andare a riposo subito dopo le orazioni. Silenzio fin dopo le orazioni *Abs del Abs*^{2} 498-499 3° Dopo... Messa *om A add p. 29 Abs* 498 andate] si vada *AbsE* riposo] dormire *Abs* riposo *em sl Abs*^{2} 498-499 fate... alcuno] vi siano più rumori *AbsE* 500 4°] 3° *A*

è l'oppressore dell'anima (1). Perciò S. Paolo si sforzava di domarlo con severi ca-

(1) *Corpus enim quod corrumpitur aggravat animam.* – Sap. IX, 15.

stighi, sebbene fosse affranto dalle fatiche, e scriveva: *Castigo il mio corpo e lo riduco in servitù* (2).

(2) *Castigo corpus meum et in servitutem redigo.* – 1ª Cor. IX, 27.

Una speciale temperanza vi raccomando nel mangiare e nel bere. Vino e castità non possono stare insieme.

5° Scogli terribili della castità sono i luo-|ghi, le persone e le cose del secolo. *p. 29*
Fuggitele con grande premura e tenetevene lontani non solo col corpo, ma fin colla mente e col cuore. Io non mi ricordo d'aver letto, o di aver udito a raccontare, che un religioso siasi recato in patria sua e ne abbia riportato qualche vantaggio spirituale. Al contrario se ne annoveran migliaia e migliaia, che, non mostrandosene persuasi, vollero farne esperimento, ma ne provarono amaro disinganno, anzi non pochi rimasero vittime infelici della loro imprudenza e temerità.

6° Trionfante d'ogni vizio, e fedele custode della castità è l'osservanza esatta delle nostre sante regole, specialmente dei voti e delle pratiche di pietà. La religione cristiana può giustamente paragonarsi ad una città forte, secondo queste parole d'Isaia: *Nostra città di fortezza è Sionne: sua muraglia e suo parapetto è il Salvatore* (1).

(1) *Urbs fortitudinis nostrae Sion Salvator, ponetur in ea murus et antemurale.* – Isai. XXVI, 1.

Or bene i voti e le regole d'una Comunità religiosa sono come piccoli forti avanzati. La muraglia, ossia bastioni della religione, sono i precetti di Dio e della sua Chiesa. Il demonio per farli violare mette in opera ogni industria ed inganno. Ma per indurre i religiosi a trasgredirli, procura prima di abbattere il parapetto e il forte avanzato, vale a dire le regole o Costituzioni del proprio Istituto. Quando il nemico dell'anima vuole sedurre un religioso e spingerlo a violare i divini precetti, comincia per fargli trascurare le cose più piccole, poi quelle di maggior importanza; dopo di che assai facilmente lo con-|duce alla violazione della legge del Signore avverandosi *p. 30*

501 oppressore] oppressor *AE* *post* anima *add* corpus enim quod corrumpitur, aggravat animam *lin subd AE* 502 (1) Corpus... animam *om AE* 503 e scriveva *om AE* 503-504 Castigo... servitù] Castigo corpus meum et in servitutem redigo *lin subd AE* 504 (2)] (1) *E* 505 (2) Castigo... redigo *om AE* 27] 25 *AE* 506 *post* temperanza *add* poi *AE* vi raccomando] è raccomandata *om AE* 507 stare] star *AE* 508 5°] 4° *A* 509-510 Fuggitele... cuore *om AE* 511 e ne] ed *AE* 512 annoveran] annoverano *AE* 514 vittime infelici] vittima infelice *AE* loro... temerità] sognata domestica libertà *AE* 515 6°] 5° *A* 516 sante *om AE* dei voti e *om AE* 516-519 La religione... XXVI,1 *om AE* 520 Or... religiosa] Le Congregazioni ecclesiastiche *AE* *post* come *add* altrettanti *AE* *post* avanzati *add* Urbs fortitudinis Sion, ponetur in ea murus et antemurale *lin subd AE* 521 *ante* La muraglia *add mrg inf* (2) Isai 26,1 *AE* La muraglia] Il gran muro *AE* *post* ossia *add* i *AE* 524 o] e le *AE*

quanto dice lo Spirito Santo: *Chi disprezza le piccole cose, a poco a poco andrà in rovina* (1).

(1) *Qui spernit modica, paullatim decidet.* – Eccl. XIX, 1.

Dunque, o cari figliuoli, siamo fedeli nell'osservanza esatta delle nostre regole, se vogliamo essere fedeli a' divini precetti, specialmente al sesto e al nono. Le nostre sollecitudini sian poi costantemente e con diligenza speciale dirette all'osservanza esatta delle pratiche di pietà, che sono il fondamento o il sostegno di tutti gl'Istituti religiosi, e noi vivrem casti e come Angeli. |

D1

Carità fraterna.

Non si può amare Dio senza amare il prossimo. Lo stesso precetto, che c'impone l'amore verso Dio, c'impone anco l'amor verso il nostro simile. Leggiam infatti nella prima lettera di S. Giovanni Evangelista queste parole: *E questo comandamento ci è stato dato da Dio, che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello.* E nel luogo stesso il medesimo Apostolo ci avverte esser bugiardo chi dice d'amar Dio e poi odia

528-529 Chi... rovina] Qui spernit modica, paullatim decidet *lin subd AE* 529 (1) *om AE* 530 (1) Qui... XIX,1 *om AE* 531 esatta *om AE* 532 a'] ai *AE* specialmente... nono *om AE* 533 sian] siano *AE* 534 o] e *A* gl'] gli *A* 535 e noi... Angeli *om AE* 535 *post* Angeli *add mrg sup. p. XXXII* Mettere qui il capo «Della Santa Umiltà» – poi della «Carità Fraterna» *Abs* Mettere qui il capo della «Carità Fraterna» *corr Abs*[2] 537 *post* amare[2] *add* insieme *D del Db* il] il nostro *D* il *em marg sin Db* 538 anco] ancora *DE* amor] amore *DE* il nostro simile] i nostri fratelli *DE* 538-539 Leggiam... parole *om DE* 539-540 E questo... fratello] Et hoc mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum, diligat et fratrem suum *D lin subd E* 540 *post* fratello *add* Così s'intende quel che riferisce S. Girolamo di S. Giovanni Evangelista il quale richiesto da' suoi discepoli perché mai tante volte raccomandasse loro l'amor fraterno rispose: quia praeceptum Domini est; et si solum fiat sufficit; perché è precetto del Signore; e se si adempisce, questo solo basta a salvarci *D del Db* 540-541 nel... stesso] altrove *DE* 541 il medesimo Apostolo *om DE* d'] d' *D* di *corr D*[2] *post* odia *add* il *DE*

536-626 I testi sono in gran parte ricavati dai tre paragrafi del cap. XII *Della carità del prossimo* de *La vera sposa* (pp. 178-193). Si tratta di ricavi molto discontinui, ulteriormente frammentati con le cancellazioni sul testo originario predisposto a cura di Giulio Barberis, operate sia dallo stesso don Barberis che da don Bosco.

537-540 «Non si può amare Dio, senza amare insieme il nostro prossimo. Lo stesso precetto che c'impone l'amore verso Dio, c'impone ancora l'amore verso i nostri fratelli. *Et hoc mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum, diligat et fratrem suum*»: *La vera sposa,* cap. XII, § 1, n. 1, p. 178.

540-544 «Quindi scrisse l'apostolo s. Giovanni esser bugiardo chi dice d'amare Dio e poi odia il suo fratello: *Si quis dixerit quoniam diligo Deum, et fratrem suum oderit, mendax est*»: *La vera sposa,* cap. XII, § 1, n. 1, p. 178. Nel testo originario il compilatore aveva aggiunto: «All'incontro disse Gesù Cristo che la carità che usiamo al minimo de' suoi fratelli (quali sono i prossimi nostri) egli l'accetta come fatta a se stesso: *Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*»: *La vera sposa,* cap. XII, § 1, n. 1, p. 178.

suo fratello: *Se uno dirà: Io amo Dio, e odierà il suo fratello, egli è bugiardo* (2).

(2) *Si quis dixerit quoniam diligo Deum, et fratrem suum oderit, mendax est... Et hoc mandatum habemus a Deo: ut qui diligit Deum diligat et fratrem suum.* – 1ª Ioann. IV, 20,21.

Quando in una Comunità regna questo amor fraterno, e tutti i soci si amano vicendevolmente, ed ognun gode del bene dell'altro, come se fosse | un bene proprio, *p. 31* allora quella casa diventa un Paradiso, e si prova la giustezza di queste parole del profeta Davide: *Oh quanto buona e dolce cosa ella è, che i fratelli siano sempre uniti* (1). Ma appena vi domini l'amor proprio e vi siano rotture o dissapori tra' soci,

(1) *Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum.* – Psal. CXXXII, 1.

quella casa diventa presto come l'inferno. Molto si compiace il Signore di veder abitare nella sua casa i fratelli | *in unum*, cioè uniti in una sola volontà di servire a Dio *D2* e di aiutarsi con carità gli uni gli altri. Questa è la lode che dà S. Luca agli antichi cristiani, cioè che tutti s'amavano così da sembrare che avessero un sol cuore ed un'anima sola (2).

(2) *Multitudinis autem credentium erat cor unum et anima una.* – Act. IV, 32.

La cosa che molto nuoce nelle Comunità religiose è la mormorazione diretta-

542 Se... bugiardo] si quis dixerit quoniam diligo Deum et fratrem suum oderit, mendax est *lin subd DE* *post* bugiardo *add* All'incontro dice G. Cr. che la carità usata [che abbiamo verso *D* usata *corr* D^2] al minimo de' nostri fratelli (quali sono i prossimi nostri) egli l'accetta come fatto a se «quamdiu feceritis uni ex his fratribus mei minimis mihi fecistis» *D del Db* (2)] (1 Io. 4.20) *D* (1.30,4,20) *E* 543-544 (2) Si... IV,20,21 *om DE* 545 in una] nelle *DE* e *om DE* 545-546 tutti... gode *om D add sl* D^2 546 ognun] ognuno D^2E del... proprio *om D add mrg sin* D^2 un *om DE* 547-548 e si... Davide *om D add mrg sin* D^2 547 queste] quelle D^2E 548 profeta Davide] salmista D^2E 548-549 Oh quanto... uniti] Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum *D lin subd E* (1)] (ps. 132,1) *DE* 550 (1) Ecce... CXXXII,1 *om DE* 551 quella casa *om D* presto come *om DE* Molto] Troppo *DE* 554 s'amavano... che *om DE* avessero] avevano *DE* 555 un'anima sola] una sola anima *DE* *post* sola *add* Multitudinis autem credentium erat cor unum et anima una *D lin subd E* (2) *om DE* 557 (2) Multitudinis... XXI,31 *om DE* 557 molto] più *DE*

545-556 «Siccome l'inferno è il regno dell'odio, così il paradiso è il regno dell'amore, dove tutti i beati s'amano insieme, ed ognuno gode del bene dell'altro come fosse proprio. Oh che paradiso è quel monastero dove regna la carità! egli è la delizia di Dio. *Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum!* Troppo si compiace il Signore nel vedere abitare nella sua casa i fratelli o le sorelle, *in unum*, cioè uniti in una sola volontà di servire a Dio e di aiutarsi con carità gli uni cogli altri a salvarsi, per trovarsi poi un giorno uniti insieme nella patria de' beati. Questa è la lode che dà s. Luca agli antichi cristiani, cioè che tutti aveano un solo cuore ed una sola anima: *Multitudinis autem credentium erat cor unum et anima una*»: *La vera sposa*, cap. XII, § 1, n. 2, p. 179.

557-560 «[...] primieramente e sovra tutto dovete astenervi da ogni mormorazione. Dice lo Spirito santo: *Susurro coinquinabit animam suam, et in omnibus odietur*. Il mormoratore imbratterà l'anima sua e sarà odiato da Dio e dagli uomini»: *La vera sposa*, cap. XII, § 2, n. 2, p. 183.

mente contraria alla carità. Il sussurrone imbratterà l'anima sua e sarà odiato da Dio e dagli uomini (3). Al contrario come edifica un religioso che dice bene del suo

(3) *Susurro coinquinabit animam suam et in omnibus odietur.* – Eccli. XXI, 31. 560

prossimo e a suo tempo sa scusarne i difetti! Procurate voi pertanto di schivare ogni parola che sa di mormorazione, specialmente verso i vostri compagni e più ancora verso i vostri Superiori. È anche mormorazione e peggio l'interpretar male le azioni virtuose, o dirle fatte con mala intenzione.

D3 Guardatevi ancora dal riferire al compagno quello che | altri di male ha detto di 565
p. 32 lui, poiché alle volte ne nascono disturbi e rancori tali, | che durano per mesi ed anni. Oh che conto hanno da rendere a Dio i mormoratori nelle Comunità! Chi semina discordie viene in odio ed abbominazione a Dio (1). Se voi udite cosa contro a qual-

(1) *Odit Dominus... eum qui seminat inter fratres discordias.* – Prov. VI, 16,19.

558 *post* carità *add* Susurro coinquinabit animam suam et in omnibus odietur *DE* sua *om DE* 559 (3) *om DE* edifica] è amato *DE* 559-561 del... prossimo] di tutti *D* del suo prossimo *em mrg dext Db* 560 (3) Susurro... XXI,31 *om DE* 561 e a... difetti *om D add mrg dext Db* voi pertanto] pertanto voi *DE* schivare] astenervi da *DE* 562 *post* mormorazione *add* circa d'ognuno, ma *D del* D^2 verso] circa *D* verso *em sl* D^2 ancora] specialme *D* specialmente ancora *corr* D^2 specialmente *E* 563 verso i] circa i *D* verso i *em sl* D^2 e peggio *om DE* l'interpretar] quando s'interpretano in *D* l'interpretar *corr Db* 564 o] oppure *DE* dirle] si dicono *D* dirle *corr Db* *post* intenzione *add* Procurate voi di dire sempre bene di tutti. Parlate degli altri, come vorreste che gli altri parlassero di voi. E quando la persona è assente, praticate questa regola di S. Maria Madd. de' Pazzi: Non dirsi in assenza cose che non si direbbero in presenza *D del Dbs* 565 *ante* Guardatevi *add* Di più *D del Db* al compagno quello] ai compagni quel *DE* 566 *post* poiché *add* con questo *DE* 567 hanno] han *DE* i mormoratori] le lingue rapportatrici *D* i mormoratori *em sl* D^2 568 viene in] diventa l' *DE* ed abbominazione *om DE* a] di *DE* *post* Dio *add* Odit Dominus... eum qui seminat inter fratres discordias *D lin subd E* (1)] (Prov. 6,16 e 19) *DE* udite] sentite *D* udite *em sl Db* a *om D* ad *add sl Db* ad *E* 568-570 qualche persona] alcun fratello *DE* 569 (1) Odit... 16,19 *om DE*

559-563 «All'incontro oh come è amata dagli uomini e da Dio una religiosa che dice bene di tutti! [...]. Procurate per tanto voi di astenervi da ogni parola che sa di mormorazione circa d'ognuno, ma specialmente circa le vostre sorelle, e più specialmente circa i vostri superiori [...]. La mormorazione poi si commette non solo quando si cerca di denigrare la fama del prossimo [...] ma ancora quando s'interpretano in male le sue azioni virtuose o pure si dicono fatte con mala intenzione [...]. Procurate voi di dire sempre bene di tutti. Parlate degli altri come vorreste che gli altri parlassero di voi. E quando la persona è assente, praticate la bella regola che dava s. Maria Maddalena de' Pazzi: *Non dee dirsi in assenza cosa che non si direbbe in presenza*»: *La vera sposa,* cap. XII, § 2, nn. 2-3, p. 184.

565-568 «Di più guardatevi ancora dal riferire ad alcuna sorella quel che un'altra di male ha detto di lei, mentre con ciò alle volte ne nascono disturbi e rancori tali che durano per mesi ed anni. Oh che conto han da rendere a Dio le lingue rapportatrici ne' monasteri! Chi semina discordie diventa l'odio di Dio. Sei cose, dice il Savio, odia il Signore: *Sex sunt quae odit Dominus:* ed in ultimo luogo mette: *Eum qui seminat inter fratres discordias*»: *La vera sposa,* cap. XII, § 2, n. 4, p. 185.

568-572 «Se voi sentite qualche cosa contro di alcuna sorella, fate ciò che dice lo Spirito santo: *Audisti verbum adversus proximum tuum? commoriatur in te.* Quella parola che avete intesa

che persona, praticate ciò che dice lo Spirito Santo: *Hai udita una parola contro del prossimo tuo? Lasciala morire in te* (2).

(2) *Audisti verbum adversum proximum tuum? Commoriatur in te.* – Eccl. XIX, 10.

Guardatevi dal pungere qualche fratello, ancorché lo facciate per burla. Burle che dispiacciono al prossimo o l'offendono sono contrarie alla carità. Piacerebbe a voi l'essere derisi e posti in canzone avanti agli altri, come voi ponete quel vostro fratello?

Procurate anche di fuggire le contese. Alle volte per bagattelle da niente sorgono certi contrasti, dai | quali poi si passa a diverbi e ad ingiurie, che rompono l'unione ed offendono la carità in modo altamente deplorabile. *D4*

Di più, se amate la carità, procurate di essere affabili e mansueti con ogni genere di persone. La mansuetudine è virtù molto diletta da Gesù Cristo: *Imparate da me,* Egli disse, *che sono mansueto* (3). Nel parlare e nel trattare usate dolcezza non

(3) *Discite a me quia mitis sum.* – Matth. XI, 29.

solo co' Superiori, ma con tutti, e massimamente con coloro che per lo passato vi hanno offeso, o che al presente vi mirano di mal occhio. La carità sopporta tut-

570 praticate] fate *DE* 570-571 Hai... te] Audisti verbum adversum proximum tuum? Commoriatur in te *D lin subd E* 571 *post* te *add* Quella parola che avete inteso del vostro prossimo non solo stia chiusa in voi, ma fatela morire *DE* (2)] (Eccl. 19,10) *DE* 572 (2) Audisti... XIX,10 *om DE* 574 o l'offendono *om D add sl Db* 575 derisi] deriso *DE* posti] posto *DE* 576 *post* fratello? *add* E perciò lasciate di farlo. Procura *D del Dbs* 577 bagattelle] bagatelle *DE* *post* niente *add* ne *D* 578 dai] dei *D* diverbi] disturbi *D* 578-579 che... deplorabile *om DE* 580 affabili] affabile *D* affabili *cor Db* mansueti] mansueto *D* mansueti *corr Db* 581 *post* è *add* la *DE* molto *om DE* 581-582 Imparate... me] Discite a me *D lin subd E* 582 Egli disse *om DE* 582 che... mansueto] quia mitis sum *D lin subd E* (3) *om DE* 583 (3) Discite... XI,29 *om DE* 584 co'] coi *DE* 585 *post* occhio *add* Caritas patiens est *D* Caritas omnia sustinet *corr Db* Charitas omnia sustinet *lin subd E*

del vostro prossimo, non solo stia chiusa in voi, ma fatela morire»: *La vera sposa,* cap. XII, § 2, n. 4, p. 185.

573-578 «Di più, quando state in conversazione, guardatevi di pungere alcuna sorella, ancorché lo facciate per burla. Burle che dispiacciono al prossimo sono contrarie alla carità ed a quel che ha detto Gesù Cristo: *Omnia quaecumque vultis ut faciant vobis homines, et vos facite illis.* Piacerebbe a voi l'esser derisa e posta in canzone avanti le altre, come voi ponete quella vostra sorella? e perciò lasciate di farlo. Inoltre procurate quanto potete di fuggir le contese. Alle volte per bagattelle che niente importano si afferrano certi contrasti, da' quali poi si passa a' disturbi e alle ingiurie»: *La vera sposa,* cap. XII, § 2, n. 5, pp. 185-186.

580-585 «Di più se amate la carità procurate d'essere affabile e mansueta con ogni genere di persone: La mansuetudine si chiama la virtù dell'agnello, cioè la virtù diletta di Gesù Cristo, il quale perciò voll'esser chiamato agnello. Nel parlare e nel trattare usate dolcezza con tutte, non solo colla superiora e colle officiali, ma dico con tutte, e specialmente con quelle sorelle che per lo passato vi hanno offesa o che al presente vi mirano di mal occhio»: *La vera sposa,* cap. XII, § 2, n. 6, p. 186.

585-592 «*Caritas patiens est,* la carità sopporta tutto: ond'è che non avrà mai vera carità chi non vuol sopportare i difetti del prossimo. Su questa terra non v'è persona, per virtuosa che

p. 33 to (4); ond'è che non avrà mai vera ca-|rità chi non vuole tollerare i difetti altrui.

(4) *Charitas omnia sustinet.* – 1ª Cor. XIII, 7.

Su questa terra non v'è uomo, per virtuoso che sia, il quale non abbia i suoi difetti. Se egli adunque vuole che gli altri sopportino i suoi, cominci a sopportare quelli degli altri, e così adempia la legge di Gesù Cristo, come scrive S. Paolo: *Portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete la legge di Cristo* (1).

(1) *Alter alterius onera portate et sic adimplebitis legem Christi.* – Gal. VI, 2.

D5 Veniamo alla pratica. Anzi tutto | frenate l'ira, tanto facile ad accendersi in certe occasioni di contrasto; e guardatevi dal dir parole spiacenti, e più dall'usar modi alteri ed aspri, poiché alle volte più dispiacciono i modi rozzi, che non le stesse parole ingiuriose.

Quando poi accadesse che il fratello che vi ha offeso venisse a cercarvi perdono, badate bene dal riceverlo con cera brusca o di rispondere con parole mozze; ma dimostrategli anzi belle maniere, affetto e benevolenza.

Se avvenisse all'incontro che voi aveste offeso altri, subito cercate di placarlo e

586 (4) *om DE* vuole] vuol *DE* tollerare] sopportar *DE* altrui] del prossimo *D* altrui *em sl Db* 587 (4) Charitas... XIII,7 *om DE* 588 uomo] persona *BE* virtuoso] virtuosa *DE* il quale] che *D* la quale *em sl Db* la quale *E* 589-590 Se... Cristo] Quanti ne avete voi e volete che gli altri vi usino carità e vi compatiscano! E così ancora bisogna che voi abbiate carità cogli altri e compatiate le loro imperfezioni *D* Se egli adunque vuole che gli altri sopportino i suoi difetti, cominci a sopportare quelli degli altri *em mrg dext Db* 590 e così... Cristo *om D* e così adempirà la legge di Gesù C. *em mrg dext Db* come... Paolo] secondo ci esorta l'Apostolo *D del DB* come scrive S. Paolo *om DE* 590-591 Portate... Cristo] Alter alterius onera portate *D lin subd E* 591 e così... Cristo (1) *om DE* 592 (1) Alter... VI,2 *om DE* 593 Anzi... frenate] Procurate per primo nelle occasioni di raffrenare *DE* 593-594 tanto... contrasto; e *om DE* 594 e^2 *om DE* *post* guardatevi *add sl* poi *D* spiacenti] dispiacenti *D* dall'] dal *D* dall' *corr Db* usar] usare *DE* 595 poiché] mentre *DE* non *om DE* 597 che vi ha *om D add sl D*^{2} 598 badate bene] guardatevi *BE* ma] No: allora *DE* 599 anzi *om DE* belle... benevolenza] un affetto di cuore *DE* 600 all'] allo *D* all' *corr D*^{2} altri] un *D* altri *corr Db* *post* cercate *add* tutti i modi *D del Db* di] per *D* di *em sl Db* di *om E*

sia, che non abbia i suoi difetti. Quanti ne avete voi, e volete che le altre vi usino carità e vi compatiscano! e così bisogna che voi ancora abbiate carità colle altre e compatiate le loro imperfezioni, secondo esorta l'apostolo: *Alter alterius onera portate»: La vera sposa,* cap. XII, § 2, n. 6, p. 186.

593-596 «Veniamo alla pratica. Procurate per prima nelle occasoni di raffrenare l'ira quanto potete. Guardatevi poi dal dir parole dispiacenti, e più dall'usare modi altieri ed aspri, mentre alle volte più dispiacciono i modi rozzi che le stesse parole ingiuriose»: *La vera sposa,* cap. XII, § 2, n. 7, p. 187.

597-599 «Quando poi accadesse che la sorella che vi ha offesa, ravveduta, venisse a cercarvi perdono, guardatevi di riceverla con cera brusca o di rispondere con parole mozze o di abbassar gli occhi a terra o di mettervi a guardar le stelle. [...] No: allora dimostratele un affetto di cuore»: *La vera sposa,* cap. XII, § 2, n. 11, p. 188.

600-601 «Quando poi avvenisse all'incontro che voi aveste offesa o disgustata alcuna sorella,

di togliere dal suo cuore ogni rancore verso di voi. E, secondo l'avviso di S. Paolo, non tramonti il sole senza che di buon cuore voi abbiate perdonato qualunque risentimento, e vi siate riconciliati col fratello (2). Anzi fatelo tosto che potete, sforzan-

(2) *Sol non occidat super iracundiam vestram.* – Ephes. IV, 26.

dovi di vincere la ripugnanza, che sentite nell'anima. |

Non contentatevi di amare i vostri compagni colle sole parole; ma aiutateli con ogni sorta di servizi quanto potete, come raccomanda | S. Giovanni, l'Apostolo della carità: *Non amiamo in parole e colla lingua, ma coll'opera e con verità* (1). *D6 p. 34*

(1) *Non diligamus verbo, neque lingua, sed opere et veritate.* – 1ª Joan. III, 18.

È carità ancora il condiscendere alle oneste domande; ma il miglior atto di carità è l'aver zelo del bene spirituale del prossimo. Quando vi si presenta l'occasione di far del bene non dite mai, questo non è uffizio mio, non me ne voglio immischiare;

601 di'] per *D* di *em sl D* E *om D* Né *add mrg sin Db* Né *E* secondo... Paolo *om Db* 602 non *om D* mai *add mrg sin Db* 602-603 tramonti... fratello] tramonti il sole senza che di buon cuore voi abbiate perdonato [perdoto*Db* perdonato *corr Db*²] qualunque risentimento, e vi siate riconciliato col fratello *add mrg sin Db* 603 (2) *om DE* Anzi] e ciò *DE* tosto] subito *DE* 603-605 sforzandovi di] facendovi forza a *DE* 604 (2) Sol... IV,26 *om DE* 605 nell'anima *om D* nell'animo vostro *add sl Db* nell'anima vostra *E* *post* anima *add* seguite [seguendo *D* seguite *corr Db*] il consiglio di Gesù Cristo: Si ergo offers munus tuum ad altare, et ibi recordatus fueris quia fratrer tuus habet aliquid adversum te, relinque ibi munus tuum ante altare, et vade prius reconciliari fratri tuo; et tunc veniens offeres munus tuum. Se vai all'altare per offerire il tuo dono (viene a dire per comunicarti o per sentir la messa) e ti ricordi che il tuo prossimo sta disgustato con te, lascia l'altare e va prima a riconciliarti col prossimo *D del Db* 606 ma *om DE* 607 *post* potete *add* Ricordatevi che il Signore disse: Qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis *D del Db* 607-609 come... III,18 *om DE* 610 *post* domande *add* dei fratelli *DE* 611 *post* prossimo *add* ed il procurare che si evitino gli scandali *D del Db* 611-612 Quando... bene *om DE* 612 immischiare] impacciare *DE*

subito cercate tutt'i modi per placarla e per togliere dal suo cuore ogni rancore verso di voi»: *La vera sposa*, cap. XII, § 2, n. 12, p. 188.

603-605 «E ciò fatelo subito che potete, facendovi forza a vincer la ripugnanza che vi sentite; perché quanto più starete a farlo, tanto più crescerà la vostra ripugnanza e poi non ne farete niente. Sapete già quel che disse Gesù Cristo: *Si ergo offers munus tuum ad altare [...] et tunc veniens offeres munus tuum* [...] e va prima a riconciliarti col prossimo»: *La vera sposa*, cap. XII, § 2, n. 12, pp. 188-189.

606-609 «In quanto finalmente alla carità che dovete usare colle opere, procurate d'esser pronta a servir le vostre sorelle in tutti i loro bisogni [...]; l'apostolo s. Giovanni scrisse a' suoi discepoli: *Filioli mei, non diligamus verbo neque lingua, sed opere et veritate* [...] Il Signore aiuterà voi con quella misura colla quale voi aiuterete le vostre sorelle: *Qua mensura mensi fueritis remetietur vobis»: La vera sposa*, cap. XII, § 3, n. 1-2, pp. 189-190.

610-611 «È carità ancora il condiscendere a qualche onesta dimanda che vi fa alcuna sorella [...] Il miglior atto poi di carità è l'avere zelo per lo bene spirituale de' prossimi»: *La vera sposa*, cap. XII, § 3, n. 2 e 3, p. 190.

611-618 «E non istate a dire: *Ma questo non è officio mio, non mi voglio impacciare.* Questa è risposta di Caino il quale similmente disse: *Num custos fratris mei sum ego?* Ciascuno è obbligato, potendo, a liberare il prossimo dalla ruina: *Et mandavit illis unicuique de proximo suo»: La vera sposa*, cap. XII, § 3, n. 3, p. 191.

poiché questa è la risposta di Caino, il quale ebbe la sfrontatezza di rispondere al Signore, dicendo: *Sono io forse il guardiano del mio fratello?* (2) Ciascuno è obbligato,

(2) *Num custos fratris mei sum ego?* – Gen. IV, 9.

potendo, a salvare il prossimo dalla rovina. Dio stesso comandò che ognuno debba aver cura del suo simile (3). Cercate pertanto di aiutare tutti per quanto potete colle

(3) *Et mandavit illis... unicuique de proximo suo.* – Eccl. XVII, 12.

parole e colle opere, e specialmente ancora colle orazioni.

È di grande stimolo alla carità il mirare Gesù Cristo nella persona del prossimo, e il riflettere che il bene fatto ad un nostro simile il Divin Salvatore lo ritiene come fatto a sé stesso, secondo queste sue parole: *In verità vi dico: Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno de' più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me* (4).

(4) *Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis mihi fecistis.* – Matth. XXV, 40.

Da tutto ciò che si è detto ben vedete quanto è necessaria e quanto è bella la virtù della carità! Praticatela adunque e ne avrete copiose benedizioni dal cielo.

p. 35

Pratiche di pietà.

Siccome il cibo alimenta il corpo e lo conserva, così le pratiche di pietà nutriscono l'anima e la rendono forte contro le tentazioni. Fino a tanto che noi saremo zelanti nell'osservanza delle pratiche di pietà, il nostro cuore sarà in buon'armonia con tutti, e vedremo il Salesiano allegro, e contento della sua vocazione. Al contrario comincierà a dubitar della sua vocazione, anzi a provare forti tentazioni, quando nel suo cuore cominci a farsi strada la negligenza nelle pratiche di pietà. La Storia Ecclesiastica ci ammaestra, che tutti gli Ordini e tutte le Congregazioni religiose fiorirono e promossero il bene della religione fino a tanto che la pietà si mantenne in vigore tra loro; e al contrario ne abbiamo veduti non pochi a decadere, altri a cessare di esistere, ma quando? Quando si rallentò lo spirito di pietà, e ciascun membro si

613 poiché *om DE* 613-614 ebbe... Signore *om DE* 614 dicendo] disse *DE* Sono... fratello] Num custos fratris mei sum ego? *D lin subd E* (2) *om DE* 615 (2) Num... IV,9 *om DE* 616-617 Dio... simile *om D add Db* 616 stesso *om DbE* ognuno] ciascuno *DbE* 617 simile] prossimo *Db* *post* simile *add* Commendavit unicuique Deus de proximo suo *Db lin subd E* (3) *om DE* aiutare] aiutar *DE* per *om DE* 618 (3) Et... XVII,12 *om DE* 619 *post* orazioni *add* poiché *D* 620-624 È... XXV,40 *om DE* 625 e quanto... bella *om DE* 626 Praticatela... cielo *om D add Dbs* 629 le] alle *AE* 630 sarà] è *A* 631 e[2] *om AE* 632 della] di *AE* a[2] *om AE* 633 cominci] comincia *AE* nelle] delle *AE* 634 ammaestra] fa toccare con mano *AE* *post* Ordini *add* religiosi *AE* religiose] ecclesiastiche *AE* 635-636 si... loro] tenne il suo posto *AE* 637 ciascun membro] ciascuno *AE*

617-619 «Cercate pertanto di aiutar tutti, quanto potete, colle parole, colle opere e specialmente ancora colle orazioni»: *La vera sposa,* cap. XII, § 3,. 191.
625-626 «Da tutto ciò che si è detto già vedete quanto v'è necessaria la virtù della carità per farvi santa ed anche per salvarvi»: *La vera sposa,* cap. XII, § 3, n. 7, p. 193.

diede a *pensare alle cose sue, non a quelle di Gesù Cristo,* come di alcuni cristiani già lamentava S. Paolo (1).

(1) *Omnes enim quae sua sunt quaerunt, non quae sunt Jesu Christi.* – Philip. II, 21.

Se noi pertanto, o figliuoli, amiamo la gloria della nostra Congregazione, se desideriamo che si propaghi, e si conservi fiorente a vantaggio delle anime nostre e dei nostri fratelli, diamoci la massima sollecitudine di non mai trascurare la meditazione, la lettura spirituale, la visita quotidiana al SS. Sacramento, la Confessione settimanale, la Comunione frequente | e divota, la recita del Rosario della B. Vergine, la *p. 36* piccola astinenza del venerdì e simili. Sebbene ciascuna di queste pratiche separatamente non sembri di grande necessità, tuttavia contribuisce efficacemente all'alto edifizio della nostra perfezione e della nostra salvezza. Se vuoi crescere e diventare grande agli occhi di Dio, dice S. Agostino, comincia dalle cose più piccole (1).

(1) *Si vis magnus esse, a minimo incipe.*

La parte poi fondamentale delle pratiche di pietà, quella che in certo modo tutte le abbraccia, consiste in fare ogni anno gli Esercizi spirituali, ed ogni mese l'Esercizio della buona morte. |

Chi non può fare quest'ultimo Esercizio in comune, lo faccia separatamente, e *Abs* a chi per le occupazioni non è dato d'impiegarvi l'intera giornata, ne impieghi una parte, rimandando ad altro giorno il lavoro che non è strettamente necessario, ma tutti da più a meno seguano questa regola:

1° Oltre la meditazione solita del mattino, si faccia in questo giorno anche mezz'ora di meditazione alla sera precedente, e questa versi su qualcuno dei novissimi.

638 pensare] cercare *AE* alle... Cristo] quae sua sunt, non quae sunt Iesu Christi *lin subd AE* 638-639 come... Paolo *om AE* 640 (1) Omnes... Christi *om AE* 644-645 settimanale] ebdomadaria *AE* 645 la Comunione... divota *om AE* la recita del] il *AE* B.] s. *AE* 646 e simili *om AE* 647 di... necessità] gran cosa *AE* all'alto] al grande *AE* 648 Se *om AE* 649 Dio] Dio? *AE* 649 *post* piccole *add* Si vis magnus esse a minimo incipe *lin subd AE* (1) *om AE* 650 (1) Si... incipe *om AE* 652 ed *om AE* 653 *post* morte *add mrg sup. p. 34* Stabilire il modo di farlo. V. Foglietto a parte *Abs del Abs*^{2} 654-670 Chi... incomincia *om A add p. 34-35 Abs* 654 *ante* Chi *add* Questo esercizio *Abs del Ab* *post* non *add* lo *Abs* quest'ultimo Esercizio *om Abs add mrg sup* questo esercizio *Ab* questo esercizio *E* 655 a *om AbsE* le *om AbsE* *post* occupazoni *add* che ha *Abs del Abs*^{2} è... impiegarvi] può impiegare *AbsE* 655-656 ne... rimandando] faccia quanto può e rimandi *AbsE* 656 il lavoro] ciò *AbsE* 658 in... giorno *om AbsE* 659 *post* sera *add* la *Abs del Abs*^{2} precedente *om AbsE*

654-670 «E prima di tutto, considerando che il Sig. D. Bosco in varie conferenze lungo l'anno ed anche in fine della prima muta d'esercizzi aveva raccomandato molto l'esercizio della buona morte da farsi ogni mese secondo le nostre regole e non ancora ben eseguito, si propose di stabilire una norma fissa per tutti in quel giorno»: Conferenze autunnali del 1875, 23 sett., G. BARBERIS, Cronaca, quad. 12, pp. 24-25.

2° La Confessione, che da tutti si ha da fare in detto giorno, sia più accurata del solito, pensando che potrebbe essere l'ultima della vita, e si riceva la S. Comunione come se fosse per Viatico.

3° Si pensi almeno per una mezz'ora al progresso od al regresso nella virtù,
p. 37 che si è fatto nel mese decorso, specialmente in ciò | che riguarda l'osservanza delle 665
sante regole, e si prendano le risoluzioni opportune.

4° Si rileggano in quel giorno tutte o almeno in parte le regole della Congregazione.

5° Sarà anche bene in tal giorno scegliere un Santo od una Santa per protettore del mese che si incomincia. 670

Credo che si possa dire assicurata la salvezza di un religioso, se ogni mese si accosta ai santi Sacramenti, e aggiusta le partite di sua coscienza, come dovesse di fatto da questa vita partire per l'eternità.

Se adunque amiamo l'onore della nostra Congregazione, se desideriamo la salvezza dell'anima, siamo osservanti delle nostre regole, siamo puntuali anche nelle 675
più ordinarie, perché colui che teme Dio, non trascura niente di quanto può contribuire a sua maggior gloria (1).

(1) *Qui timet Deum nihil negligit.* – Eccl. VII, 19. |

C1 Dei rendiconti e della loro importanza.

La confidenza verso i proprii Superiori è una delle cose, che maggiormente gio- 680

661 ha... fare] si farà *AbsE* *post* giorno *add* se è possibile *AbsE* 662 *post* pensando *add* proprio *AbsE* *post* che *add* quella *Abs E* potrebbe essere] sia *AbsE* S. *om Abs* Sta *add Abs*^2^ 665 nel] in quel *Abs* nel *corr Abs*^1^ *post* decorso *add* e *AbsE* in] per *AbsE* *post* riguarda *add* i tre voti e *Abs del Ab* 666 sante *om AbsE* e *iter E* le *om AbsE* risoluzioni] proponimenti *Abs* risoluzioni *em sl Ab* opportune] a questo riguardo *AbsE* 667 quel] tal *Abs* tutte... parte *om Abs add mrg sin Ab* 667-668 *post* Congregazione *add* se non si può in tutto, almeno in parte e dove l'Esercizio [Esercizio *lin subd*] si fa in comune si abbia in detto giorno una conferenza morale [spirituale *Abs* morale *em sl Abs*^2^] e si facciano speciali letture spirituali *Abs* 669 Sarà] Sarebbe *Abs* Sarà *corr Ab* *post* bene *add* distribuire *Abs del Ab* scegliere *om Abs add sl Ab* od... Santa *om AbsE* per] che ci serva di speciale *Abs* per *em sl Ab* 674 amiamo] amiam *AE* 676 trascura] deve trascurar *AE* *post* gloria *add* Qui timet Deum nihil negligit *lin subd AE* 678 (1) Qui... negligit *om AE* *post* negligit-Eccl. VII,19 *add mrg sup p. XXXV* Mettere qui «Lettera di S. Vincenzo sul levarsi al mattino» *Abs del Abs*^2^ 679-765 Dei... bene *om AE add C* 679 della *om CE* 680 proprii] propri *E*

679-689 «Nell'esaminare i sopraddetti postulanti venne l'occasione al Sig. D. Bosco di parlare dei rendiconti che ciascun direttore deve farsi fare dai singoli individui. Insistè molto su questo e significò che egli lo teneva proprio come la chiave principale pel buon andamento delle case. Generalmente in questi rendiconti aprono proprio il loro cuore; poi dicono tutto ciò che loro dà pena, e se c'è qualche disordine lo palesano anche. È poi un mezzo efficacissimo per fare correzioni, anche severe, se è il caso, ai confratelli, senza che si offendano. Per lo più fare

vano al buon andamento d'una Congregazione religiosa, ed alla pace e felicità de' singoli soci.

Per essa i sudditi aprono il loro cuore al Superiore, e quindi si trovano alleggerite le pene interne; cessano le ansietà, che si avrebbero nel compiere i proprii doveri, ed i Superiori possono prendere i provvedimenti necessarii, affinché si eviti ogni disgusto, ogni malcontento; possono altresì conoscere le forze fisiche | e morali dei *p. 38* loro soggetti, ed in conseguenza dare loro gl'incarichi più adatti; e, qualora andasse introducendosi qualche disordine, possono subito scoprirlo e porvi riparo. Si è perciò stabilito che almeno una volta al mese ognuno conferisca col suo Superiore. A questo proposito dicono le nostre Costituzioni che ciascuno deve manifestare con semplicità e con prontezza le mancanze esteriori commesse contro la santa regola, il profitto fatto nelle virtù, le difficoltà che incontra, e quanto altro si creda in bisogno di palesare, affinché possa riceverne consigli e conforto.

I punti principali su cui devono versare i rendiconti sono questi:

1° Sanità.

2° Studio o lavoro.

681 de'] dei *CE* 683 i sudditi aprono] il suddito apre *CE* loro] suo *CE* trovano] trova *CE* 684 *post* interne *add* i superiori possono prendere i provvedimenti necessarii affinché *C del Cb* 685 ed *om CE* necessarii] necessari *E* 686 altresì *om CE* *post* conoscere *add* fino a che punto giungano *CE* *post* le *add* loro *CE* 686-687 fisiche... soggetti *om CE* 687 ed] e *CE* dare] dar *CE* gl'] gli *CE* 687-688 qualora... introducendosi] se vi è *CE* 688 possono subito] subito può *CE* scoprirlo e *om CE* porvi riparo] essere rimediato *CE* 688-689 Si... Superiore *om C add mrg sin Cbs* *post* Superiore *add* Non vi deve essere ripostiglio del vostro cuore che dai superiori non si conosca *C del Cb* 689-693 A questo... conforto *om C add mrg sin Cb* 690 Costituzioni] regole *CbE* 691 la santa regola] le regole *CbE* 692 fatto *om CbE* 692-693 le difficoltà... palesare *om CbE* 695 *post* Sanità *add mrg sin* N.B. – punto a capo ad ogni numero *Cbs* 696 Studio] Studii *CE* o lavoro *om CE*

le correzioni appena avvenuto un fatto è pericoloso, l'individuo è riscaldato da quel pensiero non lo prenderà in buona parte, e parrà anche che noi lo facciamo anche un po per passione; invece fatto pacatamente in quel senso amoroso come si fa nei rendiconti, essi stessi vedono bene il male che han fatto, vedono il dovere del superiore nel porlo loro sott'occhi perché se n'emendino e fan profitto della correzione»: Conferenze autunnali del 1875, 23 sett., G. BARBERIS, Cronaca, quad. 12, p. 30.

688-693 «Ognuno abbia somma confidenza nel suo Superiore; sarà perciò di grande giovamento ai soci il rendere di tratto in tratto conto della vita esteriore ai primari Superiori della Congregazione. Ciascheduno loro manifesti con semplicità e prontezza le mancanze esteriori commesse contro le regole, ed anche il suo profitto nelle virtù, affinché possa riceverne consigli e conforti, e, se farà duopo, anche le convenienti ammonizioni»: *Regole o Costituzioni*, cap. III, art. 4, OE XXIX 256.

696-709 «Ciò che poi io tengo come la chiave di ogni ordine e di ogni moralità; il mezzo con cui il direttore può avere in mano la chiave di tutto si è che si facciano fare i rendiconti mensuali. Non si lascino mai per qualunque motivo e si facciano posatamente e con impegno. Specialmente ogni direttore si ricordi sempre di domandare questi due punti: 1° Nel tuo uffizio trovi qualche cosa che ti sia proprio contrario o che possa impedire la tua vocazione? 2° A te con-

C2 3° Se si possano disimpegnar bene le proprie occupazioni e qual dili-|genza si metta in esse.

4° Se si abbia comodità d'adempiere le pratiche religiose, e qual diligenza si ponga in eseguirle.

5° Come si diporti nelle orazioni e nelle meditazioni.

6° Con quale frequenza, divozione e frutto si accosti ai santi Sacramenti.

7° Come si osservino i voti, e se non vi siano dubbi in fatto di vocazione. Ma si noti bene, che il rendiconto si raggira solamente in cose esterne e non di Confessione.

8° Se si abbiano dei dispiaceri o perturbazioni interne, o freddezza verso qualcuno.

9° Se si conosce qualche disordine cui porre rimedio, specialmente quando si tratta d'impedire l'offesa di Dio. |

p. 39 Ecco qui alcune parole di S. Francesco di Sales intorno ai rendiconti:

«Ogni mese ognuno aprirà il suo cuore sommariamente e brevemente al Superiore, e con ogni semplicità e fedele confidenza gli aprirà tutti i segreti, colla medesi-
C3 ma sincerità e candore con cui un figliuolo mostrerebbe a sua madre | le graffiature, i livori e le punture, che le vespe gli avessero fatto; ed in questo modo ciascuno darà conto non tanto dell'acquisto e progresso suo, quanto delle perdite e mancamenti

697 3° *om C add Cb* 698 metta] mette *CE* 699 4°] 3° *C* 4° *em Cb* *post* 4° *add* Quale comodità *C del Cb* Se si] vi *C* Se *em Cb* Se s' *E* comodità *om C add sl Db* d'] di *C* d' *em sl Cb* si] vi *C* 700 ponga] pone *CE* 701 5°] 4° *C* 5 *corr Cb* 5. *E* nelle meditazioni] nella Meditazione *C* nelle Meditazioni *E* 702 6° *om C add Cb* *post* frequenza *add* e *CE* e frutto *om CE* accosti] vada *CE* santi *om CE* 703 7°] 5 *C* 7 *corr Cb* si... vocazione] stia riguardo a povertà, castità, obbedienza, osservanza delle regole ed umiltà *C* si osservano i voti, e se non vi siano dubbi in fatto di vocazione *em mrg sin Cb* 703-705 Ma... Confessione *om C add mrg sin Cb* 704-705 *post* Confessione *add* a meno che il socio ne facesse egli stesso argomento per suo spirituale vantaggio *CbE* 706 8°] 6° *C* 8° *corr Cb* si abbiano] abbia *CE* freddezza] astio *CE* 706-707 verso qualcuno *om C add Cbs* 707 *post* qualcuno *add* 9° Come stia di vocazione *C del Cbs* 708 9°] 10 *C* si *om CE* 708-709 specialmente... Dio *om C add Cb* 710 *ante* Ecco *add mrg sin* ora *Cbs* Ora *E* qui... di S.] come ne parla il nostro s. *C* come il nostro s. *corr Cb* come il nostro s. *E* intorno... rendiconti *om C* parla dei rendiconti *add Cbs* parla dei rendiconti *E* 711 aprirà] scoprirà *CE* 712 segreti] secreti *CE* colla] con la *CE* 713 con cui] che *CE* *post* le *add* sue *CE* 714 i *om CE* le[1] *om CE* *post* ciascuno *add* si *C del* C^2 715 suo] loro *CE* quanto] che *C*

sta qualche cosa che possa farsi o impedirsi per togliere qualche disordine o qualche scandalo in casa?»: Conferenze autunnali del 1875, 26 sett., G. BARBERIS, Cronaca, quad. 12, pp. 49-50.

703-705 «Si noti però attentamente nei rendiconti di non entrare in cose di coscienza. Devono esser cose al tutto separate; il rendiconto si aggiri su cose esterne perché noi del rendiconto abbiam bisogno di servircene in ogni caso e se si entra in cose di coscienza ci troveremmo poi imbrogliati confondendo questo con cose di confessione»: Conferenze autunnali del 1875, 26 sett., G. BARBERIS, Cronaca, quad. 12, p. 50.

710-720 Cfr *Costituzioni per le sorelle religiose della Visitazione*, cost. XXIV. *Del conto d'ogni Mese*, in *Opere di San Francesco di Sales*, t. II. Venezia, Baglioni 1735, p. 377.

negli esercizi dell'orazione, della virtù e della vita spirituale; manifestando parimenti le tentazioni e pene interiori, non solo per consolarsi, ma anche per umiliarsi. Felici saranno quelli, che praticheranno ingenuamente e divotamente questo articolo, il quale in sé ha una parte della sacra infanzia spirituale tanto raccomandata da Nostro Signore, dalla quale proviene ed è conservata la vera tranquillità dello spirito».

Si raccomanda caldamente ai Direttori che non trascurino mai di ricevere simili rendiconti. Ogni confratello | poi sappia che, se li farà bene, con tutta schiettezza ed *C4* umiltà, ne troverà un grande sollievo pel suo cuore, e un aiuto potente per progredire nella virtù, e la Congregazione intera avvantaggerà grandemente per questa pratica.

La cosa poi, in cui raccomando maggiore schiettezza, si è quella che riguarda la vocazione. Non si facciano misteri ai Superiori. Fra tutti, questo è il punto più importante; perché da esso dipende il filo della vita che si ha da tenere. Disgraziato colui, che na-|sconde i dubbi di sua vocazione, o prende risoluzioni di uscire dalla Con- *p. 40* gregazione, senza essersi ben prima consigliato e senza il parere di chi dirige l'anima sua. Costui potrebbe mettere in pericolo l'eterna sua salute. |

La prima ragione dell'importanza e necessità di procedere con questa schiettez- *C5* za coi Superiori, è perché essi possano meglio governare e indirizzare i sudditi. Il Superiore è obbligato a reggerli e ad indirizzarli, perché questo è il suo ufficio, questo è esser Direttore o Superiore. Or s'egli non li conosce perché non si aprono, ne avviene per conseguenza che egli non può dirigerli ed aiutarli coi suoi consigli e suggerimenti. |

716 della¹] delle *CE* 717 anche *om C* 721 caldamente] grandemente *CE* di ricevere *om CE* 722 farà] faranno *CE* 723 troverà] troveranno *CE* grande sollievo] sollievo grande *CE* suo] loro *CE* e *om CE* 726 maggiore] maggior *CE* quella] per ciò *CE* 727 ai Superiori] al superiore *CE* Fra] Di *CE* 728 *ante* perché *add* sì *C* tenere] temere *C* 729 che... vocazione, o *om C add mrg dext Cb* 730 *post* ben *add* bene *CE* *post* senza *add* seguire *C del Cb* 731 potrebbe mettere] metterebbe *C* potrebbe mettere *em Cb* *post* in *add* grave *C del Cb* pericolo] per *C* pericolo *em Cb* *post* salute *add* Rendiconti. Non si lasci mai dai direttori di ricevere questi rendiconti ed i confratelli si impegnino a farli bene, ché riusciranno di somma importanza *Cbs del Cb* 732-733 schiettezza] chiarezza *C* 733 perché] acciocché *CE* 734 reggerli] reggerti *CE* indirizzarli] indirizzarti *CE* 735 Direttore] rettore *CE* o] e *E* li] ti *CE* 735-736 perché... conseguenza] né a lui tu ti scopri, chiara cosa è *CE* 736 egli *om CE* 736-737 dirigerli... suggerimenti] far questo *CE* 737 *post* suggerimenti *add* Qui abscondit scelera sua non dirigetur, dice il Savio. Colui che nasconde e cela le sue colpe non può essere indirizzato. Se l'infermo non manifesta al medico la sua infermità non potrà essere da lui curato,

732-737 «La prima ragione dell'importanza e necessità di procedere con questa chiarezza co' Superiori, è, acciocché essi possano meglio governare e indrizzare i sudditi. Il Superiore è obbligato a reggerti e ad indrizzarti; perché questo è il suo ufficio; questo è esser Rettore e Superiore. Or s'egli non ti conosce, né a lui tu ti scuopri, chiara cosa è, che non può far questo»: *Esercizio di perfezione*, III, tratt. VII, capo I, n. 2, p. 463; ancora, pp. 463-464: «*Qui abscondit scelera sua, non dirigetur;* dice il Savio [...] Se l'infermo non manifesta al Medico la sua infermità, non potrà esser da lui curato [...]. La medicina non risana quello che non conosce [...] e così facilmente gli applica il rimedio che gli conviene».

C8 La seconda ragione, la quale dichiara meglio la precedente, è perché quanto maggior notizia avranno i Superiori di tutte le cose dei sudditi, con tanta maggior accuratezza ed amore li potranno aiutare, e custodire le anime loro dai diversi in- 740
convenienti e pericoli, nei quali potrebbero incorrere mettendoli in questo o in quel-
l'altro luogo, in questa o in quell'altra occasione.

C9 La terza ragione della importanza della schiettezza e confidenza coi Superiori si è, perché questi possano meglio ordinare e provvedere quel che conviene al corpo universale della Congregazione, del cui bene ed onore, insieme con quello di ogni- 745
no, eglino sono obbligati ad aver cura. E quando uno si appalesa con essi, e loro dà

perché, come dice S. Girolamo, quod ignorat medicina non curat. La medicina non cura quello che nessuno sa [perché... sa *del Cbs*]. Bisogna che tu dichiari al medico la tua infermità, se vuoi ch'egli ti medichi; e se hai molte infermità e indisposizioni, bisogna che glie le manifesti tutte; perché se glie ne [gliele *C* glie ne *corr* C^2] tieni celata una sola, potrà essere ch'egli ti dia tal medicina, che sia più nociva a quel che non gli manifestasti che giovevole *C* Qui abscondit scelera sua non dirigetur [Qui... dirigetur *lin subd*], dice il Savio. Colui che nasconde e cela le sue colpe non può essere indirizzato. Se l'infermo non manifesta al medico la sua infermità non potrà essere da lui curato. Bisogna che tu dichiari al medico la tua infermità, se vuoi ch'egli ti medichi; e se hai molte infermità e indisposizioni, bisogna che glie le manifesti tutte; perché se glie ne tieni celata una sola, potrà essere ch'egli ti dia tal medicina, che sia più nociva a quel che non gli manifestasti, che giovevole a quel che gli hai fatto conoscere *E* 738 *ante* La seconda *add* poiché a mo' d'esempio quello che è buono per il fegato è cattivo per lo stomaco; e così è necessario che tu dichiari ogni cosa acciocché egli tempri talmente la medicina per una cosa che non sia nociva all'altro. Or nell'istesso modo e per l'istessa ragione, è necessario che per minuto tu manifesti al medico spirituale, che è il Superiore, tutte le tue infermità e indisposizioni. Quando il medico conosce bene l'infermo e tutte le sue indisposizioni e conosce la sua complessione allora ha fatto già gran viaggio per ben medicarlo: perché subito dà alla radice del male e sa di che umore pecca l'infermo, e quel che gli può giovare o nuocere, e così facilmente gli applica il rimedio, che gli convien *C del Cbs* *post* perché *add* è cosa chiara che *C* 739 *post* cose *add* insieme *CE* tanta] tanto *CE* 740 li] gli *C* custodire] custodir *C* le anime] l'anime *CE* dai] da *CE* 741 mettendoli] mettendogli *C* 742 *post* occasione *add* per non saper le loro tentazioni e male inclinazioni né quanto sia [fia *C* sia *corr Cb*] il capitale e la sufficienza della loro virtù *C del Cb* 743 *post* ragione *add* che apporta il S. Padre *C del Cb* della[1]... Superiori *om CE* 743-744 *post* si è *add* che questo importa grandemente *CE* 744 perché... possano] affinché così il superiore possa *CE* 745 Congregazione] Compagnia *C* Congregazione *corr Cbs* 745-746 con... obbligati] col tuo, egli è obbligato *CE* 746 uno... appalesa] tu ti appalesi *CE* essi] esso *CE* loro dà] gli dai *CE*

738-742 «La seconda ragione la quale dichiara meglio la precedente, è, perché è cosa chiara, che quanto maggior notizia avranno i Superiori [...] in questa, o in quell'altra occasione»: *Esercizio di perfezione,* III, tratt. VII, capo I, n. 3, p. 465.

743-751 «La terza ragione che apporta il s. Padre si è, che questo importa grandemente, affinché così il Superiore possa meglio ordinare e provvedere quel che conviene al Corpo universale della Compagnia, del cui bene ed onore, insieme col tuo, egli è obbligato ad aver cura. E quando tu ti appalesi con esso, e gli dai interamente conto dell'anima tua, allora il Superiore, avendo in ogni cosa riguardo al tuo onore, e senza alcuna tua taccia, può aver riguardo al bene universale di tutto il corpo della Compagnia: e se non ti appalesi bene con lui, esporrai forse a qualche pericolo l'onor tuo e la tua anima, ed anche l'onore della Religione, che dipende dal tuo»: *Esercizio di perfezione,* III, tratt. VII, capo I, n. 5, p. 466.

interamente conto del suo stato, allora i Superiori, avendo in ogni cosa di mira il suo onore, e senza alcuna sua taccia, possono aver riguardo al bene | universale di tutto *p. 41* il corpo della Congregazione. Ma, se uno non si appalesa bene con loro, esporrà for-
750 se a qualche pericolo l'onor suo | e l'anima sua, ed anche l'onore della Comunità. *C10* che dipende dal suo. Oh quanta contentezza e soddisfazione ha un religioso, il quale totalmente si è confidato col suo Superiore, e gli ha manifestate tutte le cose che turbano l'animo suo! Così quando poi lo mettono in qualche uffizio, può collocare tutta la sua fiducia in Dio, che l'aiuterà e libererà da qualunque inconveniente. Signore,
755 egli potrà dire, io non mi son posto da me in quest'ufficio, né in questo luogo; anzi proposi la mia insuf-|ficienza e le mie poche forze spirituali per questo peso: Voi, o Signore, mi ci avete posto e me l'avete comandato: Voi dunque supplite a quel che *C11* manca in me. Con questa fiducia dirà con S. Agostino: *Signore, datemi quel che comandate, e comandatemi quel che volete* (1); e gli pare così di aver posto Dio in obbli-

760 (1) *Domine, da quod iubes, et iube quod vis.*

go di concedergli quel che gli domanda. Ma quell'altro il quale non si appalesò, anzi | lasciò di manifestare le sue debolezze, che consolazione potrà egli avere? Perciocché *C12* questo tale non lo manda Dio a far quella cosa, né ve lo mette l'ubbidienza, ma egli

747 del... stato] dell'anima tua *C* del tuo stato *em sl Cb* i Superiori] il superiore *CE* di mira... suo] riguardo al tuo *CE* 748 sua] tua *CE* possono] può *CE* 749 Congregazione] Compagnia *C* Congregazione *em sl Cb* Ma] e *CE* uno *om CE* si appalesa] ti appalesi *CE* loro] lui *CE* esporrà] esporrà *C* esporrai *corr Cb* 750 suo] tuo *CE* l'anima sua] la tua anima *CE* Comunità] religione *CE* 751 suo] tuo *CE* Oh] O *CE* 752-753 cose... suo] sue miserie e imperfezioni *C* cose che turbano l'animo suo *em sl Cb* 753 Così *om C add sl Cbs post* poi *add* lo mandano alla Missione o *C del Cb* 753-754 può... sua] quanto *C* può porre tutta la sua *em Cbs* può porre tutta la sua *E* 754 *post* fiducia *add* ha *C del* C^2 l'aiuterà] sia per aiutarlo *C* lo aiuterà *corr Cbs* lo aiuterà *E* libererà] per liberarlo *C* libererà *corr Cbs* inconveniente] disgrazia *C* inconveniente *corr Cbs post* inconveniente *add* che potesse mai incontrare nelle occasioni e pericoli che gli occorrono *C del Cbs* 755 egli... dire *om CE* ufficio] uffizio *CE* 756 Voi] Tu *CE* o *om CE* 757 avete[1]] hai *CE* avete[2]] hai *CE* Voi... a] tu supplirai *CE* 758 questa] quanta *CE* dirà] dice *C* con] quel che disse già *C post* Agostino *add* Domine, da quod iubes: et iube quod vis *C lin subd E* 758-759 Signore... volete] Signore, dammi quel che comandi; e comandami quel che vuoi *CE* 759 (1) *om CE* e *om CE* così *om C add sl Cb post* aver *add* con questo *C del Cb* 760 (1) Domine... vis *om CE* 761 domanda] comanda *CE post* anzi *add* forse [?] acciocché lo mettessero in quell'impegno o in quell'uffizio o in quel luogo, ovvero acciocché non gli fosse tolta quella cosa della quale egli gustava [godeva *C* gustava *corr* C^2] *C del Cb* 762 *ante* lasciò *add* forse *E* le sue] qualche sua *em sl Cb post* sue *add* tentazione o passione o imperfezione o *C del Cb* debolezze] debolezza *C* debolezze *corr Cb post* debolezze *add* che consolazione può avere *C del Cb* potrà] può *CE* egli *om CE* 763 ubbidienza] Ubbidienza *C post* ubbidienza *add* attesoché l'Ignoranza, come dicono i filosofi, causa l'involontarium; talvolta è cagione che si faccia contro volontà quel che fassi. E così non è quella la volontà del Signore *C del Cb* ma] ma *C* Ma *em mrg sin Cb*

751-765 «Oh quanta contentezza e soddisfazione ha un Religioso il quale totalmente si è confidato [...] ma quell'altro il quale non si appalesò [...] è intruso, non chiamato né mandato»: *Esercizio di perfezione*, III, tratt. VII, capo I, n. 7, pp. 467-468.

di sua propria volontà vi s'ingerisce e intromette; è intruso, non chiamato, né mandato, e le cose non gli riusciranno bene. |

p. 42

Dubbio sulla vocazione.

Chi si consacra al Signore coi santi voti, fa un'offerta delle più preziose e delle più gradite alla divina Maestà.

Ma il nemico dell'anima, accorgendosi che con questo mezzo uno si emancipa dal suo servizio, suole turbargli la mente con mille inganni per farlo ritornare indietro e indurlo a battere la pericolosa via del secolo. Il principale di questi inganni è suscitargli dubbi intorno alla vocazione, ai quali poi tiene dietro lo scoraggiamento, la tiepidezza, e spesso il ritorno a quel mondo, che aveva tante volte conosciuto traditore, ed infine abbandonato per amor del Signore.

Se mai voi, figliuoli amatissimi, foste assaliti da questa pericolosa suggestione, dovete tosto rispondere in cuor vostro, che, quando entraste in Congregazione, Dio vi aveva concesso il prezioso dono della vocazione; e se questa adesso è divenuta dubbiosa voi siete in una tentazione, alla quale forse date occasione, e che dovete spregiare e combattere come una vera insinuazione diabolica. Spesso la mente agitata dice al dubbioso: *Tu puoi far meglio altrove*. Ma voi rispondete subito colle parole di San Paolo che dice: *Ognuno resti in quella vocazione in cui fu chiamato* (1). Anzi

(1) *Unusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat.* – 1ª Cor. VII, 20.

lo stesso S. Paolo supplica a camminare virtuosi e fermi nella vocazione in cui ciascuno si trova, dicendo: | *Vi scongiuro, che camminiate in maniera convenevole alla vocazione, a cui siete chiamati, con tutta umiltà e mansuetudine, con pazienza* (1). Se

p. 43

(1) *Obsecro vos... ut digne ambuletis vocatione qua vocati estis, cum omni humilitate et mansuetudine, cum patientia.* – Ephes. IV, 1.

voi restate nel vostro Istituto, e ne osservate esattamente le regole, siete sicuri di giunger a salvamento. Al contrario l'esperienza ha fatto tristamente conoscere, che coloro, i quali ne son usciti, per lo più restarono ingannati. Alcuni si pentirono e

765 e le cose... bene *om C add Cbs* 766 sulla] della *AE* 767 *post* voti *add* egli *AE* 770 turbargli] turbare *AE* farlo] farci *AE* 771 indurlo] indurci *AE* 772 suscitargli... alla] farci dubitare della *AE* ai... poi] cui *AE* 773 mondo] secolo *AE* aveva] abbiamo *AE* 774 ed... Signore] e che per amore del Signore erasi abbandonato *AE* 775 voi *om AE* *post* amatissimi *add* voi *AE* suggestione] tentazione *AE* 777 questa *om AE* 778 voi... in] è *AE* alla quale] cui *AE* *post* forse *add* ci *A* 779 e] o *AE* 780 far] fare *AE* Ma *om AE* 781 Ognuno... chiamato] Ciascuno sia perseverante nella vocazione in cui si trova *AE* *post* chiamato *add* Unusquisque in qua vocatione vocatus est in ea permaneat *lin subd AE* 782 (1) Unusquisque... permaneat *om AE* 783 virtuosi e *om AE* 784 si trova] è chiamato *AE* dicendo *om AE* 784-785 Vi... chiamati] Obsecro ut ambuletis in vocatione qua vocati estis *lin subd AE* 785 con tutta... pazienza *om AE* (1)] (2) *AE* 786-787 (1) Obsecro... patientia *om AE* 787 Ephes.] Ad Eph. *AE* 788 voi] noi *AE* restate... e ne *om AE* osservate] osserviamo *AE* *ante* regole *add* nostre *AE* siete] siamo *AE* 789 giunger] giungere *AE* 790 ne son] sono *AE* *post* usciti *add* dall'istituto già professato per abbracciarne un altro *AE*

non trovarono più pace; altri vennero esposti a gravi pericoli, e taluni divennero perfino ad altri pietra di scandalo, con grande rischio della propria e dell'altrui salute.

Mentre poi la vostra mente e il vostro cuore sono agitati dai dubbi o da qualche passione, io vi raccomando caldamente a non prendere deliberazioni di sorta, perché tali deliberazioni non possono essere secondo la volontà del Signore, il quale, al dir dello Spirito Santo, *non si trova nella commozione* (2). In questi casi io vi consiglio di

(2) *Non in commotione Dominus.* – III Reg. XIX, 11.

presentarvi ai vostri Superiori, aprire loro sinceramente il vostro cuore, e seguirne fedelmente gli avvisi. Qualunque cosa siano essi per suggerirvi, fatela, e non la sbaglierete certamente; perciocché nei consigli dei Superiori è impegnata la parola del Salvatore, il quale ci assicura, che le loro risposte sono come date da Lui medesimo, dicendo: *Chi ascolta voi, ascolta me* (3).

(3) *Qui vos audit, me audit.* – Luc. X, 16.

Cinque difetti da evitare. *p. 44*

L'esperienza ha fatto conoscere cinque difetti, che si possono chiamare altrettanti tarli dell'osservanza religiosa, e la rovina delle Congregazioni; e sono: — Il prurito di riforma — l'egoismo individuale — la mormorazione — il trascurare i proprii doveri — e il dimenticarci che lavoriamo pel Signore.

1° Fuggiam il prurito di riforma. Adoperiamoci di osservare le nostre regole, senza darci pensiero di migliorarle o di riformarle. «Se i Salesiani, disse il nostro grande benefattore Pio IX, senza pretendere di migliorare le loro Costituzioni, studieranno di osservarle con precisione, la loro Congregazione sarà ognor più fiorente».

2° Rinunziamo all'egoismo individuale; quindi non cerchiamo mai il vantaggio privato di noi stessi, ma adoperiamoci con grande zelo pel bene comune della Congregazione. Dobbiamo amarci, aiutarci col consiglio e colla preghiera, promuover l'onor dei nostri confratelli, non come cosa di un solo, ma come nobile ed essenziale retaggio di tutti.

791 *post* pericoli *add* non pochi perdettero la vocazione *AE* 792 salute] perdizione *AE* 793-794 o da... passione *om AE* 794 deliberazioni] deliberazione *AE* *post* perché *add* in *A* 795 possono] vi può *A* secondo *om A* 795-796 il quale... Santo *om AE* 796 non... commozione] Non in commotione Dominus *lin subd AE* (2) *om AE* 797 (2) Non... XIX,11 *om AE* 798 aprire] aprite *A* seguirne] seguitene *A* 799 avvisi] consigli *AE* 801 il quale] che *AE* che *om AE* sono] essere *AE* 802 dicendo *om AE* Chi... me] Qui vos audit me audit *lin subd AE* (3) *om AE* (3) Qui... X,16 *om AE* 804 difetti... evitare] importanti ricordi *AE* 805 difetti] cose *AE* 805-806 altrettanti] i cinque *AE* 806 e sono] Io ve li noterò brevemente *AE* 806-808 Il prurito... Signore *om AE* 809 Fuggiam] Fuggire *AE* Adoperiamoci] Adopriamoci *AE* 812 con precisione] puntualmente *AE* loro] lor *A* 814 Rinunziamo] Rinunciare *A* cerchiamo mai] mai cercare *AE* 815 noi stessi] se stesso *AE* adoperiamoci] adoperarci *AE* 816 Dobbiamo *om AE* e *om AE* promuover] promuovere *AE* 817 onor] onore *AE*

3° Non mormorare dei Superiori, non disapprovare le loro disposizioni. Qualora vengaci a notizia cosa che a noi sembri materialmente o moralmente cattiva, si esponga umilmente ai Superiori. Essi sono da Dio incaricati a vegliare sopra le cose e sopra le persone; perciò essi e non altri dovranno rendere conto della loro direzione ed amministrazione.

p. 45 4° Niuno trascuri la parte sua. I Salesiani considerati insieme formano un solo corpo, ossia la Congregazione. Se tutti i membri di questo corpo compiono il loro uffizio, ogni cosa procederà con ordine e con soddisfazione; altrimenti succederanno disordini, slogature, rotture, sfasciamento, ed infine la rovina del corpo medesimo. Ciascuno pertanto compia l'uffizio che gli è affidato, ma lo compia con zelo, con umiltà e confidenza in Dio, e non si sgomenti se dovrà fare qualche sacrifizio a lui gravoso. Si consoli anzi che la sua fatica torna utile a quella Congregazione, al cui vantaggio ci siamo tutti consacrati.

5° In ogni nostro uffizio, in ogni nostro lavoro, pena o dispiacere, non dimentichiamo mai che essendoci consacrati a Dio, per Lui solo dobbiamo faticare, e da Lui soltanto attendere la nostra mercede. Egli tiene minutissimo conto di ogni più piccola cosa fatta pel suo santo nome, ed è di fede, che a suo tempo ci compenserà con abbondante misura. In fin di vita, quando ci presenteremo al suo divin tribunale, mirandoci con volto amorevole, Egli ci dirà: *Bene sta, servo buono e fedele, perché nel poco sei stato fedele, ti farò padrone del molto; entra nel gaudio del tuo Signore* (1).

(1) *Euge, serve bone et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.* – Matth. XXI, 21.

p. 46

Cari Salesiani,

Quanto con brevità qui si accenna, vi sarà più diffusamente esposto in apposito manuale. Intanto ricevete queste regole come testamento per tutta la Congregazione. Ricevete poi i pensieri che le precedono come ricordi, che qual padre, io vi lascio prima della mia partenza per l'eternità, cui mi accorgo avvicinarmi a grandi passi. Raccomandate al Signore la salvezza dell'anima mia, ed io pregherò costantemente anche per voi, affinché coll'osservanza esatta delle nostre Costituzioni possiamo vivere felici nel tempo, e, per tratto della divina Misericordia, ci sia dato di racco-

822-823 direzione ed *om AE* 826 ogni cosa] tutto *AE* 827 ed] e *A* 828 uffizio] ufficio *A* 829 e confidenza... Dio *om AE* 830 anzi *om AE* la *om A* 831 siamo] siam *AE* 837 Egli *om AE* 837 Bene... fedele *om AE* 838-839 perché... Signore] Tu sei stato fedele in poco ed io ti farò padrone di molto; entra nel gaudio del tuo Signore *AE* 839 *post* Signore *add* Quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui *lin subd AE* (1) *om AE* 840-841 (1) Euge... XXI,21 *om AE* 843 qui si accenna] ho qui accennato *A* qui accennasi *E* *post* sarà *add* fra non molto *AE* 844 *post* testamento *add* fatto *AE* 845 qual padre *om AE* 846 mia *om AE* l'] la mia *AE* grandi] gran *AE* 848 coll'] colla *AE* 849 divina] sua infinita *AE* sia dato] conceda *A*

glierci tutti un giorno a godere e a lodare Iddio nella beata eternità. Così sia.

Festa di Maria V. Assunta in Cielo,
15 Agosto 1875.

Aff.mo in G.C.
Sac. GIOVANNI BOSCO.

850 godere] goderlo *AE* a[2] *om AE* lodare Iddio] lodarlo *AE* 851 Festa] Giorno *AE* V. *om AE* 854 Giovanni] Gio. *AE*

NOTE

MOTIVAZIONI DELLE FONDAZIONI SALESIANE NELL'IMPERO ASBURGICO

Stanisław Zimniak

Con la nota si vogliono presentare alcune delle motivazioni che furono alla base delle richieste, avanzate ai salesiani di don Bosco, di aprire delle opere nei paesi dell'impero asburgico alla fine dell'ottocento e all'inizio di questo secolo.

Ci pare infatti che la tradizionale motivazione per cui i salesiani furono invitati a fondare proprie case nell'impero danubiano sia insufficiente. Essa si suole ridurre alla solita formula del bisogno di occuparsi «della gioventù povera e abbandonata».[1] Il che, pur rimanendo vero, non esplicita la diversità e la complessità delle motivazioni. Infatti la «formula» involontariamente elude lo sfondo socio-politico e anche la situazione ecclesiale, non permettendo perciò di conoscere le ragioni profonde che sottostavano alle richieste di presenze salesiane in quell'area geografica.

Inoltre il breve saggio ci permetterà di vedere l'acquisita percezione delle finalità della società salesiana e l'immagine che essa aveva sia presso gli ecclesiastici che presso i laici cattolici nei territori considerati.

1. Arginare il «socialismo» e rimediare alla «questione sociale»

È da tenere presente che l'espansione dei salesiani, in qualche modo,

[1] «Ci sono delle domande insistenti di inviare i salesiani in Polonia e anche proposte concrete di occuparsi della gioventù povera e abbandonata» [K. SZCZERBA, *Don Bosco e i polacchi*, in RSS 12 (1988) 178]; cf Amleto BALLARINI, *Salesiani a Fiume*, in *Giornata di studio sugli aspetti di vita cattolica nella storia di Fiume*: Roma, 26 gennaio 1985. In occasione del LX anniversario dell'erezione della diocesi di Fiume (1925-1985), Biblioteca di Storia Patria -Roma 1988, pp. 132-133; S. STYRNA, *Zgromadzenie Salezjańskie w Polsce w poszukiwaniu form odpowiedzi na potrzeby wychowawcze i duszpasterskie w latach 1898-1974 (La Congregazione Salesiana in Polonia alla ricerca di risposte alle esigenze pedagogico-pastorali negli anni 1898-1974)*, in *75 Lat działalności Salezjanów w Polsce. Księga Pamiątkowa (75 anni dell'attività dei salesiani in Polonia. Libro commemorativo)*, a cura di R. POPOWSKI, S. WILK, M. LEWKO, Łódź-Kraków 1974, pp. 13-14. S. Styrna analizza i motivi limitandosi alla Polonia.

coincide con una sempre crescente tensione sociale. L'ottocento, particolarmente la seconda metà, fu un periodo in cui fu molto avvertita la cosiddetta questione sociale,[2] che divenne per l'intera chiesa cattolica una delle più grandi sfide. Il socialismo faceva dappertutto grandi progressi, conquistando la classe operaia e allontanandola gradatamente dalla pratica religiosa. Naturalmente la più esposta al pericolo era la gioventù; il destino e il futuro dei giovani, tra l'altro, dipendevano dalla reazione della chiesa a quel dirompente fenomeno, che fu il socialismo.

Non è possibile nascondere che l'ideologia socialista contribuì a risvegliare in seno alla chiesa cattolica la sensibilità al problema sociale; ne tratta in modo esplicito G. Martina, sottolineando, tra l'altro, l'importanza della preoccupazione antisocialista,[3] che portò i cattolici, religiosi e laici, a una risposta che andava oltre il semplice richiamo alla carità.

Fra le motivazioni di alcune richieste di fondazioni salesiane prevale tale preoccupazione. In primo luogo è presente nel cardinale di Cracovia Jan Puzyna [4] il quale, in seguito alla domanda avanzata da parte del parroco di Oświęcim A. Knycz [5] di invitare i salesiani nella sua città, si rivolge nel 1895

[2] A proposito della questione sociale si veda: G. MARTINA, *La Chiesa nell'età del totalitarismo*, 6ª ed., Brescia 1987, IV 20-51; Z. ZIELIŃSKI, *Papiestwo i papieże dwóch ostatnich wieków (Papato e i papi dei due ultimi secoli)*, Poznań, Księgarnia Świętego Wojciecha 1986, I 248-253; J. LORTZ, *Storia della Chiesa considerata in prospettiva di storia delle idee*, 4ª ed., Milano 1987, II 460-467.

[3] «A svegliare la coscienza cattolica contribuirono certo in larga misura i socialisti. La preoccupazione antisocialista appare esplicitamente, in molti episodi, in forma ora esclusiva ora prevalente. Non si trattava però tanto di apprensioni di ordine economico, egoisticamente interessate, quanto dell'ansia di salvare i fondamenti stessi della società che apparivano minacciati dall'ondata sovversiva, e soprattutto, negli spiriti più profondi, della sollecitudine religiosa di fronte all'apostasia crescente delle masse. Gradualmente, il motivo religioso e quello propriamente etico si unirono insieme, e il movimento sociale divenne così l'emanazione spontanea della carità cristiana» (*La Chiesa nell'età del totalitarismo*, IV 50).

[4] Jan Puzyna, nato il 13 settembre 1842 a Gwoździec (arcidiocesi di Leopoli), morto l'8 settembre 1911 a Cracovia; divenne cardinale nel 1901 (*Annuario Pontificio* 1914, p. 63; HC VIII 41-42. 229). Da Cracovia era già stata inviata nel 1885 una domanda di fondarvi un'opera salesiana (cf K. SZCZERBA, *Preistoria della Congregazione Salesiana in Polonia*, tesi di licenza nella Facoltà di Teologia dell'UPS, Roma 1975, p. 64), ma rimase senza effetto per la scarsezza del personale salesiano.

[5] Cf AKMKr *Salezjanie*, lettera A. Knycz-J. Puzyna 27.10.1895. La città di Oświęcim (oggi comunemente conosciuta sotto il nome di Auschwitz), appartenente alla Galizia, è situata molto vicino all'Alta Slesia e in quell'epoca contava all'incirca sei mila abitanti.

Riportiamo qui le sigle utilizzate nel nostro saggio:

AKMKr = Archiwum Kurii Metropolitarnej w Krakowie (Archivio della Curia metropolitana di Cracovia)

ASIK = Archiwum salezjańskie inspektorii krakowskiej (Archivio salesiano dell'ispettoria di Cracovia)

ASW = Archiv des Salesianums Wien

a M. Rua, allora rettore maggiore della società di S. Francesco di Sales,[6] chiedendo di mandarvi alcuni dei confratelli. Invero nella lettera il prelato parlava «di contribuire all'educazione cristiana della gioventù ed alla salute delle anime»,[7] senza ancora accennare al socialismo come a uno delle motivazioni più importanti dell'invito. Ma lo fece due anni più tardi in una seconda lettera:

> «Ma ora, durante la mia ultima visita canonica, avendo soggiornato in Oświęcim e nei paesi vicini, acquistai la convinzione ben ferma, che aspettare ancora, se fosse anche breve tempo, sarebbe esporre questa popolazione alla peste del socialismo, che si estende di più in più in tutta la nostra provincia. Per questo vengo reiterarle la mia domanda di mandarmi almeno due membri del Suo Ordine[...], perché il male si sviluppa e cresce con velocità incredibile».[8]

La risposta del rettor maggiore al cardinale rivela la piena comprensione del problema.

> «Ma con rincrescimento sono costretto a notificarle che non mi è ora possibile mandare costì il piccolo personale da V.A. desiderato per porre un qualche argine alla invasione del socialismo».[9]

La carenza di personale adeguatamente preparato, ancora una volta, non permise pertanto d'accelerare i tempi della desiderata spedizione.

Nello stesso spirito venne interpretata tutta la vicenda dell'apertura della casa di Oświęcim nel 1898 [10] dal Bollettino salesiano polacco «Wiadomości Salezyańskie», che parla della lotta contro il socialismo.[11] I successi

AVA-CUM = Allgemeines Verwaltungsarchiv – k.k. Ministerium für Cultus und Unterricht Wien
Cronistoria I = Ispettorie Polacche [La Congregazione Salesiana nel Nord-Est d'Europa, Cronistoria a cura del sacerdote P. TIRONE, Torino 1954 (dattiloscritto)]
EI = Enciclopedia italiana
HC = Hierarchia Catholica
HHStA = Haus-Hof-Und Staatsarchiv Wien
NŠAL = Nadskofijski arhiv v Ljubljana (Archivio arcivescovile di Lubiana)
ÖBL = Österreichisches Biographisches Lexikon
VRC = Verbali delle riunioni capitolari
WS = «Wiadomości Salezyańskie» (Bollettino Salesiano in polacco)

[6] Cf ASC *F 508 Oświęcim*, lettera J. Puzyna-M. Rua 11.11.1895.
[7] ASC *F 508 Oświęcim*, lettera J. Puzyna-M. Rua 11.11.1895.
[8] ASC *F 508 Oświęcim*, lettera J. Puzyna-M. Rua 09.06.1897; cf *Annali* II 679-680.
[9] AKMKr *Salezjanie*, lettera M. Rua-J. Puzyna 13.07.1897.
[10] Cf Jan KRAWIEC, *Towarzystwo Św. Franciszka Salezego oraz jego organizacja w Polsce (La Società di S. Francesco di Sales e la sua organizzazione in Polonia)*, dissertazione alla Università Cattolica di Lublin 1964, p. 151ss (dattiloscritto).
[11] Cf WS 9 (1898) 228; lo stesso mensile riportò un brano tratto da un giornale di

dei socialisti, secondo il mensile, erano dovuti all'insufficiente, instabile e mal organizzata cura pastorale e educativa della gioventù; a ciò si poteva rispondere unicamente per mezzo di una società religiosa, che avesse potuto operare adeguatamente nell'ambito educativo.

Nella città di Pola, in cui si trovavano il porto militare e la sede dell'imperiale e reale marina d'Austria-Ungheria, e che conterà all'inizio del secolo XX quasi 35 mila abitanti, si costituì nel 1895 «un Comitato avente lo scopo di rendere possibile la venuta dei Salesiani».[12] Il comitato si sentì mosso a tale passo dalla preoccupazione per il rilevante numero dei giovani che, se trascurati, un giorno avrebbero potuto diventare un reale rischio per l'ordine socio-morale della società.

> «Il Comitato è impensierito nel vedere il numero stragrande di ragazzi abbandonati che scorrazzano per le vie di Pola, divenendo una formidabile minaccia al buon costume e alla sicurezza della città. Perciò il Comitato si rivolge a V.S. Rev.ma e implora sollecito soccorso, sapendo che pei ragazzi abbandonati non esistono educatori più abili dei Salesiani».[13]

Uno dei membri del comitato, il sac. Giovanni Curto, nella lettera personale indirizzata al rettor maggiore, così motiva la sua domanda:

> «[...] l'orrendo stato morale di Pola, non avrebbe pace fino a tanto che non ci avesse mandato alquanti dei zelanti Suoi Figli, per rialzare un po' il sentimento morale che qui giace nefandamente depresso. Bisogna trovarsi in mezzo a questa popolazione per vedere con quali putride e fetide piaghe può incancrenire l'anima umana. [...] In nessuna città del mondo l'incendio delle passioni arde come a Pola (e questo in tutta la monarchia austriaca è universalmente riconosciuto)».[14]

La motivazione del Curto converge con quella delle autorità civili al momento di assumere la corresponsabilità nell'organizzare la venuta dei salesiani.[15] Riscontriamo invece la preoccupazione antisocialista, abbinata a

Cracovia chiamato «Czas» in cui la venuta dei salesiani a Oświęcim, tra l'altro, era vista come «scudo protettivo contro le correnti del socialismo» [WS 2 (1899) 28-29].

[12] ASC *F 992 Pola*, lettera del comitato a M. Rua 19.08.1895; vale la pena accennare che tra i membri di questo comitato vi erano come presidente il sac. G.B. Cleva, preposito del capitolo concattedrale di Pola, vicepresidente Lodovico Rizzi, podestà di Pola e deputato alla dieta provinciale istriana e al parlamento dell'impero, segretario sac. Girolamo Curto, cassiere B. Cibibin, negoziante, revisori M. Bolmarcich, medico e G. Ive, negoziante, e anche C. Martinolich possessore di tipografia (cf *ibid.*).

[13] ASC *F 992 Pola*, lettera del comitato a M. Rua 19.08.1895.

[14] ASC *F 992 Pola*, lettera G. Curto-M. Rua 27.07.1895.

[15] Cf ASC *F 992 Pola*, lettera L. Rizzi-M. Rua 13.04.1899; «[...] questo Municipio da lunga pezza nutre il desiderio di veder stabilita anche in questa città una casa salesiana, provvedere alla moralizzazione della numerosa gioventù abbandonata dedita al vagabondaggio ed al vizio» (ASC *F 992 Pola*, lettera L. Rizzi-M. Rua 13.04.1899); la sua

quella della corruzione dei costumi, in altre lettere con le quali si vollero sollecitare i salesiani a venire quanto prima a Pola.

> «Oh! se sapesse il bisogno che abbiamo, quanta corruzione, quanta ignoranza tra la plebe! Se sapesse come van serpeggiando gli errori del socialismo!».[16]

Il vescovo di Parenzo e Pola, mons. G.B. Flapp,[17] non si nascondeva che la crescente forza dei socialisti era ormai preoccupante:

> «[...] per l'intrusione e diffusione, specie nell'Arsenale[,] di socialisti, che si calcolano a qualche migliaio, in gran parte giovanotti e ragazze del numeroso ceto degli operai, e a cui s'infondono le empietà e le massime più dissolventi[...]».[18]

Riteneva perciò che fosse più utile una spedizione di salesiani a Pola che non alle tribù dell'America Latina certamente non esposte a simili pericoli.[19] La spedizione fu però rimandata a tempi più opportuni.

Per motivazioni affini il vescovo di Przemyśl S. Pelczar [20] chiese ai salesiani di aprire un'opera a favore dei giovani della classe popolare nella sua città, dove erano esposti alla propaganda e alle «insidie» dei socialisti.[21] Avrebbero così posto una resistenza a tale influsso e nel contempo avrebbero contribuito alla soluzione della scottante questione sociale. L'apertura della casa salesiana si ebbe nel 1907, due anni dopo la rivoluzione scoppiata in Russia e in alcune città polacche.[22]

Le reazioni dei socialisti e, in alcune città, anche dei liberali, all'apertu-

disponibilità confermò il municipio della città di Pola in un'altra lettera rivolta a M. Rua (cf ASC *F 992 Pola*, lettera del 19.01.1902).

[16] ASC *F 992 Pola*, lettera del sacerdote V. Monti-M. Rua 17.06.1899.

[17] Giovanni B. Flapp, nato il 18 aprile 1845 a Cormons (Gorizia); morto il 27 dicembre 1912; consacrato vescovo il 4 gennaio 1885; laureato in teologia all'Università di Vienna (HC VIII 440).

[18] ASC *F 992 Pola*, lettera G.B. Flapp-M. Rua 09.07.1901.

[19] «[...] che le stesse Missioni a popoli infedeli, che giacciono bensì nelle tenebre e nell'ombra di morte, ma non sono tanto investiti e vorrei dire ossessi dalle arti di Satana» (ASC *F 992 Pola*, lettera G.B. Flapp-M. Rua 09.07.1901).

[20] Józef Sebastian Pelczar, nato a Korzyna (Polonia) il 17 gennaio 1842, morto il 28 marzo 1924; divenne vescovo ausiliare prima (1899) e poi residenziale di Przemyśl (1900) (HC VIII 384. 469).

[21] Cf S. WILK, *Rys biograficzny kardynała Augusta Hlonda (Abbozzo biografico del cardinale August Hlond)*, in *Prymas Polski. August Kardynał Hlond (Primate polacco. August cardinale Hlond)*, a cura P. WIECZOREK, Katowice, Górnośląska Oficyna Wydawnicza 1992, p. 14; *Annali* III 701; WS 2 (1908) 36.

[22] Cf Henryk WERESZYCKI, *Il periodo della rivoluzione e i problemi della guerra europea (1904-1914)*, in *Storia della Polonia*, a cura di Aleksander GIEYSZTOR, edizione italiana di Ovidio Dallera, Milano, Bompiani 1983, pp. 460-464.

ra di una casa sembra confermare il fatto che i figli di don Bosco fossero ritenuti loro avversari.[23]

Di dover contribuire alla soluzione della questione sociale furono consci gli stessi salesiani;[24] lo riscontriamo, p.e., in una lettera di don Simon Visintainer, redatta nel 1901, in occasione dell'accettazione di un'opera a Rakovnik presso Ljubljana:

> «[...] die Salesianer nicht die Absicht haben, sich im Lande anzusiedeln um dem Lande zum Nachtheile (*sic*) und zur Last zufallen, sondern um nach dem Wahlspruche "Alles für Gott, Kaiser und Vaterland" dem Lande und dem Vaterlande mit ihrer Wirksamkeit zum Wohle der Jugend zu nützen und durch Besserung und durch Erziehung der Jugend auch ihrerseits zu einer glücklichen Lösung der brennenden sozialen Frage nach Kräften beizutragen».[25]

Il fatto però di venire incontro ai bisogni sociali dell'epoca non portò i salesiani ad immischiarsi direttamente in problemi politici.[26] Il secondo superiore dell'ispettoria austro-ungarica P. Tirone soleva ripetere che la fedel-

[23] A Pola contro la venuta dei salesiani si opposero i socialisti: «In seguito all'agitazione fatta dai socialisti contro la venuta dei Salesiani a Pola, reputai mio dovere, per non compromettere la questione, di trattarla con tutta prudenza: e questa è la ragione per la quale fino ad oggi non venne preso dal consiglio municipale alcun deliberato in argomento» (ASC *F 992 Pola*, lettera del Podestà di Pola, Lodovico Rizzi del 18.10.1901; cf anche notiziario cittadino intitolato «Le oneste pretese dei padri salesiani – la manifestazione anticlericale del Consiglio e della deputazione» pubblicato in *«Il Giornaletto di Pola»*, Anno III, N° 834, Pola 22.10.1902); lo stesso a Przemyśl: tra i primi che si opposero ai salesiani furono i socialisti [cf WS 11 (1907) 284; 2 (1914) 55; *Annali* III 702]; a Würzburg i più accaniti contro l'entrata dei salesiani furono i liberali insieme ai socialisti (cf ASC *F 963*, lettera P. Tirone-C. Gusmano 27.10.1916).

[24] Cf «O Salezyanach. Referat x. Bronisława Markiewicza, czytany dnia 6go lipca 1893 roku na wiecu katolickim w Krakowie» (Dei Salesiani. Il discorso di don Bronisław Markiewicz tenuto il 6 luglio 1893 durante la manifestazione cattolica a Cracovia), in WS 1 (1897) 21-22; «Trzeci Zjazd Międzynarodowy Pomocników Salezyańskich i kwestia społeczna» (Terzo Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani e la questione sociale), in WS 6 (1903) 165-168.

[25] NŠAL/ŠAL, lettera Simon Visintainer-curia vescovile di Ljubljana 25.08.1902.

[26] Dei possibili pericoli fu molto conscio lo stesso don Bosco che alla richiesta pervenutagli da Trento così rispose: «Nostro scopo dominante è di raccogliere fanciulli pericolanti per farne dei buoni cristiani ed onesti cittadini. Questa sia la prima cosa da far bene comprendere alle Autorità Civili e Governative» (ASC *A 180*, lettera don Bosco-Garbari 07.05.1877). Don Bosco inserì nelle costituzioni, da lui stese e presentate per la prima volta nel 1864 alla S. Sede per l'approvazione, un articolo: «Ma è principio adottato e che sarà inalterabilmente praticato che tutti i membri di questa società si terranno rigorosamente estranei ad ogni cosa che riguardi la politica. Onde né colla voce, né cogli scritti, o con libri, o colla stampa non prenderannno mai parte a questioni che anche solo indirettamente possano compromettere in fatto di politica» [*Costituzioni della società di S. Francesco di Sales (1858)-1875*, testi critici a cura di Francesco Motto, Roma, LAS 1982, p. 80]; cf anche MB II 46; *«Polityka salezjańska» (Politica salesiana)*, in WS 8 (1907) 208-209.

tà a don Bosco richiedeva ai salesiani di perseguire unicamente lo scopo di formare «onesti cittadini e buoni cristiani»,[27] rifiutando qualsiasi ipotesi di diretto coinvolgimento in ambito politico. Tale scelta fu provvidenziale data l'acuta sensibilità nazionalistica ovunque presente in quei tempi; se si fossero comportati diversamente, si sarebbero verosimilmente preclusi da se stessi la possibilità di diffondere la loro opera in altri paesi.

2. Rinnovare materialmente, moralmente e religiosamente i giovani

Un altro fenomeno — la diminuzione continua dell'influsso della formazione tradizionalmente cattolica sulla società, intesa come incidenza morale sulla vita pubblica e sull'educazione — spinse non pochi cattolici dell'impero danubiano a cercare soluzioni atte a porre rimedio a tale processo. Il rilassamento dei costumi tradizionali si percuoteva negativamente in modo particolare sui giovani. Il disagio morale tra loro si faceva sentire anche nella vita pubblica.

> «Ist doch die hiesige Straßenjugend ob ihrer Verwahrlosung und Verrohung ihrer prompten Beteiligung bei allen Straßendemonstrationen eine traurige Berühmtheit geworden. Die Institution des Oratoriums ist daher ein wahrer Segen für die nächste Umgebung des Oratoriums. Es wäre nur wünschenswert und im Interesse der moralischen Erziehung des Volkes gelegen, daß mehrere solche Oratorien enstünden (*sic*)».[28]

Le promesse di soluzioni dei problemi sociali, avanzate dalle forze di sinistra, facevano sì che i giovani si sentissero portati a seguirle. Per recuperarli i cattolici, sia laici sia religiosi, facevano affidamento sulle congregazioni religiose il cui obiettivo fosse l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

Il 18 novembre 1893 fu approvata dal governo della Carniola l'associazione «Verein zur Gründung eines Rettungs- und Erziehungs-Institutes in Laibach», voluta particolarmente dal sacerdote diocesano Janez Smrekar (1853-1920) di Lubiana.[29] Per protettore ebbe l'arciduca Francesco Ferdi-

[27] Cf la sua risposta alle accuse di alcuni giornali tedeschi pubblicata il 24 dicembre 1911 sul giornale «Oberschlesische Zeitung»; *Cronistoria* I 127. Per una comprensione del significato di tale formula, adoperata con le diverse varianti, cf P. BRAIDO, *Buon cristiano e onesto cittadino. Una formula dell'«umanesimo educativo» di don Bosco*, in RSS 24 (1994) 42-75.

[28] AVA-CUM *Salesianer 92*, lettera del luogotenente di Trieste e del Litorale al ministero dei culti e istruzione pubblica d'Austria 23.06.1903.

[29] Cf B. KOLAR, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana fra gli sloveni dal 1868 al 1901*, in RSS 22 (1993) 147.

nando d'Este.[30] Essa si augurava che fosse affidato ai salesiani il progettato istituto, nella convinzione che la società di S. Francesco di Sales fosse la più atta a conseguire i fini che si intendevano raggiungere. La posizione fu contemplata nel secondo articolo dello statuto, quello che ne esprimeva uno degli scopi:

> «Der Verein hat den Zweck, ein Rettungs- und Erziehungs-Institut für erziehlich verwahrloste männliche Jugend auf religiös-sittlicher Grundlage zu gründen und dasselbe nach dessen Vollendung der Leitung einer mit der Erziehung der männlichen Jugend sich befassenden religiösen Genossenschaft, womöglich der P.P. Salesianer zu übergeben».[31]

L'associazione prevedeva di aprire l'istituto l'anno 1898 [32] in occasione dei festeggiamenti per il 50° anniversario dell'ascesa al trono dell'imperatore d'Austria e re d'Ungheria Francesco Giuseppe I.[33] Con l'opera si voleva venire incontro ai numerosi ragazzi abbandonati e allontanati, per diverse ragioni, dalle scuole regolari elementari. Motivo per cui si doveva costituire una scuola elementare all'interno di detto istituto e, secondo le condizioni dei singoli, insegnare loro un mestiere.[34] Il fine principale doveva però essere la loro educazione ad una vita onesta e virtuosa.[35] Nell'autunno del 1901 furono mandati i primi figli di don Bosco per cominciarvi il lavoro.[36]

Da simili preoccupazioni fu anche mossa un'altra delle numerose associazioni caritative sorte a Vienna a cavallo tra l'ottocento e il novecento: «L'Unione delle "Kinderschutzstationen"»,[37] che si proponeva di dare «as-

[30] Francesco Ferdinando d'Este, nato il 18 dicembre 1863 a Graz; assassinato a Sarajevo (Bosnia) il 28 giugno 1914 (ÖBL I 350-351).

[31] *«Statuten des Vereines zur Gründung eines Rettungs- und Erziehungs-Institutes in Laibach unter dem hohen Protectorate Sr.k.u.k. Hoheit des durchl. Herrn Erzherzogs Franz Ferdinad von Oesterreich-Este»*, conservate in NŠAL/ŠAL. Cf NŠAL/ŠAL, lettera della società al governo locale di Kraina 15.01.1902.

[32] Cf B. KOLAR, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana...*, in RSS 22 (1993) 148-149.

[33] Franz Joseph I d'Asburgo-Lorena, imperatore d'Austria, re d'Ungheria; nato il 18 agosto 1830 nel castello di Schönbrunn presso Vienna, morto il 21 novembre 1916; regnò fino alla morte (EI XV 862).

[34] Cf L'articolo 3 di *«Statuten des Vereines zur Gründung eines Rettungs- und Erziehungs-Institutes in Laibach unter dem hohen Protectorate Sr.k.u.k. Hoheit des durchl. Herrn Erzherzogs Franz Ferdinad von Oesterreich-Este»*, conservate in NŠAL/ŠAL.

[35] «[...] Hauptsächlich soll aber dafür gesorgt werden, daß die Zöglinge nach Möglichkeit moralisch gebessert und zu ehrlichen und gesitteten Menschen erzogen werden» (l'articolo 3 di *«Statuten des Vereines zur Gründung eines Rettungs- und Erziehungs-Institutes in Laibach unter dem hohen Protectorate Sr.k.u.k. Hoheit des durchl. Herrn Erzherzogs Franz Ferdinad von Oesterreich-Este»*, conservate in NŠAL/ŠAL.

[36] Cf B. KOLAR, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana...*, in RSS 22 (1993) 156.

[37] «1900 tagte in Wien ein philanthropischer Kongreß über das Jugendproblem. Als praktisches Ergebnis kam es zur Bildung eines 1901 von der Regierung anerkannten Komitees zur Gründung eines Schutzvereins für verwahrloste Kinder, der in der Hauptstadt nach und

sistenza materiale, morale e religiosa ai fanciulli derelitti, maltrattati o bisognosi [...]».[38]

Non siamo purtroppo in possesso della domanda spedita da detta unione nel 1902 al rettor maggiore, M. Rua; [39] ci limitiamo perciò alla lettera di padre H. Abel,[40] che sollecitava la venuta dei salesiani a Vienna. Essendo consulente spirituale dell'unione, il padre Abel ne rispecchia bene il pensiero e la posizione di fronte alla situazione socio-politica e morale della capitale imperiale. Inoltre lui stesso fu molto impegnato nella ricerca di una soluzione alla questione sociale,[41] per cui poteva ritenersi un esperto nell'individuare la congregazione religiosa utile allo scopo. Non sfugga il disappunto suo e anche, presumiamo, di detta unione, per i frutti disastrosi del corso politico in atto:

> «Non avete un'idea, quanto da noi il disagio morale e fisico della gioventù maschia è grande, grazia ai nostri (*sic*) leggi per le scuole ed alla destruzione (*sic*) sociale democratica [...]».[42]

I salesiani parvero in questo contesto come una delle istituzioni religio-

nach 14 sogenannte Kinderschutzheime eröffnete» [G. SÖLL, *Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutschen Sprachraum 1888-1988. Rückblick zum 100. Todestag des heiligen Johannes Bosco (31. Jaunuar 1988), des Gründers der Gesellschaft des heiligen Franz von Sales,* München, Don Bosco Verlag 1989, p. 48]. La protettrice di questa «unione delle "Kinderschutzstationen"» fu la stessa arciduchessa Maria Josepha (cf ASW *Provinz Chronik Österreich 1899-1945,* lettera H. Abel-M. Rua 10.06.1903; *Annali* III 437), la quale «Godeva in singolar modo di professarsi cooperatrice salesiana» (*Annali* III 437); fra i primi presidenti ci furono il conte Curt Spiegel-Diesenberg (cf ASW *Provinz Chronik Österreich 1899-1945,* lettera H. Abel-M. Rua 10.06.1903) e Alfred Liechtenstein (cf AVA-CUM *Salesianer 92,* lettera del presidente del Verein «Kinderschutzstationen», A. Liechtenstein al magistrato di Vienna 19.02.1906).

[38] *Annali* III 437; già in una domanda del 1893 del conte polacco Henryk Skarbek di Leopoli riscontriamo quasi gli stessi motivi dell'invito rivolto nel 1895 ai salesiani di prendere cura dell'orfanotrofio: «per custodire e istruire i ragazzi [...], perché desidero assai ottenere questo genere di direzione per gli orfani nella speranza di un felice risultato sopratutto dal punto di vista morale e religioso» [ASC *F 700 Lwów,* lettera H. Skarbek-M. Rua 05.09.1895; la prima domanda dello stesso conte è del 19 agosto 1893 (cf ASC *F 700 Lwów,* lettera H. Skarbek-M. Rua)].

[39] Cf *Annali* III 437.

[40] Heinrich Abel, gesuita, nato il 15 dicembre 1843 a Passau, morto il 23 novembre 1926 a Vienna; confondatore dell'associazione cattolica degli studenti in Austria; combatté il liberalismo; con grande zelo cercò di rinnovare il cattolicesimo; il suo motto era «zurück zum praktischen Christentum» (ÖBL I 1).

[41] «Come prete, lavorando da 25 anni per la questione sociale, io credo che Iddio abbia dato alla Vostra Congregazione di agire ancora molto di bene nella nostra povera Austria e di trovare qui, dove disgraziatamente siete troppo poco conosciuti, taluno (*sic*) recluta, e per questo Vienna è il meglio (*sic*) posto» (ASW *Provinz Chronik Österreich 1899-1945,* lettera H. Abel-M. Rua 10.06.1903).

[42] ASW *Provinz Chronik Österreich 1899-1945,* lettera H. Abel-M. Rua 10.06.1903.

se più adatte al bisogno.[43] Infatti nel 1903 essi furono impiegati in una delle «Kinderschutzstationen» di Vienna.[44]

Secondo H. Abel tutto il processo di rinnovamento morale e della restaurazione cattolica sarebbe stato rallentato dai residui della permanente mentalità dell'epoca di Giuseppe II.[45] Per cui i cattolici più acuti e sensibili intravidero il risanamento di tale situazione nell'introdurre nuove forze religiose, tra cui i salesiani di don Bosco, onde «riconquistare» coloro che, per diversi motivi, si erano allontanati dalla fede cattolica.

3. Conservare e coltivare il «sentimento patriottico»

In alcune richieste furono incluse, più o meno esplicitamente, motivazioni di tipo patriottico. Ciò si nota abbastanza chiaramente nelle domande provenienti dai territori polacchi, dove l'operato della chiesa locale sottolineava volutamente l'aspetto patriottico e dove la chiesa stessa fu vista, in certo senso, come elemento di coesione nazionale.[46]

Molti dei richiedenti, quindi, erano convinti che negli istituti privati dei religiosi si sarebbero potuti non solo salvare, ma anche coltivare i valori culturali nazionali,[47] compreso addirittura l'insegnamento in lingua nazio-

[43] «Disgraziatamente noi Austriaci non disponiamo (*sic*) di una Congregazione religioso (*sic*) maschile alla quale potremmo confidare con tutta tranquillità i nostri ragazzi abbandonati o strappazzati [...]. Sarete qui veramente "in partibus infidelium"» (ASW *Provinz Chronik Österreich 1899-1945*, lettera H. Abel-M. Rua 10.06.1903); quando il 2 ottobre 1905 ebbe luogo l'inaugurazione dell'istituto affidato ai salesiani in Via Prinz-Karl-Gasse 7 a Vienna, vi presero parte i più eminenti personaggi, tra cui il vescovo ausiliare, G. Marschall, la principessa Olga von Liechtenstein in rappresentanza della arciduchessa Maria Josepha, la contessa Mac Caffy, il sindaco Karl Lueger, padre H. Abel e alcuni consiglieri della città [cf BS 12 (1905) 375; G. SÖLL, *Die salesianer...*, p. 50ss].

[44] Dietrich ALTENBURGER, *Das «Salesianum» in Wien, Hagenmüllergasse, Während der NS-Zeit (1938-45)*, theologische Diplomarbeit an Philosophisch-Theologische Hochschule der Salesianer Don Boscos Benediktbeuern 1990, p. 57ss (dattiloscritto).

[45] «Vossignoria conosce, per parlare sinceramente, il passo lento e complicato della forza ecclesiastica e profana in Austria, annessoci ancora dall'era dell'Imperatore Giuseppe II» (ASW *Provinz Chronik Österreich 1899-1945*, lettera H. Abel-M. Rua 10.06.1903).

[46] Cf V. MEYSZTOWICZ, *La Pologne dans la chrétienté 966-1966*, Paris 1966, p. 105.

[47] Cf S. STYRNA, *Zgromadzenie Salezjańskie...*, pp. 13-14. 20; nel bollettino polacco, *«Wiadomości Salezyańskie»*, si legge del futuro istituto salesiano a Oświęcim come «collegio puro polacco» in cui si cercherà d'infondere nei ragazzi l'amore alla Patria [cf WS 12 (1898). J. Struś vede la venuta dei salesiani a Oświęcim, oltre che in ottica patriottica, anche come una controparte degli ebrei che a Oświęcim sarebbero stati allora quattromila e i cattolici invece solo duemila [*Attese cui vennero incontro i salesiani in Polonia dal 1898 al 1918*, in *La famiglia salesiana di fronte alle attese dei giovani*, Torino (Leumann), LDC 1979, pp. 183-184]. Tale ruolo di salvaguardia dei valori nazionali fu attribuito anche all'opera salesiana di Oświęcim

nale;[48] inoltre con l'apertura di scuole si sarebbe potuto impedire l'emigrazione dei giovani, fatto che era ritenuto come un «dissanguamento» nazionale e un rischio morale per i giovani abbandonati a loro stessi. Troviamo motivazioni di tal genere in una delle lettere dei salesiani polacchi indirizzata ai cooperatori salesiani della propria terra per incentivarli nel sostenere generosamente l'apertura della casa di Oświęcim.

> «Ci sta molto a cuore l'opera [salesiana], perché si possa quanto prima ovviare, pur sempre in modo insufficiente, a tante petizioni d'ammissione di ragazzi, che ci arrivano quotidianamente, tanto più perché i figli della Patria gemente in catene non dovevano più recarsi all'estero e lì, sulle soglie degli stranieri, lacrimare a causa della nostalgia e della persecuzione».[49]

Il concetto patriottico dei richiedenti non sempre corrispondeva a quello dei governanti; siccome da questi ultimi dipendeva non di rado l'entrata dei salesiani in un determinato paese, i salesiani dovevano badare anche alla sensibilità patriottica delle autorità civili. Il superiore dell'ispettoria austro-ungarica, P. Tirone, che da lungo tempo era impegnato per l'entrata dei salesiani a Würzburg, informò il rettor maggiore, P. Albera, che da parte governativa non ci sarebbero state più opposizioni, a patto che i salesiani inviati fossero sudditi germanici e intendessero educare i giovani patriotticamente, vale a dire secondo le aspettative governative.[50]

E per i salesiani non fu facile né educare i giovani alla lealtà verso la casa dominante, né inculcare il patriottismo secondo le aspettative dei singoli popoli; [51] tuttavia si dimostrarono capaci di soddisfare entrambi le par-

dai giornalisti tedeschi dell'Alta Slesia (cf *«Ein Angriff des Bürgermeisters von Myslowitz gegen die Salesianer»*, l'articolo apparso il 24 dicembre 1911 sulla «Oberschlesische Zeitung»).

[48] Ciò sarebbe stato uno dei compiti, in qualche modo previsto, per l'opera salesiana a Oświęcim per ragione della vicinanza ai confini sia prussiani che russi da dove potevano abbastanza facilmente venire i ragazzi polacchi ai quali fu reso impossibile lo studio nella loro lingua materna per il rafforzato processo di germanizzazione e di russificazione [cf WS 12 (1898) 319]. E infatti nel 1901 tra gli studenti di questa scuola salesiana ci furono alcuni che provenivano dalle terre polacche sotto la Prussia; più tardi ne arrivarono da quelle sotto la Russia [cf WS 7 (1901) 141; 12 (1911) 332ss].

[49] Il testo originale: «Tem więcej leży nam na sercu zakład, by jaknajprędzej choć częściowo módz zapobiedz potrzebom na liczne zgłoszenia, które nam codziennie dosyłane bywają, tem więcej, by synowie w pętach jęczącej Matki, nie potrzebowali wychodzić za granice i tam, na progach obcych, i ronić nie jedną łzę tęsknoty i prześladowania» (ASIK *1520*, lettera ai cooperatori del 12 dicembre 1899 da Oświęcim).

[50] Cf ASC *E 963*, lettera P. Tirone-P. Albera 06.03.1916.

[51] Cf L'articolo «Die römische Geistlichkeit im deutschen Nationalitätenkampf» apparso il 10 ottobre 1910 sulla «Berliner Tageblatt und Handels-Zeitung» il cui autore fu Ludwig Bernhard, un certo professore di Berlino, che in modo particolare attaccò i salesiani per la loro

ti, come attestano i diversi rapporti e le relazioni sia di commissariati di polizia sia di luogotenenti dell'Austria:

> «Was das politische und moralische Verhalten der mit der Leitung des Waisenhauses Crosina Sartori betrauten Salesianer betrifft, war dasselbe bisher stets ein vollkommen korrektes und soll es ein besonderes Streben der Ordenspriester sein, unter den ihnen anvertrauten Knaben die Gefühle des Patriotismus und dynastischer Treue zu wecken und rege zu erhalten».[52]

4. Educare dei candidati al sacerdozio e dei futuri insegnanti

Ulteriori richieste fanno emergere un altro tratto dell'immagine che i salesiani avevano diffusa di sé nell'impero danubiano, un'immagine che spiega perché siano stati chiamati. È interessante vedere come essi, vivente ancora il loro fondatore, furono considerati non solo come persone atte a prendersi cura dei ragazzi bisognosi d'educazione e d'istruzione, ma anche come educatori di quanti, adulti, fossero disponibili ad impegnarsi a loro volta nell'ambito educativo. La crescita della popolazione e nel contempo l'industrializzazione comportavano la necessità di preparare futuri educatori. Ne erano convinte le autorità ecclesiastiche e quelle civili. Ci limitiamo a sole due domande di fondazione per esemplificare questa necessità.

Nel febbraio 1887 il vescovo Giovanni B. Flapp si rivolse a don Bosco perché inviasse alcuni salesiani a prendersi cura a Capodistria di un convitto per ragazzi che davano buone speranze di diventare sacerdoti: si trattava dunque di una specie di seminario minore.[53] La diocesi di Parenzo e Pola affidata al vescovo Flapp contava, nel 1887, 93 mila anime e 118 fra canonicati, parrocchie e chiese succursali di cui quasi un terzo vacanti.[54] C'era quindi bisogno d'aumentare il numero del clero in cura d'anime e di prepa-

supposta attività a favore degli italiani e degli slavi, naturalmente a scapito dei germani; la confutazione a quest'articolo fu pubblicata il 9 maggio 1911 sul quotidiano cattolico «Germania»; a proposito ancora cf S. ZIMNIAK, *Salesiani e politica alla luce dei documenti concernenti il loro riconoscimento giuridico nell'impero asburgico*, in RSS 23 (1993) 274-281.

[52] AVA-CUM *salesianer 92*, informazioni dell'imperiale e reale commissariato di polizia di Trento 21.08.1893; «Der Rektor der Anstalt erfreut sich allgemeiner Achtung und Anerkennung für seine streng religiöse, in nationaler und socialer (*sic*) Hinsicht sehr umsichtige Leitung an Anstalt» (AVA-CUM *salesianer 92*, relazione del luogotenente di Leopoli 17.07.1903); cf a proposito S. ZIMNIAK, *Salesiani e politica...*, in RSS 23 (1993) 333-355.

[53] Cf ASC *F 992 Pola*, lettera G.B. Flapp-G. Bosco 15.02.1887.

[54] Il numero d'anime di detta diocesi aumentava continuamente e quando lo stesso vescovo scrisse per la quarta volta, nel 1902, a M. Rua ne menzionò 125 mila, che erano state affidate alla cura di 102 sacerdoti (cf ASC *F 992 Pola*, lettera G.B. Flapp-M. Rua 17.06.1902).

rare adeguatamente i giovani seminaristi. Il vescovo dunque chiese ai salesiani di «assumere la direzione morale di esso colla sorveglianza ed educazione assidua dei giovanetti [...]».[55] Quanto alla formazione scolastico-scientifica i ragazzi avrebbero dovuto frequentare l'imperial-regio ginnasio dello Stato; invece per la formazione morale-spirituale la responsabilità sarebbe stata dei salesiani.

> «[...] nel mentre ricevono nell'i[mperial]-r[egio] Ginnasio la istruzione prescritta dallo Stato anche pei candidati ecclesiastici [...] Si tratta però che a ben riuscir nell'intento, specie cogli alunni di I categoria, fa mestieri tenerli continuamente d'occhio e allo studio, e alla ricreazione e al passeggio, e con assidue esortazioni, comuni e individuali, formarli alla loro futura destinazione [...] Principale compito dei Sacerdoti sarebbe il governo morale del Convitto, e la sorveglianza degli alunni, colla celebrazione della S. Messa e altre pratiche religiose [...]».[56]

La risposta dei salesiani, in data 2 marzo 1887, fu negativa.[57] Il vescovo comunque non si arrese e ritentò, più tardi, nel 1892, nel 1894 e ancora nel 1902, sempre con M. Rua,[58] senza però riuscire nel suo intento; gli fu data quasi sempre la stessa risposta: per ora impossibile.[59]

La seconda domanda fu avanzata da una «Fondazione di Jan Towarnicki» di Leopoli nel 1896. Si chiese ai salesiani di prendersi cura di un internato in cui avrebbero dovuto alloggiare coloro che si preparavano a diventare insegnanti.[60] L'internato con 120 allievi si trovava a Rzeszów, una città situata nella Galizia centrale. I salesiani avrebbero dovuto farsi carico della conduzione del medesimo. Invece le lezioni scolastiche sarebbero state impartite nel vicino «seminario civile», con i superiori del quale i salesiani sarebbero stati a contatto per rendere tutto il lavoro educativo più fruttuoso e soddisfacente. Ancora una volta venne risposto negativamente.

[55] ASC *F 992 Pola*, lettera G.B. Flapp-G. Bosco 15.02.1887.

[56] *Ibid.*

[57] Cf B. KOLAR, *K zgodovini malega semnisca v Kopru*, in «Acta ecclesiastica Sloveniae» (14). Miscellanea, Ljubljana 1992, p. 63; l'autore pubblica la lettera di don Bosco e le due lettere a M. Rua del vescovo G.B. Flapp, che trattano lo stesso argomento (*ibid.*, pp. 63-67); omette invece, l'autore, la pubblicazione di un'altra lettera del vescovo G.B. Flapp datata 17 giugno 1902, inviata sempre a M. Rua per lo stesso motivo (cf ASC *F 992 Pola*, lettera G.B. Flapp-M. Rua).

[58] Cf ASC *F 992 Pola*, lettere G.B. Flapp-M. Rua 25.08.1892, 19.02.1894 e 17.06.1902.

[59] «Eccelenza Reverendissima. È vivo desiderio del Signor Don Rua e degli altri Superiori di accondiscendere alla domanda di Vostra Eccellenza Reverendissima; ma purtroppo ci troviamo in tanta scarsezza di personale e già legati da tanti impegni, che sono costretto a risponderLe che non ci è ora possibile» (ASC *F 992 Pola*, lettera C. Durando-G.B. Flapp 26.02.1894).

[60] Cf ASC *F 700 Lwów*, lettera W. Towarnicki-M. Rua 22.05.1898.

5. Fondare nuove parrocchie

Infine accenniamo alle domande con le quali si volle invitare i salesiani ad accettare parrocchie. Le prime richieste di questo genere pervennero dall'impero asburgico ai salesiani probabilmente molto prima del 1900. Una delle eredità del giuseppinismo era il fatto che sia ordini che congregazioni religiose erano costretti ad impegnarsi nel lavoro pastorale.[61] Si aggiunsero inoltre altre complicazioni, quali ad esempio la scarsezza del clero diocesano, la continua crescita della popolazione, in modo particolare nelle grandi città, dove si dovevano per giunta costruire quanto prima nuove chiese, per poter venire incontro ai bisogni religiosi della popolazione immigrata dalla campagna.

La domanda proveniente da Leopoli deve essere inquadrata in tale contesto; la città si ingrandiva con nuovi quartieri ovviamente senza chiese, abitati in gran parte da operai facile preda del socialismo.[62] Un grande entusiasta dei salesiani, oltre al sacerdote J. Gnatowski, fu il vescovo ausiliare, J. Weber,[63] che si propose di farli venire [64] e provocò perfino la visita di don M. Rua in Leopoli nel 1901.[65] Al rettor maggiore fu presentato il luogo che si offriva ai salesiani, i quali però avrebbero dovuto costruire la chiesa e, se lo ritenevano utile, anche un istituto.[66] La proposta fu accettata dallo stesso rettor maggiore,[67] ma «andò a monte per un malinteso».[68]

[61] «[...] im Jahr 1911 waren 1671 Ordenspriester als Pfarrer oder Kaplane in der pfarrlichen Seelsorge tätig» (P. LEISCHING, *Die römisch-katholische Kirche in Cisleithanien*, in *Habsburgermonarchie 1848-1918*, IV: *Die Konfessionen*, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften 1985, p. 115).

[62] «Léopol se trouve pour le moment dans la double necessité (*sic*) de subvenir aux besoins religieux des nouveaux quartiers ouvriers privés d'eglises (*sic*), et de s'occuper de la population ouvrière minée par le socialisme» (ASC *F 700 Lwów*, lettera J. Gnatowski-M. Rua 20.02.1895).

[63] Nato il 12 giugno 1846 a Fürstenthal (arcidiocesi di Leopoli) e morto il 24 marzo 1918 a Chicago; ordinato sacerdote nel 1873, consacrato vescovo ausiliare di Leopoli il 29 dicembre 1895. Fu professore di teologia e diritto canonico (HC VIII 240. 540). Fu verosimilmente durante i suoi studi alla Pontificia Università Gregoriana di Roma che venne a conoscenza dell'opera salesiana.

[64] Già ne menzionò il sac. Jan Gnatowski nella sua lettera del 1895 diretta al rettor maggiore M. Rua (cf ASC *F 700 Lwów*). Jan Gnatowski, cameriere di Sua Santità, parlò inizialmente del progetto di riservare ai salesiani la cura dei ragazzi (cf ASC *F 700 Lwów*, lettera del 30 marzo 1892); ma si vede che l'enorme necessità di erigere nuove parrocchie lo spinse, insieme al vescovo J. Weber, a proporre ai salesiani una iniziativa che avrebbe potuto salvaguardare il loro interesse educativo per i giovani con l'accettazione della parrocchia.

[65] Cf WS 12 (1901) 253.

[66] Cf ASC *F 700 Lwów*, lettera J. Weber-M. Rua 10.11.1901; la chiesa avrebbe dovuta essere dedicata a S. Elisabetta.

[67] Ricaviamo ciò dal breve riassunto della risposta data al vescovo e redatta sulla stessa domanda ricevuta da M. Rua (cf ASC *F 700 Lwów*, lettera J. Weber-M. Rua 10.11.1901).

[68] ASC *VRC* III 132.

In seguito P. Tirone ricevette una seconda proposta, da parte dell'arcivescovo di Leopoli, J. Bilczewski: [69] questa volta si trattava di una parrocchia nella città di Stanisławów.[70] Non volendo deludere ulteriormente il prelato, P. Tirone insistette con i superiori maggiori perché fosse accettata.[71] Una delle motivazioni per cui era stata inoltrata, oltre alla possibile costruzione in futuro di un istituto professionale, era l'urgenza di contrastare la vivace attività protestante.

> «Gli abitanti di un sobborgo della città trovandosi molto distante dalla Chiesa Parrocchiale e insidiati nella fede specialmente per opera di un attivissimo Pastore protestante che ha in quel medesimo sobborgo chiesa ed istituto per giovani di ambo i sessi [...]».[72]

I superiori acconsentirono a malapena. Non si nascondevano infatti che l'accettazione di parrocchie non era consona con il fine stabilito per la società salesiana dallo stesso fondatore.

> «Il Capitolo Superiore acconsentendo che D. Tirone entri in trattative fa alcune osservazioni riguardo alle Parrocchie. Noi senza avvedercene ci carichiamo di troppe parrocchie, mentre D. Bosco non le voleva e non le ammise nelle costituzioni che per eccezione; i confratelli addetti alle Parrocchie dopo alcuni anni non si adattano più ad assistere e far scuola — scopo principale della nostra Pia Società [...]; tuttavia bisogna a costo di qualche sacrificio limitare il numero delle accettazioni: solo in Italia se ne hanno già sedici».[73]

Conclusione

Il socialismo, l'irrisolta questione sociale, il problema delle nazionalità, il forte disagio morale e religioso provocato dalla rapida industrializzazione e infine l'enorme emigrazione di popoli verso i grandi centri industriali stanno a fondamento delle richieste di fondazioni avanzate nel mondo asburgi-

[69] Nato il 26 aprile 1860 a Wilamowice (diocesi di Cracovia) e morto il 20 marzo 1923; ordinato sacerdote nel 1884, consacrato vescovo di Leopoli il 20 gennaio 1901. Fu professore di teologia dogmatica e per breve tempo rettor magnifico all'Università di Leopoli (HC VIII 339).

[70] Città situata nella Galizia orientale, poco distante dalla Bucovina, che contava circa 60 mila abitanti tra polacchi, ruteni e ebrei; c'era un ginnasio polacco-ruteno; molto attivi i gesuiti.

[71] «Non converrebbe dare ancora una negativa all'arcivescovo di Leopoli che ci ha fatto varie offerte. Oltre a quella dell'anno scorso fallita ne fece parecchie a Manassero e a D. Tirone» (ASC *VRC* III 132).

[72] *Ibid.*

[73] ASC *VRC* III 133, la seduta del 26.05.1914.

co ai salesiani. Circa i suddetti problemi la chiesa cattolica, rispetto al «Manifesto del Partito Comunista» del 1848, prese una posizione in proposito relativamente tardi, con l'enciclica del papa Leone XIII «Rerum Novarum» (1891).[74] In essa prevaleva ancora la mentalità, forse più sentita presso gli ecclesiastici che non presso i laici cattolici, di rimediarvi unicamente con il potenziare le attività caritatevoli, anziché contribuire al cambiamento delle strutture politico-sociali del sistema vigente. Si individua così una delle spiegazioni di questo cercare le «moderne» congregazioni religiose. E infatti i salesiani furono visti come una società religiosa «moderna» e idonea a rimediare al sempre più allarmante problema dei giovani,[75] che, trascurati materialmente, moralmente e religiosamente, diventavano una preda facile dei partiti ostili all'influenza cattolica e una «peste» per l'emergente società. Lo spirito intraprendente dei salesiani a favore della gioventù fu avvertito da molti; non pochi poi li ritennero disponibili anche per altre attività pastorali.

Possiamo dunque affermare che se da un lato i salesiani di don Bosco erano ben visti e accolti nell'impero asburgico, dall'altro non si teneva sempre conto delle loro esigenze; richiedenti appartenenti alle differenti correnti socio-ecclesiastiche — conservatori mescolati con progressisti — non sempre consideravano i limiti di azione posti agli stessi religiosi dalle loro costituzioni. Si potrebbe parlare di una certa strumentalizzazione dei salesiani.

Questi, a loro volta, pur vivendo una fase di enorme espansione, non avevano ancora una esatta conoscenza della complessità culturale, nazionale e sociale dell'impero danubiano. Perciò i superiori della società salesiana preferivano formare in Italia [76] il personale proveniente dall'impero anziché

[74] Cf a proposito «problemi e giudizi storiografici» esposti da G. MARTINA, *La Chiesa nell'età del totalitarismo*, IV 48-51.

[75] «Die gedachte Congregation hat im kirchlichen Sinne unzweifelhaft große Verdienste und leistet sehr viel Nützliches für die Erziehung und Ausbildung der Jugend, in einer hervorragend practischen (*sic*) Richtung; [...]. Schließlich möchte ich bemerken, daß die fragliche Congregation, nach meinen bisherigen Wahrnehmungen, in sehr "modernen" Sinne geleistet ist, d.h. sie betreibt eine äußerst lebhafte Reclame für sich im Wege der Presse und durch zahlreiche kleine Denkschriften und Publicationen» (HHStA *Adm. Reg. 61 F 26*, relazione dell'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede N. Szécsen von Temerin al ministro degli esteri dell'Austria-Ungheria Agenor M. Gołuchowski 07.04.1903).

[76] «Sarà mio impegno di accondiscendere al desiderio di Vostra Altezza; ma ho bisogno che mi sia concesso alquanto spazio di tempo, perché manca affatto il personale conveniente al pio scopo desiderato. Un grande numero di bravi giovani polacchi e tedeschi attendono ora agli studi nelle case della nostra Congregazione; ma prima che siano atti ad essere inviati in alcuna casa per essere occupati in qualche uffizio di direzione, amministrazione od insegnamento sono necessari almeno quattro anni» (AKMKr *salezjanie*, lettera M. Rua-J. Puzyna 23.11.1895).

mandare colà i membri di origine italiana.[77] Quelli una volta ritornati in patria avrebbero potuto preparare sul posto il personale locale. Anzi i superiori salesiani invitavano perfino i richiedenti, specie gli ecclesiastici, a mandare a Torino i loro «candidati» alla vita salesiana.[78]

Rimane aperto il problema se tale «politica salesiana» corrispondeva alle aspettative di coloro che ne avevano richiesto la presenza e se assicurava un inserimento confacente alle esigenze socio-culturali e religiose dei paesi in questione. Si esigono quindi ulteriori ricerche e approfondimenti.

[77] Eccetto per l'apertura di case a Trento, Gorizia e Trieste, che si ebbe per opera di salesiani di origine italiana.

[78] B. Kolar nel suo saggio cita una frase che avrebbe detto il rettor maggiore M. Rua al sacerdote sloveno J. Smrekar: «Mandate alcuni giovani sloveni a Torino perché diventino membri della congregazione. Nel frattempo cercate un apposito posto dove i primi salesiani possano incominciare il loro lavoro» [*Lo sviluppo dell'immagine salesiana...*, in RSS 22 (1993) 145-146).

RECENSIONI

ALBERDI Ramon, *Els Salesians al barri de Sant Antoni. Barcelona 1890-1990*. Pròleg de Josep Maria Ainaud de Lasarte. Casa Salesiana de Sant Josep, Barcelona 1994, 368 p., 8 p. di fotografie.

Un secolo fa, il 18 marzo 1890, s'inaugurava a Barcellona l'Opera Salesiana di Rocafort (così chiamata oggi dal nome della strada, nell'attuale quartiere Sant'Antonio). Era presente il Rettor Maggiore dei Salesiani, il Beato Michele Rua. Si tratta della prima opera salesiana di Barcellona, poiché quella di Sarrià, sorta nel 1884 e visitata dallo stesso don Bosco nel 1886, non formava ancora parte della città. La celebrazione del centenario è stata occasione per disegnare un profilo storico dell'istituzione, realizzato da don Ramon Alberdi, Professore di Storia della Chiesa presso il Centro Salesiano di Studi Ecclesiastici «Martí-Codolar» (Barcellona). Scritto in catalano, il volume attinge ad una precisa documentazione (come traspare dalle note, raccolte alla fine di ogni capitolo).

L'opera nacque nell'ambiente del cattolicesimo sociale di Barcellona, con l'intervento decisivo della Venerabile Donna Dorotea de Chopitea (1816-1891) e con il suo aiuto finanziario. Lo scopo era di venir incontro ai problemi dei più poveri, specialmente della classe operaia, in un quartiere praticamente emarginato. L'immersione in questa povertà spiega il nome con cui è conosciuta l'opera nei primi decenni: «I Salesiani di Hostafranchs» (quartiere ai margini dell'*Eixample* o zona di espansione urbanistica). Sono infatti presenti in un quartiere povero e puntano alla formazione dei giovani (scuola e ricreazione), alla dimensione religiosa (cappella per ragazzi e adulti). Non si dimenticano la musica (banda e coro), il teatro, le gite.

La cronologia si può schematizzare in due tappe di mezzo secolo circa: la prima va dal 1890 alla *Settimana Tragica* di Barcellona (1909) e all'inizio della Guerra Civile spagnola (1936); la seconda si apre con il dopoguerra (1939) e arriva fino ai nostri giorni. Il libro tratteggia figure fondamentali, come la citata Dorotea de Chopitea, don Antonio Aime (1861-1921), il primo direttore, conosciuto come «el apóstol de Hostafranchs» per il suo zelo, don Guillermo Viñas (1879-1956) e alcuni direttori del dopoguerra. Com'era da aspettarsi, il mezzo secolo più recente segna lo sviluppo centrale; va però ricordata la perdita di documentazione per via dei saccheggi e incendi che l'Istituto subì per ben due volte (1909 e 1936).

Al suo arrivo il primo direttore, il dinamico don Aime, si rese conto subito che bisognava rimboccarsi le maniche, perché «c'era tutto da fare». Riesce a mettere in funzione qualche aula e si adopera per aiutare le famiglie povere (mensa per i ragazzi in bisogno), allestisce la cappella, organizza scuole serali per operai, giovani e adulti. Con don Aime il seme si trasforma in albero e l'Istituto accoglie in pochi anni centinaia di ragazzi (scuola, chiesa, oratorio). Accanto ai salesiani, anche le Figlie di Maria Ausiliatrice iniziano e portano avanti una fiorente scuola.

Nei decenni che seguono la Settimana tragica (1909) e la guerra civile (1936-39), la povertà dei mezzi fa apprezzare ancora di più lo slancio umano e religioso dei salesiani. La parola d'ordine è ricostruire e ampliare, per cancellare le ferite della guer-

ra, sanando insieme il corpo sociale con il lavoro educativo. In questa «restaurazione» si avverte un chiaro sfondo tradizionale, con abbondanti pratiche di pietà che riempiono le giornate, specialmente le feste salesiane. Il teatro, il coro e la musica («anima della casa salesiana») creano un clima di famiglia. L'oratorio, poi, dura tutto l'anno: la casa salesiana non chiude mai, neppure nell'estate. Intanto non si dimentica la pastorale più ampia: la nuova chiesa, inaugurata nel 1953, attira sempre molta gente.

Sulla vita di Rocafort si fanno sentire durante un ventennio (1958-78) le profonde trasformazioni sociali, economiche e religiose. Si punta sul rinnovamento globale della scuola, migliorando anche la sua funzionalità. La chiesa, dopo un profondo abbellimento, viene inaugurata solennemente nel 1966. Mentre si celebrano i 75 anni della fondazone, si adempie così finalmente un vecchio sogno di don Aime. D'altra parte, la novità liturgica postconciliare attira migliaia di persone. Il Centro educativo si adegua alle novità del cambiamento sociale e legislativo, al nuovo clima postconciliare, alla necessità di ospitare una maggior percentuale di collaboratori laici.

Comunque, man mano che viene sottolineato il carattere scolastico dell'Istituto, si avverte una graduale difficoltà nel continuare determinate attività, peraltro di grande valore educativo, come il teatro, la musica e lo stesso oratorio festivo... Nonostante la testimonianza e il sacrificio dei salesiani, specialmente da parte di don Antoni Querol, l'oratorio chiude i battenti nel 1977. Alcuni spazi del tempo libero sono, in qualche modo, trasferiti alla Colonia estiva di Castellnou de Bages (aperta nel 1967). Si assiste ad un'evoluzione di certe forme particolari di vita associativa: mentre quella gloriosa degli Ex allievi *(Antiguos Alumnos)* passa per momenti difficili, ne fioriscono altre, come i Circoli Domenico Savio, ADSIS (per la formazione di dirigenti giovanili). Vi si impegnano con successo diversi salesiani. Si promuove l'Associazione dei Genitori, con svariate iniziative scolari e di tempo libero. Anche la formazione cristiana, con il passare degli anni, si adegua alle mutate circostanze, per quanto si riferisce alle pratiche di pietà tradizionali; gli Esercizi diventano giornate di Convivenza (anche approfittando del nuovo *Casal Don Bosco,* presso il Centro «Martí-Codolar»). La coeducazione inizia già nel 1983-84 in modo progressivo e senza particolari problemi.

Con l'avvicinarsi ai tempi attuali l'autore confessa il suo disagio per l'insufficiente distanza storica e il carattere frammentario di quanto si riporta. Lo storico responsabile sa di dover tramutarsi in giornalista attento, raccogliendo i frammenti con un certo ordine e passando in rassegna gli eventi più in vista dell'ultimo decennio: tornano le attività formative e culturali come il teatro; la pastorale scolare tenta nuove linee, in clima di maggiore libertà e dialogo di gruppi. Un esempio eloquente sono le nuove forme di associazione: i nuovi cooperatori giovani, *Hogares Don Bosco,* le Mamme catechiste, la «Messa dei Giovani», il *C.A.E.R.-42 (Centre d'activitats excursionistes Rocafort-42),* ecc. La mancanza di spazio per le svariate attività nuove ad acquistare nel 1981 altro terreno. Nel giro di pochi anni si riesce ad avere attrezzature sportive di grande qualità (piscina, palestra, cortile); i tanti disagi del cantiere (polvere e rumore assordante) sono ormai soltanto «storia passata».

Il volume si presenta molto bene, con un'accurata correzione di bozze (comunque, si corregga a p. 13 la ripetizione dell'ultimo paragrafo; si aggiunga a p. 94 n. 1, che è stata pubblicata gran parte della tesi su don Variara: Julio Humberto OLARTE FRANCO, *De Agua de Dios al mundo,* Bogotá: Ed. Margabby 1991, 598 p.). La preoccupazione didattica dell'autore si ritrova in ogni capitolo del libro, con dovizia di

quadri, grafici, statistiche, fotografie, ecc. Tra le magnifiche fotografie, segnaliamo quella della visita di don Rua (pp. 86s), con una precisa didascalia che identifica le 21 persone della foto-ricordo e ne dà un breve profilo biografico. Non mancano spiegazioni per quegli aspetti interni della vita salesiana in cui potrebbe smarrirsi un lettore sprovveduto. In paragone con l'estensione concessa giustamente alle vicende della *Settimana Tragica* di Barcellona (1909), notando le carenze del cattolicesimo sociale del momento, sorprende la minore estensione e incisività con cui l'autore tratta il capitolo, incomparabilmente più tragico, della Guerra civile spagnola (vi si accenna piuttosto in grandi linee, nel presentare i direttori nel primo dopoguerra).

La rassegna grafica che chiude il libro segna anche visualmente il passaggio tra le sofferenze iniziali (foto in bianco e nero) e l'esplosione di colori nelle foto recenti (al passo con i nuovi livelli sociali e culturali). C'è da augurarsi che altre opere salesiane, in occasione di una ricorrenza importante, trovino uno storico attento e tenace come il Prof. R. Alberdi, per ricostruire il mosaico del loro vissuto sociale ed educativo. L'autore mette in evidenza i tratti tipici dell'opera salesiana: formazione intellettuale e morale, tempo libero, attenzione alla vita associativa. La loro profonda interazione assicura il raggiungimento dello scopo fondamentale: dare una solida formazione umana e cristiana ai giovani poveri, agli operai e alle classi popolari. La creatività di Rocafort, ben dimostrata nel primo secolo di storia, è garanzia di fecondità culturale e cristiana per l'avvenire.

R. VICENT

BORREGO Jesús, *Cien años de presencia salesiana en Sevilla-Trinidad. 1893-1993. Historia de una crónica vivida*. Escuelas Salesianas-Trinidad, Sevilla 1994, 659 p.

Los salesianos de la casa de la Santísima Trinidad, de Sevilla (España), celebraron las fiestas centenarias de su obra durante el curso escolar 1993-1994. Y como una de las piezas importantes de la efemérides deseaban tener un estudio monográfico sobre la vida de la institución, tarea que habían confiado al historiador Jesús Borrego Arruz. Este ha podido darles cumplida satisfacción publicando un voluminoso libro, que apareció a mediados del año 1994.

El autor se propone hacer un trabajo propio de su profesión, recorriendo y exponiendo paso a paso la trayectoria histórica de la presencia salesiana en la capital andaluza. Para ello analiza el por qué del establecimiento de los salesianos en Sevilla (págs. 19-50), el escenario que les tocó en suerte (51-91), la llegada y los primeros pasos (92-139), el directorado de don Pedro Ricaldone (140-179), la etapa final décimonónica (180-217), la creación de la Inspectoría Bética bajo el gobierno del padre Ricaldone (218-257), la casa de la Trinidad como centro y motor de la nueva Inspectoría (259-302), la sucesión del citado padre Ricaldone (303-346), las visitudes de los años veinte (347-407), la problemática creada por la Segunda República Española, la guerra civil y la postguerra (408-473), los primeros síntomas de los grandes cambios (474-541), el período de los reajustes (542-597) y, en fin, las vivencias del tiempo más cercano a nosotros (598-641). Una lista onomástica y el índice general (642-659) cierran el estudio.

La importancia que, en su complejidad y proyección social, ha tenido la casa a lo largo de cien años ha generado una gran cantidad de material historiográfico, cuyo análisis y ordenamiento entrañan sin duda un trabajo enorme. Pero el autor no se ha echado atrás. Lo ha afrontado con lucidez y valentía, sirviéndose sobre todo

de la *crónica* de la casa que, a pesar de sus limitaciones inevitables, le ha prestado, como dice, una «óptima pauta de redacción» (pág. 17). Tanto que no ha dudado en hacerlo constar en el mismo subtítulo de la obra: *Historia de una crónica vivida.*

La documentación constituye sin duda una de las bases más sólidas de este trabajo, que le da al libro la categoría propria de las buenas monografías. En efecto, el autor demuestra conocer bien los fondos documentales tanto del archivo central salesiano de Roma como del local de Sevilla, y muy en concreto hace gala de poseer en sus manos esa fuente testimonial, tan valiosa, del epistolario. Además el autor tiene presente las aportaciones de la prensa periódica (salesiana y local) e, incluso, se sirve discretamente de la propia experiencia.

Otra característica del presente estudio radica en esa visión conjunta que da de las múltiples dimensiones que ofrece la vida salesiana en la casa de la Trinidad, la cual, como efecto de su propio dinamismo, se convirtiò en sede inspectorial, y, por tanto, en núcleo de animación y coordinación de tantas actividades que surgen en su entorno. Por este motivo, en las páginas del libro no sólo se alude a los diversos sectores de la misma casa —obra escolar, iglesia, oratorio festivo, editorial-librería, asociacionismo, pedagogía—, sino también a lo que es fruto de la acción de gobierno llevada a cabo desde el centro inspectorial, como, por ejemplo, las nuevas fundacones que van naciendo en la ciudad de Sevilla —San Benito de Calatrava, Triana, Residencia Universitaria Salesiana— o las iniciativas que superan ampliamente el interés local, como la Escuela Superior de Catequesis, la Escuela Oficial de Magisterio de la Iglesia, y, sobre todo, la Biblioteca Agraria Solariana —admirable creación del genio y del empuje de «Don Pedro» (Ricaldone) y colaboradores—.

Situado en esta perspectiva, el autor toma pie para mirar hacia el exterior, y conectar sin dificultad alguna con el campo político-social y, principalmente, religioso de Sevilla y Andalucía. Ambas esferas —la interna y la externa— quedan implicadas en una misma lógica de los hechos. Así, por ejemplo, las referencias a los obispos que van ocupando la sede hispalense y, muy en especial, al beato Marcelo Spínola y Maestre, son siempre sustanciosas, como también las alusiones que se hacen a doña María Luisa Fernanda de Orleans, tan noble como cristiana y salesiana.

El aparato fotográfico que ilustra el texto es también muy valioso, aunque no siempre es posible presentarlo de una manera brillante. Esas fotografías de portadas de folletos, de programas de fiesta, de planos topográficos, tienen la virtud de acercar al lector de hoy al hombre del pasado.

No es posible que una obra de tanta envergadura como la presente no tenga algún aspecto menos logrado. Porque, por una parte, el material historiográfico es, como decimos, enorme y, por otra, el período que se estudia, muy extenso. En estas circunstancias, es difícil mantener el esfuerzo de síntesis, evitando los peligros de la dispersión y de la fragmentación. Así, los últimos capítulos, más cercanos a la actualidad, suelen tener más de crónica y almacenamiento de datos que de una elaboración historiográfica. Pero, tal vez, la dificultad más grande para un autor radica en cómo verter los contenidos historiográficos y documentales en un molde de expresión adecuado. En el caso presente, la lectura resulta útil y provechosa —dada la riqueza informativa del texto—, pero no siempre fácil ni agradable. La abundancia de comas, comillas y guiones (de diverso tipo), de paréntesis y corchetes dificultan sin duda la lectura y la comprensión. Lo cual se agrava cuando la tipografía es deficiente a la hora de señalar los títulos y los subtítulos. En fin, el índice general debería ajustarse mucho mejor al texto. En cuanto a las lagunas, pensamos que estas páginas serían aún de mayor utilidad si hubieran venido con el soporte de un buen índi-

ce onomástico, ya que la galería de los personajes que transitan por ellas —comenzando por don Pedro Ricaldone— es altamente significativa.

Un libro como éste no se improvisa. Supone un trabajo de especialización prolongado y serio. Hay que felicitarle cordialmente al autor, porque nos ha dado a conocer uno de los focos más dinámicos del salesianismo español de todos los tiempos. La experiencia que él ha adquirido en el duro esfuerzo de la investigación y de la redacción del libro ayudará sin duda a otros muchos estudiosos.

R. ALBERDI

BRAIDO Pietro, *Juan Bosco, el arte de educar. Escritos y testimonios,* con la colaboración de José Manuel Prellezo García y Antonio da Silva Ferreira, «Fuentes y Documentos de Pedagogía» 1. [Madrid], Editorial CCS [1994], 243 p.

MOTTO Francesco, *Juan Bosco, cartas a jóvenes y educadores.* «Fuentes y Documentos de Pedagogía» 2. [Madrid], Editorial CCS [1994], pp. 279.

Presentamos a los lectores de «Ricerche Storiche Salesiane» los dos primeros volúmenes de una nueva e interesante colección — «Fuentes y Documentos de Pedagogía» —, que acaba de lanzar la Editorial CCS de Madrid.

El principal objetivo de dicha colección es poner a disposición del público de lengua castellana escritos pedagógicos significativos de don Bosco, de sus colaboradores, de organismos autorizados de la Sociedad salesiana, de autores que se han ocupado del fundador de los Salesianos y de su obra educativa.

Destinatarios principales de la misma son, entre otros: miembros de la Familia salesiana; educadores en ejercicio, que quieran ponerse al día y encontrar orientaciones en escritos de educadores cristianos autorizados; responsables de pastoral juvenil. La colección se propone también ofrecer a estudiantes y profesores de historia de la educación textos y documentos de interés para profundizar aspectos significativos de la pedagogía y de la praxis educativa.

Señalamos algunos de los criterios que se han tenido presentes en la preparación de los diversos volúmenes: se reproducen ordinariamente escritos completos; en la selección de textos se procura ofrecer una muestra suficientemente representativa de temas, aspectos y géneros diversos (reflexiones pedagógicas y experiencias educativas; cartas y memorias; ensayos sobre escuelas humanistas y sobre centros de formación profesional; documentos referentes a épocas y contextos culturales diversos).

En la Introducción general a cada volumen viene presentado el contexto histórico, las características de la selección hecha, algunas orientaciones para la lectura, principales temas desarrollados, interés y actualidad de los mismos.

Los escritos recogidos están precedidos de un breve comentario que «sitúa» el documento (contexto, características peculiares, perfil del autor, aportaciones de mayor relieve). El texto lleva además un aparato crítico esencial (explicación de términos o cuestiones particulares, breves perfiles biográficos de los autores citados, notas históricas).

El primer volumen recoge, ante todo, los escritos pedagógicos de don Bosco, organizados en tres bloques correspondientes a tres etapas: *Fragmentos y documentos (1845-1858), Primeras síntesis (1854-1864), Escritos programáticos y normativos (1875)1883).*

Entre los «fragmentos y documentos» recogidos también en este volumen merece la pena destacar «los primeros juicios» sobre los escritos y la obra de don Bosco, emitidos por autores contemporáneos: F. Ramello, N. Tommaseo, mons. Gastaldi.

El responsable de la edición, P. Braido, indica algunos criterios para la lectura y la interpretación de los textos. La atención a los mismos resulta indispensable, si se tiene en cuenta el diverso origen y calidad diferente de los escritos, la heterogeneidad de los tiempos y de los contextos de su redacción.

Este volumen constituye un instrumento importante para profundizar en el pensamiento pedagógico de uno de los mayores educadores cristianos del siglo XIX.

El segundo volumen, preparado por F. Motto, completa de forma significativa el precedente. Se ofrece en él una cuidada selección de 170 cartas de Don Bosco a jóvenes y educadores. El contenido de las mismas —de acuerdo con el enfoque general de la colección— es exclusivamente, o con preponderancia, pedagógico. Entre la nutrida correspondencia de don Bosco (se conservan más de 4.000 cartas suyas) no siempre resulta fácil distinguir los temas específicamente educativos de los espirituales, ya que don Bosco se siente siempre sacerdote y, en su acción, la labor evangelizadora está íntimamente unida con el empeño de educador y fundador de instituciones para jóvenes. Para evitar el riesgo de dejar textos valiosos, el responsable de la selección ha preferido incluir también aquellas cartas que contienen motivos educativos, aunque «no siempre de manera inmediatamente perceptible».

Los títulos que llevan las cuatro partes de este segundo volumen ponen de relieve los aspectos más relevantes: *Educador de los jóvenes del colegio de Valdocco, Educador de educadores en una nueva Congregación para jóvenes, Educador de educadores en una floreciente Congregación, Educador-Padre de educadores en una Congregación extendida en todo el mundo.*

En la amplia Introducción general se destacan los aspectos y temas más interesantes, documentados con numerosos pasos tomados de las cartas originales.

La traducción de los textos italianos son de Alberto García-Verdugo, la traducción de los textos latinos (varias cartas del segundo volumen), de Rafael Alfaro.

Dado el carácter de la colección, hubiera sido útil añadir un índice analítico o, por lo menos, de los temas principales. En el «índice de nombres propios» del primer volumen se advierten algunas lagunas.

Los dos volúmenes que presentamos cumplen ampliamente los objetivos que se propone alcanzar esta nueva colección de «Fuentes y Documentos de Pedagogía». La presentación tipográfica es esmerada.

J. M. PRELLEZO

DE OLIVEIRA Luiz, *Centenário da presença salesiana no norte e nordeste do Brasil*, vol. I *Dos primórdios até 1932*. Recife, Escolas Dom Bosco de Artes e Ofícios 1994. 188 p., ill.

Da giovane l'autore del libro era allievo di un oratorio festivo diretto dal salesiano coadiutore Olavo Almeida. L'Almeida fu il primo salesiano del nord e nordest del Brasile e il primo cronista dell'ispettoria, fece scuola a molte generazioni di giovani brasiliani e lasciò loro l'esempio del suo sapere e delle sue virtù. Alla sua memoria è dedicato il presente volume. La prefazione è di Padre Raimundo Benevides Gurgel.

Si narrano la fondazione e la inaugurazione del collegio del Sacro Cuore di Recife, cercando di aiutare il lettore a capire le difficoltà degli inizi. Si presenta poi l'espansione dell'opera salesiana nel nordest del Brasile, con le case di Salvador di Bahia e Jaboatão. Dopo la visita di don Albera nel 1901, il nordest del Brasile diventò nel 1902 una ispettoria a sè stante. Segue il periodo in cui la nascente ispettoria si consolida nel Pernambuco, con l'orfanotrofio S. Gioachino, e in Sergipe, con la scuola agricola e il noviziato della Tebaida e con l'oratorio festivo di Aracajú.

L'opera educativa dei salesiani viene premiata nel 1908 con il pareggiamento del collegio di Recife al collegio nazionale di Rio de Janeiro. Ma la nuova organizzazione delle ispettorie in congregazione unì l'ispettoria del nordest a quella del sud del paese nel 1911.

Recife era diventata un centro della devozione al Sacro Cuore di Gesù; accanto al collegio si diede inizio alla costruzione del grande santuario su disegno originale dell'architetto salesiano Domenico Delpiano. Anche sulla rocca di Jaboatão si incominciò a costruire un santuario a Maria Ausiliatrice per diffonderne la devozione tra la popolazione del nordest.

Fu il periodo in cui si aprirono le missioni del Rio Negro negli Amazzoni e la casa di Manaus, che dal 1921 serve di appoggio ai missionari che lavorano tra gli indigeni di quel grande fiume. Primo prefetto apostolico del Rio Negro fu mons. Giordano. Alla sua morte ebbe a successore mons. Pietro Massa, che incominciò a costruirvi i grandi collegi — ognuno con la propria chiesa e ospedale — e diede un nuovo orientamento all'evangelizzazione degli indigeni. In questo lavoro fu e continua a essere molto valido l'aiuto delle FMA.

A Recife don Teofilo Tworz fondò l'associazione degli ex-allievi salesiani. Essi crearono una scuola notturna per insegnare gli adulti a leggere e scrivere, diedero origine a una conferenza di S. Vincenzo de' Paoli e curarono la catechesi dei detenuti nella carcere dello Stato. Nel 1926 vollero ripetere quanto si racconta nella vita di don Bosco sul noto episodio della Generala. I detenuti che seguivano le classi della catechesi nelle carceri vennero al santuario del Sacro Cuore per farvi la comunione pasquale. Passarono poi tutta le giornata in collegio. A conclusione della festa ci fu una sessione di «magie» del salesiano coadiutore Joaquín Guillón.

Con l'entrata del Brasile nella prima guerra mondiale i direttori provenienti dagli imperi centrali dovettero abbandonare la carica per cederla a salesiani italiani o a quelli nazionali. Tra i nuovi direttori si distinse quello di Recife, don Carlos Leoncio da Silva. Promosse il IV Congresso Salesiano in onore del Sacro Cuore di Gesù. In diocesi fu l'organizzatore della Crociata degli Educatori Cattolici, che riuniva le insegnanti delle scuole elementari per impiantare nelle scuole dello Stato il sistema educativo di don Bosco. Chiamato più tardi dai superiori per dare inizio ad una università salesiana in Brasile, non poté realizzare i suoi progetti perché da Torino lo richiamarono in Italia dove fondò l'Istituto Superiore di Pedagogia, attuale Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana.

Intanto i salesiani dovevano abbandonare la Tebaida; aprirono allora un collegio a Aracajú, accanto al preesistente oratorio.

Nel 1925 don Pietro Rota lasciò l'ispettoria del Brasile e il nordest si separò dall'ispettoria di S. Paolo. Nuovo ispettore fu don Ambrogio Tirelli. A Bahia si diede inizio alla costruzione del santuario di Maria Ausiliatrice, accanto al collegio salesiano.

Grandiose in tutte le case dell'ispettoria le feste per la beatificazione di don Bosco. Nello stesso giorno in cui si procedeva a Roma alla beatificazione di don Bosco

i salesiani davano inizio a un oratorio festivo nella città di Belém do Pará. Nel collegio Don Bosco di Manaus i ragazzi delle missioni del Rio Negro si unirono a quelli di Manaus per festeggiare il nuovo beato. Nel Recife presero parte ai festeggiamenti le autorità civili e religiose e la fiorente colonia italiana. Un anno dopo i salesiani andarono a Baturité nel Ceará.

Il periodo in esame si chiude con la nomina a ispettore di don Giuseppe Selva, futuro prelato di Registro do Araguaia, il quale cercò di consolidare la situazione economica dell'ispettoria e di provvedere a una migliore formazione del personale salesiano.

Nonostante abbia uno scopo più informativo e descrittivo che critico e analitico, il lavoro di Luiz de Oliveira si attiene strettamente a quanto si è riuscito a documentare attraverso una ricerca storica condotta con molta serietà. Infatti, mentre procedeva alla sua redazione, l'autore era anche l'organizzatore dell'archivio storico dell'ispettoria di Recife. Con intelletto d'amore dedicò diversi anni a raccogliere quanto si poté trovare sulla storia dei salesiani nel nord e specialmente nel nordest del Brasile. Avendo lavorato per tanti anni in collaborazione con i salesiani nell'educazione della gioventù, qualche volta il suo cuore lo tradisce ed allora si dilunga nella narrazione di alcuni episodi singoli più di quanto lo permetterebbe il piano del libro.

Leggeremo con piacere gli altri due volumi che sono in preparazione.

A. S. FERREIRA

COMETTI Pedro, *Dom Aquino Corrêa arcebispo di Cuiabá, vida e obra.* [Brasília, Centro Gráfico do Senado Federal 1994], 540 p., ill.

Nel 1894 i salesiani arrivarono nel Mato Grosso e vi fondarono la casa di Cuiabá. Tra i ragazzi che andavano all'oratorio festivo, attratti dall'amorevolezza con cui li trattava mons. Luigi Lasagna, c'era Francisco de Aquino Corrêa, figlio di una delle famiglie più conosciute nella Cuiabá di allora. Fattosi salesiano, quel ragazzo prese la laurea in teologia nell'università Gregoriana, fu vescovo ausiliare e arcivescovo di Cuiabá. In un momento in cui sembrava che non ci fosse altra soluzione per la crisi politica di quello Stato che il ricorso alle armi, mons. Aquino si presentò come candidato di conciliazione. Fu eletto alla presidenza dello Stato e governò in pace per quattro anni. Uomo di grande cultura, fu ammesso all'Accademia Brasiliana delle Belle Lettere. Lasciò tantissime pubblicazioni tra le quali si ricordano sempre le lettere pastorali e le poesie.

È questa la figura che viene descritta da don Cometti, il quale ancora chierico conobbe mons. Aquino e visse poi al suo fianco per tanti anni.

Il volume ha inizio con la presentazione fatta dal dott. Corsíndio Monteiro da Silva, profondo conoscitore della vita e dell'opera di mons. Aquino su cui scrisse diverse monografie e libri. Segue il testo del Cometti il quale si serve della ricca documentazione raccolta in proposito dallo storico Luis Philippe Pereira Leite, nonostante la cecità di cui è affetto. Inoltre ogni topico è illustrato dalle poesie e dagli scritti nei quali lo stesso arcivescovo parla della sua famiglia e dei diversi luoghi e momenti della sua esistenza.

È questo uno dei meriti del volume, il cui scopo è piuttosto narrativo e celebrativo. Inutilmente il lettore vi cercherà una presentazione criticamente approfondita dei momenti più importanti della vita ecclesiale e politica del Mato Grosso. Anzi in

alcune pagine si deve lamentare che l'entusiasmo del Cometti per l'arcivescovo lo faccia dilungare nell'elogiare, perfino ripetendosi, una figura che si loda da se stessa con la propria vita e il proprio operato.

Un altro merito dell'autore è quello di saper presentare con un giusto dosaggio i diversi aspetti della multiforme figura di mons. Aquino: il salesiano, il letterato, il politico, il vescovo, l'asceta, l'uomo di Dio.

A. S. FERREIRA

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO

(*Continua* da *«Ricerche Storiche Salesiane»* 12 (1993) 23, pp. 413-432, per gli anni 1993-1994).

INDICE

1. *Don Bosco*
   - 1.1. Vita e attività — N° 1-12
   - 1.2. Scritti — N° 13-14
   - 1.3. Studi — N° 15-60
   - 1.4. Sistema preventivo — N° 61-71

2. *S.D.B.*
   - 2.1. Società Salesiana — N° 72-77
   - 2.2. Ispettorie – Opere globali — N° 78-95
   - 2.3. Salesiani — N° 96-125

3. *F.M.A.*
   - 3.1. S. Maria Domenica Mazzarello — N° 126-130
   - 3.2. Istituto F.M.A. — N° 131-134
   - 3.3. Figlie di Maria Ausiliatrice — N° 135-140

4. *Cooperatori Salesiani* — N° 141-150

5. *Altre formazioni associative*
   - 5.1. V.D.B. (nil)
   - 5.2. Ex-Allievi - Ex-Allieve — N° 151-156
   - 5.3. Congregazioni varie (nil)

6. *Istituzioni*
   - 6.1. Oratori — N° 157-158
   - 6.2. Collegi, convitti (nil)
   - 6.3. Scuole (nil)
   - 6.4. Gruppi giovanili — N° 159-161
   - 6.5. Organizzazioni sportive (nil)
   - 6.6. Parrocchie (nil)

7. *Missioni*
   - 7.1. Studi — N° 162-180
   - 7.2. Opere — N° 181-186
   - 7.3. Missionari — N° 187-222

8. *Attività pastorali – catechistiche*
   - 8.1. Apostolato della Parola — N° 223-237
   - 8.2. Sacramenti – Liturgia — N° 238-239
   - 8.3. Attività sociali — N° 240

9. *Attività formative*
   - 9.1. Educazione — N° 241-263
   - 9.2. Attività espressive — N° 264-266

1. DON BOSCO

1.1. *Vita e attività*

1. BOSCO Teresio S.D.B., *Quando Giovanni Bosco era ragazzo di stalla.* Testimonianza giurata [dal Processo di Beatificazione] di Giorgio Moglia, contadino, in «Il Tempio di Don Bosco» 48 (1994) 1 (gennaio) pp. 4-5.
2. — *«Don Bosco si confessava da me».* Testimonianza giurata del sacerdote Giovanni Giacomelli, in «Il Tempio di Don Bosco» 48 (1994) 2 (febbraio) pp. 4-5.
3. — *«Presto o tardi Don Bosco paga».* Testimonianza giurata di Giuseppe Rossi, coadiutore salesiano, in «Il Tempio di Don Bosco» 48 (1994) 3 (marzo) pp. 4-5.
4. — *«La pubblicità l'unico mezzo per far conoscere il bene».* Testimonianza giurata di Giovanni Battista Lemoyne, sacerdote salesiano, in «Il Tempio di Don Bosco» 48 (1994) 4 (aprile) pp. 4-5.
5. — *«Col mio fagottino andai con Don Bosco».* Testimonianza del cardinale Giovanni Cagliero, in «Il Tempio di Don Bosco» 48 (1994) 5 (maggio) pp. 4-5.
6. — *«Il diavolo tentò di darvi una zampata».* Testimonianza di suor Maria Genta, Figlia di Maria Ausiliatrice, in «Il Tempio di Don Bosco» 48 (1994) 6 (giugno- agosto) pp. 4-5.
7. — *Battista Francesia 12 anni.* Testimonianza pubblicata sul «Bollettino Salesiano», Supplemento per i sacerdoti, il 1° gennaio 1917, in «Il Tempio di Don Bosco» 48 (1994) 7 (settembre-ottobre) pp. 4-5.
8. — *Le lacrime e le pillole.* Testimonianza di don Francesco Cerruti, in «Il Tempio di Don Bosco» 48 (1994) 8 (novembre) pp. 4-5.
9. FORTI Ernesto S.D.B., *San Giovanni Bosco.* Collana «Con Don Bosco» n. 1. Roma, Edizioni S.D.B. 1994, 12° 31 p.
10. LENTI Arthur S.D.B., *The Bosco-Gastaldi Conflict (1872-1882),* in «Journal of Salesian Studies». Institute of Salesian Studies – Berkeley, California, USA. Part I, Volume IV Number 2 Fall 1993 pp. 1-83. Part II, *From the approval of the Salesian Constitutions in 1874 to the enforced reconciliation [Concordia] in 1882,* Volume V Number 1 Spring 1994, pp. 35-131.
11. SICCARDI Cristina, *Giulia dei Poveri e dei Re. La straordinaria vita della marchesa di Barolo e di suo marito Tancredi: dalla Francia a Torino tra il palazzo e la galera.* Cavalermaggiore, Gribaudo Editore 1992, 8°, 329 p.
    Giulia e don Bosco pp. 117-122.
12. TREACY Mary F.M.A., *Mother Marie-Louise-Angélique Clarac and Don Bosco – An Idea Matures,* in «Journal of Salesian Studies» Institute of Salesian Studies – Berkeley, California, USA. Volume V Number 1 Spring 1994, pp. 134-159.

1.2. *Scritti*

13. BRAIDO Pietro S.D.B. [Ed], *Juan Bosco, el arte de educar. Escritos y testimonios.* Fuentes y documentos de pedagogía 1. Madrid, Editorial CCS 1994, 8° 243 p.
14. MOTTO Francesco S.D.B. [Ed], *Juan Bosco, Cartas a Jóvenes y Educadores.* Fuentes y documentos de pedagogía 2. Madrid, Editorial CCS 1994, 8° 279 p.
    È una scelta di lettere di DB dall'Epistolario curato da F. Motto.

1.3. *Studi*

15. BIANCO Enzo - MEDICA Giacomo Maria, S.D.B., *San Giovanni Bosco. Catechesi integrale, base e vertice dell'impegno educativo per una vita tutta cristiana,* in MEDICA Giacomo Ma-

ria S.D.B., *Grandi Catechisti.* Dai catechisti del passato orientamenti per la spiritualità e stimoli per l'azione. Leumann (Torino) LDC 1989, 8° (275 p.) pp. 227-236.

16. BIESMANS Rik S.D.B., *«Die Nächstenliebe und Sanftheit (Milde) des hl. Franz von Sales mögen mir in allen Dingen Vorbild sein» (J. Bosco). Reflexionen zum vierten Vorsatz Don Bosco anlässlich seiner Priesterweihe.* Arbeitstexte Nr. 4. Herausgegeben von P. Hendrik Biesmans SDB, Leiter des Instituts für Salesianische Spiritualität, Benediktbeuern 1994, 8° 78 p.
Il fascicolo è uscito anche in lingua fiamminga col titolo: *Fatti amare... Zorg ervoor dat ze van je houden. J Bosco.* Don Bosco Provincialaat, Sint- Pieters-Woluwe 1994.

17. BOPP Karl S.D.B., *Von der Mühe Don Boscos, dem Evangelium treu zu bleiben,* in «Katechetische Blätter» (München) 119 (1994), S. 63-66.

18. BORELLO Laura, *Gli ex-voto per il santuario dell'Ausiliatrice in Torino,* in «Studi Piemontesi» marzo 1993, vol. XXII fasc. 1, pp. 119-125.

19. BORSI Mara F.M.A., *La relazione di don Bosco con le donne tra stereotipi e originalità. Analisi del carteggio epistolare,* in *Coeducazione e presenza Salesiana.* Colloqui 16. Leumann (Torino) LDC 1993, 8° (234 p.) pp. 107-121.

20. BOSCO Teresio S.D.B., *Giovanni Bosco,* in *Storia dei Santi e della Santità Cristiana.* Grolier Hachette International. Milano, Editrice Eraclea 1991, 4°, vol. 10°, pp. 57-63.

21. — *L'Oratorio di don Bosco modello dell'oratorio salesiano attuale,* in «Il Tempio di Don Bosco» 47 (1993) 7 (agosto-settembre) pp.9-24.

22. BRAIDO Pietro S.D.B., *Tratti di vita religiosa nello scritto «Ai Soci Salesiani» di don Bosco del 1875.* Introduzione e testi critici, in «Ricerche Storiche Salesiane» 13 (1994) 25 (luglio-dicembre), pp. 361-448.

23. CAVAGLIÀ Piera F.M.A., *Tratti tipici di don Bosco emergenti dall'Epistolario,* in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 31 (1993) 1 (gennaio-aprile), pp. 52-53.

24. CERRATO Natale S.D.B., *Don Bosco e i titoli della Madonna.* Tanti titoli per un'unica devozione ricca e arricchente, in «Il Tempio di Don Bosco» 47 (1993) 5 (maggio) pp. 21-23.

25. — *L'italiano in Piemonte nel primo '800,* in «Il Tempio di Don Bosco» 47 (1993) 8 (ottobre) pp. 29-31.

26. — *Mamma Margherita ed il suo onomastico.* Qual'è la «Santa Margherita» che la mamma di don Bosco ha privilegiato e scelto per festeggiare il suo onomastico?, in «Il Tempio di Don Bosco» 47 (1993) 9 (novembre) pp. 21-23.

27. — *Gli occhi di don Bosco,* in «Il Tempio di Don Bosco» 48 (1994) 1 (gennaio) pp. 6-7.

28. — *Lo sguardo di don Bosco,* in «Il Tempio di Don Bosco» 48 (1994) 2 (febbraio) pp. 6-7.

29. — *I feudi di don Bosco,* in «Il Tempio di Don Bosco» 48 (1994) 3 (marzo) pp. 6-7.

30. — *Facezie e battute popolari,* in «Il Tempio di Don Bosco» 48 (1994) 4 (aprile) pp. 6-7.

31. — *Napoleone col capo scoperto.* L'arguzia di don Bosco, in «Il Tempio di Don Bosco» 48 (1994) 5 (maggio) pp. 6-7.

32. — *Don Bosco e i caffè torinesi,* in «Il Tempio di Don Bosco» 48 (1994) 6 (giugno agosto) pp. 6-7; 7 (settembre-ottobre) pp. 6-7.

33. — *In periferia a Valdocco,* in «Il Tempio di Don Bosco» 48 (1994) 8 (novembre) pp. 5-7.

34. — *Don Bosco e il suo mondo. Frammenti di cultura popolare nella vita di un Santo.* Collana «Spirito e Vita» 24. Roma, LAS 1994, 8°, 220 p.
In gran parte è la raccolta di articoli pubblicati sul «Bollettino Salesiano» e su «Il Tempio di Don Bosco».

35. CERRATO Natale with RIBOTTA Michael, S.D.B., *Expo '84 and Don Bosco's Peerless-to-Paper-to-Print. Presentation,* in «Journal of Salesian Studies». Institute of Salesian Studies – Berkeley, California, USA. Volume IV Number 1 Sprint 1993, pp. 87-98.

36. DESRAMAUT Francis S.D.B., *Come si scrive la storia oggi*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 12 (1993) 23, pp. 375-390.

37. — *Don Bosco y la vida espiritual*. Traducción de José Antonio Rico. Madrid, Editorial CCS 1994, 8° 323 p.

38. — *Etudes préalables à une biographie de saint Jean Bosco. II Le jeune prêtre (1844-1852)*, in «Cahiers Salésiens», Juillet 1993 Numéro 30-31, pp. 3-262.

39. — *Etudes Préalables à une biographie de saint Jean Bosco. I La jeunesse (1815-1844)*, in «Cahiers Salésiens», Avril 1994 Numéro 32-33, pp. 3-282.

40. DI POL Redi Sante, *Mondo cattolico e istruzione professionale in Piemonte dal Risorgimento alla prima industrializzazione*, in «Rivista Diocesana Torinese» 71 (1994) 5, pp. 735-746. Riferimenti vàri a Don Bosco, ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

41. GIRAUDO Aldo S.D.B., *«Sacra Real Maestà». Considerazioni intorno ad alcuni inediti di don Bosco*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 13 (1994) 25 (luglio-dicembre), pp. 267-314.

42. KOTHGASSER Alois S.D.B., *Die Marienverehrung in Leben und Sendung Don Boscos*, in *De Cultu Mariano Saeculis XIX-XX*, hg. von der Pontificia Academia Mariana Internationalis. Rom 1991, Vol. III S. 303-341.

43. — *Johannes Bosco*, in *Am Regenbogen der Heiligen. Radio Vatikan Predigten*. Hg. von Eberhard von Gemmingen. Leutesdorf, Johannes Verlag 1993, (301 S.) S. 199-227.

44. — *Marianische Grundzüge der Jugendpastoral Don Boscos*, in *Maria in der Evangelisierung. Beiträge zur mariologischen Prägung der Verkündigung*. Hg. von Anton Ziegenaus. Regensburg, Pustet Verlag 1993, (199 S.) S. 119-140.

45. LENTI Arthur S.D.B., *Don Bosco's Missionary Dreams* (Part II), in «Journal of Salesian Studies». Institute of Salesian Studies - Berkeley, California, USA. Volume IV Number 1 Spring 1993, pp. 1-60.

46. MESSORI Vittorio, *Giustizia e beneficenza*, in «Il Tempio di Don Bosco» 47 (1993) 5 (maggio) pp. 5-6.
L'articolo dal titolo Santi sociali è preso da «Avvenire» senza ulteriori precisazioni. Il santo in questione è Don Bosco.

47. MOTTO Franceco S.D.B., *Don Bosco e i giovani lavoratori*, in «Laici oggi» Rivista del Pontificio Consiglio per i Laici, 1993-1994 36-37, pp. 164-170.

48. ORTEGA Jerónimo S.D.B., *Don Bosco visto por los jóvenes*. Quito, Imprenta del Colegio Técnico Don Bosco 1994, 8° 199 p.

49. PEDRINI Arnaldo S.D.B., *Pio IX e Don Bosco. Santità e reciproca stima*, in «Pio IX» 23 (1994) 3, pp. 251-265.

50. — *Pio IX e la questione dei classici pagani e cristiani. Fedeltà alla Chiesa e al Magistero: Mons. Gaume e Don Bosco*, in «Pio IX» 22 (1993) 2 (maggio-agosto), pp.168-180.

51. PERRENCHIO Fausto S.D.B., *L'utilizzazione della Bibbia da parte di Don Bosco nell'educazione dei giovani alla fede*, in *Parola di Dio e evangelizzazione dei giovani*. Atti del III Congresso Mondiale dell'Associazione Biblica Salesiana. Roma, UPS 1994, (201 p.) pp. 141-181.

52. PRELLEZO José Manuel S.D.B., *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale*. Documenti e testimonianze. Istituto Storico Salesiano - Fonti, Serie seconda, 3. Roma, LAS 1992, 8°, 336 p.

53. RIBOTTA Michael S.D.B., *Don Bosco's History of Italy: A Morality Play or an Exercise in History?*, in «Journal of Salesian Studies». Institute of Salesian Studies - Berkeley, California, USA. Volume IV Number 2 Fall 1993, pp. 107-129.

54. RODRÍGUEZ DE CORO Francisco S.D.B., *Don Bosco Maestro de espiritu. Cartas-Pastorales*

de los obispos españoles con motivo del centenario de la muerte de san Juan Bosco (1988-1989). Madrid, Editorial CCS 1990, 8° 923 p.

55. *Scalfaro commemora Don Bosco nel centenario della morte, 1988*. San Felice S.P. (Modena) 20 settembre 1988. Edizione a cura di Vasco Tassinari S.D.B. Bologna 1994. Città di Castello, Editrice GESP 1994, 12° 63 p.
Postfazione: *Scalfaro parla di sè*. Intervista a Scalfaro di Antonio Ugenti, presa dal periodico «Spirito e Vita» numero di novembre 1992, presa a sua volta da «Madre di Dio» febbraio 1985.

56. Socci Antonio, *San Giovanni Bosco*, in «30 Giorni» 12 (1994) 1 (gennaio), pp. 74-77.

57. SÖLL Georg S.D.B., *Die Begründung der Maria-Hilf-Verehrung und ihre besondere Förderung durch den Heiligen Johannes Bosco (1815-1888)*, in *De Cultu Mariano Saeculis XIX-XX* hg. von der Pontificia Academia Mariana Internationalis. Rom 1991, Bd. III S. 365-378.

58. Steffens Kurt S.D.B., *Mit Don Bosco leben Hoffnung weitergeben*. Musik und Text. Jünkerath, Dominikus Savio Haus 1993, 8° 38 S.
(Libretto di canti).

59. Stella Pietro S.D.B., *Fare storia salesiana oggi*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 12 (1993) 23, pp. 391-400.

60. Viganò Egidio S.D.B., *Don Bosco ritorna*. Collana Interviste-Verità 9. Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline 1992, 8° 245 p.

1.4. *Sistema preventivo*

61. Braido Pietro S.D.B., *Una formula dell'umanesimo educativo di don Bosco: «Buon cristiano e onesto cittadino»*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 13 (1994) 24, pp. 7-75.

62. Lobascio Pina Daniela, *Il castigo nell'educazione alla luce del pensiero di Don Bosco*, in «Cultura e Educazione» 6 (1993-1994) 3, pp. 45-47.

63. Mollo Gaetano, *Don Bosco: la cultura dell'amorevolezza*, in «Pedagogia e Vita» 52 (1994) 1 (gennaio-febbraio), pp. 53-65.

64. Motto Francesco S.D.B., *Het «Preventief Systeem» van Don Bosco – Historische schets*. Studiedagen Salesianiteit Brussel 5-6 november 1993. Brussel, Salesianen van Don Bosco 1993, 8° 48 p.

65. Mullaly Mary Cecilia F.M.A., *A study of the viability of the preventive system of st. John Bosco for the youth of today in salesian sisters' schools*. San Francisco, University of San Francisco 1991, 4° 203 p.
Tesi di dottorato.

66. *Nem elég szeretni öket – Bosco Szent J nos 1884-ben írt levele*. Az elöszó» Enzo Bianco írta. [Budapest] Kézirat gyanánt 1993, 8° 39 p.
[Lettera da Roma di Don Bosco del 10 maggio 1884].

67. Perrenchio Fausto S.D.B., *L'utilizzazione della Bibbia da parte di Don Bosco nell'educazione dei giovani alla fede*, in «Associazione Biblica Salesiana» Bollettino di collegamento n. 10. *Atti del III Convegno Mondiale dell'Associazione Biblica Salesiana* – Guadalajara Tlaquepaque (Mexico) 29.8-8.9 1993. Roma, Università Pontificia Salesiana 1994, pp. 141-182.

68. Petitclerc Jean-Marie S.D.B., *Salesiaanse opvoeding: Door jongeren uitgedaagd* Studiedagen Salesianiteit: Brussel 5-6 november 1993. Brussel, Salesianen van Don Bosco 1993, 8° 45 p.

69. Prellezo José Manuel S.D.B., *G.A. Rayneri negli scritti pedagogici salesiani*, in «Orientamenti Pedagogici» 40 (1993) 6 (novembre-dicembre), pp. 1039-1063.
G.A. Rayneri = Giovanni Antonio Rayneri.

70. RIBOTTA Michael S.D.B., *Training Boys to Earn a Living: The Beginnings of Vocational Education at the Oratory*, in «Journal of Salesian Studies». Institute of Salesian Studies – Berkeley, California, USA. Volume IV Number 1 Spring 1993, pp. 61-86.

71. SCHEPENS Jacques S.D.B., *Het «Preventief Systeem»: Opdracht voor de toekomst*. Studiedagen Salesianiteit: Het «Preventief Systeem» van Don Bosco - Brussel 5-6 november 1993. Brussel, Salesianem van Don Bosco 1993, 8° 18 p.

2. SALESIANI

2.1. *Società Salesiana.*

72. *I sentieri della speranza nella spiritualità salesiana*. Atti della XVII Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana. Roma-Salesianum 24-29 gennaio 1994. A cura del Dicastero per la Famiglia Salesiana. Roma, Editrice S.D.B. 1994, 8° 314 p.

73. *In comunione per progettare la missione*. Atti della Visita d'insieme alla CISI. Roma-Pisana 7-12 febbraio 1993. Roma, Tipografia «Don Bosco» 1993, 8° 198 p.

74. *L'Europa interpella il carisma salesiano. L'esperienza religiosa in una situazione pluriculturale*. Atti Convegno Europeo 10-15 ottobre 1993. Roma, Editrice S.D.B. 1994, 8° 309 p.

75. PAPES Antonio S.D.B., *La formazione del salesiano coadiutore nel 1883*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 13 (1994) 24, pp. 153-224.

76. VIGANÒ Egidio S.D.B., *Santo Domingo y el Carisma Salesiano*. Conferencias del Rector Mayor. Casa de Ejercicios Espirituales Betsaida, Amatitán, Jal. (Mexico). Ediciones Don Bosco S.A. de C.V. 1993, 8° 189 p.

77. ZIMNIAK Stanislaw S.D.B., *Salesiani e politica alla luce dei documenti concernenti il loro riconoscimento giuridico nell'impero asburgico*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 12 (1993) 23, pp. 263 374.

2.2. *Ispettorie – Opere globali*

78. ALBERDI Ramón S.D.B., *Els Salesians al barri de Sant Antoni. Barcelona 1890-1990*. Pròleg de Josep Maria Ainaud de Lasarte. Barcelona, Casa Salesiana de Sant Josep 1994, 8° 368 p.

79. BORREGO ARRUZ Jesús S.D.B., *Cien años de presencia salesiana en Sevilla-Trinidad, 1893-1993. Historia de una crónica vivida*. Sevilla, Escuelas Salesianas-Trinidad 1994, 8° 659 p.

80. BOTTASSO Juan S.D.B. [Ed], *Los Salesianos y la Amazonia*. Quito-Ecuador, Ediciones Abya-Yala 1993, 8°, 3 tomos: Tomo I *Relato de Viajes 1893-1909*, 341 p. Tomo II *Relaciones Etnográficas y Geográficas*, 421 p. Tomo III *Actividades y Presencias*, 434 p. Gli apporti sono di autori diversi, e riguardano l'Amazzonia equatoriana.

81. BRUNI G. Emilio (Ed), *I Salesiani di Don Bosco a Treviglio 1892-1992. Il passato è memoria, il presente è visione, il futuro è speranza*. Treviglio, Centro Salesiano Don Bosco 1993, 4° 310 p.

82. CASTELLANOS HURTADO Francisco S.D.B., *Los Salesianos en México*. Tomo II. México, D.F., Ediciones Don Bosco 1993, 8° 417 p.

83. *50 anni di vita salesiana. Ispettoria Salesiana Adriatica 1942-1992*. [Numero unico con la collaborazione di D. A. Canzian, D. L. Colucci, D. S. Cozzi, D. F. Gaiba, D. G. Galbusera, D. G. Manieri]. Sant'Elpidio a Mare (AP), Grafiche Fioroni 1993, 4° 99 p. riccamente illustrate.

84. D'AVERSA Dom Miguel S.D.B. Bispo Emérito de Humaitá, *Histórico do Santuário Nossa Senhora Auxiliadora*. 2ª ediçâo. Jaboatâo – Colônia – Pernambuco. 1994, 8° 64 p.

85. DÍAZ RIVAS Ambrosio S.D.B., *Los Salesianos en la barriada de la calle Sagunto, 1898-1990*. Valencia, Inspectoría Salesiana de San José 1990, 8° 486 p.

86. ESPOSITO Rosario F., *I Salesiani ad Amelia*, in ESPOSITO Rosario F., *Un Vescovo fantasia Mons. Vincenzo Lojali Vescovo di Amelia*. Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo 1994, 8° (421 p.) pp. 286-311.

87. Ispettoria Salesiana «San Marco», *Strenna 1995 – Catalogo Ispettoriale 1994-1995*. Venezia-Mestre 1994, 8° 64 p.

88. *Istituto Elvetico di Lugano. Opera Don Bosco*. [Profilo storico e pedagogico a cura di Don Rino Pistellato]. Lugano 1993, 4° 24 p.

89. LUNADEI Simona, *La presenza dei Salesiani* [al Testaccio], in *Testaccio: un quartiere popolare*. Milano, Franco Angeli 1992, 8° (149 p.) pp. 95-106.

90. MENDL Michael S.D.B., *Personnel of the New Rochelle province: increase and decrease (1946-1988)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 13 (1994) 24, pp. 225-253.

91. MOTTO Francesco S.D.B., *Gli sfollati e i rifugiati nelle catacombe di S. Callisto durante l'occupazione nazifascista di Roma. I Salesiani e la scoperta delle Fosse Ardeatine*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 13 (1994) 24, pp. 77-142.

92. — *L'Istituto Salesiano Pio XI durante l'occupazione nazifascista di Roma: «asilo, appoggio, famiglia, tutto» per orfani, sfollati, ebrei*, in «Ricerche Storiche Salesiane 13 (1994) 25 (luglio-dicembre), pp. 315-360.

93. NANNOLA Nicola S.D.B., *I Salesiani a Caserta. Fondazione e primo decennio 1895-1908*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro» Volume XIII – Anni 1992-1993. Caserta 1993, 8° 171 p.

94. VIGANÒ Angelo S.D.B., *Il Colle Don Bosco. Scuola di spiritualità e cenacolo di preghiera*. Leumann (Torino) LDC 1992, 8° 47 p.

95. WILK Stanislaw S.D.B., *I Salesiani nella vita religiosa della Polonia occupata (1939-1945)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 13 (1994) 25 (luglio-dicembre), pp. 449-474.

2.3. *Salesiani*

96. *A Don Ernesto Giovannini*, [a cura di Patrick Egan S.D.B.]. Roma, Tipografia «Don Bosco» 1994, 8° 86 p.

97. BRACCHI Remo S.D.B. (Ed), *Don Giuseppe Quadrio docente di teologia e maestro di vita*. Roma, LAS 1993, 8° 223 p.
Profilo di Don Quadrio (di Remo Bracchi) pp. 57-94.

98. BUGGEA Salvatore S.D.B., *Il Dragone d'Oriente. Brevi memorie Cinesi e Thailandesi*. Palermo, due volumi 12°: vol. I 100 p.; vol. II 128 p.
Memorie autobiografiche.

99. CASTANO Luigi S.D.B. (Ed), *Scritti spirituali di Mons. Giuseppe Cognata Salesiano e Vescovo di Bova (Calabria)*. Tivoli, Casa Generalizia Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore 1991, 8° 324 .

100. CHIARI Vittorio S.D.B. (Ed), *Don Della Torre con i giovani in difficoltà*. Arese, Centro Salesiano San Domenico Savio Editore 1993, 8° 190 p.

101. CHICA Neno, *A los ochenta. R.P. Stanley M. Matutis*. 80 años de edad 1913-1993 – 50 años en Colombia 1943- 1993. Baranquilla-Colombia, Editorial Don Bosco 1993, 8° 192 p.

102. CIGLAR Tone S.D.B., *Andrej Majcen Vietnamski Don Bosco. Ob biseromasnem jubileju 1933-1993*. Ljubljana, Katehetski Center – Knjizice 1993, 8° 223.

103. COMETTI Pedro S.D.B., *Dom Aquino Corrêa arcebispo di Cuiabá, vida e obra.* [Brasília, Centro Gráfico do Senado Federal 1994], 8° 540 p.

104. D'AVERSA Dom Miguel S.D.B. Bispo emerito de Humaitá, *Recordaçôes.* São Paulo – SP 1993, 8° 162 p.
Memorie autobiografiche.

105. FERREIRA Antonio da Silva S.D.B., *Domenico Cerrato ispettore a S. Paolo (1925-1932): case di formazione e collegi in un Brasile che cambia,* in «Ricerche Storiche Salesiane» 12 (1993) 23, pp. 203-262.

106. KEILIG Josef, *Pater Aloys Bause (SDB) – ein Leben für die Jugend,* in «Müscheder Blätter» (Müschede/Sauerland) 1993 (Dezember) 13. Folge S. 65-67.

107. MENDL Michael S.D.B., *A Man for His Times: Father Peter Ricaldone as Rector Major (1932-1951).* Part I, in «Journal of Salesian Studies». Institute of Salesian Studies – Berkeley, California, USA. Volume IV Number 2 Fall 1993, pp. 85-106.

108. OLARTE Julio Humberto S.D.B., *De Agua de Dios al Mundo.* Tesis Doctoral (Roma UPS 1984). *El Siervo de Dios Luis Variara SDB.* Director Tesis: P. Agostino Favale SDB. Bogotá (Colombia), Instituto de las Hijas de los Sagrados Corazones 1991, 8° 597 p.

109. PAPST Elmar - BUTAYE Frans S.D.B., *De salesianen in Noord-Duitsland,* in «Salesiaans Nieuws» (Brussel) 79 (1992) S. 13-15.

110. PRZYBLYSKI Tadeusz S.D.B., *Ks. Antoni Hlond – Chlondowski. Salezjanin. Kompozytor.* Kraków, Wydawca: Redakcja Dwutygodnika Miejskiego «Życie Mysłowic» w Mysłowicach, 1993, 79 p., 12 tav.

111. QUADRIO Giuseppe S.D.B., *Omelie.* A cura di Remo Bracchi S.D.B. Roma, LAS 1993, 8° 493 p.

112. RASSIGA Mario S.D.B., *Don Silvio. Biografia di Don Silvio Lomazzi Missionario Salesiano, Apostolo e vittima dei tossicomani.* Hong Kong 1983, 8° 36 p.
Fascicolo a stampa. Nello stesso anno è uscito a stampa anche in lingua inglese, translated by Fr. Julian Carpella S.D.B., 8° 36 p.

113. — *Good Old Fr. Simon. A short bigraphy of the Salesian priest Simon Leung Shu-chi (Tak Leung).* Translation by Fr. W.Joyce S.D.B. and Fr. J.Carpella S.D.B. Hong Kong 1986, 8° 29 p.
Fascicolo dattilo-fotocopiato.

114. — *Mite e forte. Il Sacerdote Salesiano Giuseppe Seng Ding-Yuan Confessore della Fede 1905-1988.* Hong Kong 1988, 8° 32 p. + 10 p. di illustrazioni.
Fascicolo dattilo-fotocopiato.

115. — *Per la Chiesa e per il Papa. Sac. Luigi Yeh S.D.B., Sac. Giuseppe Fu S.D.B., Ch. Pietro Yeh S.D.B.* Hong Kong 1989, 4° 81 p.
Fascicolo dattilo-fotocopiato.

116. RODRÍGUEZ F. Jaime S.D.B., *Monseñor Héctor Jaramillo Duque, Salesiano de Don Bosco y Obispo de Sincelejo.* Bogotá-Colombia, Centro Don Bosco 1991, 12° 230 p.

117. RODRÍGUEZ Filiberto S.D.B., *D. Gregorio Aranda Crespo.* León, Inspectoría Salesiana de Santiago el Mayor 1992, 8° 22 p.

118. SAN MILLÁN GÓMEZ Cipriano S.D.B., *Semblanzas.* León, Inspectoría Salesiana de Santiago el Mayor 1989, 8° 196 p.
Profili di 56 Salesiani defunti di quella Ispettoria.

119. SEMERARO Casimiro S.D.B., *Don Alberto Caviglia 1868-1943.* I documenti e i libri del primo editore di don Bosco tra erudizione storica e spiritualità pedagogica. Collana I contemplativi nel mondo. Torino, SEI 1994, 8° 351 p.

120. SÖLL Georg S.D.B., *Die Salesianer Don Boscos in Franken,* in «Frankenland» (Würzburg) 43 (1991), S. 202-212.

121. — *Niederlassungen der SDB, in Christusnachfolge. Ordensgemeinschaften im Bistum Augsburg.* Hg. von Anton Schneider. Augsburg, Sankt Ulrich Verlag 1992, (336 S.) S. 137-149.

122. — *Salesianer Don Boscos in Mönchtum, Orden, Klöster. Ein Lexicon.* Hg. von Georg Schwaiger. Mümchen, Beck Verlag 1993, (482 S.) S. 391-403.

123. WEBER Josef S.D.B., Artikel zu *Mertens Louis SDB, Olivares Luigi (Salesianerbischof),* in *Marienlexicon.* Hg. Baumer Remigius und Scheffczyk Leo. St Ottilien, Eos Verlag 1992, Bd. 4, Sp. 427, 690.

124. WIELGOSS Johannes S.D.B., *«Man steht so allein in dieser Umgebung». Briefe junger Salesianer aus dem Zweiten Weltkrieg* in OK, Helft 2 1994, S. 173-191.
Lettere dal fronte o dalla prigionia.

125. ZAGNOLI Remo S.D.B., *Due castelli due scuole un prete* [Biografia di Don Giuseppe Lazzero S.D.B.]. Ferrara, Edizioni Artusio C. 1990, 8° 158 p.

3. ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

3.1. *S. Maria Domenica Mazzarello*

126. AGASSO Domenico, *Maria Mazzarelo. Il comandamento della gioia.* Torino, SEI 1993, 8° 165 p.
María Mazzarello. El mandamiento de la Alegría. Madrid, Editorial CCS 1994, 8° 189 p. Traduzione di Basilio Bustillo.

127. BIANCO Enzo S.D.B., *Maria Mazzarello. La santità alle origini delle Figlie di Maria Ausiliatrice.* Con Don Bosco 4. Leumann (Torino), LDC 1994, 8° 48 p.

128. CAVAGLIÀ Piera F.M.A., *Fecondità e provocazioni di un'esperienza educativa. Maria Domenica Mazzarello e la comunità di Mornese,* in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 30 (1992) 2 (maggio-agosto), pp. 171-197.

129. *«Il comandamento della gioia». Presentazione del volume di Domenico AGASSO, Maria Mazzarello – Il comandamento della gioia,* in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 32 (1994) 2 (maggio-agosto), pp. 163-188.
Introduzione di Rosanna Enrica F.M.A. Contributi di Curti Graziella F.M.A., Deleidi Anita F.M.A., Agasso Domenico, Milletti Rosella Annalisa, Martini Enrica.

130. WEBER Josef S.D.B., Artikel zu *Mazzarello Maria Domenica,* in *Marienlexicon.* Hg. Bäumer Remigius und Scheffczyk Leo. St. Ottilien, Eos Verlag 1992, Bd. 4, Sp. 374.

3.2. *Istituto F.M.A.*

131. Centro Italiano Opere Femminili Salesiane, *Prontuario Ciofs.* Roma, Tipografia Esse Gi Esse 1993, 8° 182 p.

132. FARINA Marcella F.M.A., *La comunità religiosa nell'attuale contesto socio-culturale,* in BRINI Ornella (Ed) *Relazioni XIII Capitolo Generale Suore della Carità delle Sante B. Capitanio e V. Gerosa. Roma 2 marzo – 3 aprile 1993* Milano, Suore della Carità delle Sante B. Capitanio e V. Gerosa 1993, 8° (232 p.) pp. 97-118.
«Nel Segno dell'Unità» Periodico Suore di Maria Bambina 13 (1993) 3.

133. *Le Figlie di Maria Ausiliatrice a Giaveno 1893-1993.* S.l. 1993, 4° 32 p.
Allegato: *Considerazioni di un genitore.*

134. LANG Magdalena F.M.A., *Niederlassungen der Don Bosco Schwestern, in Christusnachfolge. Ordensgemeinschaften im Bistum Augsburg.* Hg. von Anton Schneider. Augsburg, Sankt Ulrich Verlag 1992, (336 S.) S. 305-314.

3.3. *Figlie di Maria Ausiliatrice*

135. BOSCO Teresio S.D.B., *Maddalena Morano La maestrina che incontrò Don Bosco.* Con Don Bosco 5. Leumann (Torino), 1994, 8° 48 p.

136. — *Maddalena Morano madre per molti.* Leumann (Torino), LDC 1994, 8° 238 p.

137. *Ein Leben der Hingabe. Schwester Magdalena Morano FMA.* Ensdorf, Don Bosco-Schwestern der Deutschen Provinz 1994, 8° 32 S.

138. *Facciamo memoria* [Serie di volumi]. *Cenni biografici delle F.M.A. defunte nel 1936,* a cura di Secco Michelina F.M.A. Roma, Istituto F.M.A. 1993, 8° 304 p. – *defunte nel 1937* a cura di Secco Michelina F.M.A. ivi 1994, 8° 352 p.

139. FOZZER Giovanna, *Tina e i suoi. Vita di suor Clementina Fozzer FMA.* Venezia Mestre, Scuola Grafica Salesiana «S. Giorgio» 1994, 8° 109 p.

140. WEBER Josef S.D.B., Artikel zu *Morano Magdalena FMA,* in *Marienlexicon.* Hg. Bäumer Remigius und Scheffczyk Leo. St. Ottilien, Eos Verlag 1992, Bd. 4 Sp. 513.

4. COOPERATORI SALESIANI

141. ANDRADE (de) SILVA Antenor S.D.B., *Padre Cicero mais documentos para sua história.* Salvador-Bahia, Escolas Profissionais Salesianas 1989, 8° 237 p.

142. — *Padre Cicero sacerdote médico e conselheiro.* Salvador-Bahia, Livraria Salesiana [1992], 8° 101 p.

143. AUBRY Joseph S.D.B., *Il significato della promessa* [dei Cooperatori Salesiani], in «Salesiani Cooperatores» 22 (1994) 1 (gennaio), pp. 5-8.

144. — *Mamma Margherita. La prima cooperatrice di Don Bosco.* Con Don Bosco 2. Leumann (Torino) 1994, 12° 31 p.

145. BADER Wolfgang, *Margareta Bosco,* in Mütter berühmter Menschen. München, Verlag Neue Stadt 1992, (164 S.) S. 75-83.

146. *La Consulta Mondiale [dei Cooperatori Salesiani]. Genesi Storica – Momento attuale,* in «Salesiani Cooperatores» 22 (1994) 5 (agosto-settembre), pp. 4-12.

147. *I Cooperatori nel Carisma salesiano* in «Salesiani Cooperatores» 20 (1992) 3 (marzo-aprile), pp. 1-9.

148. *Manuale per i Responsabii dell'Associazione Cooperatori Salesiani.* Consulta Mondiale Cooperatori Salesiani. Roma, Editrice S.D.B. 1993, 4° 176 p.

149. OCCHIENA Diego - CANDELO Luigi, *La vita di Mamma Margherita a Capriglio.* La gioventù della mamma di Don Bosco e il suo mondo contadino. Castelnuovo Don Bosco (Asti), ISBS 1993, 8° 78 p.

150. VIGANÒ Egidio S.D.B., *«Chiamati alla santità per la trasformazione del mondo». Riflessioni per una spiritualità laicale,* in «Salesiani Cooperatores» 20 (1992) 4 (maggio), pp. 3-13.

5. Altre forme associative

5.2. *Exallievi – Exallieve*

151. BRUGNA Ciro S.D.B., *Laura Vicuña y Juan Cagliero en coincidentes caminos del Neuquén (años 1899 y 1902).* Temuco (Chile), SPRING 1994, 8° 168 p.

152. CASTANO Luigi S.D.B., *Domenico Savio alla scuola di Don Bosco.* Leumann (Torino), LDC 1994, 12° 139 p.

153. CODI Marino, *Salvo D'Acquisto. Storia di una vita donata.* Leumann (Torino), LDC 1993, 8° 108 p.

154. GRISA Laura, *La rosa di mezzanotte, Laura Vicuña.* (Atto unico). Leumann (Torino) 1993, 8° 23 p.

155. *San Domenico Savio.* [Nuova edizione a cura di Umberto De Vanna S.D.B. del fascicolo Capitano di quindici anni di Enzo Bianco]. Collana «Con Don Bosco» 3. Roma Editrice SDB 1994, 12° 31 p.

156. WEBER Josef S.D.B., Artikel zu *Namuncurà Zefferino (Aspirant),* in *Marienlexicon.* Hg. Bäumer Remigius und Scheffczyk Leo. St. Ottilien, Eos Verlag 1992, Bd. 4 Sp. 582.

6. ISTITUZIONI

6.1. *Oratori*

157. *L'Oratorio dei giovani. Insieme per essere fedeli alla vocazione giovanile e popolare.* Atti dei convegni: L'Oratorio dei giovani, Roma-Sassone 25-28 ottobre 1993; Insieme per essere fedeli alla vocazione giovanile e popolare, Roma-Sassone 15-18 novembre 1993 – a cura di Dalmazio Maggi S.D.B. Roma, Tipografia «Don Bosco» 1994, 8° 279 p.

158. *Oratorio e pastorale giovanile nella Chiesa locale nel 150° anniversario dell'Oratorio di Don Bosco.* Atti dei convegni regionali [1992] di Vibo Valentia, Martina Franca, Napoli. A cura di Vito Orlando S.D.B. Bari, Levante 1993, 8° 191 p.

6.4. *Gruppi giovanili*

159. BIANCUCCI Duilio S.D.B., *Grupos juveniles salesianos.* Cuadernos del Instituto Superior «Juan XXIII» 151. Bahía Blanca (Argentina), Gráfica Editora S.A. 1993, 8° 103 p.

160. *Il Movimento Giovanile Salesiano come espressione della spiritualità giovanile salesiana.* Atti Convegno Europeo – Salúcar la Mayor 22-25 ottobre 1992. Dicastero Pastorale Giovanile della Congregazione Salesiana. Roma, Editrice S.D.B. 1933, 8° 247 p.

161. OSANGER Rudolf S.D.B., *Confronto. Salesianische Jugendarbeit im Geist von Don Bosco,* in *Jahrbuch für Salesianische Studien* (Eichstätt). 1994, Bd. 27 S. 133-144.

7. MISSIONI

7.1. *Studi*

162. *Assemblea speciale per l'Africa. Sinodo dei Vescovi. Instrumentum laboris.* Bologna, Edizioni Dehoniane 1993, 8° 118 p.

163. AZZI Riolando, *Religione e patria: l'opera svolta dagli scalabriniani e dai salesiani fra gli immigrati,* in *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile,* a cura di Rovílio Costa e Luis Alberto De Boni. Edizione italiana a cura di Angelo Trento. Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli 1991, 8° (442 p.) pp. 197-219.

164. BALLESTEROS Leopoldo S.D.B., *Con Dios y con el cerro. Las semillas de la palabra en el pueblo Mixe,* in «Iglesia, Pueblos y Culturas» 8 (1994) 33 (abril-junio), pp. 5-81.
Già pubblicato, in fascicolo, nel 1992: cf RSS 12 (1993) 23, p. 426 n. 199.

165. CHAVES VILLANUEVA Pascual S.D.B., *Clave de lectura del Documento de la IV Conferencia General del Episcopado Latinoamericano.* Guadalajara Jal., Librería Don Bosco 1993, 8° 60 p.

166. *Dizionario di Missionologia,* a cura della Pontificia Università Urbaniana. Bologna, Edizioni Dehoniane 1993, 8° 546 p.

167. *Evangelización y cultura en el contexto de Pastoral Amazónica. Cumbayá (Ecuador) 20-25 de septiembre 1993.* Roma: Salesiani – Dicastero per le Missioni; Figlie di Maria Ausiliatrice – Missioni. Roma, Editrice S.D.B. 1994, 8° 151 p.

168. *Evangelización y cultura en el contexto de Pastoral Andina. Cumbayá (Ecuador) 29 de marzo-2 de abril 1993.* Roma: Salesiani – Dicastero per le Missioni; Figlie di Maria Ausiliatrice – Missioni. Roma, Editrice S.D.B. 1993, 8° 99 p.

169. *Evangelización y cultura en el contexto de Pastoral Mapuche. Ruca Choroi (Argentina) 18-22 de marzo 1993.* Roma: Salesiani – Dicastero per le Missioni; Figlie di Maria Ausiliatrice – Missioni. Roma Editrice S.D.B. 1993, 8° 128 p.

170. *Evangelización y cultura en el contexto de Pastoral Mesoamericana. Ayutla (México) 17-20 de enero 1994.* Roma: Salesiani – Dicastero per le Missioni; Figlie di Maria Ausiliatrice – Missioni. Roma, Editrice S.D.B. 1994, 8° 151 p.

171. JUÁREZ PÁRRAGA Jesús S.D.B., *Evangelización y cultura a la luz del documento de Santo Domingo,* in «Iglesia, Pueblos y Culturas» 8 (1993) 30 (julio-septiembre), pp. 41-54.

172. *Missionary Animation: First Meeting of the Provincial Delegates of Missionary Animation for Asia and Australia.* Roma, Salesiani – Dicastero per le Missioni 1993, 8° 110 p.

173. ODORICO Luciano S.D.B., *Cooperazione nell'attività missionaria [persone e mezzi],* in «Atti del Consiglio Generale della Società di San Giovanni Bosco» 74 (1993) 343, 34-40.

174. PALMESE Antonio S.D.B. - VANZAN Piersandro S.I. (Edd), *I documenti di Santo Domingo. Vangelo e Cultura della vita. – IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano. Nuova Evangelizzazione, Promozione Umana, Cultura Cristiana.* Leumann (Torino) LDC 1993, 8° 376 p.

175. *Santo Domingo y la Pastoral indigena.* Mensaje de Cuaresima 1993, in «Iglesia, Pueblos y Culturas» 8 (1993) 30 (julio-septiembre), pp. 55-87.
Documento sottoscritto da quattro vescovi: Mons. Bartolomé Carrasco Briseño, Mons. Samuel Ruiz García, Mons. Arturo Lona Reyes, Mons. Hermenegildo Ramirez.

176. *Santo Domingo. Episcopato Latinoamericano. IV Conferenza Generale.* Documenti Santa Sede 7. Bologna, Edizioni Dehoniane 1992, 8° 141 p.

177. SEUMOIS André, *Teologia Missionaria.* Corso di Teologia Sistematica 12. Bologna, Edizioni Dehoniane 1993, 8° 315 p.

178. SHORTER Aylward, *Missionary of Africa, The African Synod. A Personal Response to the Outline Document.* Nairobi (Kenia), St Paul Publications – Africa 1991, 160 p.

179. SZANTO Ernesto S.D.B. [Ed], *Documentario Patagónico.* N° 1. SZANTO Ernesto S.D.B., *Solidaridad de la Iglesia con los indígenas. Antes, durante y después de la conquista del desierto.* Bahía Blanca, Archivo histórico Salesiano de la Patagonia Norte 1988, 8° 50 p.
N° 2. GINOBILI DE TUMINELLO María E., *Aportes científicos de los Salesianos. Observaciones Etnológicas y Etnográficas de la Obra Inédita del P. Lino Carbajal. Allì* 1990, 8° 72 p.
N° 3. BARRETO Oscar S.D.B., *Fenomenología de la religiosidad Mapuche. Allì* 1992, 8° 110 p.
N° 4. CURRULEF César, Koñümpan... «traerlo a la memoria». *Allì* 1993, 8° 70 p.

180. TEBALDI Giovanni, *Il Sinodo Africano.* Casale Monferrato, PIEMME 1994, 8° 155 p. Volume in preparazione al Sinodo.

7.2. *Opere*

181. DE OLIVEIRA Luiz, *Centenário da presença salesiana no Norte e Nordeste do Brasil. Vol. I* Dos Primórdios até 1932. Recife-PE, Escola Dom Bosco de Artes e Oficios 1994, 8° 188 p.

182. FRID DE SILBERSTEIN C., *Las opciones educativas de la comunidad italiana en Rosario: Las escuelas mutualistas y el colegio Salesiano, 1880-1920,* in DEVOTO Fernando J. - MIGUEZ Eduardo J. (Edd), *Asociacionismo, trabajo e identidad étnica. Los italianos en América Latina en una perspectiva comparada.* Buenos Aires, CEMLA-CSER-IEHS 1992, 8° 358 p.

183. GALLO Marco, *Presenza dei cattolici italiani in Argentina tra la metà dell'Ottocento e gli anni del fascismo (1850-1940). Tra emigrazione, mutuo soccorso e cooperativismo,* in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia» 28 (1993) 2 (maggio-agosto), pp. 140-162.
Vi è particolarmente segnalata l'opera dei Salesiani.

184. *L'impegno missionario della Veneta San Marco. 20 anni Bolivia, 10 anni Madagascar, 1 anno Russia.* Mestre (Venezia), Ispettoria Salesiana «San Marco» 1994, 8° 48 p.

185. *Missionari: costruttori di pace. Progetto: Don Bosco Technical School Phnon Penh Cambogia.* Giornata Missionaria Salesiana 1994. Roma, Editrice S.D.B. 1994, dossier 4° 24 p. + illustrazioni.
Cartella di fogli non legati.

186. *Presenza dei Salesiani in Africa 1994.* Roma – Salesiani – Dicastero per le Missioni 1994, 72 8° 134 p.
Elenco delle Opere e delle Persone nelle varie nazioni africane.

7.3. *Missionari*

187. BORGO Giovanni S.D.B., *Avventure in tre continenti.* (Dalle memorie di Carlo Frigo missionario salesiano). Musile di Piave / Venezia, Tipografia Adriatica s.d., 8° 589 p.

188. BUGGEA Salvatore S.D.B. *Il Dragone d'Oriente, Brevi memorie Cinesi e Tailandesi.* Palermo. Due volumi 12°: vol. I 100 p.; vol. II 128 p.
Memorie autobiografiche.

189. CIGLAR Tone S.D.B. [Ed], *Zbornik simposija o msgr. Jozefu Kerecu, slovenskem misijonarju na Kitajskem ob 100-letnici rojstva 1892-1992.* Liubliana, Katehetski center-Knjizice 1992, 8° 141 p.

190. DEL REAL Luigi - BIANCO Angelo, S.D.B., *«Mendicante e distributore di pane e cioccolato». Sintesi biografica di Don Giovanni Del Rizzo Missionario Salesiano.* Torino, Editrice Associazione Missioni Don Bosco Valdocco 1992, 8° 158 p.

191. HALAS Franc - Ciglar Tone S.D.B., *Msgr Jozef Kerec, slovenski misijonar na Kitajskem 1921-1952. Ob 100-letnici rojstva 1892-1992.* Ljubljana, Katehetski center-Knijnice 1992, 8° 428 p.

192. RASSIGA Mario S.D.B., *Cenni biografici di Mons. Giuseppe Kerec 1892-1974.* Hong Kong 1988, 8° 18 p.
Fascicolo dattilo-fotocopiato. Nello stesso anno è uscito anche in caratteri cinesi, 9 p.

193. — *Don Andrea Majcen. Traccia per una biografia.* Hong Kong 1986-1987, 8° 334 p.
Sono quattordici fascicoli dattilo-fotocopiati con numerazione continua delle pagine (334 p.). Nel 1989 vennero pubblicati in volume all'insaputa dell'autore col titolo *Don Andrea Majcen missionario salesiano in Cina e Vietnam* a cura di Mario Rassiga. Ljubljana 1989, Editrice SDB, 8° 291 p. L'autore ne espresse qualche rimostranza. In lingua slovena è invece uscito il volume commemorativo: CIGLAR Tone S.D.B., *Andrej Majcen Vietnamski Don Bosco* ob biseromasnem jubileju 1933-1993. Misijanska pricevanja 5. Ljubljana, Katehetski Center Knjizice 1993, 8° 223 p.

194. — *Don Antonio Carlo Kirschner.* Hong Kong 1990, 8° 22 p.
Fascicolo dattilo-fotocopiato.

195. — *Don Bortolo: Don Bartolomeo Fochesato 1886-1952.* Hong Kong, A.T.S. 1985, 8° 32 p.
Fascicolo dattilo-fotocopiato. Nel 1988 è uscito anche in caratteri cinesi, 9 p.

196. — *Don Giovanni Evangelista Cavada Missionario Salesiano (1893-1931)*. Hong Kong 1988, 8° 15 p.
Fascicolo dattilo-fotocopiato. Nello stesso anno è uscito anche in caratteri cinesi, 11 p.

197. — *Don Luigi Boccassino Missionario Salesiano 1886-1969*. Hong Kong 1989, 8° 14 p.
Fascicolo dattilo-fotocopiato.

198. — *Don Luigi Massimino (1907-1991)*. Hong Kong, S.H.S. 1992, 8° 65 p.
Fascicolo dattilo-fotocopiato.

199. — *Don Michele Suppo (1902-1972)*. Hong Kong 1985, 8° 61 p.
Fascicolo dattilo-fotocopiato. Nel 1988 è uscito anche in caratteri cinesi, 23 p.

200. — *Don Pietro Parisi Missionario Salesiano (1895-1942)*. Hong Kong, A.T.S. 1985, 8° 24 p.
Fascicolo dattilo-fotocopiato. Nel 1988 è uscito anche in caratteri cinesi, 9 p.

201. — *Don Roberto Vetch 1894-1979*. Hong Kong 1990, 8° 18 p.
Fascicolo dattilo-fotocopiato.

202. — *Don Teodoro Wieczorek. Mini-biografia*. Hong-Kong 1979, 8° 18 p.
Fascicolo dattilo-fotocopiato.

203. — *Don Umberto Dalmasso Salesiano e Missionario (1889-1950)*. Hong Kong, A.T.S. 1987, 8° 32 p.
Fascicolo dattilo-fotocopiato.

104. — *Don Vincenzo Ricaldone 1897-1975*. Hong Kong, ATS 1985, 8° 26 p.
Fascicolo dattilo-fotocopiato. Nel 1988 è uscito anche in caratteri cinesi, 10 p.

205. — *Il Buon Samaritano. Il Salesiano Coadiutore Sig. Giuseppe Borri 1898-1966*. Hong Kong 1989, 8° 21 p.
Fascicolo dattilo-fotocopiato.

206. — *Il Don Bosco della Cina Don Carlo Braga*. Hong Kong 1984, 8° 36 p.
Fascicolo dattilo-fotocopiato. Nel 1988 è uscito anche in caratteri cinesi, 13 p. — *Idem*, seconda edizione riveduta ed ampliata nel centenario della nascita. Hong Kong, stampato da «Vox amica Press» 1990, 8° 64 p. ampiamente illustrate —. Stessa edizione anche in caratteri cinesi, 79 p.

207. — *Il nònsolo Don Guerrino Luvisotto Missionario Salesiano 1912-1986*. Hong Kong 1989, 8° 28 p.
Fascicolo dattilo-fotocopiato. Nel 1990 è uscito anche in caratteri cinesi, 7 p.

208. — *Il Sig. Carlo Fino Coadiutore Salesiano Educatore e Apostolo*. Hong Kong 1984, 8° 15 p.
Fascicolo dattilo-fotocopiato.

209. — *In Memoriam. A tribute to the deceased Salesians who worked in China (1906-1986)*.
Salesian Province of China 1987, 8° 149 p.
Libro a stampa in formato piuttosto grande. Contiene il profilo di oltre 120 Missionari salesiani della Cina.

210. — *Più di quel che promise ha sempre dato. Biografia di Mons. Michele Arduino Vescovo di Shiu Chow poi di Gerace-Locri*. Hong Kong, Aberdeen Technical School 1981, 8° 60 p.
Edizione a stampa pro manuscripto.

211. — *Storia di un Missionario Andrea Majcen*. Hong Kong, A.T.S. 1987, 8° 122 p.
È un volume dattilo fotocopiato. Dopo i quattordici fascicoli di *Traccia per una biografia su Don Andrea Majcen*, ne viene qui tracciata la «Storia». Altra vicenda ebbe invece il volume *Don Andrea Majcen* uscito a Lubiana nel 1989, rimaneggiato sui fascicoli da altra mano (cf n. 193).

212. — *Tre vite spezzate. Missionari salesiani del Vicariato di Shiu Chow (Cina) martiri di Cristo: Don Giovanni Matkovics, Don Vincenzo Munda, Don Bassano Lareno Faccini*. Hong Kong 1978, 8° 44 p.
Fascicolo dattilo-fotocopiato.

213. — *Un Coadiutore Salesiano modello il Sig. Francesco Martinez 1897-1978.* Hong Kong 1990, 8° 33 p.
Fascicolo dattilo-fotocopiato.

214. — *Un cuore ardente Don Mario Calvi Missionario simpatico e zelante.* Hong Kong, A.T.S. 1985, 8° 21 p.
Fascicolo dattilo-fotocopiato.

215. — *Un cuore grande così Don Paolo Janssen 1908-1990.* Hong Kong 1990, 8° 29 p.
Fascicolo dattilo-fotocopiato.

216. — *Un Missionario dinamico Don Giuseppe Cucchiara 1889-1966.* Hong Kong A.T.S. 1985, 8° 56 p.
Fascicolo dattilo-fotocopiato.

217. — *Un Missionario utile e grande Don Giuseppe Geder Missionario Salesiano in Cina.* Hong Kong 1979, 8° 18 p.
Fascicolo dattilo-fotocopiato.

218. — *Un prete qualunque? Don Clemente Benato 1892-1959.* Hong Kong, A.T.S. 1985, 8° 18 p. Fascicolo dattilo-fotocopiato. Nel 1988 è uscito anche in caratteri cinesi, 6 p.

219. — *Un simpatico Coadiutore Barnaba Marcos 1906-1984* Hong Kong, A.T.S. 1985, 8° 12 p. Fascicolo dattilo-fotocopiato.

220. RIBOTTA Michael S.D.B., *Discovering America: Father Raphael Piperni and the First Salesian Missionaries in North America,* in «Journal of Salesian Studies». Institute of Salesian Studies – Berkeley, California, USA. Volume V Number 1 Sprint 1994, pp. 1-33.

221. TASSINARI Vasco S.D.B., *Il romanzo di un Missionario Valtellinese. L'avventurosa vicenda esistenziale di don Carlo Braga, in Italia, Cina, Filippine.* [Edizione rinnovata e ridotta del libro *Don Carlo Braga, l'uomo che ebbe tre patrie*]. Bologna, GESP 1994, 8° 256 p.

222. ZANARDINI Giorgio S.D.B., *Abbà Elio Missionario per i giovani.* [Missionario a Zway in Etiopia]. Milano, Scuola Grafica Salesiana 1993, 8° 47 p.

8. ATTIVITÀ PASTORALI-CATECHISTICHE

8.1. *Apostolato della Parola*

223. BISSOLI Cesare S.D.B., *Fare incontri biblici giovanili – Criteri ermeneutici e metodologici,* in *Parola di Dio e evangelizzazione dei giovani.* Atti del III Convegno Mondiale dell'Associazione Biblica Salesiana. Roma, UPS 1994, (201 p.) pp. 183-191.

224. BOSCO Giovanni Battista S.D.B., *Crescere come animatori della Fede. Una spiritualità per educatori di ragazzi e adolescenti.* Leumann (Torino) LDC 1994, 8° 135 p.

225. BUZZETTI Mario - CIMOSA Mario [Edd], *I giovani e la lettura della Bibbia. Orientamenti e proposte.* Roma, LAS 1992, 8° 220 p.

226. CAPPELLI Tullio, *Il ruolo del docente di religione.* Orientamenti per l'IRC 5. Leumann (Torino) LDC 1993, 8° 272 p.

227. CRNJAC Pavao S.D.B., *La devozione mariana salesiana verso l'Ausiliatrice in Croazia,* in *«De cultu Mariano» saeculis XIX-XX.* Roma, Pontificia Accademia Mariana Internationalis 1991, pp. 250-258.

228. *Experiencias y propuestas.* Conferencias pronunciadas en Roma en la XVI Semana de Espiritualidad para la Familia Salesiana. Dicasterio para la pastoral juvenil de la Congregación salesiana. Madrid, Editorial CCS 1994, 8° 231 p.

229. GIANETTO Ubaldo S.D.B., *Formazione catechistica del futuro sacerdote,* in «Salesianum» 55 (1993), pp. 317-333.

230. *Guida al «Catechismo della Chiesa Cattolica». Orientamenti per la conoscenza e l'utilizzazione.* Contributi di Mons. Lorenzo Chiarinelli, Giuseppe Biancardi, Cesare Bissoli, Giovanni Caviglia, Nunzio Conte, Pietro Damu, Guido Gatti, Ubaldo Gianetto, Luigi Guglielmoni. Leumann (Torino), LDC 1993, 8° 208 p.

231. MION Renato S.D.B., *«I nuovi giovani», la fede e la vocazione. Un approccio sociopedagogico,* in «Salesianum» 55 (1993), pp. 237-262.

232. ODORICO Luciano S.D.B., *Evangelización y cultura en «Redemptoris Missio»,* in «Iglesias Pueblos y culturas» [Ediciones Abya-Yala, Quito-Ecuador] 8 (1993) 30 (julio-septiembre), pp. 23-39.

233. OTERO Luis - BRULLES Juan, *Identidad y espiritualidad del catequista.* Cuadernos «Proyecto catequista» 11. Madrid, Editorial CCS 1994, 8° 97 p.

234. OURY Guy-Marie Dom, *Dizionario della Fede Cattolica.* Traduzione [dal francese] di Mario Caré. Leumann (Torino) LDC 1994, 8° 237 p.

235. *Parola di Dio e Evangelizzazione dei giovani.* Atti del III Convegno Mondiale dell'Associazione Biblica Salesiana. Guadalajara-Tlaquepaque (Mexico) 29.08-8.09 1993. Bollettino di collegamento n. 10. A cura dell'Associazione Biblica Salesiana. Roma, Università Pontificia Salesiana 1994, 8° 201 p.

236. PASTORE Corrado S.D.B., *Educar a los jóvenes en la fe por medio de la Palabra,* in *Parola di Dio e evangelizzazione dei giovani.* Atti del III Convegno Mondiale dell'Associazione Biblica Salesiana. Roma, UPS 1994, (201 p.) pp. 37-52.

237. STACHEL Günter, *Metodi e proposte didattiche per l'insegnamento della religione.* Scuola e religione 7. Leumann (Torino), LDC 1993, 8° 232 p.

8.2. *Sacramenti – Liturgia*

238. LE GALL Robert O.S.B., *Dizionario di Liturgia.* [Traduzione dal francese delle Carmelitane del Monastero «Mater Unitatis» di Montiglio (Asti)]. Leumann (Torino) LDC 1994. 8° 240 p.

239. LE GALL Robert O.S.B., *La Messa attraverso i suoi riti.* [Traduzione dal francese di Mario Carè S.D.B.]. Leumann (Torino) 1994, 8° 238 p.

8.3. *Attività sociali*

240. *Regolamento ADMA* [Associazione di Maria Ausiliatrice]. Torino, Centro Mariano Salesiano 1992, 12° 22 p.

9. ATTIVITÀ FORMATIVE

9.1. *Educazione*

241. ALBERDI José Ramón S.D.B., *La separazione fra i sessi e la coeducazione nella tradizione salesiana,* in *Coeducazione e presenza salesiana.* Colloqui 16. Leumann (Torino) LDC 1993, 8° (234 p.) pp. 123-151.

242. *Alcohol y adolescencia. Hacia una educación preventiva.* I Congreso Prevención desde la Comunidad Educativa FERE. Madrid, Editorial CCS 1994, 8° 211 p.

243. CAVAGLIÀ Piera - DEL CORE Pina, F.M.A., *Un progetto di vita per l'educazione della donna. Contributi sull'identità educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice.* Orizzonti 2. Roma, LAS 1994, 8° 251 p.

244. CAVAGLIÀ Piera F.M.A., *Con Don Bosco per una nuova presenza educativa,* in *Famiglia*

Salesiana Meridionale. Atti dei Convegni Regionali. Bari, Levante 1993, 8° (191 p.) pp. 95-114.

245. *Continuità educativa. Convegno mondiale di studio per delegate Federazione exallieve/i FMA e coordinatrici ispettoriali di PG. Sacrofano (Roma) 22-29 agosto 1993.* Roma, Dicastero Pastorale Giovanile F.M.A. 1993, 4° 134 p.

246. *Educar para el amor. Experiencias y propuestas.* Conferencias pronunciadas en Roma en la Semana de Espiritualidad para la Familia Salesiana. Madrid, Editorial CCS 1994, 8° 231 p.

247. *Educare all'amore. Atti della XVI Settimana di Spiritualità per la Famiglia Salesiana. Roma 25-29 gennaio 1993.* A cura del Dicastero per la Pastorale Giovanile della Congregazione Salesiana, Roma, Editrice S.D.B. 1993, 8° 308 p.

248. FRIESL Christian - HAHN Franz - OSANGER Rudolf - RÜTTIGER Gabriele, *Spuren des Lebens – Spuren von Gott. Chancen und Grenzen von Orientierungstagen für Jugendliche.* Wien, Jugendbildungsstätte Don Bosco Haus 1994, 8° 49 S.

249. GAMBINO Vittorio S.D.B., *La IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano a Santo Domingo: sfide per una «nuova educazione»,* in «Orientamenti Pedagogici 40 (1933) 2 (marzo-aprile), pp. 335-350.

250. GATTI Guido S.D.B., *Educazione sociale e morale pubblica,* in «Orientamenti Pedagogici» 38 (1991) 4 (luglio-agosto), pp. 779-789.

251. *Il Movimento Giovanile Salesiano come espressiome della Spiritualità Giovanile Salesiana. Atti del Convegno Europeo Sanlucar la Major 22-25 ottobre 1992.* A cura del Dicastero della Pastorale Giovanile della Congregazione Salesiana. Roma, Editrice S.D.B. 1993, 8° 248 p.

252. KIM NE YOUNG Bonina F.M.A., *Verso un progetto di educazione integrale ispirato al «Sistema Preventivo» di Don Bosco per i contesti non cristiani,* in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 29 (1991) 3 (settembre-dicembre), pp. 307-327.

253. LECHNER Martin, *Pädagogik des Jugendraumes. Neue Impulse für die kirchliche Jugendarbeit,* in «Trierer Theologische Zeitschrift» (Trier) 102 (1993), S. 271-285.

254. MAGGI Dalmazio S.D.B. [Ed], *L'Oratorio via per educare i giovani al Vangelo della Carità. Roma-Pisana 11-15 / 18-22 ottobre 1992. Atti Convegno.* Roma, Tip. Don Bosco 1993, 8° 304 p.

255. MARCHI Maria F.M.A., *Dal «mito della coeducazione» alla cultura della reciprocità e dell'incontro,* in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 32 (1994) 1 (gennaio-aprile), pp. 13-27.

256. MARIANI Vittorio, *L'educazione sessuale delle persone handicappate.* Per un cammino di speranza. Leumann (Torino) LDC 1994, 8° 128 p.

257. NANNI Carlo S.D.B., *«Progetto giovani '93» / «Progetto ragazzi 2000» e educazione alla salute. Annotazioni critiche,* in «Orientamenti Pedagogici» 39 (1992) 4 (luglio-agosto), pp. 879-893.

258. NANNI Carlo S.D.B. [Ed], *Disagio emarginazione, educazione.* Ieri, oggi domani 12. Roma LAS 1993, 8° 151 p.

259. POLLO Mario, *Educazione come animazione.* Voci per un dizionario. Leumann (Torino) LDC 8°: Volume 1 *I concetti,* 1993, 264 p.; volume 2 *Il metodo,* 1994, 284 p.

260. SEMERARO Cosimo S.D.B. [Ed], *Coeducazione e presenza salesiana. Problemi e prospettive.* «Colloqui» 16, Nuova serie 5. Leumann (Torino) LDC 1993, 8° 234 p.
XVIII Colloquio internazionale sulla Vita Salesiana. Toulon (Francia) 30 ottobre-2 novembre 1992. Relatori: J. Schepens, R. Mion, E. Rosanna, P. Del Core, F. Desramaut, M. Borsi, R. Alberdi, F. Domínguez, C. Barberi, X. Thévenot, A. Kothgasser – A. Jiménez.

261. THÉVENOTH Xavier S.D.B., *Vita religiosa salesiana e coeducazione,* in *Coeducazione e presenza salesiana.* Colloqui 16. Leumann (Torino) LDC 1993, 8° (234 p) pp. 197-213.

262. VIGANÒ Egidio S.D.B., *Strenna 1994 «Rendere ragione della gioia e degli impegni della speranza, testimoniando le insondabili ricchezze di Cristo».* Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1994, 8° 19 p.

263. — *Educare alla Fede nella scuola,* in «Atti del Consiglio Generale della Società di San Giovanni Bosco» 74 (1993) N. 334, pp. 3-35.

9.2. *Attività espressive*

264. CARPI Giulio, *Giocaperché, giocaquando.* Sussidio per campi estivi e per chi organizza e «anima» esperienze educative. Leumann (Torino) LDC 1994, 8° 172 p.

265. *Donne in rete. Uno stile di vita per la comunicazione.* Lettera proposta alle FMA. Roma, Dicastero per la Comunicazione Sociale FMA 1994, 8° 27 p.

266. TONELLO Elisa F.M.A., *L'immagine della giovane donna nella rivista «Primavera».* Il Prisma 31. Roma, LAS 1993, 8° 261 p.

INDICE ALFABETICO DEGLI SCRITTI A STAMPA DI DON BOSCO
ristampati in G. Bosco, *Opere Edite*, voll. 1-37

La prima serie degli scritti a stampa di don Bosco (Libri e opuscoli, 37 voll.), pubblicati in *Opere Edite* (ristampa anastatica) dal Centro Studi don Bosco dell'Università Pontificia Salesiana nel biennio 1976-1977, attende ormai da molti anni i consueti indici, quanto mai preziosi per lavori di grande respiro. Non si possono presumere imminenti, considerato il lungo tempo trascorso fra la pubblicazione del 37° volume e quella del 38° (il primo ed unico della seconda serie comprendente quanto è stato pubblicato ne *l'Armonia*, nel *L'Unità Cattolica* e l'intero primo numero de *L'amico della Gioventù*).

A tutt'oggi, chi è interessato a reperire uno scritto di don Bosco all'interno delle *Opere Edite* deve prima conoscere l'anno di pubblicazione dello scritto, poi individuare, non senza qualche difficoltà, il corrispondente volume.

Si crede pertanto di offrire un sussidio utile ai lettori di RSS pubblicando l'indice, in ordine alfabetico, degli scritti di don Bosco ristampati nei primi 37 volumi delle suddette OE, nell'attesa che il Centro Studi Don Bosco completi il piano editoriale previsto e impreziosisca le diverse serie con adeguati indici di ricerca.

F. M.

* * *

1. *Ai contadini:* OE 1854-1855 VI 39-46
2. *L'Amico della Gioventù* (Anno I - n. 1): OE 21 Ottobre 1848 XXXVIII 289-298
3. *Angelina:* OE 1860-1862 XIII 1-44
4. *Angelina:* OE 1868-1869 XXII 171-240
5. *Apparizione della Beata Vergine sulla montagna di La Salette...:* OE 1869-1871 XXII 401-492
6. *L'Arca dell'Alleanza:* OE 1879-1880 XXXI 91-234
7. *L'aritmetica e il sistema metrico:* OE 1881-1882 XXXII 261-354
8. *L'Armonia:* OE 1849-1863 XXXVIII 9-63
9. *Arpa cattolica o raccolta di Laudi Sacre sulla Passione:* OE 1881-1882 XXXII 357-363
10. *Arpa cattolica o raccolta di Laudi Sacre in onore dei Santi e delle Sante:* OE 1881-1882 XXXII 365-368
11. *Arpa cattolica o raccolta di Laudi Sacre in onore del S. Cuore di Gesù e del SS. Sacramento:* OE 1881-1882 XXXII 383-385
12. *Arpa cattolica o raccolta di Laudi Sacre in onore di Gesù Cristo, di Maria Santissima e dei Santi:* OE 1881-1882 XXXII 371-380
13. *Associazione de' divoti di Maria Ausiliatrice:* OE 1868-1869 XXI 339-434
14. *Associazione di opere buone:* OE 1872-1875 XXV 481-494
15. *Avvisi ai Cattolici:* OE 1849-1853 IV 165-193

16. *Avvisi alle figlie cristiane del Venerabile Monsignor Strambi:* OE 1856 VIII 487-506
17. *Biografia del giovane Mazzarello Giuseppe:* OE 1869-1871 XXII 359-377
18. *Biografia del sacerdote Giuseppe Cafasso:* OE 1859-1860 XII 351-494
19. *Biografie. Confratelli chiamati da Dio alla vita eterna nell'anno 1880:* OE 1881-1882 XXXII 5-35
20. *Biografie 1881:* OE 1881-1882 XXXII 387-417
21. *Biografie dei salesiani defunti nel 1882:* OE 1882-1883 XXXIII 115-178
22. *Biografie dei Salesiani defunti negli anni 1883 e 1884:* OE 1885-1887 XXXVI 5-136
23. *Biographie du jeune Louis Fleury Antoine Colle:* OE 1881-1882 XXXII 420-425
24. *Breve notizia sullo scopo della Pia Società Salesiana:* OE 1881-1882 XXXII 1-3
25. *Breve notizia sullo scopo della Pia Società Salesiana e dei suoi Cooperatori:* OE 1885-1887 XXXVI 1-3
26. *Breve ragguaglio:* OE 1849-1853 IV 93-119
27. *Brevi biografie dei confratelli salesiani:* OE 1875-1876 XXVII 167-205
28. *Capitolo generale della Congregazione Salesiana:* OE 1876-1877 XXVIII 313-336
29. *La casa della fortuna:* OE 1865 XVI 1-72
30. *Catalogo degli oggetti offerti per la Lotteria:* OE 1849-1853 IV 145-162
31. *Catalogo degli oggetti posti in lotteria:* OE 1857 IX 1-17
32. *Catechismo Cattolico sulle rivoluzioni:* OE 1853-1854 V 243-246
33. *Il Cattolico istruito nella sua Religione:* OE 1849-1853 IV 195-646
34. *Il Cattolico nel secolo:* OE 1883 XXXIV 1-454
35. *Il Cattolico provveduto per le pratiche di pietà:* OE 1868 IXX 1-773
36. *Cenni istruttivi di perfezione:* OE 1846-1847 II 1-69
37. *Cenni storici intorno alla vita della B. Caterina De-Mattei:* OE 1862-1863 XIV 1-192
38. *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo...:* OE 1844-1845 I 1-84
39. *Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo:* OE 1884-1885 XXXV 1-120
40. *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele:* OE 1860-1862 XIII 155-250
41. *Cenno istorico sulla Congregazione di S. Francesco di Sales:* OE 1872-1875 XXV 231-250
42. *Il centenario di S. Pietro apostolo:* OE 1867-1868 XVIII 1-240
43. *Il cercatore della fortuna:* OE 1864 XV 229-241
44. *Il cercatore della fortuna:* OE 1875-1876 XXVII 481-492
45. *La chiave del Paradiso:* OE 1856 VIII 1-192
46. *Chi è D. Ambrogio?:* OE 1866-1867 XVII 245-260
47. *La Chiesa Cattolica-Apostolica-Romana:* OE 1849-1853 IV 121-143
48. *La Chiesa cattolica e la sua gerarchia:* OE 1868-1869 XXI 185-336
49. *I Concili Generali e la Chiesa Cattolica:* OE 1868-1869 XXII 1-168
50. *Congregazione particolare dei Vescovi e Regolari:* OE 1872-1875 XXV 135-385
51. *Conversazioni:* OE 1854-1855 VI 145-272
52. *Conversione di una valdese:* OE 1853-1854 V 249-366
53. *Cooperatori salesiani:* OE 1876-1877 XXVIII 255-271
54. *Cooperatori salesiani:* OE 1876-1877 XXVIII 339-378

55. *Corona dei sette dolori di Maria:* OE 1871 XXIII 1-49
56. *Il cristiano guidato alla virtù e alla civiltà:* OE 1847-1848 III 215-503
57. *Il cristiano guidato alla virtù e alla civiltà:* OE 1876-1877 XXVIII 1-252
58. *Da Torino alla Repubblica Argentina:* OE 1876-1877 XXVIII 273-300
59. *Daniele e i suoi tre compagni in Babilonia:* OE 1866-1867 XVII 155-176
60. *Deliberazione del Capitolo Generale:* OE 1877-1878 XXIX 377-472
61. *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale della Pia Società Salesiana:* OE 1882-1883 XXXIII 1-96
62. *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice:* OE 1885-1887 XXXVI 149-250
63. *Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana:* OE 1885-1887 XXXVI 253-280
64. *Della vera scuola per ravviare la società:* OE 1872-1875 XXV 79-82
65. *Dialoghi intorno all'istituzione del Giubileo:* OE 1865 XVI 75-170
66. *Il Divoto dell'Angelo Custode:* OE 1844-1845 I 87-158
67. *Dramma. Una disputa:* OE 1853-1854 V 101-168
68. *Due conferenze intorno al purgatorio:* OE 1857 IX 19-164
69. *Le due orfanelle:* OE 1862-1863 XIV 289-302
70. *Eccellentissimo Consigliere di Stato:* OE 1881-1882 XXXII 37-47
71. *Elenchus privilegiorum:* OE 1887-1888 XXXVII 561-580
72. *Elenco degli oggetti graziosamente donati a benefizio degli oratorii:* OE 1862-1863 XIV 195-222
73. *Elenco degli oggetti graziosamente donati a benefizio degli oratorii:* OE 1866-1867 XVII 1-23
74. *Episodi ameni e contemporanei:* OE 1864 XV 117-227
75. *Esempi edificanti:* OE 1860-1862 XIII 47-54
76. *Esercizio di divozione alla misericordia di Dio:* OE 1846-1847 II 71-181
77. *Esposizione alla S. Sede:* OE 1879-1880 XXXI 237-254
78. *Esposizione del Sacerdote Giovanni Bosco agli Eminentissimi Cardinali della Sacra Congregazione del Concilio:* OE 1881-1882 XXXII 49-124
79. *Una famiglia di martiri:* OE 1860-1862 XIII 57-152
80. *Fatti ameni della vita di Pio IX:* OE 1871 XXIII 51-402
81. *Fatti contemporanei:* OE 1853-1854 V 51-98
82. *Favori e grazie spirituali:* OE 1881-1882 XXXII 127-258
83. *La Figlia Cristiana provveduta:* OE 1882-1883 XXXIII 180-673
84. *Fondamenti della Cattolica Religione:* OE 1871-1872 XXIV 503-545
85. *La forza della buona educazione:* OE 1854-1855 VI 275-386
86. *Il Galantuomo pel 1854:* OE 1853-1854 V 231-239
87. *Il Galantuomo pel 1855:* OE 1854-1855 VI 1-36
88. *Il Galantuomo pel 1856:* OE 1854-1855 VI 487-509
89. *Il Galantuomo pel 1857:* OE 1856 VIII 477-484
90. *Il Galantuomo pel 1858:* OE 1857-1858 X 195-202
91. *Il Galantuomo pel 1859:* OE 1858-1859 XI 139-148

92. *Il Galantuomo pel 1860:* OE 1859-1860 XII 113-120
93. *Il Galantuomo pel 1861:* OE 1859-1860 XII 497-504
94. *Il Galantuomo pel 1862:* OE 1860-1862 XIII 319-336
95. *Il Galantuomo pel 1865:* OE 1864 XV 437-468
96. *Il Galantuomo pel 1866:* OE 1865 XVI 469-494
97. *Il Galantuomo pel 1868:* OE 1867-1868 XVIII 311-324
98. *Il Galantuomo pel 1869:* OE 1868-1869 XXI 177-182
99. *Il Galantuomo pel 1870:* OE 1868-1871 XXII 243-250
100. *Il Galantuomo pel 1871:* OE 1869-1871 XXII 379-398
101. *Il Galantuomo pel 1872:* OE 1871-1872 XXIV 467-486
102. *Il Galantuomo pel 1873:* OE 1872-1875 XXV 1-16
103. *Il Galantuomo pel 1874:* OE 1872-1875 XXV 85-100
104. *Il Galantuomo pel 1875:* OE 1872-1875 XXV 471-478
105. *Il Galantuomo pel 1876:* OE 1875-1876 XXVII 145-154
106. *Il Galantuomo pel 1877:* OE 1876-1877 XXVIII 303-310
107. *Il Galantuomo pel 1878:* OE 1877-1878 XXIX 319-333
108. *Il Galantuomo pel 1879:* OE 1878-1879 XXX 431-438
109. *Il Galantuomo pel 1880:* OE 1879-1880 XXXI 61-88
110. *Il Galantuomo pel 1881:* OE 1878-1880 XXXI 441-452
111. *Il Galantuomo pel 1883:* OE 1882-1883 XXXIII 99-112
112. *Il Galantuomo pel 1884:* OE 1883 XXXIV 457-470
113. *Il Galantuomo pel 1885:* OE 1884-1885 XXXV 123-128
114. *Il Galantomo pel 1886:* OE 1885-1887 XXXVI 139-146
115. *Germano l'ebanista:* OE 1862-1863 XIV 305-310
116. *Il giovane provveduto:* OE 1846-1847 II 183-532
117. *Il giovane provveduto:* OE 1862-1863 XIV 345-361
118. *Il giovane provveduto:* OE 1875 XXVI 2-184
119. *Il giovane provveduto:* OE 1884-1885 XXXV 130-648
120. *Il Giubileo:* OE 1853-1854 V 479-542
121. *Il Giubileo del 1875:* OE 1875 XXVI 187-301
122. *Inaugurazione del Patronato di S. Pietro in Nizza a mare:* OE 1876-1877 XXVIII 380-446
123. *Industrie spirituali secondo i bisogni dei tempi:* OE 1859-1860 XII 123-144
124. *Lettera del sacerdote D. Giovanni Bosco al P. Alessandro Checcucci:* OE 1867-1868 XVIII 303-307
125. *Letture amene ed edificanti:* OE 1879-1880 XXXI 385-388
126. *Lotteria d'oggetti:* OE 1865 XVI 247-253
127. *Lotteria di doni diversi a favore dei poveri giovanetti dell'Ospizio di S. Vincenzo de' Paoli in S. Pier D'Arena:* OE 1878-1879 XXX 441-446
128. *Maniera facile per imparare la Storia Sacra:* OE 1854-1855 VI 49-143
129. *Le maraviglie della Madonna di Lourdes:* OE 1872-1875 XXV 75-76
130. *Maraviglie della Madre di Dio:* OE 1868 XX 192-376

131. *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie:* OE 1875 XXVI 304-624
132. *Massimino:* OE 1872-1875 XXV 123-229
133. *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata:* OE 1857-1858 X 295-486
134. *Notitia brevis Societatis Sancti Francisci Salesii:* OE 1867-1868 XVIII 571-586
135. *Notizie storiche intorno al miracolo del SS. Sacramento:* OE 1853-1854 V 1-48
136. *Notizie storiche intorno al Santuario di Nostra Signora della Pieve in vicinanza di Ponzone:* OE 1867-1868 XVIII 425-568
137. *Notizie storiche sul Convento e sul Santuario di Santa Maria delle Grazie presso Nizza Monferrato:* OE 1878-1879 XXX 405-426
138. *Nove giorni consacrati all'augusta Madre del Salvatore:* OE 1869-1871 XXII 253-356
139. *Novella amena:* OE 1862-1863 XIV 225-287
140. *Novelle e racconti:* OE 1866-1867 XVII 393-456
141. *La nuvoletta del Carmelo:* OE 1876-1877 XXVIII 449-565
142. *Opera di Maria Ausiatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico:* OE 1875-1876 XXVII 1-8
143. *Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico:* OE 1877-1878 XXIX 1-28
144. *L'Oratorio di S. Francesco di Sales ospizio di beneficenza: Opere Edite 1879-1880 XXXI 257-300*
145. *La pace della Chiesa:* OE 1865 XVI 173-245
146. *I papi da San Pietro a Pio IX:* OE 1867-1868 XVIII 327-422
147. *Una parola da amico all'esercito:* OE 1866-1867 XVII 145-152
148. *Il pastorello delle Alpi:* OE 1864 XV 242-435
149. *La perla nascosta:* OE 1866-1867 XVII 25-142
150. *La persecuzione di Decio e il pontificato di San Cornelio I papa:* OE 1859-1860 XII 1-111
151. *Il più bel fiore del Collegio Apostolico ossia la elezione di Leone XIII:* OE 1878-1879 XXX 1-288
152. *Il pontificato di S. Caio martire:* OE 1862-1863 XIV 363-482
153. *Il pontificato di S. Dionigi:* OE 1860-1862 XIII 253-316
154. *Il pontificato di S. Felice primo e di S. Eutichiano papi e martiri:* OE 1860-1862 XIII 339-434
155. *Il pontificato di S. Marcellino e S. Marcello papi e martiri:* OE 1864 XV 1-115
156. *Il pontificato di S. Sisto II e le glorie di San Lorenzo martire:* OE 1859-1860 XII 269-348
157. *Porta teco cristiano:* OE 1858-1859 XI 1-71
158. *Pratiche divote per l'adorazione del SS. Sacramento:* OE 1866-1867 XVII 263-278
159. *Una preziosa parola ai figli e alle figlie:* OE 1860-1862 XIII 437-459
160. *Raccolta di curiosi avvenimenti:* OE 1853-1854 V 369-476
161. *Regolamento di San Francesco di Sales per gli esterni:* OE 1877-1878 XXIX 31-94
162. *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales:* OE 1877-1878 XXIX 97-196
163. *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales:* OE 1875-1876 XXVII 10-99
164. *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales:* OE 1877-1878 XXIX 199-288
165. *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice:* OE 1878-1879 XXX 291-354

166. *Regulae seu Constitutiones Societatis S. Francisci Salesii..:* OE 1872-1875 XXV 412-460
167. *Regulae Societatis S. Francisci Salesii (1873):* OE 1872-1875 XXV 35-72
168. *Regulae Societatis S. Francisci Salesii [I]:* OE 1872-1875 XXV 253-292
169. *Regulae Societatis S. Francisci Salesii [II]:* OE 1872-1875 XXV 295-333
170. *La Repubblica Argentina e la Patagonia:* OE 1877-1878 XXIX 291-316
171. *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice: Opere Edite 1868-1869 XXI 1-174*
172. *Sagra Congregazione de' Vescovi e Regolari. Consultazione per una Congregazione particolare..:* OE 1872-1875 XXV 387-400
173. *Sagra Congregazione de' Vescovi e Regolari. Consultazione per la Congregazione speciale:* OE 1875-1876 XXVII 101-143
174. *Sancti Hieronymi de viris illustribus:* OE 1875-1876 XXVII 157-164
175. *Scelta di Laudi Sacre:* OE 1879-1880 XXXI 303-382
176. *Le scuole di beneficenza dell'oratorio di S. Francesco di Sales in Torino:* OE 1878-1879 XXX 449-480
177. *Severino:* OE 1868 XX 1-189
178. *Il sistema metrico decimale:* OE 1849-1853 IV 1-80
179. *Società di mutuo soccorso:* OE 1849-1853 IV 83-90
180. *Società di S. Francesco di Sales. Anno 1872:* OE 1871-1872 XXIV 489-500
181. *Società di S. Francesco di Sales. Anno 1874:* OE 1872-1875 XXV 463-469
182. *Società di S. Francesco di Sales. Anno 1877:* OE 1877-1878 XXIX 335-374
183. *Società di San Francesco di Sales. Anno 1878:* OE 1878-1879 XXX 357-402
184. *Società di San Francesco di Sales. Anno 1879:* OE 1879-1880 XXXI 1-59
185. *Società di S. Francesco di Sales. Anno 1880:* OE 1879-1880 XXXI 391-439
186. *Societas Sancti Francisci Salesii:* OE 1867-1868 XVIII 267-301
187. *Societas S. Francisci Salesii (1873):* OE 1872-1875 XXV 103-121
188. *Specchio della dottrina cristiana cattolica:* OE 1862-1863 XIV 313-343
189. *La storia d'Italia:* OE 1855 VII 1-561
190. *La Storia d'Italia:* OE 1887-1888 XXXVII 1-558
191. *Storia dell'Inquisizione:* OE 1865 XVI 255-272
192. *Storia Ecclesiastica:* OE 1844-1845 I 160-556
193. *Storia Ecclesiastica:* OE 1871-1872 XXIV 1-464
194. *Storia Sacra:* OE 1847-1848 III 2-212
195. *Storia Sacra:* OE 1875-1876 XXVII 207-478
196. *Unione Cristiana:* OE 1872-1875 XXV 403-410
197. *L'Unità Cattolica:* OE 1864-1888 XXXVIII 65-286
198. *Valentino o la vocazione impedita:* OE 1866-1867 XVII 179-242
199. *Vita dei sommi pontefici S. Anacleto S. Evaristo S. Alessandro:* OE 1857 IX 445-524
200. *Vita de' sommi pontefici S. Aniceto, S. Sotero, S. Eleutero, S. Vittore e S. Zeffirino:* OE 1857-1858 X 205-292
201. *Vita de' sommi pontefici S. Lino e S. Clemente:* OE 1857 IX 337-443
202. *Vita dei sommi pontefici S. Ponziano, S. Antero e S. Fabiano:* OE 1858-1859 XI 409-508

203. *Vita de' sommi pontefici S. Sisto, S. Teleforo, S. Igino, S. Pio I:* OE 1857-1858 X 1-95
204. *Vita del giovane Saccardi Ernesto:* OE 1868 XX 445-464
205. *Vita del giovanetto Savio Domenico:* OE 1858-1859 XI 150-292
206. *Vita del sommo pontefice S. Callisto I:* OE 1858-1859 XI 73-136
207. *Vita del sommo pontefice S. Urbano I:* OE 1858-1859 XI 295-406
208. *Vita della beata Maria degli Angeli:* OE 1865 XVI 274-466
209. *Vita di S. Giovanni Battista:* OE 1868 XX 379-442
210. *Vita di S. Giuseppe:* OE 1866-1867 XVII 281-390
211. *Vita di S. Martino Vescovo di Tours:* OE 1854-1855 VI 389-484
212. *Vita di S. Pancrazio martire:* OE 1856 VIII 195-290
213. *Vita di S. Pancrazio martire:* OE 1872-1875 XXV 19-32
214. *Vita di S. Paolo Apostolo:* OE 1857 IX 167-334
215. *Vita di S. Pietro:* OE 1856 VIII 293-474
216. *Vita di S. Pietro:* OE 1867-1868 XVIII 243-265
217. *Vita di S. Policarpo:* OE 1857-1858 X 97-192
218. *Vita di Santa Zita:* OE 1853-1854 V 171-179
219. *Vita e martirio de' sommi pontefici San Lucio I e Santo Stefano I:* OE 1859-1860 XII 147-266
220. *Vita infelice di un novello apostata:* OE 1853-1854 V 181-228

NOTIZIARIO

ECO DI RSS. – Lo studio sulla protezione offerta dall'Istituto Pio XI di Roma a ragazzi poveri e a 70 ebrei durante l'occupazione nazifascista di Roma (RSS 25 pp. 315-359) ha destato una serie di iniziative in città. Il 13 ottobre è stata tenuta una tavola rotonda al Pio XI, fra gli attuali allievi degli ultimi anni e una quindicina di loro «colleghi» ebrei di mezzo secolo fa, dal titolo: *Salesiani ed ebrei dopo 50 anni insieme per non dimenticare e per costruire una società più umana;* il 16 ottobre è stata chiesta all'autore della ricerca una testimonianza orale nell'ambito di una manifestazione tenutasi presso il centro ebraico Pitigliani; il 23 ottobre, nella sala della protomoteca del Campidoglio, ha avuto luogo la consegna al direttore dell'Istituto Pio XI, come ad altri, di un attestato di riconoscenza da parte della comunità ebraica di Roma. La stampa nazionale («Repubblica», «Corriere della Sera», «Avvenire»...) e l'«Osservatore Romano» hanno dato spazio ai risultati della ricerca storica; la televisione di Stato (TG1 e TG3) hanno realizzato appositi servizi.

MORTE DEL PROF. TARCISIO VALSECCHI. – Ricoverato da un anno nella casa di cura di Arese (Milano) è prematuramente scomparso il 4 agosto 1994, all'età di 66 anni, il prof. Tarcisio Valsecchi, per quattordici anni archivista dell'ASC e prezioso collaboratore degli utenti del medesimo. Cultore di storia locale, brianzola in particolare, non aveva mancato di offrire contributi di studio a RSS nei primi anni della rivista. A lui va il grato ricordo di tutti i membri dell'ISS.

LA RESISTENZA NON ARMATA, convegno. – Nell'ambito del 2° convegno sulla Resistenza non armata, promossa dal «Centro studi difesa civile» di Roma e tenuta il 24-25 novembre 1944, il prof. Francesco Motto ha presentato una relazione dal titolo: *Salesiani e Resistenza in Italia: tra diffusa solidarietà con la popolazione e circoscritta partecipazione alla lotta partigiana.*

INCONTRO DI SPIRITUALITÀ DELLA FAMIGLIA SALESIANA. – La strenna del Rettor Maggiore per il 1995 *(Chiamati alla libertà riscopriamo il sistema preventivo educando i giovani ai valori)* costituisce il tema del tradizionale incontro della Famiglia salesiana alla casa generalizia di Roma di fine gennaio. Fra gli interventi più significativi, quello del prof. Pietro Braido sul tema: *La prassi di don Bosco e il sistema preventivo.*

2° CONVEGNO-SEMINARIO INTERNAZIONALE DI STUDIO. – vedi pagina seguente.

2° CONVEGNO-SEMINARIO INTERNAZIONALE DI STUDIO

1-5 novembre 1995

Via della Pisana, 1111 – 00163 Roma

In attesa di precisare il programma articolato dei lavori delle quattro giornate di studio (pomeriggio del 1° – mattinata del 5 novembre), indichiamo i contributi previsti e confermati:

ALBERDI R., *La obra salesiana en Cataluña. Origen y primera difusión: (1884-1902)*

ANJOS A., *I Salesiani a Braga (Portugal) 1894-1911*

AZZI R., *Implantaçâo e desenvolvimiento inicial da Obra Salesiana no Brasil (1883-1908)*

BRACCO G., *Oratorio di S. Paolo (Torino) fra le due guerre*

KOLAR B., *Le attività salesiane tra gli sloveni a carattere rieducativo e correzionale*

KOTTUPALLIL G., *Origin and development of the salesian apostolate in Shillong (1922-1935)*

GIRAUDO A., *Il contributo delle opere salesiane ai seminari diocesani del Piemonte (1848-1888)*

LE CARRÈRÈS Y., *La contribution des Salésiens de Don Bosco à la formation agricole en France de 1878 à 1914*

NUÑEZ M.F., *Las Hijas de María Auxiliadora en Andalucía. Primeras presencias: 1893-1912*

OLMOS E.-CASTELLANOS F., *Los Salesianos de Santa Julia en la revolución mexicana*

REBOK V., *La aurora misional salesiana. Ambiente social e hitos de la implantación de la Iglesia en la Patagonia incorporada del siglo XIX*

RIBOTTA V., *Beginnings: The first Salesian presence in North America and the men who made it possible.*

ROSSI G., *Le scuole professionali dei Salesiani a Roma capitale (1888-1930)*

SALTO S., *La parrocchia de La Boca (Buenos Aires) all'inizio del secolo XX*

SOCOL C., *The first twenty years of the "Orfanato" of Macao (1906-1926) between ideal and reality*

STAELENS F., *Les salésiens de don Bosco et les luttes socio-politiques en Belgique dans une époque en mutation (1891-1919)*

THEKEDATHU J., *The starting of the first Salesian work in Bombay and its consolidation in Bombay (1928-1950)*

WERHULST M., *La fondation des premières écoles salésiennes dans l'Afrique Central: le rôle des protagonistes (1909-1926)*

WILK S., *Insediamento e prime fasi di sviluppo dell'opera salesiana in Polonia (1897-1919)*

A questi vanno aggiunti due interventi metodologici: prof. Paul WINANTS di Namur e padre Joseph METZLER, prefetto dall'Archivio Segreto Vaticano.

Le iscrizioni dovranno pervenire alla segreteria dell'ISS, al più tardi, entro la fine di settembre 1995 (Tel. 06/656.121; Fax 06/656.125.56.

JOURNAL
OF SALESIAN
STUDIES

Volume V • Number 2 • Fall 1994

CONTENTS

Dedication

Forward

Table of Contents

Articles

The Roman Letter of 1884 and Its Aftermath
by Michael Ribotta Page 1

Dan Bosco's Last Years, His Last Illness and Saintly Death
from Eyewitness Accounts
by Arthur Lenti Page 23

Paolo Albera's Visits During Don Bosco's Last Illness
by Joseph Boenzi Page 99

Book Reviews

Essay Book Review: *Rileggere Don Bosco nel Quadro Culturale della Restaurazione Cattolica, Gioachino Barzaghi*
by Arthur Lenti Page 115

Two New Books on Francis de Sales
by Jack Ayers Page 123

Announcements

Ricerche Storiche Salesiane.
Table of Contents: January-June 1994 Page 126

The Institute of Salesian Studies,
Berkeley, California Page 127

INSTITUTE OF SALESIAN STUDIES

Don Bosco Hall 1831 Arch Street – BERKELEY, CA, 94709 (USA)

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

BIBLIOGRAFIE – 1

BIBLIOGRAFIA GENERALE DI DON BOSCO

Vol. 1°

BIBLIOGRAFIA ITALIANA 1844-1992

A cura di Saverio Gianotti

Introduzione

Pubblicazioni di Don Bosco

1. Opere maggiori
2. Scritti minori

Pubblicazioni su Don Bosco

1. Scritti biografici
2. Studi su Don Bosco di carattere storico, agiografico, artistico, commemorativo
3. Studi sulla pedagogia e sul sistema preventivo di Don Bosco

Indice degli autori

Indice degli argomenti

408 p. – **L. 50.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 4

GIOVANNI BOSCO

MEMORIE DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

DAL 1815 AL 1855

Introduzione, note e testo critico
a cura di ANTONIO DA SILVA FERREIRA

INTRODUZIONE

TESTO

I quaderno – Memorie dell'Oratorio dal 1815 al 1835
Prima decade: 1825 - 1835
II quaderno – Memorie dell'Oratorio dal 1835 al 1845
III quaderno – Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1846 al 1855

Indici: delle materie – dei nomi geografici – dei nomi di persona

255 p. - **L. 20.000**

FONTI - Serie prima, 5

GIOVANNI BOSCO

MEMORIE DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

DAL 1815 AL 1855

Introduzione e note storiche
a cura di ANTONIO DA SILVA FERREIRA

Introduzione. testo e indici (v. sopra)

236 p. - **L. 20.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 6

GIOVANNI BOSCO

EPISTOLARIO

Introduzione, testi critici e note
a cura di

FRANCESCO MOTTO

Volume primo
(1835-1863)

1 - 726

INTRODUZIONE GENERALE

PREMESSA AL VOLUME

Compendio cronologico della vita di don Bosco dal 1815 al 1863 e dei principali avvenimenti coevi

LETTERE

anni 1835-1863
anni 1861-1862 - Lettere reperite in fase di stampa

INDICI dei nomi di persona, dei nomi di luogo, delle materie, dei destinatari, cronologico delle lettere

718 p. - **L. 50.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 7

J. BORREGO - P. BRAIDO - A. DA SILVA FERREIRA
F. MOTTO - J.M. PRELLEZO

DON BOSCO EDUCATORE

SCRITTI E TESTIMONIANZE

Seconda edizione accresciuta

a cura di Pietro Braido

I. GLI INIZI: Frammenti e documenti (1845-1859)

II. PRIME SINTESI
- Conversazione con Urbano Rattazzi (1854)
- Documenti di pedagogia narrativa (1854, 1862)
- Ricordi confidenziali ai direttori (1863/1886)
- Il dialogo tra don Bosco e Francesco Bodrato (1864)

III. LA MATURITÀ: Scritti programmatici e normativi (1875/1883)
- Ricordi ai missionari (1875)
- Il sistema preventivo nella educazione della gioventù (1877)
- Gli «Articoli generali» del «Regolamento per le case» (1877)
- Il sistema preventivo applicato tra i giovani pericolanti (1878)
- Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane (1883)

IV. AVVERTIMENTI E RICORDI (1884/1886)
- Due lettere da Roma del 10 maggio 1884
- Memorie dell'Oratorio dal 1841 al 1884-5-6 (Testamento spirituale)
- Tre lettere a salesiani in America (agosto 1885)
- Indice alfabetico delle materie
- Indice alfabetico dei nomi di persona
- Indice generale

475 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie seconda, 2

DOMENICO TOMATIS

EPISTOLARIO

Edición critica introducción y notas
por JESÚS BORREGO

PRESENTACCIÓN
I INTRODUCCIÓN
II TEXTO DEL EPISTOLARIO
III APPÉNDICES
IV INDICES

L. 20.000

FONTI - Serie seconda, 3

JOSÉ MANUEL PRELLEZO

VALDOCCO NELL'OTTOCENTO
TRA REALE E IDEALE

Documenti e testimonianze

L'ORATORIO DI VALDOCCO

I. NEL «DIARIO» DI DON CHIALA E DON LAZZERO (1875-1888, 1895)
II. NELLE «CONFERENZE CAPITOLARI (1866-1877)
III. NELLE «ADUNANZE DEL CAPITOLO DELLA CASA» E NELLE «CONFERENZE MENSILI» (1871-1884)
IV. 1884: PROBLEMI DISCIPLINARI E PROPOSTE DI RIFORMA

340 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie terza, 1

MONS. LUIGI FRANSONI
arcivescovo di Torino

EPISTOLARIO

Introduzione, testo critico e note
a cura di
MARIA FRANCA MELLANO

INTRODUZIONE
1. Le lettere di Mons. Fransoni
2. Mons. Fransoni e don Bosco

PREMESSA

LETTERE

INDICI

248 p. - **L. 40.000**

STUDI - 7

NATALE CERRATO

IL LINGUAGGIO DELLA PRIMA STORIA SALESIANA

Parole e luoghi delle *"Memorie Biografiche"* di Don Bosco

Prefazione

Introduzione

Parte Prima – GLOSSARIO
Parte Seconda – DIZIONARIO LOCALE
Parte Terza – FRASARIO LATINO
Appendice I: Abbreviazioni oscure reperibili nelle MB (e nell'Epistolario)
Appendice II: Testi latini, francesi, spagnoli, inglesi, tedeschi, piemontesi

449 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

Direttore responsabile: Francesco Motto - Proprietà riservata - Amministrazione: LAS - Pontificio Ateneo Salesiano, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - Autorizzazione del tribunale di Roma in data 15 maggio 1982, 198/82
Tipografia Istituto Pio XI - S.G.S. - Roma - Via Umbertide, 11 - Tel. 78.27.819

ABBREVIAZIONI

ASC = Archivio Salesiano Centrale (presso la Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma).

BS = *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* (da agosto a dicembre del 1877).

Cost. FMA = *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di Cecilia Romero. Roma, LAS 1982.

Cost. SDB = *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875)*, a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982.

Doc. = Giovanni Battista LEMOYNE, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione*, 45 vol. in bozze di stampa, numerati da I a XLV, ASC 110.

E = *Epistolario di san Giovanni Bosco*, a cura di Eugenio Ceria, 4 vol. Torino, SEI 1955, 1956, 1958, 1959.

E(m) = G. BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Vol. I (1835-1863) 1-726. Roma, LAS 1991.

FDB = ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma 1980.

LC = *Letture Cattoliche*. Torino 1853ss.

MB = *Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

MO = Giovanni (s.) BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*, a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1946.

MO (1991) = G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferreira. Roma, LAS 1991.

OE = Giovanni (s.) BOSCO, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1977-1978.

RSS = *Ricerche Storiche Salesiane*, Roma 1982ss.

PICCOLA BIBLIOTECA

dell'Istituto Storico Salesiano

1. - Francesco MOTTO
I «Ricordi confidenziali ai direttori» di Don Bosco L. 3.000

2. - Jesús BORREGO
Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros L. 3.000

3. - Pietro BRAIDO
La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884 L. 5.000

4. - Francesco MOTTO
Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco
[Testamento spirituale] L. 5.000

5. - Giovanni (s.) BOSCO
Il sistema preventivo nella educazione della gioventù
Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido L. 10.000

6. - Giovanni (s.) BOSCO
Valentino o la vocazione impedita
Introduzione e testo critico a cura di Mathew Pulingathil L. 10.000

7. - Francesco MOTTO
La mediazione di Don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli exequatur *ai Vescovi d'Italia (1872-1874)* L. 6.000

8. - Francesco MOTTO
L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili in Italia
L. 6.000

9. - Pietro BRAIDO
Don Bosco per i giovani: l'«oratorio» - una «Congregazione degli oratori»
L. 10.000

10. - Antonio FERREIRA DA SILVA
Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893/11-1895
L. 10.000

11. - Giovanni (s.) BOSCO
La Patagonia e le terre australi del continente americano. A cura di J. Borrego.
L. 10.000

12. - Antonio FERREIRA DA SILVA
Unità nella diversità. La visita di mons. Cagliero in Brasile 1890/1896.
L. 10.000

13. - Pietro BRAIDO
Breve storia del sistema preventivo
L. 10.000

14. - Antonio FERREIRA DA SILVA
La missione fra gli indigeni del Mato Grosso
Lettere di don Michele Rua (1892-1909) L. 15.000